ANNO XXIII (6° NUOVA SERIE) N. 4-5-6 LUGLIO-DICEMBRE 1955

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO XXIII - N. 4-5-6 - DICEMBRE 1955
RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: GUIDO ARCAMONE

SOMMARIO

(continua in 3a pag. di copertina)

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE E DEI CENTRI DI DOCUMENTAZIONE

(BRUXELLES, 11-18 Settembre 1955)

Su quelli che erano la natura e gli scopi del molteplice Congresso di Bruxelles rinviamo il lettore alla esposizione che ne fece la dr. Saitta al IX Congresso dell'A.I.B. (v. « Accademie e Biblioteche d'Italia » a. XXII, n. 5-6, p. 195-197).

La partecipazione italiana fu organizzata da un apposito Comitato presieduto dal Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche dr. Arcamone. Preoccupazione del Comitato fu di sollecitare il contributo di comunicazioni scientifiche dei bibliotecari italiani e di dare i suggerimenti del caso a coloro che intendessero partecipare di persona al Congresso. Le nostre comunicazioni furono numerose e apprezzate, anche se alcune di esse non poterono trovar posto nel 2° volume degli Atti.

La propaganda fatta tra i bibliotecari italiani, le facilitazioni offerte dal viaggio collettivo organizzato dalla Ditta Cook e l'aiuto finanziario accordato a molti dal Ministero fecero sì che la delegazione italiana fosse tra le più numerose.

Con vivo rammarico di tutti il Direttore Generale fu all'ultimo momento impedito di intervenire; anche il Presidente dell'A.I.B. prof. Calderini fu trattenuto da altri impegni. Facevano parte della nostra delegazione la dr. F. Ascarelli, il dr. B. Balbis, il dr. F. Barberi, il dr. U. Baroncelli, il dr. E. Bottasso, il prof. V. Camerani, la dr. V. Carini, il dr. G. Cecchini, il dott. A. Ciavarella, la dr. M. T. Danieli, la dr. A. Daneu, il dr. L. Donati, la dr. M. T. Escoffier, la prof. L. De Felice, il dr. A. Di Cesare, la dr. B. Fantini, la prof. T. Gasparrini, il dr. N. Grillo, la dr. G. Guerrieri, il dr. G. Masi, la dr. I. Merolle, il dr. A. Morelli, il prof. G. Muzzioli, la prof. O. Pinto, la dr. E. Pirani, il dr. G. Porfirio, la dr. T. Rogledi, la dr. A. Saitta, la dr. N. Santovito, il prof. A. Tamborra. Molti altri bibliotecari italiani intervennero liberamente, o invitati dalle rispettive amministazioni.

Presero parte ai lavori del Congresso complessivamente circa 1200 bibliotecari e documentalisti membri di 63 Associazioni appartenenti a una quaran-

tina di Stati dei cinque continenti. Questa straordinaria affluenza si dovè al fatto che erano passati venti anni dal secondo Congresso Internazionale delle Biblioteche (tenutosi a Madrid nel 1935) e al vivo desiderio di molti di riprendere contatto con i colleghi stranieri e di ristabilire una collaborazione sul piano internazionale, confrontando realizzazioni ed esperienze avvenute negli ultimi due decenni, ma soprattutto in questo dopoguerra, nei vari paesi. Il gran numero di partecipanti, molti dei quali iscrittisi all'ultimo momento, sorprese il Comitato organizzatore belga e causò a esso un certo imbarazzo e qualche difficoltà di natura logistica.

La sede delle riunioni plenarie del Congresso fu l'Università Libera di Bruxelles; le lingue ufficiali la francese e la inglese, con un servizio di traduzione simultanea dall'una all'altra di esse; la procedura fu quella normalmente seguita nei Congressi: breve esposizione del tema da parte del relatore, seguita dalla discussione e dal riassunto della discussione medesima fatto dal relatore.

Il Congresso fu preceduto da varie riunioni e incontri preliminari: i giorni 8 e 9 ebbe luogo il Consiglio Direttivo della FID; il 10 e il 15 quello della FIAB. I giorni 9 e 10 si riunì a Gand il Comitato esecutivo della nuova Associazione delle biblioteche agricole; il 10 vi fu una Giornata internazionale dei bibliotecari e documentalisti medici; il giorno successivo ebbe inizio il Congresso dell'Associazione internazionale delle biblioteche musicali.

Durante le giornate del Congresso numerose manifestazioni, escursioni, mostre, concerti furono organizzate dal Comitato belga, presieduto con grande solerzia dal sig. Vandenborre. Delle mostre meritano particolare menzione quella di documenti musicali (manoscritti, stampati, incisioni) allestita presso la Bibliothèque Royale, e l'esposizione dei mezzi e delle tecniche della documentazione, presso la Stazione Centrale.

Un'allettante serie di gite a Liegi, Gand, Malines, Lovanio, Charleroi, Waterloo, Anversa, fu organizzata nelle giornate, o mezze giornate, libere dai lavori del Congresso e a biblioteche, musei, istituti culturali di educazione o di documentazione di Bruxelles. Una escursione in Olanda fu offerta dalla Ditta Lips-Vago ai Congressisti italiani, i quali poterono così fare la conoscenza di quell'interessante Paese, nonchè delle officine Lips a Dordrecht.

L'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles ricevette nella sede dell'Ambasciata la delegazione italiana al completo rivolgendo cordiali parole di saluto, alle quali rispose, in assenza del Direttore Generale, l'ispettore dr. N. Grillo. Al ricevimento, al quale era presente il Direttore dell'Istituto italiano di cultura prof. Pincherle, furono invitati pure il Presidente della FIAB dr. Bourgeois, il sig. Cain e il Presidente del Comitato organizzatore belga sig. Vandenborre.

Alla inaugurazione ufficiale del Congresso, il 12 mattina, intervennero il Ministro della Pubblica Istruzione belga sig. Collard, il Direttore Generale dell'UNESCO sig. Evans, il nostro Ambasciatore Scamacca e rappresentanti

diplomatici di altri paesi, nonchè numerose personalità del mondo culturale belga.

Nel suo discorso di saluto il Ministro Collard tratteggiò con chiarezza i problemi delle biblioteche e del libro, sottolineando in primo luogo l'importanza della moltiplicazione e del potenziamento delle biblioteche pubbliche (accanto a quelle nazionali di conservazione) aperte a ogni categoria di lettori, in grado di fornire non solo la possibilità di accedere ai testi, ma ogni sorta di ausilio bibliografico mediante centri di informazione collegati con biblioteche scientifiche e specializzate e centri culturali vari. Questione della massima importanza è pure quella del reclutamento e inquadramento del personale addetto alle biblioteche, nonchè della sua qualificazione culturale e tecnica. Il sig. Collard mise particolarmente in rilievo il problema del libro dal punto di vista finanziario, tecnico, culturale e sociale e l'importanza che hanno il servizio del prestito a domicilio, l'organizzazione di sezioni per la gioventù, l'allestimento di locali adatti allo studio collettivo, così importante per i giovani studenti, ed alle riunioni culturali. Cinema, radio, televisione non sono contrapposti al libro, ma in gara e in collaborazione con esso nella diffusione, in larghi strati della popolazione di un paese, della cultura e del sapere.

Il sig. Evans a sua volta pronunciò un discorso, nel quale mise in evidenza l'opera dell'UNESCO nel settore delle biblioteche e della bibliografia e gli aiuti che esso elargisce a tutte le organizzazioni non governative che fanno opera di pionieri nel campo delle biblioteche e della cultura.

Il sig. Bourgeois, Presidente della FIAB, dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti e ringraziato le autorità belghe di quanto avevano fatto per l'organizzazione del Congresso, richiamò l'attenzione dei presenti sulla necessità, per i bibliotecari e i documentalisti, di allargare i propri orizzonti in relazione alle moderne esigenze della vita e sull'opportunità di sincronizzare le attività ed aumentare gli sforzi di ciascuna delle tre Federazioni. Questa unione deve tendere a porre il libro, e in linea più generale il documento, a disposizione dei più nobili interessi umani. Parafrasando uno slogan di moda, « l'atomo a servizio della pace », il sig. Bourgeois disse che ben si può affidare al libro la stessa missione. La funzione dei bibliotecari e dei documentalisti nei nostri tempi può paragonarsi a quella di seminatori privi di mezzi per seminare il grano, contenuto in capaci granai. Tale situazione dipende dal fatto che i detentori di questi mezzi non hanno ancora compreso quali ricchezze inestimabili potrebbero essi guadagnare permettendo ai bibliotecari di distribuire i beni spirituali ed intellettuali conservati nei magazzini delle nostre biblioteche.

Il sig. Cain, Amministratore generale della Bibliothèque Nationale di Parigi, dopo aver brevemente ricordato quanto Louis de Broglie ebbe a dire in occasione del Congresso della documentazione, tenutosi a Roma nel 1951, circa la necessaria collaborazione delle scienze pure con le tecniche e circa i loro rapporti con i problemi della diffusione e dell'utilizzazione della documentazione,

sottolineò l'importanza della presente riunione di bibliotecari e documentalisti, in maggioranza europei, intervenuti ad un Congresso internazionale in cui anche le nazioni extraeuropee sono largamente rappresentate. Ormai le biblioteche e i centri di documentazione si sono inseriti nella vita quotidiana per venire incontro alle esigenze del lavoro scientifico e pratico degli studiosi; il compito dei bibliotecari e dei documentalisti è di rendere ad essi accessibile il materiale, studiandone attentamente la classificazione e la catalogazione. Citando Georges Duhamel, il sig. Cain ricordò quale sia la passione per il libro che ha animato il grande scrittore; in pari tempo ha esortato l'UNESCO a discutere nella Conferenza che si terrà nel 1956 a Nuova Delhi il problema del libro e delle biblioteche, al pari di quanto ha in animo di fare per i musei.

I lavori del Congresso comune a bibliotecari e a documentalisti ebbero luogo nei giorni 12, 13 e 17 settembre. Il tema generale del Congresso: « I compiti e le responsabilità delle biblioteche e dei centri di documentazione nella vita moderna » era stato oggetto di relazioni ufficiali pubblicate in precedenza: esse costituirono la base per le singole comunicazioni scritte (nelle quali si chiedeva soprattutto il punto di vista nazionale sulle varie questioni) e per gli interventi individuali. Gli argomenti delle relazioni ufficiali erano i seguenti:

1) Gli aspetti internazionali del tema. Ruolo delle differenti categorie di biblioteche e centri di documentazione. Coordinamento delle attività sul piano internazionale (relatore D. W. Bryant).

2) Gli aspetti nazionali del tema. Organizzazione delle biblioteche e dei centri di documentazione, in particolare nei paesi poco sviluppati (relatore J. Stummvoll).

3) Azione dei poteri pubblici (relatore J. Cain). Su questo argomento fu presentata e distribuita ai congressisti una comunicazione del nostro Direttore Generale, che suscitò vivo interesse e segnerà il punto di partenza di una inchiesta che, su proposta dello stesso relatore sig. Cain, la FIAB intraprenderà nel prossimo futuro per promuovere, mediante lo studio comparato degli ordinamenti nazionali sulle biblioteche, l'aggiornamento degli ordinamenti medesimi.

4) Principi di collaborazione nazionale e internazionale. Cataloghi collettivi. Prestito internazionale. Franchigia postale internazionale. Piani comuni di acquisti (relatore L. Brummel).

5) Bibliografia internazionale, nazionale, speciale. Centri nazionali d'informazioni bibliografiche (relatore H. Coblans).

6) Relazioni con le differenti categorie di utenti: ricercatori scientifici e industriali, studenti, lettori desiderosi di perfezionare la propria cultura generale (relatore E. Egger).

7) Relazioni delle biblioteche pubbliche con le altre categorie di biblioteche e con i centri di documentazione. Scelta delle opere (relatori Ch. Depasse e R. L. Hansen).

8) Organizzazione della lettura pubblica nei centri urbani (relatore L. R. Mc Colvin).

9) Organizzazione della lettura pubblica nelle campagne (relatore L. R. Mc Colvin).

10) Formazione dei bibliotecari, più particolarmente in vista della loro partecipazione alla vita economica e sociale (relatore S. Briet).

11) Riproduzione documentaria per mezzo della fotografia e del microfilm: *a*) al servizio della conservazione (relatore P. Poindron); *b*) per costituire depositi in caso di conflitti armati (relatore A. M. Albareda).

12) Conservazione materiale dei documenti e metodi di restauro (relatori N. Grillo, D. L. Evans e D. B. Wardle).

13) Attrezzatura e mezzi materiali delle biblioteche e dei centri di documentazione: riproduzione dei documenti, selezione, mobilio ecc. (relatore W. Schürmeyer).

14) Normalizzazione delle tecniche biblioteconomiche e documentarie: codici di catalogazione, abbreviazioni, sigle ecc. (relatore M. Verhoef).

Nei giorni 14, 15 e 16 settembre ebbero luogo, in sedi separate, il 3° Congresso delle biblioteche, la 22ª Conferenza di documentazione e il 4° Congresso delle biblioteche musicali.

TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE BIBLIOTECHE

Sotto la presidenza del dr. Bourgeois furono svolte e discusse le relazioni ufficiali, raggruppate come segue:

I. *Questioni generali.* 1) Lo scambio delle pubblicazioni ufficiali e amministrative e i rapporti con le organizzazioni internazionali, governative e non governative (relatore S. Honoré). Su questo argomento il nostro ispettore generale dr. G. Porfirio presentò una comunicazione, nella quale si ribadiva la tesi, già sostenuta l'anno precedente a Zagabria, circa la necessità di aggiornare le convenzioni di Bruxelles del 1886: proposta che è stata accettata e che ha provocato la decisione dell'UNESCO di convocare all'uopo a Parigi, nel prossimo gennaio, un Comitato di esperti.

2) Gruppi specializzati in seno alla FIAB (relatore P. Bourgeois).

II. *Biblioteche nazionali e scientifiche.* 1) Problemi delle grandi biblioteche nazionali e scientifiche (relatore F. C. Francis).

2) Rapporti con gli editori e i librai. Prezzo dei libri e dei periodici (relatore H. Widmann).

3) Gli scambi: tesi universitarie e scritti accademici; duplicati (relatore J. L. Dargent).

4) Formazione professionale: aspetti particolari (relatore K. Larsen).

III. *Biblioteche pubbliche e popolari.* 1) Educazione del lettore (relatore P. Kirkegaard).

2) Materiale audio-visivo (relatore N. B. Moore).

3) Biblioteche per ragazzi (relatore H. Rivier).

4) Biblioteche di ospedali (relatore I. Schmid - Schaedelin).

5) Formazione professionale: aspetti particolari (relatore P. Breillat).

Le risoluzioni discusse e adottate nelle varie sessioni del 3° Congresso internazionale delle biblioteche, e successivamente approvate dal Consiglio della FIAB, sono le seguenti:

Il 3° Congresso internazionale raccomanda che ciascun gruppo specializzato di bibliotecari possa liberamente prendere contatto con la FIAB e che possa, qualunque sia il suo statuto, stabilire con essa continui rapporti al fine di evitare interferenze, e che in particolare il Consiglio della FIAB sia informato di tutte le sue attività e, se necessario, vi si associ.

Quanto alle *relazioni con editori e librai,* il Congresso invita la FIAB e l'Unione internazionale degli Editori a mettersi subito in stretto contatto per discutere i problemi relativi alla pubblicazione di libri e periodici di cultura e inoltre raccomanda che in alcuni Paesi si organizzino libere riunioni tra piccoli gruppi di bibliotecari e di editori per prendere in considerazione quei problemi.

In quanto alla Commissione per le *biblioteche di ospedale,* essa raccomanda in primo luogo lo scambio di informazioni sulle attività delle biblioteche di ospedale dei vari Paesi, e inoltre lo scambio di cataloghi ragionati e di elenchi di libri specialmente adatti per i degenti, la produzione di libri in microfilm, in varie lingue, ad uso dei feriti o malati, un tipo unificato di microfilms e finalmente uno scambio generale di tali microfilms. In favore dei degenti degli ospedali psichiatrici la Commissione esprime il voto che tutti gli ospedali psichiatrici possano avere una biblioteca per i malati.

La Commissione per il *materiale audio-visivo* chiede l'intervento del Congresso perchè venga sollecitata l'attuazione delle Convenzioni internazionali per il libero scambio del materiale audio-visivo proposto dall'UNESCO.

La Commissione per le *biblioteche pubbliche* decide che il memorandum preparato dalla sezione delle biblioteche pubbliche sia accolto come dichiarazione di principio e di scopi da rinviare in esame a tutte le Associazioni di biblioteche e a tutti i governi.

La Commissione per le *biblioteche per ragazzi* pone in evidenza l'importanza della lettura per l'educazione del fanciullo ed auspica lo sviluppo delle biblioteche per ragazzi. Essa esprime il desiderio che vengano costituite speciali

commissioni di bibliotecari per ragazzi di diversi Paesi in seno alla sezione per le biblioteche pubbliche della FIAB e propone la costituzione di una commissione provvisoria, presieduta dalla signorina Wolff dell'Aja.

In favore dell'educazione post-scolastica dei giovani lettori la Commissione raccomanda una speciale preparazione di bibliotecari e l'istruzione dei giovani all'uso dei cataloghi e dei repertori bibliografici.

Sulla base della relazione presentata dalla signora Honoré sullo *scambio delle pubblicazioni ufficiali*, il Congresso esprime il parere che il metodo migliore di organizzare gli scambi di pubblicazioni ufficiali consista nello stabilire una convenzione multilaterale nella quale sarebbe più facile fondere le varie convenzioni bilaterali fin qui attuate. Il rappresentante dell'UNESCO assicura che la FIAB sarà invitata a mandare un osservatore alla riunione della Commissione di esperti per tale convenzione, stabilita per gennaio del 1956.

La Commissione per la *preparazione professionale dei bibliotecari delle biblioteche pubbliche* richiama l'attenzione sull'importanza che i membri del corpo insegnante nelle scuole seguano corsi e facciano pratica in diverse biblioteche pubbliche e che specialmente i bibliotecari di biblioteche pubbliche seguano, come parte della loro istruzione tecnica, corsi di cultura generale.

La Commissione per la *statistica delle biblioteche* ha basato il dibattito su di un progetto preparato dalla segreteria dell'UNESCO. Tale progetto ha suscitato delle obiezioni da parte di vari membri del Consiglio; perciò viene invitato l'UNESCO a distribuire tale documento ai membri della FIAB in una versione riveduta, gli aderenti alla FIAB a studiarlo e a comunicare le loro osservazioni alla segreteria della FIAB e a prenderlo in considerazione nell'elaborare le loro statistiche. (*F. B.*)

22ª CONFERENZA INTERNAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE

La 22ª Conferenza internazionale di documentazione, svoltasi a Bruxelles dal 7 al 16 settembre 1955, si è dimostrata importante sotto vari aspetti. Primo fra tutti: essa si è incuneata (unitamente al 3° Congresso internazionale delle biblioteche, al 4° Congresso internazionale delle biblioteche musicali, alle « Journées agricoles », alla « Journée médicale » e all'« International building classification Committee ») nel grande e multiforme « Congresso internazionale delle biblioteche e dei centri di documentazione » (11-18) settembre). Quest'ultimo Congresso ha inteso invitare alla collaborazione le due specializzazioni, dei bibliotecari e dei documentalisti, centrando il loro comune interesse su « Compiti e responsabilità delle biblioteche e dei centri di documentazione nella vita moderna ».

I membri delle due grandi Federazioni internazionali, la FIAB e la FID, hanno dunque discusso in riunioni separate i problemi interessanti le loro singole specializzazioni e si sono riuniti in sedute comuni per lo studio dei casi che li riguardavano entrambi. In questa sede, tuttavia, si parlerà solamente dei lavori a carattere associativo e bibliografico svolti nel corso della 22ª Conferenza della Federazione internazionale di documentazione.

In seguito al recente decesso del proprio Presidente, A. Moller, la Federazione ha provveduto in quest'occasione alla nomina del nuovo Presidente nella persona del dr. A. King del Department of Scientific and Industrial Research di Londra. In occasione di tale elezione e della cessazione di alcune cariche di altri membri del Consiglio direttivo, sono stati chiamati a far parte del « Bureau of Officers »:

Dr. Alexander King (Regno Unito)	Presidente
M. J. Cain (Francia)	Vice Presidente
Dr. A. Gonzalez de Guzman (Spagna)	» »
Dr. Masao Kotani (Giappone)	» »
Dr. J.M. Meyer (Svizzera)	» »
Dr. W. Schürmeyer (Germania)	» »
Prof. E. Velander (Svezia)	» »
Mr. F. Donker Duyvis (Olanda)	Segretario Generale
Dr. Milton O. Lee (U.S.A.)	Tesoriere

Il Consiglio della FID ha tenuto quattro riunioni, presenti i delegati di 17 Paesi, dell'Unesco e del Conseil International du Bâtiment.

Un altro fatto notevole di questa Conferenza è rappresentato dalla circostanza che l'Assemblea Generale dei membri della FID si è riunita per la prima volta: erano presenti circa 100 delegati di 20 Paesi, gli osservatori del Conseil International du Bâtiment, dell'European Productivity Agency e della World Meteorological Organisation. L'Assemblea ha preceduto la seduta di chiusura della Conferenza. In essa — secondo lo statuto della Federazione — solo i membri nazionali e quelli rappresentanti gruppi specializzati avevano diritto di voto, mentre potevano essere presenti membri di tutte le categorie. Ognuna di queste non aveva il diritto di inviare all'Assemblea generale più di cinque delegati, i quali tutti potevano prender parte alla discussione.

Dopo un discorso del Presidente, che ha messo in evidenza gli sviluppi delle varie attività della Federazione, si è passati alla adozione delle deliberazioni (1), prese separatamente dalle sessioni alle quali era stato affidato lo studio dei sei temi proposti a questa Conferenza:

1) Scambio di informazioni documentarie;

(1) La loro traduzione è pubblicata nel n. 10 (nov. 1955) de « La Ricerca scientifica » (« Note di bibliografia e documentazione »).

2) Formazione professionale;
3) Materiale audio-visivo;
4) Classificazioni generali e speciali;
5) Compito della documentazione nell'andamento della produttività;
6) Speciali campi della documentazione.

Come è stato fatto per gli altri Congressi svoltisi contemporaneamente, anche per questa 22ª Conferenza della documentazione erano stati precedentemente pubblicati sei « Rapports préliminaires » (riferentisi appunto ai sei temi sopra citati) nel vol. I delle pubblicazioni dedicate al « Congrès international des bibliothèques et des centres de documentation » (p. 191-220). I rapporti, frutto dell'esperienza di specialisti, sono stati guida preziosa per i redattori delle successive comunicazioni. Le 26 comunicazioni relative alla Conferenza della FID sono state a loro volta pubblicate nel vol. II-B (p. 69-180) e distribuite all'inizio del Congresso; ma molte altre a carattere variamente documentario si trovano inserite nel vol. II-A, che contiene le relazioni presentate al Congresso generale delle biblioteche e dei centri di documentazione e quelle presentate al Congresso internazionale delle biblioteche (alle cui sedute hanno partecipato — evidentemente per i settori loro interessanti — anche i documentalisti, come si è già accennato).

Durante l'Assemblea generale è stato annunciato che gli Atti della Conferenza saranno pubblicati, probabilmente entro l'anno, nel volume III delle pubblicazioni stesse del Congresso.

In questa adunanza è stato anche deciso che i membri della FID dovranno riunirsi in assemblea generale ogni anno all'epoca della Conferenza annuale; per la prossima non si sono ancora fissati nè il luogo nè la data.

Nel corso della 22ª Conferenza furono approvati l'Annual Report sull'attività 1954-55 della Federazione e il bilancio 1954.

Si riunirono i seguenti Comitati di studio della FID: 1) Teoria generale della classificazione; 2) CDU; 3) Servizi d'informazione; 4) Selezione meccanica; 5) Formazione dei documentalisti.

Si decise che la FID d'ora innanzi darà assistenza tecnica a chi richieda esperti in documentazione.

Furono accettati quali nuovi membri associati: L'*Inter-American Housing Center at Bogota* e l'*Instituto Interamericano de Ciencias Agricolas* di Turrialba (Costarica); quale membro di gruppo specializzato: la *International Association of agricultural librarians and documentalists*, istituita a Gand il 10 settembre 1955.

Fu annunciato inoltre che la seconda parte del « Manual on document reproduction and selection » sarà pronta nei primi mesi del 1956; che il nuovo « Directory of photocopying and microcopying services » apparirà prima della fine del 1955; che il vol. I: Science and technology dell'« Index Bibliographi-

cus » sarà pubblicato al più presto, mentre la FID si manterrà in contatto con l'UNESCO, con l'International Committee for social sciences documentation e con l'International Council for philosophy and humanistic studies in vista dell'organizzazione dei voll. II e III relativi alle scienze sociali e agli studi umanistici. E' in corso di preparazione la revisione dei « Bibliographical tools for control of current periodicals », e si stanno studiando miglioramenti da apportare alla « Review of documentation ».

Si informa che in occasione del Congresso è uscita una « Guide de la Fédération Internationale de documentation » (FID publ. 267, 1955). Essa si compone di tre parti: I (72 p.), Introduzione, cronologia, membri, organi amministrativi; II (52 p.), Statuti (testo in inglese, francese, tedesco); III (59 pagine), Elenco dei voti delle Conferenze della FID, elenco delle pubblicazioni della FID, indice per soggetti, indice per autori. La Guida, che non si vende separatamente, costa 4 guilders olandesi; solo i membri nazionali e i membri associati avranno copie in omaggio.

Collegata con la Conferenza di documentazione, la « Exposition des moyens techniques de la documentation » è rimasta aperta alla Gare centrale dall'11 al 18 settembre. In essa i congressisti hanno potuto osservare i più moderni mezzi tecnici utilizzabili nei vari settori della documentazione: macchine per la fotoriproduzione, per la riproduzione grafica, per la selezione, duplicazione dei documenti, impianti elettronici di vario tipo, ecc. (*M. P. Carosella*).

QUARTO CONGRESSO DELLE BIBLIOTECHE MUSICALI

In occasione di questo, ch'è stato il quarto Congresso della A.I.B.M., si è riunita anche la seconda assemblea generale, nella quale sono stati resi noti i risultati delle recenti votazioni relative agli emendamenti dello statuto e del regolamento ed alle elezioni del nuovo Consiglio direttivo. Il quale è risultato così composto: Gran Bretagna, presidenza (A.H. King); Stati Uniti, Francia e Germania, vicepresidenze (R. Hill, V. Fedorov, H. Halm); Olanda, segretariato e tesoreria (F. Noske, A. Jurres); Italia e Brasile, membri (C. Sartori, de Moura Reis Pequeno). L'assemblea ha inoltre eletto all'unanimità membro d'onore Charles Van Den Borren, l'illustre musicologo belga.

Chi ha avuto la fortuna di seguire i lavori di tutti i congressi precedenti, a cominciare da quello svoltosi a Firenze nel 1949, può con soddisfazione constatare quanto si siano venuti maturando e determinando propositi e progetti, quanto la collaborazione fra bibliotecari musicali e musicologi si sia andata

stringendo, quasi in una gara ad accogliere e sostenere le responsabilità inerenti ai progetti stessi, e come per ciò stesso l'intesa fra molte nazioni si vada rafforzando nel senso di quella superiore unità a cui l'Associazione tende e che, in campo d'arte, è postulata dall'universalità stessa dei valori in servizio dei quali si discute, anche se le difficoltà giuridiche e di procedura oppongano spesso ostacoli che sembrano insormontabili.

Almeno due realizzazioni concrete può oggi l'A.I.B.M. vantare al suo attivo, che non sono cosa trascurabile. Del *Repertorio internazionale delle fonti musicali*, che viene a sostituire l'invecchiato *Quellenlexikon* dell'Eitner, e di cui sin dal Congresso di Firenze avemmo a sostenere unanimi l'improrogabile necessità, entro il 1956 uscirà il primo volume, comprendente le fonti dei secc. XVI e XVII. Il merito ne va a musicologi e bibliotecari, sopratutto a questi ultimi. L'Italia non è rimasta indietro in questo lavoro; si veda, in proposito, lo spoglio delle biblioteche nostre quale risulta negli elenchi pubblicati dal prof. Sartori in *Fontes artis musicae*, organo dell'A.I.B.M.

L'altra realizzazione è il *Codice internazionale della catalogazione della musica*, studiato e, al Congresso di Bruxelles, definito nel testo « ristretto » dal Comitato esecutivo (nel quale è rappresentata anche l'Italia). Il testo è ora pronto per la stampa. Tale codice « ristretto » è destinato in modo particolare ai fondi musicali di biblioteche, musicali o non, i quali non siano stati sinora catalogati o lo siano stati in modo insufficiente.

Oltre i problemi d'interesse generale e quelli connessi con la biblioteca musicale nel senso tradizionale, sono stati discussi anche problemi attinenti alle fonoteche e alle biblioteche della radio, mentre di una particolare attenzione è stato oggetto l'argomento dell'educazione (più che istruzione) musicale, con il quale anzi il Congresso s'è aperto: un'educazione non intesa per il solo professionista, ma anche per il dilettante e per colui che cerca nella musica un rifugio dalle preoccupazioni della vita. Ciò del resto è da aspettarsi in modo particolare da parte di quelle biblioteche che son nate e sono state organizzate per il precipuo scopo del « servizio ». Tali biblioteche difatti si costituiscono in modo diverso, e hanno un diverso carattere da quelle, come le nostre, che si son venute formando nei secoli, i quali hanno depositato in esse la testimonianza di determinate epoche culturali. Nei paesi più giovani e più ricchi esse si formano invece in dipendenza del gusto d'un pubblico vasto e di esigenze varie. Si è venuto così ben profilando anche nel campo musicale il tipo della « biblioteca pubblica »: ed in seno al Congresso di Bruxelles la Commissione internazionale delle biblioteche musicali « pubbliche » ha fatto le spese di un'intera seduta, nella quale abbiamo ascoltato interessanti relazioni sulla « lettura pubblica musicale » (beninteso, tali biblioteche dispongono, oltre che di musica e di dischi, anche di sale per le pubbliche audizioni): fra gli esperimenti presentati v'è stato quello della lettura della musica proiettata su uno schermo durante l'esecuzione del pezzo relativo, allo

scopo di sviluppare nell'ascoltatore la facoltà d'individuare i temi e seguirne lo svolgimento, mediante speciali richiami posti sulla partitura proiettata.

Né è stato trascurato il problema educativo dell'alternativa, se il bliblio-tecario debba tendere a formare il gusto del pubblico allo scopo di iniziarlo alla comprensione della musica contemporanea — il che implica la necessità di forzare in certo modo la sua tendenza conservatrice — o se egli debba limitarsi a soddisfare le richieste e le esigenze di ciascuno.

Nel campo delle discoteche, le quali vanno assumendo un'importanza sempre maggiore nella vita musicale d'oggi, si è discusso sul problema della conservazione delle matrici e dei diritti relativi; fra le proposte v'è stata quella d'un repertorio internazionale delle registrazioni, al quale tuttavia è importante premessa che le case produttrici perfezionino i propri cataloghi. Anche per tali problemi delle discoteche era presente ed operante un'apposita commissione internazionale.

Un'altra commissione internazionale era infine quella delle biblioteche musicali della radio, le quali presentano varii problemi d'interesse, fra l'altro, squisitamente scientifico e tecnico. Si pensi che tali biblioteche (le quali, sebbene non frequentate dal « pubblico » in senso comune, sono destinate al pubblico più numeroso che si possa immaginare) s'avviano a divenire le più importanti raccolte di musica pratica (per l'esecuzione) antica e moderna; e inoltre che hanno molto spesso il merito di offrire al musicologo la possibilità pratica della « prima » esecuzione di opere riesumate e trascritte da microfilms di originali rari, o magari unici, posseduti dalle biblioteche musicali e non musicali.

A tale proposito c'è da segnalare l'importante proposta d'un inventario internazionale di opere, la cui musica pratica esista in pochissimi esemplari. Esso verrebbe a costituire una magnifica integrazione del « Repertorio delle fonti musicali » a cui s'è accennato, né è il caso d'illustrarne l'utilità somma.

Altra proposta, che per certi paesi già s'avvia rapidamente a concretezza, è quella d'un Archivio internazionale di microfilms dei manoscritti musicali più importanti delle varie biblioteche, da riprodursi in un certo numero di fotogrammi positivi. Esso ha il doppio fine di preservare i pezzi rari dalla consunzione e di mettere a disposizione degli studiosi delle copie a prezzo modesto. Non ci nascondiamo le molte e varie difficoltà che ostacolano l'accordo fra un gran numero di paesi, ma non possiamo non augurarci che tale accordo si possa realizzare in un avvenire non troppo lontano.

Tra i molti ordini del giorno approvati ricordiamo quello relativo alla necessità che le biblioteche musicali siano affidate a bibliotecari specializzati, formati nelle discipline musicali, paleografiche e bibliotecniche; e quello relativo agli scambi internazionali, sopratutto di duplicati. Anche per gli

scambi esistono varie difficoltà, come sappiamo, anche di carattere giuridico; comunque, un passo assai utile potrebbe essere la pubblicazione in « Fontes » degli elenchi dei duplicati che ciascuna biblioteca potrebbe cedere. (*A. Daneu Lattanzi*).

21ª SESSIONE DEL CONSIGLIO DELLA FIAB

Poichè un gran numero degli argomenti che vengono ordinariamente discussi in seno al Consiglio sono stati quest'anno trattati nel Congresso internazionale delle biblioteche e dei centri di documentazione, il Consiglio stesso si è limitato a un ristretto numero di riunioni sezionali e generali: biblioteche per i ciechi, biblioteche delle università tecniche, biblioteche teologiche, statistica delle biblioteche e della produzione libraria, principi di catalogazione.

Alla 21ª sessione, riunitasi nella sede della Università Libera di Bruxelles nei giorni 10 e 15 settembre, intervennero un centinaio di delegati e osservatori di 37 Associazioni rappresentanti 23 Paesi. Per l'AIB erano presenti i dr. F. Ascarelli, F. Barberi, O. Pinto, G. Porfirio e A. Tamborra.

Nella seduta inaugurale il Presidente dr. Bourgeois commemorò i membri deceduti durante l'anno: il presidente onorario della FIAB W. W. Bishop, il collega C. Starace, A. Moeller, H. Uhlendahl e L. D. Tudeer. Quindi il Segretario Generale Sevensma presentò la nuova edizione del Repertorio della Federazione e sottopose all'approvazione del Consiglio la relazione morale e finanziaria dell'anno scorso. I sigg. Carter dell'UNESCO e King, nuovo Presidente della FID, illustrarono la collaborazione prestata in questo periodo alla FIAB dagli organismi da essi rappresentati e il programma futuro.

La relazione sull'assegnazione del premio Sevensma fu fatta dall'ex presidente della FIAB dr. Munthe. Il tema era quest'anno: « Struttura e organizzazione di un catalogo collettivo in relazione alla sua utilizzazione ». Il premio, di mille franchi svizzeri, è stato vinto dal dr. E. J. Egger di Berna con una dissertazione dal titolo: « Il catalogo collettivo svizzero ». Il prossimo premio (per il quale il tema non è stato ancora fissato) verrà assegnato nel 1958.

Rapporti sulla costituzione dei nuovi gruppi di biblioteche speciali vennero presentati dal dr. Bryant per l'Associazione internazionale delle biblioteche teologiche; dal dr. Hahn per un raggruppamento, da creare in seno alle Associazioni nazionali, di bibliotecari e documentalisti nel campo della medicina; dal dr. Frauendorfer per l'Associazione, fondata pochi giorni prima, delle biblioteche agricole; dal dr. Hemlin per le biblioteche delle università tecniche. Tali Associazioni o gruppi speciali entrano come membri della Federazione.

Gl'inconvenienti che possono derivare, nel seno delle singole Associazioni nazionali di bibliotecari, dalla tendenza in atto a moltiplicare gruppi specializzati, sono stati messi opportunamente in rilievo dal dr. Piquard, presidente dell'Associazione francese. Il sig. Cain, d'altra parte, riscuotendo l'unanime approvazione dell'assemblea, ha richiamato l'attenzione del Consiglio sulla necessità che i problemi relativi ai manoscritti e ai libri rari (soprattutto alla catalogazione e alla riproduzione) siano metodicamente studiati dalla FIAB e che il comitato esistente divenga un attivo gruppo di lavoro.

Il Consiglio ha, nella seduta finale, approvato le risoluzioni adottate dal Congresso nei giorni precedenti.

Sono stati accolti dal Consiglio i seguenti desiderata presentati dalla signora Denis-Bohy nel campo delle biblioteche parlamentari: 1) l'opportunità che le biblioteche parlamentari ricevano, con diritto di precedenza, gli atti parlamentari e i testi legislativi degli altri paesi; 2) l'opportunità che vengano stabiliti scambi di bibliotecari al fine di studiare i metodi di classificazione e di organizzazione delle biblioteche parlamentari straniere. Inoltre la signora Denis-Bohy ha presentato delle mozioni per la pubblicazione, a cura della Commissione, di manuali di particolare interesse e proposte per migliorare i servizi di cui ha trattato la stessa Commissione.

Una quinta mozione in cui veniva proposta la creazione di una Unione internazionale delle biblioteche parlamentari ha suscitato un'animata discussione. Alcuni partecipanti hanno espresso il timore che una tale Unione possa portare ad una dispersione degli sforzi della Federazione. Soprattutto in seguito all'efficace intervento del dr. Porfirio, che ha preso la parola in assenza del Presidente della Commissione prof. Tamborra, la Presidenza della FIAB ha deciso di avocare a sè la soluzione della questione. Il Consiglio ha approvato infine la risoluzione relativa alla qualificazione del personale delle biblioteche amministrative.

Una relazione provvisoria sulla *catalogazione delle opere anonime e degli enti collettivi* è stata discussa sotto la presidenza del sig. Francis; l'argomento sarà oggetto di una relazione definitiva da distribuire ai membri dello speciale Comitato prima del 30 novembre.

Nella sezione delle biblioteche pubbliche il presidente sig. Mc Colvin ha richiamato l'attenzione sulla pregevole memoria che il sig. Van Riemsedsk ha preparato sui libri e le biblioteche per ciechi, e ha invitato le Associazioni a prendere tale relazione nella massima considerazione e a comunicare i loro pareri per un'ulteriore discussione su tale argomento. (*F. B.*)

LE COMUNICAZIONI ITALIANE AL CONGRESSO

(*riassunti*)

F. Accornero: APPLICAZIONE DELLA CLASSIFICAZIONE DECIMALE UNIVERSALE, CON SIGLE PRINCIPALI E COMPLEMENTARI, ALLE SCHEDE PERFORATE MARGINALMENTE.

Da qualche anno si sta diffondendo anche in Italia l'uso delle schede perforate marginalmente che permettono una rapida selezione a mano per mezzo di semplici aghi. Tale sistema di schedatura risponde alle esigenze più disparate, bibliografiche, biblioteconomiche, contabili, statistiche, ecc. e offre i seguenti vantaggi: 1) possibilità di classificazioni di vario tipo con una unica scheda e pertanto risparmio di redazione, di spazio e di costo; 2) possibilità di rapida selezione senza necessità di un ordinamento delle schede nello schedario.

La praticità della scheda perforata marginalmente fa presumere una sua rapida diffusione e pertanto si è pensato di applicare i principi della C.D.U. a questo tipo di scheda sì da poter abbinare i due sistemi (schede perforate e C.D.U.) per trarre il massimo vantaggio di schedatura. Sino al 1951 i vari fori marginali delle schede corrispondevano a un predeterminato numero, cosicchè non era possibile prescindere da quell'inconveniente di « fissità » che un codice numerico prestabilito comporta. Nel 1951 Ruston comunicò (« Rev. of. Doc. », XVIII, fasc. I) una applicazione combinata delle schede perforate e della C.D.U. per bibliografia, però considerò soltanto l'eventualità di una applicazione per sigle principali e non anche per sigle complementari.

L'A. presenta un modulo di scheda che è un perfezionamento della scheda di Ruston e presenta su questa i seguenti vantaggi: 1) a parità di dimensioni esterne della scheda, maggior spazio interno per le scritturazioni; 2) maggiore possibilità di specificazione e quindi possibilità di più vasta selezione; 3) maggiore semplificazione sulla « attivazione » della scheda; 4) possibilità di attivare e selezionare la scheda, secondo la C.D.U., per sigle principali e per sei specie di sigle complementari. Nella relazione è esposto il sistema e l'esposizione è corredata di dieci illustrazioni che ne facilitano l'interpretazione.

G. Arcamone: AZIONE DEI PUBBLICI POTERI ITALIANI SULLE BIBLIOTECHE.

La proposta di M. Cain di un'inchiesta da parte della FIAB circa l'azione esercitata dai pubblici poteri sulle biblioteche dei rispettivi Paesi, sembra molto opportuna; una maggiore estensione di detta inchiesta verrebbe forse meglio compiuta con la collaborazione dell'UNESCO.

Per le biblioteche italiane occorre riferirsi alla situazione politica precedente all'unità nazionale ed alla distinzione effettuata già dal 1865 dal Codice Civile fra « demanialità » e « patrimonialità » dei beni dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, concetti ribaditi nel Codice Civile del 1942, nonchè alla inalienabilità ed usucapibilità di detti beni, comprese anche le biblioteche.

Dal Ministero della P. I., Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dipendono 32 raccolte pubbliche governative, mentre lo Stato esercita il proprio controllo sulle raccolte degli Enti Pubblici, degli istituti culturali e religiosi e su quelle private tramite 15 Soprintendenze bibliografiche, organi periferici della medesima Direzione Generale, aventi giurisdizione regionale. Detti organi di controllo curano anche la tutela del patrimonio librario raro e di pregio, anche se appartenente a privati, e soggetto alla legge 1° giugno 1939, n. 1089, anche ai fini della sua esportazione all'estero.

Della Direzione Generale fanno parte: a) *la Commissione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche italiane;* b) *la Commissione interministeriale per la lotta antitermitica.* Dipendono

poi da essa direttamente: a) *l'Ufficio degli scambi internazionali;* b) *il Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche e per le informazioni bibliografiche;* c) *l'Istituto di Patologia del libro;* d) *il Comitato italiano di bibliografia. Il Consiglio Superiore delle Accademie e delle Biblioteche* funge da organo consultivo della Direzione Generale.

Il personale delle Biblioteche pubbliche governative viene assunto tramite pubblici concorsi al fine di saggiare le capacità tecniche e culturali degli aspiranti alle carriere previste dagli attuali organici: bibliotecari (con mansioni scientifiche e direttive), aiuto-bibliotecari, coadiutori e ragioneri (rispettivamente con mansioni esecutive e di contabilità), mentre l'assunzione del personale subalterno è soggetta alle condizioni previste per gli altri impieghi dello Stato circa il titolo di studio ed i limiti di età. L'assunzione di personale avente mansioni direttive nelle Biblioteche appartenenti alle Provincie, Comuni ecc. deve effettuarsi, in base alla legge del 1941, mediante pubblico concorso, della cui commissione giudicatrice deve far parte il Soprintendente bibliografico competente, oppure persona da lui designata.

Accanto alle raccolte governative dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione vi sono quelle del Senato, della Camera dei Deputati, dei vari Ministeri, degli altri Organi autonomi della Pubblica amministrazione, del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed infine delle Facoltà ed Istituti universitari. Accanto a queste raccolte, che possiamo definire di « alta cultura », v'è il mondo delle biblioteche popolari, per le quali un'apposita legge prevede il sovvenzionamento da parte dei Comuni, delle Provincie, al pari delle raccolte di stretta proprietà di detti Enti. Il Ministero della P. I. esercita la sua opera di assistenza a dette raccolte con l'invio di sussidi, di doni di libri, con il curare la preparazione tecnica del personale ad esse addetto mediante appositi corsi annualmente organizzati dalle Soprintendenze bibliografiche.

L'Ente Nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche esercita per proprio conto un'attiva opera di vigilanza e di assistenza, oltre che provvedere alla pubblicazione di due riviste di carattere bibliografico.

Rispetto al bilancio dello scorso esercizio finanziario, 1° luglio 1954-30 luglio 1955, quest'anno il bilancio della Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche è salito da L. 1.227.000.000 a L. 1.572.950.000, di cui L. 1.350.000.000 sono state destinate alle spese inerenti alle Biblioteche pubbliche governative ed al personale.

A. Ascarelli - O. Pinto: LA NORMALIZZAZIONE DELLE TECNICHE. (Osservazioni al rapporto Verhoef).

1) *Presentazione dei periodici*: si è d'accordo con il progetto per la presentazione dei periodici e in particolare con la parte concernente « i casi particolari ».

2) *Tecniche bibliografiche*: a) *Abbreviazione dei titoli di periodici*: si propone che alla prossima riunione dell'ISO/TC.46, la UNI, con la collaborazione dell'AIB, presenti una lista aggiornata di abbreviazioni dei più importanti periodici italiani; b) e c) *Citazioni e riferimenti bibliografici*: si propone che un accordo sia stipulato fra la ISO/TC.46 ed il « Working group on the coordination of cataloguing principles », particolarmente in vista delle nuove regole italiane di catalogazione, di prossima pubblicazione.

3) *Translitterazione*: ci si astiene dal fare delle osservazioni perchè l'argomento è oggetto di studio da parte di una speciale Commissione di linguisti.

B. Balbis: LA FOTORIPRODUZIONE DOCUMENTARIA AL SERVIZIO DELLA RICERCA SCIENTIFICA.

L'autore studia l'utilità dei contributi che la documentazione e i diversi sistemi di riproduzione documentaria — primi fra tutti il microfilm e la microscheda — danno alla

ricerca scientifica, base della vita attuale dei popoli. Descrive l'organizzazione dei servizi di fotoriproduzione nel mondo e in Italia e illustra la rete nazionale dei servizi di microfilm. Al fine di accrescere sempre più l'efficacia e la rapidità di questi servizi l'autore auspica: 1) che i pagamenti non siano obbligatoriamente anticipati, almeno per i membri della F.I.D. e per gli Enti ufficiali; 2) che gli invii di microfilm siano sempre effettuati per via aerea; 3) che nel caso in cui sia impossibile fornire la fotoriproduzione, l'utente ne sia tempestivamente avvertito.

F. Barberi: LA FORMAZIONE DEL BIBLIOTECARIO IN ITALIA.

Accennato agli aspetti particolari che presenta la formazione dei bibliotecari delle biblioteche speciali e di quelle civiche, viene esaminata quella del bibliotecario delle biblioteche pubbliche governative. Viene discussa la questione se negli esami di ammissione si debba dare maggior peso alla preparazione umanistica o alle conoscenze tecniche del candidato. Per quanto concerne l'attività scientifica, si constata che difficilmente essa sorgerà se non sulla base di un interesse teorico, destato in una scuola speciale.

La specializzazione è vista, diversamente dal Larsen, in rapporto alla fisionomia complessa delle biblioteche pubbliche di antica fondazione, la quale non consentirebbe in molti casi la doppia categoria di « subject specialist » e di « library specialist ». Per la esecuzione di lavori speciali viene prospettata la opportunità di un loro accentramento in poche biblioteche particolarmente indicate.

Un provvedimento allo studio del Ministero della Pubblica Istruzione prevede, dopo un periodo di 6-8 anni di tirocinio generale, la biforcazione della carriera in direttore di biblioteca o di soprintendenza e in conservatore di manoscritti.

A. Bellucci: CENTRI UNICI INTERNAZIONALI D'INFORMAZIONE BIBLIOGRAFICA DELLA CULTURA CON CLASSIFICAZIONE ENCICLICA DECIMALE E TOPOGRAFICA.

Non tutte le Biblioteche pubbliche dell'Italia e dell'estero sono fornite esaurientemente di repertori bibliografici generali e speciali. Quando i repertori mancano, i bibliotecari possono incontrare difficoltà nel rispondere agli studiosi. Non si può pretendere che tutti i bibliotecari siano tenuti a collaborare con gli studiosi nelle particolari richieste, estranee al patrimonio bibliografico della biblioteca, e quando questa non è esaurientemente fornita dei mezzi generali o speciali d'informazione. Eppure gli studiosi hanno diritto in tutto il mondo culturale a meglio conoscere l'euristica enciclica della cultura internazionale. I repertori esistenti non sempre informano gli studiosi sull'ubicazione topografica nazionale e internazionale delle opere in essi elencate. La preparazione al Catalogo unico internazionale decimale-topografico trova la sua soluzione nei cataloghi nazionali, schedati con indicazione decimale-topografica ed inviati, dai Centri nazionali del catalogo unico nazionale, ai Centri internazionali del Catalogo unico internazionale. Gli studiosi desiderosi di conoscere l'euristica bibliografica, antica e moderna, su qualsiasi argomento della cultura enciclica internazionale e la sua esistenza topografica nelle biblioteche di tutto il mondo, potranno chiedere ed ottenere dai Centri internazionali del Catalogo unico, su cartoncini appositamente preparati, la riproduzione microfilmata di tutte le schede relative alla bibliografia e alla topografia dell'argomento, del quale si interessano.

P. Benveduti: NUOVE ESIGENZE E NUOVE POSSIBILITA' NEL CAMPO DELLA DOCUMENTAZIONE.

Dopo un breve esame dei mezzi in uso di microriproduzione (microfilm, microscheda, microcarta), di cui determina i corrispondenti campi di applicazione, l'autore presenta un

progetto di microcarta metallica (microlibro) recentemente da lui inventata, che ha una resistenza agli agenti distruttivi molto superiore a quella di tutti i sistemi noti di microriproduzione.

L'autore esamina quindi le macchine dattilografiche in relazione alla possibilità di ridurre i caratteri con mezzi fotografici, dei quali espone i requisiti allo scopo. Egli dimostra inoltre la inutilità della variabilità della spaziatura per ogni carattere e dell'allineamento del margine destro e prevede una struttura più razionale delle macchine dattilografiche.

C. A. BERTELLA: UNA POSSIBILE SEMPLIFICAZIONE DELLA C.D.U. PER RENDERLA PIU' FACILMENTE APPLICABILE A TUTTE LE BIBLIOTECHE.

La comunicazione si propone di semplificare la C.D.U. nel senso di limitare il numero delle cifre arabiche a 6 o 7 e di assegnarle a tutte le divisioni e sottodivisioni del primo e del secondo ordine dello scibile. Per le divisioni capillari l'autore propone di adottare l'ordine della classificazione alfabetica sotto la medesima sigla assegnata alla divisione alla quale appartiene il soggetto.

Se la pubblicazione originale da classificare è scritta in una lingua diversa da quella che è stata adottata dalla biblioteca, si propone di fare due schede con la medesima sigla, una scritta nella lingua originale e l'altra nella lingua della biblioteca. Si propone di disporre le due schede secondo l'ordine alfabetico nella divisione comprendente il soggetto.

L'autore crede che questa semplificazione possa rendere il sistema facilmente applicabile alle ultime scoperte della scienza.

G. BRASCA: UN'INIZIATIVA PER IL PROGRESSO DELLA MICRORIPRODUZIONE IN ITALIA.

Vengono fornite dettagliate informazioni sull'attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ai fini dello sviluppo della microriproduzione, il cui « Bollettino di informazioni sulla microriproduzione » fornisce informazioni e consultazioni gratuite e assicura accordi per sconti speciali.

Inoltre il Bollettino tiene informati i lettori della costituzione in tutta Italia di una rete di laboratori fotografici specializzati in materia di microriproduzioni.

M. CALIFANO - TENTORI: L'INCREMENTO DEL PATRIMONIO LIBRARIO E LE BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE.

Breve esame degli inconvenienti creati nell'organizzazione di una biblioteca dal problema dell'acquisto dei libri. Quale soluzione del problema l'autore suggerisce di organizzare un piano per l'acquisto dei libri che si basi non sul giudizio personale del bibliotecario, sempre troppo incerto e precario, ma piuttosto su regole aventi autorità di legge: questo è il solo sistema per assicurare in ogni caso una risoluzione favorevole. Questo piano dovrebbe essere stabilito secondo uno schema decentrato piuttosto che su uno centralizzato. Per l'Italia si suggerisce di affidare questo compito alle Soprintendenze bibliografiche in accordo con le Prefetture e i Provveditorati agli Studi.

V. CARINI - DAINOTTI: LA LETTURA PUBBLICA IN ITALIA. (Rapporti preliminari Depasse, Hansen e McColvin).

Dopo aver dato dei ragguagli sulla organizzazione delle biblioteche italiane prima del 1950, la relatrice espone le risoluzioni prese al Congresso di Palermo nel 1948: *a*) organiz-

zare un servizio di lettura pubblica per tutti, nelle città e nelle campagne; *b*) sostituire le bibliotechine popolari, isolate e povere, con un sistema di circolazione e di alimentazione bibliografica attingendo alle biblioteche centrali di media cultura.

In Italia questo sistema poteva venire applicato per un certo numero di biblioteche regionali (19) con un territorio molto esteso, oppure intorno a un certo numero di biblioteche provinciali (92) per servire il territorio di una provincia.

Quest'ultimo sistema è stato preferito e 18 provincie sono in fase di organizzazione. La biblioteca centrale s'incarica di rifornire le biblioteche comunali oppure di mantenere dei « posti di prestito » nei comuni in cui non vi siano ancora biblioteche. I principali vantaggi offerti a ciascuna regione (il prestito postale è generalmente evitato) sono: un rifornimento regolare dei vari libri (per ragazzi e per adulti), un'assistenza tecnica continua, la pubblicazione di una rivista che si occupi dei problemi aventi rapporto con la pubblica lettura e l'invio del catalogo dei nuovi acquisti. I principali ostacoli che si frappongono sono: *a*) alcuni bibliotecari dubitano che spetti alle biblioteche dei capoluoghi di provincia gravarsi del compito della lettura pubblica nel centro e nel territorio, quando esse abbiano un carattere di erudizione aulica o conservativa; *b*) in alcune provincie la biblioteca centrale non è ancora sufficientemente organizzata per creare una rete provinciale; *c*) l'organizzazione manca di quadri locali la cui formazione è lenta; *d*) è necessario un più ampio finanziamento e un grande sforzo deve essere compiuto per interessare e persuadere le Autorità locali ed il Governo.

Si propone al Congresso: *a*) di riaffermare la responsabilità dei bibliotecari nell'organizzare la pubblica lettura; *b*) di indirizzare un voto ai governi nazionali e ai parlamenti, affinchè stanzino i primi crediti necessari all'avviamento dell'organizzazione; *c*) di incoraggiare la pubblicazione di elenchi di opere di divulgazione particolarmente scelte, traducibili e utilizzabili in tutti i paesi.

M. P. Carosella: LA RICERCA DOCUMENTARIA PRESSO UN CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA.

L'autore comincia col definire le caratteristiche della ricerca documentaria *scientifica*. Gli utenti di questa ricerca si dividono in due gruppi: quelli che desiderano solo informazioni documentarie e quelli che le materializzano in fotoriproduzioni, bibliografie, traduzioni ecc. L'autore spiega in seguito l'espressione « fare una ricerca documentaria » e descrive gli strumenti di lavoro: schedari e repertori bibliografici di ogni genere. Tutto ciò riguarda evidentemente anche il lavoro della Sezione ricerca documentaria che fa parte del Servizio fotodocumentazione del C.N.R. E' evidente che ogni Centro di documentazione deve innanzitutto essere al corrente dei documenti relativi al proprio Paese e alla propria specializzazione: di conseguenza la Sezione ricerca del C.N.R. sta portando a termine un grande schedario Kardex che comprenderà tutti i periodici scientifici e tecnici italiani dal 1700 ad oggi, con l'indicazione, per ogni periodico, degli anni posseduti dalle biblioteche scientifiche italiane. L'autore descrive il sistema con il quale si è realizzato questo schedario e le sue caratteristiche. Seguono la descrizione dello schedario dei periodici stranieri e l'enumerazione dei repertori messi a disposizione della Sezione. Dopo aver indicato rapidamente il vasto programma ancora da realizzarsi, questa relazione termina con un breve quadro del lavoro quotidiano della Sezione ricerca.

A. Daneu Lattanzi: LE BIBLIOTECHE OSPEDALIERE.

Da una inchiesta condotta dal gennaio 1955 presso gli ospedali italiani, mediante un questionario, è risultato da una parte che l'incremento nel numero e nella consistenza delle

biblioteche ospedaliere è stato poco sensibile negli ultimi vent'anni, sopratutto per insufficienza di mezzi, e dall'altra che l'interesse per il problema s'è intensificato. Molte risposte anche negative contengono tuttavia giudizi positivi di medici sul valore terapeutico della lettura, e la richiesta di un programma per l'organizzazione delle biblioteche, e possibilmente di fondi. Si suggerisce:

1) che la Sottocommissione della FIAB esamini mezzi idonei a promuovere (per esempio attraverso le Riviste mediche) studi da parte di medici sull'argomento, ed esperimenti per i casi con i quali la lettura è compatibile;

2) che di tali eventuali studi, e dei risultati di tali esperimenti, e in generale di ogni notizia su quanto è stato raggiunto riguardo all'organizzazione di biblioteche ospedaliere, nei vari paesi, la Sottocommissione faccia una segnalazione periodica alle singole Associazioni, perchè queste prendano l'iniziativa di diffondere tali notizie presso i medici ed il personale sanitario degli ospedali.

Si ritiene che risvegliare l'interesse dei medici chiamandoli in causa contribuirebbe a rendere il problema di più vasta risonanza, e spingerebbe le autorità competenti ad impegnarsi concretamente per i necessari aiuti.

L. De Felice Olivieri Sangiacomo - M. Marchetti - G. Porfirio: GLI SCAMBI INTERNAZIONALI. (Osservazioni alla relazione Dargent).

Sulla base della relazione Dargent, si ritiene che per gli scambi delle pubblicazioni universitarie ci si debba richiamare alle « raccomandazioni » presentate all'IFLA dalla sottocommissione per gli scambi delle pubblicazioni universitarie e scientifiche. In particolare per l'Italia si auspica che le biblioteche universitarie centrali possano attivare i propri scambi con copie delle pubblicazioni curate dagli istituti universitari e ricevute a titolo gratuito.

Nell'ambito più generale degli scambi viene illustrato il progetto circa lo scambio dei « duplicati » sul piano nazionale ed internazionale. Si è d'accordo che contatti diretti tra biblioteche in materia di scambi debbano continuare a sussistere, pur ritenendo necessaria l'opera di un Ufficio centrale, al quale dovrebbero essere attribuiti più ampi compiti. Si auspica infine che a favore degli scambi siano concesse maggiori facilitazioni doganali e di trasporto.

L. De Felice Olivieri Sangiacomo: RELAZIONI CON LE DIVERSE CATEGORIE DI FREQUENTATORI.

L'analisi dei dati statistici concernenti l'uso pubblico riveste una importanza primaria nelle biblioteche di costituzione recente, aperte largamente ad ogni categoria di frequentatori e aventi il fine principale di diffondere la cultura servendosi di tutti i mezzi opportuni per attirare il pubblico verso il libro; essa offre vantaggi meno positivi nelle biblioteche di erudizione e di conservazione, più o meno specializzate, dove l'uso pubblico è condizionato dalla stessa natura e consistenza dei fondi librari più importanti, dalla particolare e non mutabile ambientazione di essi, dalla tradizione, dall'ambiente e infine dalla funzione particolare imposta dagli statuti di istituzione.

L'analisi dell'uso pubblico, la cui tecnica si accentra nello studio dei dati ricavabili essenzialmente dalle richieste dei libri per la lettura in sede o per il prestito, dai registri relativi all'ammissione del pubblico, dalle richieste di informazioni bibliografiche scritte o orali, dai « desiderata » dei lettori, può avere, in linea di principio, un'influenza orientatrice sulla politica degli acquisti, suggerire misure che interessano la collocazione relativa dei fondi librari,

consigliare, specialmente nelle biblioteche speciali, perfezionamenti dei cataloghi esistenti o costituzione di nuovi cataloghi.

I suggerimenti che dall'analisi dell'uso pubblico scaturiscono per quanto riguarda la modificazione dei servizi al pubblico vanno considerati con estrema prudenza ad evitare l'adozione di provvedimenti atti a conseguire vantaggi soltanto apparenti e contingenti ma in sè tali che, snaturando a poco a poco l'istituto, ne riducono, in ultima analisi, l'utilità per il pubblico.

Per quel che riguarda le grandi biblioteche nazionali è consigliabile che lo studio dei dati statistici venga condotto in modo meno analitico, investendo interi periodi e grandi settori di attività della biblioteca, al fine di costituire un rendiconto a larghe prospettive da presentare ai poteri pubblici e alla pubblica opinione.

L. De Felice Olivieri Sangiacomo: I PROBLEMI DELLE GRANDI BIBLIOTECHE DI ERUDIZIONE.

Vista l'impossibilità per le Biblioteche nazionali centrali di raccogliere la produzione libraria mondiale, si sottolinea che le Biblioteche nazionali centrali in Italia hanno lo scopo, secondo quanto è stabilito dai regolamenti, di rappresentare il progresso degli studi nelle sue grandi linee, sviluppando nel modo più ampio possibile la documentazione delle discipline che non sono rappresentate dalle altre biblioteche della città. La loro posizione è mantenuta dall'importanza stessa dei mezzi, dei quali esse dispongono ai fini di una rapida e sicura ricerca dei libri richiesti.

La proposta di F.C. Francis, tendente ad attribuire in qualche modo alle grandi Biblioteche nazionali la responsabilità di assicurare al Paese un completo servizio bibliografico basato sia sulle proprie possibilità, sia sull'aiuto delle altre biblioteche specializzate, converrebbe a quelle Biblioteche nazionali che in alcuni Paesi godono di una particolare posizione di autonomia e non a quelle che in altri Paesi dipendono da una Amministrazione generale centrale. E' il caso dell'Italia, dove la proposta potrebbe essere realizzata con il disporre che il Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale sia interrogato obbligatoriamente dalle Autorità amministrative centrali su tutte le decisioni tecniche e direttive.

Per le biblioteche universitarie centrali il Direttore dovrebbe di diritto far parte di un Comitato permanente che dia il proprio parere sulle questioni tecniche ed organizzative concernenti le Biblioteche di tutti gli Istituti scientifici delle Università.

La proposta di dividere le collezioni delle Biblioteche nazionali in sezioni aventi le caratteristiche di biblioteche specializzate, creerebbe dei problemi molto difficili da risolvere per ciò che si riferisce al personale, ai locali e ai mezzi; questa proposta non sembrerebbe accettabile (eccettuate alcune collezioni: manoscritti, libri rari, carte geografiche, libri moderni ecc.) in quanto si pensa che le Biblioteche nazionali debbano assumere un ruolo nel problema della documentazione generale, distribuita imparzialmente su di un piano uguale per tutte le raccolte.

La proposta di affidare l'incarico di conservare il materiale librario meno consultato alle biblioteche di conservazione e di eliminare i libri meno richiesti, dopo averli offerti alla Biblioteca Nazionale Centrale, sembrerebbe un po' spinta: si potrebbe piuttosto progettare un Istituto centrale destinato a ricevere da parte delle altre biblioteche il materiale librario non consultato ed ingombrante.

Il problema del coordinamento degli acquisti, difficilmente realizzabile su di un organizzato piano nazionale, può giungere a una soddisfacente soluzione grazie alle regolari consultazioni presso la Commissione permanente degli acquisti di cui la Biblioteca Nazionale dovrebbe assicurare il servizio di segreteria e grazie alla normalizzazione del ritmo delle pubblicazioni delle quali si dovrebbe rendere conto ad ogni acquisto fatto dalle diverse biblioteche.

La proposta di duplicare il catalogo generale delle grandi Bibiloteche nazionali per la costituzione di cataloghi particolari corrispondenti alle diverse materie e metterlo a disposizione dei frequentatori meno preparati alla ricerca sarebbe di difficile realizzazione: si propone piuttosto la creazione di una sezione generale con un proprio catalogo in cui siano raggruppate le schede, redatte secondo criteri semplificati.

G. De Gregori: IL CATALOGO UNICO REGIONALE DELLE BIBLIOTECHE DELL'ABRUZZO E MOLISE.

Una delle funzioni più importanti delle Soprintendenze bibliografiche italiane è di promuovere l'accrescimento e il miglioramento delle biblioteche sottoposte al loro controllo e di assicurarne l'efficienza. La Soprintendenza dell'Abruzzo e Molise mira ad una fondamentale riorganizzazione delle principali biblioteche dei cinque capoluoghi di provincia della regione: le biblioteche provinciali di Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo. E poiché i cataloghi delle cinque biblioteche, eccettuato quello di Pescara, non sono in efficienza, la Soprintendenza, dopo uno studio accurato dal punto di vista tecnico e finanziario del progetto, ha iniziato la compilazione di un Catalogo unico regionale su schede. Le amministrazioni provinciali hanno acconsentito a pagare il personale; il Ministero della P. I. ha dotato la Soprintendenza di una macchina « Adrema » per la foratura a stampa e la duplicazione delle schede.

La catalogazione è fatta secondo le regole italiane su schede di 22×16 cm. da personale qualificato in ciascuna biblioteca; esse sono revisionate, classificate e numerate. Presso la Soprintendenza le schede sono incise su piccole placche di metallo e stampate in tante copie quante sono necessarie per la distribuzione a ogni biblioteca. Le cinque biblioteche avranno tra qualche anno il loro catalogo topografico, per autore, per soggetto e sistematico, oltre ad altri cataloghi speciali, quale il catalogo regionale, il catalogo regionale per autore ecc. Al momento presente il catalogo unico regionale è lungi dall'essere completo, ma 18.465 opere, corrispondenti a 22.933 volumi, sono già state catalogate.

L. Donati: UTILITA' E NECESSITA' DI UNA BIBLIOGRAFIA PER LO STUDIO DEI MANOSCRITTI MINIATI.

Il relatore dà un quadro delle bibliografie di arte e di archeologia, delle quali pone in evidenza i limiti e i difetti e constata che non esistono attualmente repertori per lo studio dei manoscritti miniati. Infatti i vari contributi si trovano sparsi nei più diversi lavori e per lo più in tutti i periodici di carattere artistico, teologico e storico, oltre che scientifico, letterario e filosofico: è quindi necessario coordinarli metodicamente per servire non solo alla storia della miniatura, ma anche agli studi iconografici. Inoltre una lista completa degli studi pubblicati indica i soggetti già studiati e quelli che ancora non lo sono stati. Per questa ragione il relatore ha preparato una bibliografia per lo studio dei manoscritti miniati, di prossima pubblicazione, ma che egli mette fin da ora a disposizione degli specialisti. Le schede sono all'incirca 7.000 e sono classificate in 10 sezioni: I, Storia. II, Tecnica. III, Estetica e filosofia della miniatura, sua origine. IV, Studi su un determinato periodo. V, Cataloghi e studi relativi a collezioni pubbliche e private. VI, Scuole. VII, Miniaturisti. VIII, Soggetti. IX, Mecenati e antichi possessori di manoscritti miniati. X, Esposizioni.

Le schede sono ordinate per titoli, in ordine alfabetico (la sezione IV è in ordine cronologico); anche le recensioni sono annotate.

Questa bibliografia comprende tutti gli studi, scritti in tutte le lingue europee.

Dalla bibliografia sono escluse le miniature turche, persiane, indiane, messicane e dell'Estremo Oriente; ma vi sono comprese le miniature bizantine, ebraiche, slave, armene, copte, etiopiche e siriache. In più vi sono inclusi gli studi sulle relazioni fra l'Oriente e l'Occidente ed i manoscritti orientali il cui soggetto si riferisce al mondo orientale.

G. E. Ferrari: BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTAZIONE NEL CAMPO DELLA STRUMENTOLOGIA CULTURALE.

Passati tre lustri dalla seduta dedicata a questo argomento dalla XV Conferenza della F.I.D., si propone di nuovo su di un rigoroso fondamento dottrinale, e dopo aver esaminato criticamente la relativa bibliografia, la questione delle precise relazioni fra la bibliografia e la documentazione. Constatato l'attuale orientamento documentario della bibliografia e la sua funzionale distinzione nei confronti della documentazione, si perviene al concetto di una categoria antecedente più generale (che si chiama strumentologia culturale), alla quale bibliografia e documentazione si ricollegano come ogni altra attività culturale ai fini della ricerca intellettuale.

Dopo una sintesi delle considerazioni relative a questi problemi, si confermano logicamente le idee fondamentali come tesi dottrinali, in vista di favorirne la discussione critica.

G. Gambigliani - Zoccoli: LA BIBLIOTECA ITALIANA CENTRALE DELLE SCIENZE NEI RAPPORTI CON LE ALTRE BIBLIOTECHE SCIENTIFICHE STRANIERE.

L'autore descrive l'organizzazione della biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche d'Italia. Auspica la creazione di associazioni di biblioteche scientifiche in tutti i Paesi, dopo ciò sarà possibile redigere repertori internazionali di tutte le biblioteche specializzate. L'autore propone quindi di stabilire regole per la catalogazione delle opere scientifiche e per la redazione del « Catalogo unificato internazionale delle opere scientifiche ».

G. Guerrieri: LA RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA AL SERVIZIO DELLA CONSERVAZIONE DELLE TRADIZIONI CULTURALI NAZIONALI.

I vantaggi offerti agli studiosi e alle biblioteche dalle riproduzioni fotografiche e dal microfilm potrebbero essere notevolmente superiori se potessero comprendere la ricostruzione storica dello sviluppo scientifico ed artistico di ciascuna nazione.

La proposta si riferisce al progetto della convenzione internazionale per la riproduzione su microfilm, della quale l'UNESCO si rese promotrice nel 1953. Questo progetto concerneva la riproduzione dei testi e dei documenti manoscritti conservati nelle biblioteche italiane.

Vista l'utilità dell'iniziativa e di una più estesa riproduzione del materiale librario prezioso, sarebbe necessario stabilire una reciprocità assoluta, nel senso di organizzare in ciascun Paese una fototeca nazionale, la quale raccolga le riproduzioni di tutti i manoscritti nazionali conservati all'estero.

Nel prevedere una convenzione fra i Governi e l'opera coordinatrice di esperti, si possono anche prevedere le fasi dell'attuazione del programma relativamente a ciascun paese:

1) organizzazione di un Ufficio speciale, con personale specializzato nell'ambito di ciascun istituto bibliografico;

2) collezione dei cataloghi e degli altri repertori per la ricerca e l'identificazione dei manoscritti di interesse nazionale esistenti nei paesi stranieri;

3) riproduzione metodica a spese dello Stato;

4) costituzione e organizzazione della fototeca e del suo funzionamento per l'uso pubblico.

G. Guerrieri: RIFORMA DELLE REGOLE PER LA COMPILAZIONE DEL CATALOGO ALFABETICO PER AUTORI NELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Le regole per la compilazione del catalogo per autori, redatte nel 1921, furono estremamente importanti per le Biblioteche italiane e, sul piano internazionale, esse hanno apportato il loro contributo agli studi sulla catalogazione. La loro applicazione ha dimostrato l'utilità di una revisione, quale necessario complemento.

Una Commissione di esperti venne formata nel 1951 (N. Santovito Vichi, presidente; E. Apolloni, F. Ascarelli, F. Barberi, M. Bozza Mariani, M. Marchetti, E. Vaccaro Sofia). Questa Commissione, appoggiandosi agli studi eseguiti per i regolamenti di altri Paesi, ha allargato e approfondito il campo delle osservazioni senza alterare tuttavia la struttura delle regole già esistenti.

Dopo aver apportato qualche modificazione ed aggiunta, la Commissione ha colmato alcune lacune e ha proceduto a numerosi chiarimenti e all'unificazione di alcune regole.

Le Appendici, costituite dalla « Tavola di translitterazione », dalla « Lista delle abbreviazioni », dalle « Regole per l'inserzione delle schede », dalle istruzioni per « L'indice generale degli incunabuli » e dalla catalogazione delle incisioni, delle carte geografiche e delle opere musicali, hanno conferito una particolare utilità al nuovo Codice.

I bibliotecari italiani, consapevoli delle difficoltà presentate da una materia, la quale, anche se elaborata con la maggiore cura, reclama sempre nuovi contributi di ricerche, sottopongono il risultato del loro lavoro al competente esame dei colleghi delle altre Nazioni.

N. Janni: IL CENTRO MECCANOGRAFICO DEL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

Per la riproduzione e la fusione dei cataloghi delle biblioteche italiane è stato scelto il sistema meccanografico Remington Rand, cioè un metodo di perforazione, su schede Powers, degli elementi che permettono l'identificazione di un'opera (parola d'ordine, titolo, note tipografiche).

Le schede dei vari cataloghi risultavano eccessivamente lunghe e complesse, inadatte cioè a formare il Catalogo unico che deve essere soltanto indicativo e non dettagliatamente bibliografico; ad una redazione della scheda scientifica si dovrà arrivare in un secondo tempo, quando la stessa massa delle schede consentirà raffronti, controlli, correzioni.

Si trattava di procedere a una revisione sia pure affrettata dei cataloghi prima di passarli alla perforazione, limitandosi a uniformare la parola d'ordine di uno stesso autore, quando si presentava in forme diverse, e ad abbreviare con criteri logici i titoli troppo lunghi.

Nel mese di febbraio 1955 si è iniziato il lavoro di preparazione delle schede presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e il 26 aprile si è dato l'inizio alla perforazione. Il 2 maggio sono iniziati i lavori di preparazione nella Biblioteca Universitaria e il 20 giugno la perforazione.

In questi mesi sono state preparate per la perforazione le schede della lettera A delle due Biblioteche e sono state perforate presso la Nazionale 18.000 opere per complessive 150.000 schede Powers, comparate 17.400 opere, e segnalate doppie 1.871. Nel mese di luglio si è avuto il primo tabulato di fusione delle schede delle due biblioteche, per 1000 opere complessive.

Si può affermare che con il lavoro compiuto in tre mesi sono state preparate per la perforazione meccanografica tutte le schede della lettera A delle biblioteche Nazionale e Universitaria e si è provveduto alla tabulazione di almeno tre quarti delle opere di tale lettera alfabetica. Si può prevedere che per la fine dell'anno sarà terminata la catalogazione

della lettera A anche di altre Biblioteche governative di Roma. Tale prima fase di lavoro sarà un utilissimo esperimento di catalogazione e fornirà positivi dati numerici (duplicati, rinvii, spogli anonimi, ecc.) che potranno consigliare modifiche e riduzioni di programma, basate sulla esperienza della lavorazione e sulla reale consistenza del materiale librario.

I. Merolle Tondi: LO SVILUPPO DELLA BIBLIOGRAFIA ITALIANA.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze pubblica il Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa. Questo Bollettino rappresenta da 70 anni la bibliografia italiana ufficiale. Tuttavia essa non è completa.

E' vero che ogni libro stampato in Italia si trova nella Biblioteca di Firenze, tuttavia solamente la parte più interessante dei libri ricevuti viene registrata nel Bollettino che tutti ben conoscono, perchè esso viene richiesto spesso in cambio. I suoi 1700 esemplari non bastano più. L'autrice è lieta di annunciare un progetto inteso a completare la pubblicazione periodica della nostra Biblioteca, seguendo una moderna tecnica nella compilazione del Bollettino e delle schede. La bibliografia italiana, nell'interesse della cultura internazionale, sarà stampata su schede aventi le seguenti caratteristiche: 1) ordinamento per autore; 2) perfezionamento dal punto di vista tipografico; 3) formato internazionale. Non si sa ancora se sarà possibile ordinarle per soggetto; ma ogni studioso e ciascuna biblioteca straniera potranno ordinarle, secondo un proprio metodo, per soggetto. A partire dal gennaio 1956 si troveranno nel Bollettino, tecnicamente aggiornato, altre nuove pubblicazioni (atti giudiziari ed amministrativi, carte geografiche ecc.) e sopratutto gli estratti delle più importanti riviste. Il Soggettario italiano è stato terminato e ne è in corso la stampa.

O. Pinto: I CONSIGLI DI RICERCA SCIENTIFICA E I CENTRI NAZIONALI DI DOCUMENTAZIONE.

I Consigli delle ricerche scientifiche sono, negli Stati moderni, organismi che, per la loro natura e organizzazione, sono chiamati a creare in seno a loro dei Centri Nazionali di documentazione scientifico-tecnica. Quasi tutti questi enti hanno delle ricchissime biblioteche scientifico-tecniche e personale adatto per far funzionare bene un Centro di documentazione. Infatti dei 28 Consigli di ricerca, che attualmente esistono, quasi tutti, ufficialmente o non ufficialmente, si sono assunti o stanno assumendo tale compito. Sono pure presi in esame i Centri di documentazione dei Consigli di Ricerca della Gran Bretagna (Department of scientific and industrial Research); Canadà (Division of Information Service); Italia (Centro Nazionale di documentazione scientifico-tecnica); Francia (Centre de documentation); Spagna (Servicio Nacional de Informacion documental).

O. Pinto - V. Camerani: BIBLIOGRAFIA INTERNAZIONALE, NAZIONALE E SPECIALE.

Gli autori sostengono la necessità di concentrare ogni iniziativa di cooperazione bibliografica internazionale in una organizzazione come l'UNESCO, ricca di mezzi finanziari e di prestigio.

I raggruppamenti linguistici e geografici dovrebbero essere incoraggiati.

Le bibliografie di questo genere, alcune delle quali già esistono, meriterebbero di essere aiutate (di ricevere un appoggio finanziario).

Gli istituti specializzati dovrebbero avere l'incarico di pubblicare unicamente bibliografie speciali, mentre la pubblicazione delle bibliografie nazionali dovrebbe esser compito esclusivo delle biblioteche nazionali.

G. Porfirio: NECESSITA' DI AGGIORNARE LE CONVENZIONI DI BRUXELLES DEL 15 MARZO 1886 CONCERNENTI GLI SCAMBI INTERNAZIONALI DELLE PUBBLICAZIONI.

L'Associazione italiana per le biblioteche ritiene che le Convenzioni di Bruxelles del 15 marzo 1886, relative agli scambi internazionali di pubblicazioni, non rispondano più alle esigenze dei rapporti fra i Governi, le Università, le Società letterarie, scientifiche, ecc. a causa della mancata ratifica da parte delle grandi potenze europee, quali la Gran Bretagna, la Francia, la Germania.

L'Associazione invita il Congresso internazionale delle Biblioteche e dei Centri di documentazione a voler nuovamente indirizzare un voto all'UNESCO, in forma più viva di quello già formulato a Zagabria l'anno scorso, e a indirizzarlo ugualmente al Consiglio di Europa e alle altre organizzazioni internazionali, affinchè questi organismi studino la stesura di nuove Convenzioni in rapporto agli scambi delle pubblicazioni, ciascuna nella propria sfera di attività.

L'Associazione attira l'attenzione sui seguenti punti:

1) indicare meglio i documenti ufficiali ed amministrativi che formeranno l'oggetto degli scambi fra i Governi;

2) raggruppare le diverse forme di scambi di pubblicazioni fra Governi, Università, Accademie ecc., compreso il prestito dei libri e lo scambio delle pubblicazioni in soprannumero fra le biblioteche pubbliche degli Stati contraenti. Fino a questo momento nessuna convenzione internazionale ha preveduto questo caso all'infuori dell'UNESCO;

3) stabilire l'esenzione dei diritti e delle tasse di dogana, di trasporto ecc.;

4) dare ad ogni Ufficio addetto agli scambi i poteri necessari per stabilire, sviluppare e coordinare gli scambi medesimi e fornire le informazioni sulle istituzioni culturali e l'organizzazione della pubblica Amministrazione del proprio Paese oppure altre utili informazioni;

5) affidare ai bibliotecari delle Amministrazioni centrali, attraverso l'Ufficio nazionale degli scambi, l'incarico di scambiare le pubblicazioni ufficiali e di raccogliere nelle loro biblioteche le pubblicazioni che vengono ricevute dall'estero, oltre che i documenti e le pubblicazioni delle organizzazioni internazionali, le cui attività interessano ciascun Ministero. Questa proposta mira a creare dei « Centri di documentazione » in ciascun Paese con lo scopo di facilitare la conoscenza della vita internazionale e gli studi comparativi delle scienze amministrative;

6) queste Convenzioni dovrebbero essere approvate e ratificate dalla maggior parte degli Stati membri ed in particolare dagli Stati più importanti.

V. Russo: DOCUMENTAZIONE E CLASSIFICAZIONE DECIMALE UNIVERSALE.

La C.U.D., per la sua sistematica, può considerarsi il miglior metodo di classificazione; non si può però non far rilevare che allo sviluppo del progresso umano non è corrisposto, finora, un adeguato aggiornamento della tecnica della classificazione, sopratutto per quanto riguarda alcune parti del 5 (Scienze pure), del 6 (Scienze applicate), del 3 (Scienze sociali). Si ritiene necessario sottoporre all'attenzione della FID, per la insufficienza delle suddivisioni esistenti e, in alcuni casi, per la inadeguatezza strutturale, le sezioni relative a: la Ricerca e la Tecnica mineraria (553 e 622); la Fisica atomica e nucleare (539); i procedimenti di lavorazione dei grezzi petroliferi (665.5) Si fa osservare inoltre che la sezione 35, denominata « Amministrazione Pubblica », è tenuta distinta dalla sezione 342, denominata « Diritto Pubblico » ed equivalente al Diritto Costituzionale. La dommatica italiana non consi-

dera tale divisione, ma raggruppa nella comune denominazione di « Diritto Pubblico » tanto il Diritto Costituzionale (342), quanto il Diritto Amministrativo (35). Sembra pertanto opportuno che la intera sezione 35 venga riportata in quella relativa al Diritto (34), nel cui ambito dovrebbe inoltre farsi una distinzione tra il Diritto Privato e il Diritto Pubblico. A proposito del « Lavoro » riportato solo nel 331, dove è considerato come fattore della produzione, deve dirsi che dovrebbe essere compreso, quando è riguardato sotto l'aspetto giuridico, nel diritto privato.

A. Saitta Revignas: NOTE E PROPOSTE SULL'IMPIEGO DELLE RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE AI FINI DELLA CONSERVAZIONE DEL MATERIALE LIBRARIO PREGEVOLE.

I - L'Associazione italiana per le biblioteche è del parere che una Commissione internazionale debba avere il compito di studiare e suggerire i criteri di massima, utili ad iniziare la riproduzione in microfilm dei più importanti fondi manoscritti e documentari di ciascun Paese, per costituire dei depositi di sicurezza in caso di guerra.

La Commissione stessa dovrebbe, in secondo tempo e quando se ne presentasse la necessità, studiare i problemi relativi: *a*) alla scelta e all'attrezzatura delle località più idonee a servire da rifugi; *b*) alla consegna e alla responsabilità del materiale. I rifugi dovrebbero essere garantiti da una clausola da inserire nella Convenzione per la protezione dei beni culturali, preparata dall'UNESCO.

La realizzazione del programma, tanto dal punto di vista tecnico (compilazione delle liste e riproduzione) che da quello finanziario, dovrebbe invece avvenire sul piano nazionale potenziando e sviluppando la rete degli impianti esistenti.

Di tutti gli aspetti del problema il più grave sembra essere quello finanziario. Un voto del Congresso potrebbe aiutare l'azione da svolgere nei rispettivi Paesi per ottenere i fondi necessari alla sua realizzazione.

II - La costituzione di depositi di sicurezza e di archivi dei negativi presso le singole biblioteche, per sostituire il più possibile nell'uso i preziosi originali, pone nella necessità di disporre di due negativi. Quando gli impianti già esistenti non ne consentano la ripresa simultanea, si potrebbe destinare al deposito di sicurezza una copia positiva su pellicola.

III - Per facilitare e diffondere l'uso delle riproduzioni è stata proposta la riforma del regolamento in materia delle biblioteche governative italiane. Allo stesso fine è stata condotta a buon punto la compilazione di un catalogo collettivo nazionale delle riproduzioni (complete) esistenti negli archivi fotografici delle biblioteche governative e di istituti e centri di studio che raccolgono riproduzioni, i cui originali sono conservati in luoghi diversi.

IV - L'uso delle riproduzioni dovrebbe consentire egualmente alle biblioteche dove sono conservati gli originali di poter avere notizie sulle persone che hanno consultato la riproduzione e il fine per cui l'hanno fatto, allo scopo di raccogliere la documentazione relativa.

Si raccomandano in proposito accordi anche sul piano internazionale fra le biblioteche interessate.

N. Santovito Vichi: IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE.

La legge 7 febbraio 1951 ha trasformato il Centro nazionale di informazioni bibliografiche nel Centro del Catalogo unico delle Biblioteche italiane e ha dato l'avvio all'enorme lavoro della catalogazione unica, lavoro che per il mondo culturale di tutto il Paese

rappresenterà una ricchissima fonte di informazioni bibliografiche. Durante la revisione delle regole di catalogazione italiane, già eseguita in previsione della catalogazione unica, la apposita Commissione ha preso in esame le regole di catalogazione dei Paesi i quali hanno dei codici già pubblicati e sopratutto quelle dell'ALA. L'indice dei soggetti preparato dalla Biblioteca Nazionale di Firenze è stato compilato sui principi della Biblioteca del Congresso. Il sistema che verrà applicato per la riproduzione delle schede è il sistema meccanografico della Remington Rand.

G. Sascaro: QUALCHE PROBLEMA DELLA DOCUMENTAZIONE: LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI DOCUMENTALISTI; GLI ARCHIVI DELLA DOCUMENTAZIONE; LE DOCUMENTAZIONI PREVENTIVE.

Dopo alcune considerazioni di carattere generale, si auspicano l'istituzione di corsi di documentazione presso Biblioteche e Università; la decentralizzazione del lavoro di documentazione; la creazione di centri specializzati e di un archivio generale incaricato della raccolta e classificazione delle documentazioni prodotte dai vari enti; la compilazione di « Documentazioni preventive » e la collaborazione con l'industria.

G. S. Spinetti: PROPAGANDA DEL LIBRO E EDUCAZIONE ALLA LETTURA.

In molti paesi del mondo si lamenta una « crisi » nel campo del libro, non già perchè le vendite diminuiscono nelle librerie, bensì perchè si vorrebbe che il libro al pari degli altri mezzi educativi penetrasse più rapidamente in ogni ambiente ed in ogni ceto sociale.

Attualmente non ci si deve quindi preoccupare di produrre un maggior numero di libri, ma di curare una più capillare loro distribuzione, educare il pubblico alla lettura e creare, nel maggior numero possibile di persone, la passione del libro, attività da svolgere al di fuori delle pubbliche biblioteche. Tale educazione alla lettura deve essere condotta con una continua ed intelligente propaganda, eseguita con larghezza di mezzi, forniti dalle stesse industrie interessate al libro (editori, librai, cartai, ecc.) e da quegli Enti governativi preposti alla radio, alla stampa, al cinema ed al teatro.

Dal punto di vista tecnico la propaganda potrebbe venire effettuata sulla stampa, nei cinema, sui campi sportivi, nei teatri, per le strade, nelle scuole, nelle fabbriche ed alla radio. Ci si potrebbe servire di slogan, cartelloni, esposizioni e di frasi celebri da inserire nella pubblicità radiofonica oppure durante le trasmissioni più ascoltate.

La pubblicità collettiva del libro va diretta alle persone che non hanno l'abitudine di frequentare le biblioteche e di leggere periodici culturali, tra coloro che non leggono o leggono di preferenza quotidiani politici oppure periodici sportivi, tecnici, agricoli o di varietà.

In questo delicato settore la « pubblicità collettiva » non ha infatti lo scopo di accrescere le vendite del prodotto come qualsiasi altra pubblicità, ma creare una abitudine ed una coscienza alla lettura.

ESPERIENZE ED ESIGENZE DI STUDI

(Note di Biblioteche e di Archivi)

Non vi è dubbio che il doveroso costume di ricordare nell'anno centenario dalla nascita o dalla morte o da loro scoperte e creazioni particolarmente insigni, uomini eminenti si sia andato in questi ultimi anni diffondendo e in forme sempre più degne. Non possiamo che compiacercene, e tanto più se si tratti non solo di manifestazioni di carattere nazionale di iniziative statali o di grandi accademie e delle maggiori città, ma di centri minori che dimostrino così non tanto la piccola vanità locale quanto un senso, forse per loro nuovo, dei valori della vita e della cultura.

Voglio così tacere delle figure di primo piano — non dico solo Mazzini, celebrato anche all'estero nel 150° dalla nascita, e accenno appena a Giovanni Pascoli, ricordato non a S. Mauro e a Barga soltanto, ma in tutta Italia — ma piace di qui far presente che Verona si è ricordata di Scipione Maffei, Bergamo di Angelo Mai, Lucca di Francesco Carrara, una piccola terra toscana, Pomarance, di Paolo Mascagni... e scelgo fra i tanti. E non senza una ragione personale cito questi nomi: perchè, direttamente o indirettamente, di persona o comunque aderendovi, a queste manifestazioni, e a vario titolo, anche io ho preso parte. E in tutte, come è ovvio, ho imparato molto, ma in tutte anche, oserei dire, ho sentito fra me e me, se anche non l'abbia detto, di potere aggiungere qualche cosa. Non è da menarne vanto: merito dell'età e delle vicende della vita, e, più anche, della consuetudine, e del metodo, degli studi.

Così, *occasione data*, accade che io possa venir pubblicando — mi si scusi se torno a quello di cui non intendevo parlare — nel « Bollettino della Domus Mazziniana di Pisa » inediti del Maestro e di suoi fedeli, e valermi altresì di ricordi di una affettuosa consuetudine di oltre trent'anni con Giovanni Pascoli — di cui io fui scolaro nel Liceo di Livorno, collega nell'Università di Messina, successore nella cattedra, prima che egli passasse a Bologna, nell'Università di Pisa — facendo conoscere particolari non indifferenti della sua vita e sue lettere e tenui scritti, poesie o epigrafi, e così potrò fare prima che l'anno finisca per Francesco Carrara — altro centenario —, ma per gli altri pure mi ha assistito la ἀγαθὴ τύχη, grazie peraltro al costume, che più o meno tutti gli studiosi — o, se si voglia, i disprezzati eruditi — hanno di annotare nel corso

delle loro ricerche anche quello che sul momento non giovi, ma che, sia pure ad altri, potrà giovare: *seponatur interim locus* — si diceva un tempo — *amplius disserendi.*

Così, per Scipione Maffei, avevo in certi miei appunti che nella Biblioteca Comunale — detta anche Labronica — di Livorno esisteva un forte gruppo di lettere dal 1707 al 1730, lettere o minute, dirette le più ad Antonio Vallisneri, un garfagnino, di cui pure esiste a Livorno una copiosa corrispondenza. Del Vallisneri, tenendo anche conto delle carte di Livorno, si sono occupati non pochi studiosi e particolarmente, Alberto Razzauti, uomo di scienza, ma non so se il fondo Maffei sia ugualmente noto, e chi pensi alla multiforme attività del grande erudito veronese, alle sue esigenze culturali e all'acutezza del suo spirito, per cui egli vide l'importanza e talora intuì la soluzione di problemi filologici, antiquari, agiografici, ed anche economici, non può dubitare che abbiano interesse, per chi ci sappia leggere, anche le carte livornesi. Dalle notizie raccolte anche di recente a Livorno non mi consta che siano state oggetto di studio e, ad ogni modo, riferisco quello che io appuntai sommariamente: 1) Trattato del Maffei *Dell'impiego del denaro* (Verona 20. I. 1745; 2) Analisi di un campione di minerale che sembra di cristallo buono e di valore trovato da un contadino (21. VII. 1717); 3) Interpretazione controversa di un passo della Scrittura. Particolari di una sua pubblicazione su Cassiodoro, che deve andare in dugento copie in Inghilterra (24. VI. 1722); 4) Interpretazione di una « lapidetta ». Collezione di medaglie « stimabilissime » in Modena nella guardaroba ducale, « delle quali il mondo non ha mai avuto notizia » (24. VI. 1722); 5) Acquisto di libri di Apostolo Zeno « se consentirà di privarsene » (24. VI. 1722); 6) Il Re di Sardegna gli raccomanda « di trovargli un insigne professore di legge » (1727); 7) Sul culto dei SS. Ermagora e Fortunato (20. I. 1730); 8) Notizia della morte del Vallisneri avvenuta il 18 gennaio 1730 (20. I. 1730).

Anche del Mai avevo preso nota che qualche lettera era posseduta dalla Comunale di Livorno, ma tre di queste, coi numeri 82, 115, 158 compaiono nel primo volume (Giugno 1759-Ottobre 1819) dell'Edizione Nazionale dello epistolario curata da Gianni Gervasoni (Firenze Le Monnier 1954), e certo l'editore le avrà trascritte tutte: secondo le mie note si avrebbero altri diciannove autografi.

Qualche cosa di più potei dire quando a Pomarance, piccola terra del Pisano, si è commemorato, nel secondo centenario dalla morte, il famoso anatomico Paolo Mascagni, alla presenza dei rappresentanti delle tre Università toscane, Firenze, Pisa, Siena: io avevo l'onore di rappresentare i Lincei.

La nostra attenzione si fermò soprattutto sulla attività scientifica del Mascagni e uno degli oratori della cerimonia, il Prof. Federico Allodi, offerse una sua pubblicazione — omaggio nella ricorrenza centenaria alla memoria — su « La storia e la conoscenza dei linfatici del cuore nelle opere di Paolo Ma-

scagni », pubblicazione accolta nella « Biblioteca della Rivista di Storia delle scienze mediche e naturali » Vol. VII, dell'Olschki.

Ma i miei spogli — questi dalla Biblioteca Comunale di Forlì — si riferivano solo in parte ai linfatici. Così, una lettera che mi era parsa importante quando ne presi nota, dopo avere accennato alla seconda edizione dei linfatici, « di cui non si è pubblicato che il primo volume che non contiene di nuovo che una prefazione e il catalogo delle preparazioni riguardanti i linfatici che esistono in questa scuola », cioè a Siena, è diretta in data 6 febbraio 1797 « al cittadino M. Degenettes (?) » e afferma « il vostro Laumonnier ha ritrovato una maniera facile di insertare i linfatici e si riprometteva di renderla pubblica, se l'ha fatto, vedete di rimetterne una copia »; ma nel libro dell'Allodi il nome del Laumonnier non ricorre (1).

Più interessante per me, che non mi intendo di anatomia, ma mi occupo qualche volta di storia e di economia, quello che si dice nella stessa lettera sulla cultura delle patate e sulle loro varietà e sulla produzione della potassa — non si dimentichi che Pomarance è vicina a Larderello — e della sua esportazione in varie regioni d'Europa, alla quale esportazione il Mascagni evidentemente era interessato.

Questi appunti scarsi e occasionali, a cui altri ne potrei aggiungere se non volessi di proposito limitarmi proprio ai fatti di una recente cronaca, delle celebrazioni centenarie che hanno dato occasione a queste brevi pagine, non meriterebbero conoscenza se per essi io non sapessi di poter offrire il fondamento e la ragione di una richiesta e di una concreta proposta a cui più volte ho pensato e che intendo fare qui, in sede adatta, nell'interesse degli studi.

Sono appunti presi, come tanti altri, esaminando in vari tempi collezioni di autografi che si trovano in tante biblioteche ed archivi, pubblici e privati. La principale collezione, della Labronica è — così la dicono — *Autografoteca Bastogi*, quella di Forlì è la *Collezione Piancastelli*, l'una e l'altra, come è noto, ricchissime, ma altre potrei aggiungervi di biblioteche, archivi o in possesso di antiche famiglie: le stesse carte Vallisneri e Maffei della Labronica derivano da un Fondo Càmpori, quelle Mascagni da una Collezione Piatti.

La passione per le raccolte di autografi è oggi ragionevolmente diminuita, ma quelle raccolte che si sono venute via via formando (e anche di recente se ne è parlato nel nostro Consiglio Superiore) debbono essere custodite, vigilate e, soprattutto, fatte conoscere, come felicemente si è fatto e si continua, sia pur lentamente, a fare per i fondi di manoscritti che sono catalogati, descritti e studiati nella loro provenienza d'origine e, anche, di fortuna.

Non c'è bisogno di rilevare che questa passione per raccogliere autografi agli studi è stata di grave danno, non meno della parallela ambizione dei *Cabinets de Médailles et d'Antiquités* e degli stessi *Cabinets d'Inscriptions*. Le

(1) Il cognome *Degenettes* è di incerta lettura, sicuro è *Laumonnier*, ma nè l'uno nè l'altro mi è stato possibile identificare.

antiche iscrizioni, i frammenti di capitelli, di frontoni, di statue, di vasi dipinti, le monete, le medaglie conservate nella stanza di studio di un qualsiasi re, principe o papa, avulse dal luogo di origine o ritrovamento, perdevano, le più, il novanta per cento del loro valore storico e rappresentavano, per lo meno, un reato di appropriazione indebita: le monete auree destinate come ciondolo a un monile, più o meno principesco, ne erano l'espressione tipica e segno di tempi ancora tenacemente feudali.

Per gli autografi, sia pure in tono minore, la questione non è diversa: le firme di sovrani e di principi, per lungo tempo semianalfabeti — senza disturbare Carlo Magno, contentiamoci della *Matilda Dei Gratia* e, se piaccia, di Papa Bonifacio — non interesserebbero troppo, se non fossero in calce a diplomi che contano, e così tutte le firme, di cui si potrebbe fare pei segni patologici che talora offrono, una riproduzione fotografica solo ad uso degli psichiatri. Ma quello che — tolti gli scherzi — è richiesto dagli studiosi è che tutte le biblioteche pubbliche almeno — e vogliamo confidare che l'esempio sia seguito da quelle private — diano notizia prima e pubblichino se non altro, o lascino pubblicare — il còmpito è del nostro Ministero —, gli indici degli autografi e, per quelli di maggiore importanza, i regesti.

Non è un lavoro semplice e richiede maggiore cultura che non si creda, una guida esperta e sorveglianza assidua, ma è un lavoro che può riservare delle gradite sorprese. Perchè non cominciare dalle collezioni Piancastelli e Bastogi? So bene che le biblioteche non sono statali; ma che importa? Sarà facile un'intesa. Bisogna trattare le collezioni di autografi come i fondi di manoscritti e le collezioni di vasi dipinti e di iscrizioni, fatte, s'intende, le debite differenze.

Non c'è bisogno che io dica di più: *intelligenti pauca*.

Ma dalle mie schede un particolare aggiungo nel rileggere quello che ho scritto.

La notevolissima lettera del Gioberti a Pasquale Berghini (1), con cui gli si ingiungeva, in data 14 febbraio del '49, di « fargli il piacere di non recarsi a Roma » — cinque giorni prima era stata proclamata la Repubblica e il Gioberti era preoccupato di quel che poteva succedere — « ma di fermarsi in Lucca dove ci sarebbe stato bisogno di lui », è a Lucca in una collezione di autografi. So bene che la lettera è edita: prima dal Massari (*Ricordi biografici e carteggi di Vincenzo Gioberti*, III, p. 269) ed è la 1286ª nel IX volume dell'Epistolario. Ma dirò che ne è rimasta ignota un'altra, del 1° maggio 1846, in cui il Gioberti parla aspramente del padre Curci. Ciò che dimostra che gli editori dell'Epistolario riprodussero la lettera al Berghini dal Massari, ma non conobbero la collezione di autografi di cui, almeno oggi, fa parte.

AUGUSTO MANCINI

(1) Sulla importanza che ebbe il patriotta sarzanese vedasi lo studio di Michele Lupo *La missione diplomatica di Pasquale Berghini presso i governi di Firenze e Roma nel 1849*. Pisa, 1941.

ASPETTI DELLA MINIATURA EMILIANA DALLE ORIGINI A TUTTO IL SEC. XIV

Parlare della miniatura emiliana non è facile impresa, poichè vari e multiformi sono gli aspetti che quest'arte ha assunto a seconda dei tempi e dei luoghi nella forte e vigorosa terra emiliana, centro di disparati incontri sia per la sua posizione geografica che ne ha fatto da sempre un nodo stradale e un punto di passaggio obbligato tra nord e sud sia per il richiamo esercitato sugli artisti e sugli uomini di cultura in genere, dai suoi celebri conventi prima, quali Bobbio, o Nonantola, o Pomposa, poi da quello più universale dello studio bolognese e dalle corti di Principi illuminati, dagli Estensi, ai Bentivoglio, ai Malatesta, sì che da Rimini a Piacenza molti sono i centri ove la miniatura è di volta in volta fiorita. Nè possiamo dimenticare Padova che, sebbene fuori dalla regione, geograficamente, accolse studenti e docenti esuli dallo studio bolognese, e al cui seguito vennero copisti e miniatori sì che i codici miniati a Padova sino a mezzo il secolo XIV a stento si distinguono dai bolognesi. Ed anzi proprio a Padova troviamo quell'Epistolario di Giovanni da Gaibana del 1259 che sembra stare vicino alla più dotata delle botteghe di scuola bolognese che fiorirono fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo e di cui parleremo più avanti.

Ci limiteremo quindi ad esaminare rapidamente la primissima produzione emiliana, per considerare poi la prima delle scuole che hanno fiorito in questa regione: la scuola bolognese così varia nella molteplicità dei suoi aspetti, in cui conserva certe fondamentali caratteristiche comuni, seguendone gli sviluppi sino alla fine del sec. XIV, sino alla fine cioè della sua epoca d'oro.

I primi esempi di miniatura sicuramente emiliana risalgono al sec. XII ma l'appellativo di emiliano compete loro più che per una ragione stilistica perchè dichiaratamente eseguiti in Emilia. Ci sono pervenuti esempi di miniature eseguite in Emilia anche precedentemente, come quelle che adornano le

« Leges Salicæ » dell'Archivio Capitolare di Modena probabilmente del sec. X, o il Graduale della Biblioteca Angelica e le « Vitæ Sanctorum » della Universitaria di Bologna entrambi eseguiti nella prima metà del sec. XI (con ogni probabilità) a Nonantola; disegni acquarellati più che miniature, primi tentativi di espressione grafica di artisti ignari di tecnica, ma che pure dimostrano un vigore e una vivacità che preludono all'arte di un Wiligelmo che un secolo più tardi adornerà di sculture le cattedrali emiliane. Più esperti i miniatori del sec. XII, partecipi di una cultura artistica internazionale, se pure di carattere ingenuo e primitivo, che richiama influenze carolingie e ottoniane, ma che potrebbero anche provenire dall'Italia centrale, come dice il Toesca che inserisce fra la miniatura lombarda anche codici eseguiti in Emilia, come il grosso codice miscellaneo della Cattedrale di Piacenza. Non si allontana infatti molto da codici lombardi come il Salterio di Mantova proveniente da Polirone, o l'Evangeliario della Capitolare di Padova, scritto e miniato nel 1170 da Isidoro, mentre certe sue miniature si possono avvicinare al Martirologio di Adone della Cattedrale di Cremona. Se dunque non si può parlare di miniatura emiliana nel secolo XII dal punto di vista stilistico, pure, iniziando ad illustrare gli aspetti caratteristici della miniatura di questa regione dobbiamo almeno ricordare i più importanti ivi sicuramente eseguiti, notevoli soprattutto per la vivacità di espressione raggiunta pur con poveri mezzi tecnici. Essi si trovarono in buon numero raccolti nella Mostra Storica della Miniatura italiana ove dal reciproco confronto è apparso come, sebbene abbiano ognuno loro caratteristiche, vi sono alcuni elementi che li accomunano in un unico ceppo d'origine; tecnica, caratteri somatici, elementi decorativi. Essi sono: il codice piacentino sopra ricordato, assai interessante anche dal punto di vista del contenuto poichè oltre ad un Salterio, un Graduale ed un Antifonario vi si trovano brevi trattati di astronomia, cronologia e musica che ne fanno una vera e propria enciclopedia medioevale; il tipo della notazione musicale con una linea rossa ed una gialla in uso negli scrittori di Nonantola e di Pomposa nei secoli XI-XII ne indicano sicuramente l'origine emiliana. Il codice è illustrato da più mani tutte più o meno di educazione nordica e in particolare germanica; possiamo accostarle a quella dell'Evangeliario di Padova per le figure tratteggiate con grosse linee di contorno, dai grandi occhi cerchiati, le bocche larghe e dure, le pieghe delle vesti piatte; più accurato l'Evangeliario di Padova nella colorazione che nel codice di Piacenza è a tinte vivaci ma guazzose, senza rilievo, più spontaneo però questo nel disegno che ha maggior scioltezza di movimenti, particolarmente nelle figurazioni dei mesi nel calendario, ed altrettanto vivaci sono i musici nel trattatello di musica. Il codice si inserisce del resto nella maniera caratteristica della miniatura del sec. XII diffusa in tutta Europa. Alcune delle iniziali con raffigurazioni di animali: pesci, cani, serpenti, uccelli che con il loro stesso corpo stranamente contorto

costituiscono la lettera, denunciano una tradizione carolingio-germanica. Vediamo così una iniziale costituita da un uccello in tutto simile ad una iniziale di un codice, che si trova oggi nella biblioteca universitaria di Leida proveniente da uno scrittorio di Liegi o renano. Altre iniziali più raffinate per disegno e per colori con larghe foglie accartocciate o lanceolate a disegno teso e netto, che si stringono ai contorni della lettera ed ai rami che le sostengono e le collegano, uscenti talvolta da bocche di mascheroni mostruosi, si riallacciano ad una ornamentazione originaria probabilmente dagli scrittori del Nord della Francia ove si rielaboravano motivi bizantini, che si ritrova per tutto il sec. XII ed oltre dalle isole Britanniche alle rive dell'Ebro (v. codici di Calahorra), dall'Italia Centrale (v. ad es. i mss. provenienti dallo scrittorio di S. Eutizio oggi alla Vallicelliana) alle Fiandre. Ed anche le raffigurazioni dei mesi pervase da una fresca e vivace osservazione della realtà a cui non è estranea una diretta influenza bizantina si possono ricollegare per la iconografia ad un codice miscellaneo Salisburghese contenente scritti cronologici ed astronomici, oggi alla National Bibliothek di Vienna (ms. 387), iconografia che si ritrova in Italia ad es. nel mosaico del pavimento di S. Michele di Pavia, e nella stessa Piacenza nel pavimento di S. Savino. Vicine a queste miniature sebbene più raffinate nel disegno ed alquanto più tarde, possiamo collocare quelle che illustrano la « Relatio translationis corporis S. Geminiani » conservato nell'Archivio della Cattedrale modenese. Ma qui l'artista, che pure lavora nella stessa linea tradizionale del precedente, anima le sue figure di una ieratica grazia bizantina e con particolare amore ha disegnato la soave figura di Matilde che, con una tunica rosso-violacea cui è soprammesso un breve mantello verde, appoggiandosi languidamente al bastone del comando che spicca per il colorito di un vivace azzurro, si incontra su di un terreno erboso con i Vescovi di Modena e Reggio per decidere l'erezione della Chiesa che dovrà contenere le spoglie mortali di S. Geminiano protettore di Modena. Il fondamentale bizantinismo non esclude una fresca spontaneità di movimenti e una vena popolaresca particolarmente evidente nelle figure dei muratori che scavano le fondamenta o erigono le mura della Chiesa. Se questi due sono i più caratteristici dei codici emiliani, fra il XII e il XIII secolo dobbiamo ancora ricordare l'Evangeliario nonantolano ed il messale ad usum Ecclesiæ Mutinensis, entrambi di più stretta derivazione bizantina; le miniature del primo sono dovute a due mani diverse: l'una calligrafica dà rigide figure entro schemi ottoniani, l'altra più fluidamente pittorica si avvicina a quella maniera romanico-bizantina che ebbe maggior sviluppo in Italia, ma che non fu ignota ai miniatori nordici. Più tardo il Messale modenese della Palatina di Parma entra ormai dichiaratamente nella tradizione bizantina che dominerà la pittura e la miniatura italiana nel secolo XIII.

Nel sec. XIII l'affermarsi dello Studio Bolognese come centro culturale europeo e il conseguente moltiplicarsi in questa città della richiesta e della produzione di codici portano al sorgere di fiorenti scuole miniaturistiche la cui fama è esaltata da Dante e il cui fiorire durò oltre un secolo. I miniatori, sovente laici e non più legati quindi a quelle forme tradizionali che di convento in convento abbiamo veduto ripetersi in tutta Europa, mostrano un'arte indipendente in cui alla tradizione francese o bizantina si unisce una fresca vena che deriva dalla diretta osservazione della realtà e dalla necessità di abbandonare gli schemi tradizionali delle scene sacre, per illustrare i gravi codici giuridici o gli Statuti delle Arti, costituendosi una propria iconografia. Diversa la qualità dei prodotti di quest'arte a seconda delle intenzioni e delle possibilità del committente; ma anche a seconda delle botteghe. Di molte si ha ricordo nei documenti d'archivio, i cartolari o librari curavano la trascrizione dei codici; a volte erano gli stessi copisti che curavano anche la decorazione e perfino l'illustrazione, ma altre volte interveniva il miniatore, spesso designato con l'appellativo di maestro. Ma se i documenti d'archivio ci hanno tramandato in gran numero nomi di miniatori, ben pochi poi furono quelli che firmarono la loro opera onde assai difficile è stabilire quali furono i più eccellenti. Due nomi sopra gli altri sono rimasti famosi per il ricordo che Dante ne fece: Oderisi da Gubbio e Franco Bolognese. Ma sebbene molte ipotesi e attribuzioni siano state fatte, nessuna può esser considerata definitiva. Rinunciando quindi a legare nomi ad opere od anche solo a determinate correnti ci limiteremo a ricordare il meglio della produzione bolognese di questo periodo notandone l'alta sostanza artistica.

Verso la metà del sec. XIII l'arte pittorica italiana si rinnovava nel felice incontro di una diretta influenza bizantina con vigorose forze locali. Particolarmente soggette a questa influenza fu la regione emiliana ove il bizantinismo assume una particolare vigoria dando figure potenti pervase dallo spirito dell'arte romanica, come si può vedere ad es. negli affreschi del Battistero di Parma eseguiti verso il 1260.

Per la miniatura troviamo per prima a Padova un'opera che può essere considerata parallela a questi affreschi per il nuovo spirito che anima l'arte bizantina di cui l'artista si mostra perfettamente padrone: l'Epistolario di Giovanni da Gaibana che porta la data del 1259, e di cui dice il Venturi che « sotto l'apparato imperiale di Bisanzio trascorre la vita dell'Occidente romanico » (1). E' assai incerto se Giovanni da Gaibana che, come esplicitamente è detto nel testo, scrisse l'Epistolario, ne sia stato anche il miniatore; comunque sia il suo nome ha preso il posto ormai, nella tradizione internazionale, dell'anonimo miniatore, artista di grande valentia, la cui mano si è riconosciuta

(1) Cfr. A. Venturi, *Storia dell'arte italiana*, vol. III, p. 489.

nel Messale di Admond nella Biblioteca Nazionale di Vienna, nel Messale di Seitenstetten nella Biblioteca Morgan di New York e nell'Evangeliario detto « Padovano » oggi nella collezione Fitzwilliam di Cambridge. Ma l'Epistolario di Padova è l'opera che più ci interessa perchè in questa, ancor più che nelle altre opere a lui assegnate, ritroviamo certi elementi che lo avvicinano alla miniatura bolognese di questo periodo.

Caratteristico di questo codice è il cromatismo proprio dei mosaici bizantini dominato dall'azzurro e dal rosso cui si fondono in una calda armonia tonale il tenue ocra rosato, il rosso granato ,il rosa che spiccano sui fondi smaglianti d'oro che danno alle pagine miniate una metallica luminosità; i volti sono segnati da profonde ombre scure particolarmente intorno agli occhi e lumeggiati di biacca; notiamo poi alcuni tratti somatici come le pronunciate bozze frontali dei vecchi calvi con i capelli grigi che girano intorno per ricadere accanto all'occhio, i baffi spioventi che mescolandosi con le barbe sono rese da segni che hanno un movimento circolare intorno alla bocca, le pettinature dei giovani a casco con un ampio ciuffo ricadente in mezzo alla fronte, il tipo del bambino tozzo dalla testa quasi calva. Caratteristico l'alberello esile che entro uno schermo scuro affonda nell'oro retrostante foglie verdi e fiori rossi. Ma oltre a questi che sono elementi che possono corrispondere a una cifra più o meno bizantina, notiamo il pathos, la drammaticità dei personaggi che pur entro lo schema bizantino hanno una loro sostanza corporea tutta occidentale e romanica. Ed è questa fusione di elementi bizantini e romanici che avvicina quest'opera alla miniatura bolognese. Questo codice scritto da un romagnolo (Gaibana è una località presso Ferrara, in terra di Romagna, e qui Giovanni era arciprete prima di divenire mansionario della Cattedrale di Padova) può esser stato miniato anche da un'artista che non abbia avuto niente a che fare con Bologna, forse veneto. Certo è però che fin dal 1222 lettori e studenti dello Studio bolognese, in seguito a leggi restrittive emanate da quel Comune, passavano a Padova ed è probabile che al loro seguito si muovessero cartolari e scriptores e miniatori, stabilendo frequenti contatti fra le due Università: non è dunque da stupirsi se troveremo quest'opera tanto vicina migliore produzione bolognese.

Quasi contemporanea a questa, porta infatti la data del 1260, è la dolce Madonna pensosa che adorna lo Statuto dei Battuti di S. Maria della Vita (fig. 1). Il volto ovale accentuato dalla linea del naso leggermente arcuato e schiacciato alla base, la bocca carnosa, il velo azzurro che, appoggiato sopra una cuffia rossa che s'intravede, da una eccessiva ampiezza alla testa leggermente inclinata verso la spalle sinistra, ripete lo schema delle Madonne toscane di Guido da Siena o di Coppo di Marcovaldo che deriva del resto da originali bizantini.

E pure il gesto affettuoso con cui stringe a sè il Bambino, non Re benedicente, ma creatura che si stringe al collo della Madre e ne cerca col volto

la carezza, non doveva essere ignoto agli artisti bizantini che dalla fine del sec. XII e nel XIII abbandonano lo schematismo tradizionale che perpetuava gli schemi della seconda età d'oro per una ricerca di emozione drammatica e patetica, con un gusto nuovo per il realismo, e possiamo ricordare una icona del sec. XII, la così detta Vergine di Vladimiro del Museo di Mosca, che ne ripete quasi esattamente il gesto. Bizantino del resto è il disegno, bizantina la tecnica del colorire con lumeggiature di biacca. Ma i grandi occhi a mandorla tristemente pensosi hanno un'intensità che fanno di questa figura un piccolo capolavoro che resta isolato, come sostanza artistica nella produzione miniaturistica bolognese tanto che si volle nel passato attribuirla ad un pittore che abbia voluto una volta tanto cimentarsi in quest'arte minore e si pensò allo stesso che eseguì a Bologna la Madonna dei Servi. Se il miniatore può essere stato influenzato da questa immagine attribuita a Cimabue, non ci pare sia particolarmente vicino a questa più che alle altre che abbiamo ricordato.

Ci siamo fermati su queste due opere, siano esse o meno prodotte da miniatori bolognesi perchè ci sono sembrate come all'origine di una delle correnti di scuola bolognese, quella che, pur riflettendo caratteri peculiari di espressione, di vivacità, di colorito, di plasticità proprie della scuola bolognese, più si attiene alla tradizione bizantina, e soprattutto vicine ad un maestro che sembra eccellere fra gli altri e che saremmo tentati di chiamare *Jacopino da Reggio*, se potessimo ammettere che del codice da lui firmato, il Decretum Vat. lat. 1375 si fosse accontentato di eseguire tre miniature, su 39 che ne conta il codice, affidando il resto a suoi allievi che, quando pur sono rimasti nella sua orbita per certe caratteristiche di disegno, ne hanno abbandonato in parte il raffinato schematismo bizantino interpretandolo con un accento dialettale. « *Ut rosa flos florum, sic iste liber librorum quem Jacopinus pinxit manu reginus* » è scritto alla fine del codice: si riferisce questo nome ad uno dei 4 miniatori più tardi che hanno eseguito le prime 36 scene, o al maestro che ha dato le ultime tre, le migliori, e precisamente ha illustrato la Causa 32, il De penitentia e il De Consecratione ecclesiarum?

Ed ecco appunto la scena che illustra il De Penitentia (fig. 2): questa assemblea di fedeli che ascoltano la parola del Sacerdote rientra nello schema delle folle bizantine per quelle testine in fuga, una ingranata nell'altra, dietro i personaggi della prima fila, che sembrano moltiplicarsi all'infinito, bizantina è la purezza del disegno, la trasparenza dei colori, le tonalità chiare, la predominanza dell'azzurro, armonizzato col rosa il lilla il grigio il bruno e il rosso granato che spiccano sul fondo sfavillante d'oro; le vesti lumeggiate di biacca hanno una serica lucentezza, le pieghe, bizantinamente schematiche, le rendono scattanti, quasi metalliche; i broccati intessuti d'oro hanno una sontuosità bizantina sì che il minuscolo quadretto rende l'impressione di un musaico dei primi secoli e le tre donne a destra ad es. hanno la dignità di matrone romane; ma entro

questo schema, la folla si muove, commenta, quelle che hanno la dignità di matrone romane sono floride popolane bolognesi, ogni personaggio ha un suo atteggiamento, una sua espressione anche se i volti si ripetono identici, circoscritti entro due o tre tipi al massimo, che ripetono le caratteristiche di quelli che abbiamo veduto nell'Epistolario di Padova nei tipi dei vecchi calvi, dei giovani dalle pettinature a casco col ciuffo che ricade sulla fronte.

Se confrontiamo questa miniatura con un'altra scelta a caso fra quelle che illustrano la Bibbia segnata Lat. 18 della Biblioteca Nazionale di Parigi (fig. 3) non possiamo non riconoscervi la stessa mano: identico il disegno, identico il tessuto coloristico. Lo stesso maestro, che ha eseguito le tre migliori miniature del Decretum Vaticano, ha miniato tutta questa Bibbia, ed anche la Bibbia del Museo Britannico in cui troviamo talvolta più ampia pennellata, quasi un fare pittorico. In queste due Bibbie i fondi dorati e lucenti sono sostituiti da sfondi a quadretti con fiorellini quadrilobati, derivati dall'uso francese, e che ritroveremo spesso nella miniatura bolognese. Vicino a questo miniatore, se pure di maggior vigore espressivo, di maggior sostanza artistica è quello che ci ha dato il Salterio 346 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Fermiamoci ad esaminare una delle miniature a piena pagina che adornano questo prezioso codicetto, l'entrata di Cristo in Gerusalemme (fig. 4): su questi personaggi rabbuffati che ripetono più o meno, esteriormente, i tipi del precedente sembra sia passata un'ondata passionale che ne ha scosso gli atteggiamenti, tesi i lineamenti nell'ammirazione, l'amore timoroso che gli adulti esprimono guardando quasi costernati Gesù, mentre nei bambini è un'esplosione di movimento gioioso per affrettarsi a gettar fronde sulla via ove Cristo passerà; alcuni dei ragazzini sono saliti a staccar fronde su un alberello che, come quello miniato nell'Evangeliario di Padova si staglia nell'oro dello sfondo con foglie verdi e fiori rossi circoscritti entro uno schermo scuro. Di un miniatore certo molto vicino a questo sono le scene che illustrano il Corale N. 17 del Museo Civico di Bologna che purtroppo non è altrettanto ben conservato: la stessa tensione, la stessa potenza espressiva ed anche vicini certi particolari formali.

Ma prima di parlare di questo codice vorrei fermarmi a considerare due mani o meglio due correnti in stretto rapporto con quella bizantina delle Bibbie di Parigi e di Londra: una è quella cui abbiamo già accennato, e che ha dato il maggior numero di miniature del Decretum Vaticano Lat. 1375 (fig. 5) firmato da Jacopino, dai colori stridenti e impastati, ma non priva di efficacia nella sua ricerca di realismo e di plasticità, pur sempre costretto entro certi schemi bizantini. Caratteristici di queste mani sono i volti tondeggianti con violenti sbattimenti di luce, i nasi assai piccoli, all'insù, piantati alla sbarazzina in mezzo ai visi con effetto caricaturale e gli occhi profondamente cerchiati di ombre verdastre; volti che ripetono lo schema di quelli del maestro delle ultime tre scene di questo codice ma con più ampia pennellata e con intonazione più popo-

laresca; il principale di questi miniatori segna le ombre in rosso ed il naso è segnato da un segno rosso sì che ne risulta un colorito intenso mattonoso; i colori ripetono a un di presso quelli bizantini del maestro ma non ne hanno la trasparenza le tinte sono pesanti, impastate, nè sono così armonicamente fuse; al rosso all'azzurro al lilla al marrone troviamo aggiunti dei gialli e dei verdi che provocano spesso un'impressione stridente. I fondi sono a riquadri con piccoli fiori polilobati, come nelle Bibbie di Parigi e di Londra.

A questa stessa corrente appartengono due codici provenienti da Padova: la Bibbia della Biblioteca Borgan di New York scritta da un *Jacobus Mutinensis de Grasulpho*, e i Decretales A. 28 della Capitolare di Padova e un Digestum del Collegio di Spagna di Bologna; questi sembrano i più vicini di quanti ne abbiamo potuto esaminare, ma sempre nell'orbita di questa bottega possiamo mettere il Decretum Vaticano Lat. 1368, l'altro Decretum della Biblioteca di Reims segnato 667, e ancora le Decretali della Vaticana segnate Palatino Lat. 632, ed altri ne potremmo aggiungere ma a nulla servirebbe qui continuare questa elencazione.

Passiamo invece a far menzione dell'altra corrente in cui è sempre viva la tradizione bizantina, ma in cui si può notare evidente l'influenza gotica francese. Ne fanno parte alcune Bibbie di cui la migliore, la più vicina alla corrente che abbiamo detta bizantina è la Vaticana Lat. 20 cui possiamo accostare la Bibbia Estense Lat. 430, quella della Biblioteca Nazionale di Parigi Lat. 22 scritta a Bologna dai fratelli *Cardinale* e *Ruggerino da Forlì* ed ancora altre Bibbie di Torino, di Cava dei Tirreni, di Cesena. In questi codici notiamo anzitutto il grande sviluppo dato alla decorazione marginale e il suo particolare carattere: i margini sono animati da figurette scherzose, ridicoli mostri in cui sono commiste forme umane, bestiali e vegetali, contorte in movimenti ed in equilibri impossibili, proprio quali si vedevano in quest'epoca animare i margini dei ricchi codici francesi: anche la miniatura principale ha qui un carattere più decoratico che illustrativo, la narrazione biblica della Creazione è appena sommariamente accennata senza pretese d'arte in queste mezze figurette un poco caricaturali: di poco più curata la piccola crocefissione di cui notiamo l'atteggiamento della Vergine con entrambe le mani levate a sostenere il mento ripetuto nella Bibbia Vaticana e in quella modenese. Già in questo gruppo che fa parte a sè nella corrente franco-bizantina, e che resta più vicino ai bizantini, vediamo trasformarsi il cromatismo dei codici precedenti, quasi scomparire i colori tenui ed apparire accanto all'azzurro intenso un rosso ceralacca caro ai francesi.

Molto vicino a queste bibbie sono da collocare alcuni codici giuridici come il Decretum di Cesena 3-207. Qui l'influenza francese è sensibile, oltre che per l'elemento decorativo — anche nei margini di questo codice troviamo le indiavolate drôleries di cui abbiamo parlato — per la goticità di certe figurette

Fig. 1 - Statuto dei Battuti di S. Maria della Vita - BOLOGNA, MUSEO CIVICO

Fig. 2 - Decretum Gratiani - BIBLIOTECA VATICANA (Vat. lat. 1375)

Fig. 3 - Bibbia - PARIGI, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE (lat. 18)

Fig. 4 - Salterio - Bologna, Biblioteca Universitaria, mss. 346

Fig. 5 - Decretum Gratiani - Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 1375)

Fig. 6 - Decretum Gratianum - Cesena, Biblioteca Malatestiana (3-207)

Fig. 7 - Institutiones Iustiniani - Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 1434)

Fig. 8 - Decretales - Biblioteca Vaticana (Pal. lat. 629)

Fig. 9 - Decretum Gratiani - Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 1375)

Fig. 10 - Bologna, Museo Civico - Corale n. 17

Fig. 11 - Giovanni d'Andrea - Novella alle Decretali - Biblioteca Ambrosiana (B. 42 inf.)

Fig. 12 - Decretali di Bonifacio VIII - BIBLIOTECA VATICANA (Pal. lat. 636)

allungate, piatte esili e ondulate, che rivestono talvolta una grazia particolare, ad esempio la giovinetta che accoglie il promesso sposo nella scena che illustra una delle cause matrimoniali del Decretum (fig. 6). Anche i colori ripetono i colori cari alla miniatura francese; l'azzurro cupo, il rosso ceralacca, schiariti dal rosa antico e da qualche lilla; i capelli rossicci sono disegnati a larghe bande e formano massa rilevata intorno al capo dei chierici.

Appartengono a questa corrente alcune scene del Decreto di Reims già ricordato in cui coesiste la mano che diremo jacopinesca, il S. Tommaso di Cesena, alcune illustrazioni dei corali 11 e 12 del Museo Civico di Bologna e infine le sorprendenti Institutiones di Giustiniano segnate Vaticano Lat. 1434.

Questo codice merita una particolare attenzione non tanto per le vivaci scenette che illustrano l'inizio dei vari libri ripetendo la solita iconografia, con i volti ben disegnati ma con grossi tratti e pur sempre entro una cifra convenzionale, e col colorito della gamma solita a questo gruppo; non tanto per le vivaci figurette decorative dei fregi che ripetono gli schemi già descritti; ma ciò che sorprende in questo codice è una grande miniatura a piena pagina, un crocefisso (fig. 7) in cui evidentissima è la somiglianza con crocifissi toscani: nella Chiesa di S. Domenico di Bologna vi è un Crocefisso attribuito a Giunta Pisano, di cui questo sembra addirittura copiato; lo stesso atteggiamento del corpo violentemente contratto, la stessa contrazione dei muscoli delle braccia, il capo reclinato in un modo identico con i capelli che ricadono sulle spalle, costituiscono qualchecosa di più di uno schema entro il quale gli artisti abbiano operato: possiamo supporre che il Crocefisso di Giunta già da allora a Bologna abbia ispirato il miniatore? Resta il fatto che l'influenza toscana sui miniatori bolognesi viene una volta di più comprovata: qui è Giunta così come per un'altra corrente sarà Cimabue; ma riteniamo che il miniatore sia pur sempre un miniatore bolognese per la sostanza corporea delle figure di S. Giovanni e degli Angeli e della stessa figurina della Madonna, anche se questa manca di base, che vediamo nell'identico atteggiamento di quella della minuscola crocefissione delle Bibbie modenese e Vaticana (1); infine per i rapporti tonali del tessuto coloristico che, ben diverso da quello di Giunta rimane quello del miniatore del resto del libro; solo che qui al rosso ceralacca e all'azzurro cupo si aggiunge il verde grigio del manto di S. Giovanni accostato al blu della tunica e il verde mare dei due caratteristici edifici poligonali.

Vedute queste due correnti che potremmo dire collaterali alla migliore mano bizantina riprendiamo l'esame di codici ad essa più vicini stilisticamente. Da un lato il gruppo che continua con maggiore aderenza la tradizione bizantina pur diminuendo la tensione delle linee in una ricerca di rilievo e di caratterizzazione; dall'altro il gruppo in cui subentra più viva una influenza

(1) V. sopra pag. 254

toscana e che raggiunge risultati analoghi ma passando attraverso al Corale N. 17 del Museo Civico di Bologna.

Appartengono al primo gruppo le miniature che illustrano le Decretali segnate Pal. Lat. 629 della Vaticana (fig.8).

Ancora evidentissima la discendenza dalla corrente bizantina che però è trasformata da un più libero movimento in questo miniatore che appare assai vicino al maestro delle ultime scene del Decretum Vaticano lat. 1375. Superiore dal punto di vista formale questo resta inferiore a quello per vigore espressivo e per rigore di composizione. Sarà utile a questo proposito confrontare queste due mani in due composizioni che rappresentano la stessa scena in uno schema pressochè identico: la celebrazione della Messa al momento della elevazione. In quella che appartiene al Decretum Vaticano 1375 firmato da Jacopino (fig. 9) è raggiunta la massima intensità espressiva nel più composto equilibrio, nella sapiente disposizione architettonica delle figure che dà loro potenza corale; vediamo come i personaggi sono disposti secondo una linea ascensionale, sottolineata dall'uniforme atteggiamento delle mani dei fedeli giunte nella preghiera, caratteristicamente bizantino; linea che sale dal cherico inginocchiato e quasi prosternato verso la sinistra del quadro agli assistenti inginocchiati sul gradino dell'altare, uno levando un cero, uno altro lanciando in alto il turibolo, al gesto del celebrante tutto teso verso l'alto che sembra quasi sollevarsi da terra nell'impeto della fede e della preghiera. La smagliante ricchezza dei sacri paramenti, gli smaltati colori dei volti e delle vesti in una gamma limitata di tonalità armonica e raffinata da cui è escluso il rosso, completano questo quadro che a noi sembra una delle più vigorose espressioni della miniatura bolognese dello scorcio del sec. XIII. Veniamo ora alla stessa scena quale la troviamo nelle Decretali pal. lat. 629. Qui la coerenza della linea compositiva è rotta dallo studio individuale dei vari personaggi che si differenziano gli uni dagli altri nei volti, negli atteggiamenti nell'espressione: la disposizione stessa dei colori concorre a rompere l'unità lineare: le due note rosse che squillano dalla tovaglia dell'altare e, dalla parte opposta, dal manto della donna inginocchiata a sinistra disperdono l'attenzione. Pure sono evidenti i rapporti che legano queste due mani; anche qui troviamo un accentuato bizantinismo, analogo tessuto coloristico contesto di tonalità chiare come il lilla, il rosa il celeste il grigio, l'ocra, il verde smorzato da molta biacca, sporadico il rosso; notevoli certe trasparenze per cui ad es. un manto celeste su di una tunica ocra lascia trasparire il colore della tunica, avvicinandosi al lilla; i panneggi conservano quella rigidità scattante, quei riflessi metallici o serici, dati dall'abbondante uso della biacca. Ma i volti hanno lineamenti regolari, il colorito roseo quasi sottolineato dalle ombre verdi azzurre, le figure hanno individualmente maggior grazia e scioltezza di movimenti. I fondi sono quelli caratteristici delle Bibbie di Parigi e di Londra e del Decretum di Jacopino, a quadretti con fiori quadrilobati in cui

si fondono l'oro, il granato, l'azzurro; caratteristici sono pure gli schematici edifici che appaiono al di sopra dello spaccato entro cui avviene la scena, sulla cui sommità sono appoggiati drappi di vari colori. A questa mano appartengono alcune miniature del Corale n. 24 del Museo Civico di Bologna in cui coesistono mani diverse, e, se non alla stessa mano certo alla stessa corrente le Decretali lat. 3988 della Nazionale di Parigi. Qui la padronanza della prospettiva, la plasticità delle figure, la scioltezza dei movimenti, l'ampiezza delle vesti le cui pieghe nulla hanno più ormai di bizantino, denunciano l'epoca tarda. Gli edifici non sono più schematicamente accennati su due dimensioni come abbiamo visto sin'ora, ma hanno una profondità, creano un'atmosfera entro cui i personaggi sono disposti secondo un ritmo naturale. I volti sono piuttosto scuri, senza ombre violente, vivi, quasi dei ritratti; i colori hanno un impasto più denso di quello dei precedenti, a modo di affresco, ma le tonalità sono sempre le stesse della corrente bizantina, e, quasi segno della scuola appare sul tetto degli edifici uno di quegli alberelli che ci hanno sempre accompagnato, da Giovanni da Gaibana in poi, in tutti i codici di corrente bizantina.

Il secondo gruppo fa capo, come abbiamo detto, al corale n. 17 del Museo Civico di Bologna, le cui miniature, hanno un vigore espressivo ed una intensità non comune (fig. 10), e presentano un notevole interesse al nostro studio perchè riassumono in sè i caratteri di una cospicua produzione diversificata in correnti che, pur risalendo a questa origine comune (se è lecito supporre una successione di tempo che ancora non osiamo dare come certa) si allontanano notevolmente tra loro, ma si ritrovano sovente coesistenti negli stessi codici. Questo corale è ancora ben aderente alla tradizione bizantina assorbita dalla corrente che appunto abbiamo chiamato bizantina, per l'eleganza del disegno, per la tensione dell'atteggiamento chiusa nella cifra, per il tessuto coloristico dalle calde risonanze. Si diversifica dalle altre e le supera per intensità d'espressione ottenuta in completa indipendenza da schemi precostituiti, il S. Francesco che riceve le stimmate. Il Santo solleva alte le braccia verso l'apparizione del Cristo in un appassionato impeto di dedizione e il colore neutro, uniforme che copre tutta la composizione, dal bruno saio dai lividi riflessi, all'arido e brullo paesaggio, al volto scavato, terreo, sottolinea l'intensità dell'espressione. Se questa figura si presenta isolata e non trova riscontro nella restante produzione miniaturistica bolognese, le altre miniature, che pur sono evidentemente della stessa mano sono facilmente avvicinabili a altri gruppi. Ci limiteremo ad esaminare il principale, quello con cui più forti ci sono sembrati i legami, a cui appartengono i due corali estensi a.Q.1.4 e a.Q.1.1. La stessa mano ha dato, con collaboratori non troppo lontani dal maestro, quasi tutte le miniature del primo e della seconda parte del secondo. Il maestro che raggiunge talvolta un largo fare pittorico, « da frescante » (come dice il Salmi), ha in grande misura il senso del colore; la sua tavolozza chiara ha tonalità calde e trasparenti che se

continuano la tradizionale gamma bizantina mostrano una maggiore preferenza per le tonalità smorzate; dominano il celeste, il rosa, il lilla, il lilla rosato, il tenue verde muffa cui si aggiungono il verde marcio, il violetto, l'oro opaco e il bruno. I volti sono rosei e tondeggianti, segnati da ombre ora azzurre ora verdastre; naso e bocca piccoli, gli occhi sono ingranditi da grandi ombre scure che li circondano, ma nel complesso questi volti lisci sono piuttosto inespressivi e il valore di questo miniatore sta tutta nel vigore delle sue figure e delle sue composizioni, nella ridente luminosità dei suoi colori. Osserviamo ad esempio la decapitazione di S. Paolo che si trova alla c. 55r del Q.1.4. per ammirare la salda figura del soldato nell'atto di rinfoderare la spada, ben equilibrato sulle gambe divaricate, tutto chiuso nella grigia armatura lucente alla cui linea rigida fa contrasto l'estroso svolazzo del drappo che la ricopre che sembra agitato da un pazzo vento impetuoso. Oppure la presentazione al Tempio in cui le figure più bizantinamente allungate, hanno un carattere ieratico, raccolto l'atteggiamento; il capo della Vergine ricoperto dall'ampio velo che ricade sulla cuffietta e dà una particolare ampiezza alla testa come nella Vergine degli Statuti dei Battuti e in alcune Madonnine della Bibbia di Parigi e del Salterio bolognese, il naso leggermente arcuato, schiacciato alla base sono caratteristiche della miniatura bolognese bizantineggiante; ma la composizione della scena, la solennità dei personaggi raccolti attorno all'edicoletta dalle esilissime colonne, sono tratte in particolare da un'analoga scena del corale n. 17 del Museo Civico di Bologna; scena alquanto rovinata, purtroppo, in cui i personaggi hanno maggior intensità espressiva e vi è maggior rigore bizantino nella tensione dei panneggi dalle pieghe lumeggiate di biacca, di fronte a cui il quadro del corale estense ha maggior scioltezza e serenità: altre scene ancora si potrebbero analogamente avvicinare come le due che rappresentano la vocazione di Andrea e Pietro, pescatori sul Mare di Galilea; il vigore del Cristo teso verso la barca, l'attenzione stupita dei pescatori che lasciano la rete ricolma di pesci, i volti scavati da dense ombre verdastre, della scena del corale bolognese sono raddolciti, schiariti, rilassati nell'identica scena di quello modenese pure a questa tanto vicina; i colori sono più chiari, i volti quasi sorridenti, le tonalità sono smorzate e fanno macchia chiara sull'intenso azzurro dello sfondo: sulle onde grigie va la navicella verde marcio su cui trilla il rosso di uno dei manti e il candore della vela; il colorito roseo dei volti è sottolineato dall'oro lucente dei grandi nimbi.

Giunti a questo punto, dopo aver parlato di tanti miniatori, cerchiamo non di fare attribuzioni, impresa troppo ardua in cui non osiamo cimentarci, ma di riferire almeno le ipotesi tentate dai maggiori critici. Adolfo Venturi (1) ha fatto per i corali modenesi di cui abbiamo ora parlato il nome di Franco bolognese;

(1) *Op. cit.*, vol. III, p. 474.

non è maestro di grande sostanza artistica, ma ben risponde all'espressione di Dante: « ... più ridon le carte che pennelleggia... »; questa attribuzione si accorderebbe con quella del Filippini (1) che sostiene Oderisi sia stato il miniatore del corale n. 17 del Museo Civico di Bologna, di quel corale che il Salmi (2) nega alla scuola bolognese e dice di un seguace di Cimabue; del resto l'una cosa non esclude l'altra: non potrebbe Oderisi essersi ispirato alla maniera di Cimabue che certamente ha conosciuto? Ma abbiamo detto che non vogliamo neppur tentare attribuzioni, ma solo riferire le ipotesi avanzate da altri. Il Salmi propone invece il nome di Oderisi (3) per quella corrente che abbiamo detto franco-bizantina, in cui abbiamo visto inserirsi il crocifisso giuntiano, aderendo ad una interpretazione del passo dantesco dato dal D'Ancona che pensa che Oderisi abbia molto subito l'influenza della miniatura francese se l'incontro con la sua ombra suggerisce a Dante la parola « alluminare » per disegnare la sua arte, specificando che è così detta « in Parisi »; ma D'Ancona (4) riconosce Oderisi nel maestro di una corrente più schiettamente francese che ha illustrato codici giuridici. Infine il Castelfranco (5) propone il nome di Oderisi per il miniatore degli 11 corali di Gubbio che identifica con quello dei corali XI e XII del Museo Civico di Bologna, miniatore di notevole potenza, come si può vedere ad es. dalla Annunciazione del corale XII. Per Franco infine il Salmi (6) propone l'identificazione con un altro miniatore, quello che ha illustrato il corale estense R. 1.6, che ha un impasto più opaco di colori, dominati dall'azzurro intenso, e figure tozze; il Venturi la dice di un seguace del maestro del corale Q. 1.4. (da lui identificato con Franco) ma certamente ha di questo maggior vigore espressivo, e per la plasticità e la vivacità di certe sue figure mostra di essere un artista notevole, libero ormai completamente da influenze bizantine o francesi e può immettersi in quella corrente dominata da un senso naturalistico-verista con predominante accento locale che vedremo svilupparsi nel trecento; si noti nella lapidazione di S. Stefano alla c. 73r la potenza e la maestà del Santo martirizzato, e come le figure siano immesse nel paesaggio accennato dal terreno or roccioso or verde, su cui spuntano due floridi alberelli che sono ormai una realistica trasformazione di quelli che traggono la loro origine da Giovanni da Gaibana. Il valore dato alle masse rivela che l'artista ha sentito l'impronta giottesca e inteso la trasformazione da Giotto portata nella pittura. Notevole pure la figura di S. Matteo in cui è più evidente che nel precedente un caratteristico modo di

---

(1) Filippini Fr., *Oderisi da Gubbio* in: « Il Comune di Bologna », vol. XX (1933).
(2) Salmi M., *La miniatura* in: « Tesori delle biblioteche d'Italia: Emilia e Romagna », pp. 289-90.
(3) Id., *id.*, p. 284.
(4) D'Ancona P., *La miniature italienne du X au XVI siècle.* Paris, 1925, pp. 16-18.
(5) Castelfranco G., *Contributo alla storia della miniatura bolognese del 200* in « Il Comune di Bologna », vol. XXIV (1937), n. 7.
(6) *Op. cit.*, pp. 292-94.

disegnare i volti con zone alternate di luce e di ombra, i lineamenti principali raccolti nel centro del viso, in ombra, circondati da una zona vivamente illuminata, e, intorno, presso l'orecchio e sotto il mento un'altra zona scura; tecnica che già si intravede in certi volti femminili del corale modenese Q. 1.4 e che si svilupperà poi nel corale n. 15 del Museo Civico di Bologna e in alcuni codici giuridici come nel Decretum della Malatestiana S.II.I.

A questa corrente si può avvicinare per molti caratteri l'altra che ha illustrato la Matricola dei Merciai del 1308, lo Statuto dei Merciai del 1328 e il Decretum K. 1.3 della Comunale di Siena. Notevole il valore dato alle masse in queste figure vivaci e plasticamente costruite; osserviamo ad es. la scena che illustra la causa 30: di notevole potenza la figura del sacerdote, saldo come un pilastro, cui contrasta dalla parte opposta del quadro la figuretta tutta movimento della donna che seduta in terra tenta di rifasciare il fantolino adagiato sulle sue ginocchia; la scena è ambientata fra l'edificio della chiesa, reale e non schematico come gli edifici delle correnti bizantineggianti e francesi, e l'alberello uno dei soliti alberelli bolognesi, ma il cui tronco saldo serve d'appoggio alla donna seduta sul lastricato del chiostro.

Queste correnti, di cui abbiamo scelto le mani che si sono sembrate più significative, hanno dato un numero stragrande di miniature, non tutte all'altezza di questa, anzi alcune assai scadenti e d'altra parte bisogna ricordare che non era infrequente il caso che gli stessi copisti si assumessero il compito di illustratori anche se non ne avessero il necessario talento. A quest'ultima corrente in particolare si riattacca una scuola bolognese operante in Ungheria, recentemente messa in luce da un interessante studio di Meta Harrsen bibliotecaria americana.

I due codici di Cesena e di Siena ci portano ormai verso la metà del Secolo, come crediamo di poter dedurre non solo dal carattere delle miniature, ma anche dagli elementi paleografici.

E siamo così giunti all'ultima delle scuole bolognesi, la più nota, non fosse che per le innumerevoli opere illustrate, per cui non esiste forse Biblioteca o Museo d'Europa o d'America che non ne conservi qualche miniatura, sia pure una iniziale ritagliata da un nostro codice. Dico della scuola che porta il nome di *Niccolò da Bologna*, il primo miniatore bolognese che abbia firmato e talora anche datato molte delle sue miniature. Così che il suo nome costituisce come un punto fermo nella storia della miniatura bolognese della seconda metà del Trecento. Pure, poichè non tutta la produzione gravitante attorno a questo nome ha pari sostanza artistica — non voglio qui accennare ai minori collaboratori spesso modesti che immancabilmente appaiono in ogni bottega, ma mi riferisco a quella che dovrebbe essere l'opera del maestro —, si è voluta scindere la personalità di Niccolò mettendogli accanto uno « Pseudo-Nicolò »

e un maestro chiamato « l'Illustratore » per antonomasia in riconoscimento della sua perizia nell'illustrare codici, ed a questo Illustratore la critica più recente ha assegnato il meglio della produzione di questa scuola, negando che Nicolò ne sia stato il capo, considerando il minor valore di gran parte dell'opera da lui firmata. Ed effettivamente se esaminiamo ad es. una composizione che si trova nel cod. Vat. Lat. 2639, vi troviamo figure dall'aspetto volgare, dai grassi nasi carnosi, dalle fronti bassissime, caratteristiche di non pochi codici firmati da Niccolò, un movimento scomposto e mal reso dei Santi che assistono alla Ascensione di Cristo arrovesciando la testa con moto esagerato e innaturale; dobbiamo riconoscervi una mano assai inferiore a quella che ha illustrato tanti codici soprattutto giuridici attribuiti allo pseudo Niccolò o all'Illustratore; scene di grande movimento sempre, affollate, in cui l'artista, che sente notevolmente l'insegnamento della pittura bolognese contemporanea, rappresenta realisticamente la vita dei suoi tempi indugiando con compiacimento nella descrizione di tipi e di costumi ne troviamo esempi particolarmente nelle Decretali di Gregorio IX della Biblioteca Vaticana (vat. lat. 1389), nei due codici del Decretum di Graziano appartenenti uno alla Biblioteca Universitaria di Ginevra (lat. 60) e l'altro alla Staatsbibliothek di Monaco (lat. 23552) oltre che in altri codici giuridici. Ma la grande miniatura che illustra l'inizio del Commento di Giovanni d'Andrea al terzo libro delle Decretali nel codice della Biblioteca Ambrosiana (B 42 inf.) che Niccolò firmò e datò nel 1354 è indubbiamente animata di maggior potenza espressiva (fig. 11). Impregnate di un vivo goticismo che richiama lo spirito delle figure che compongono i grandi cicli allegorici della pittura toscana di questo periodo, le figure che rappresentano le virtù e le arti liberali nel codice ambrosiano, insieme alle crocifissioni di Venezia (Biblioteca Marciana, Ms. lat. III. 97) e di New York (Biblioteca Morgan M. 800), pure firmato da Niccolò, valgono a collocare il suo nome fra quello dei grandi maestri della miniatura. Avvicinabile a queste, se pur più serena e architettonicamente studiata, è la incoronazione della Vergine (fig. 12) che illustra la prima carta delle Decretali di Bonifacio VIII nel codice della Biblioteca Vaticana (pal. lat. 636) che ripete in una nuova interpretazione lo schema delle Madonne in trono toscane sollevate da angeli. La figura del Cristo per l'espressione, l'atteggiamento, i colori è la stessa che appare nei codici attribuiti allo Illustratore, ma la Vergine, che, tutta ravvolta nell'azzurro manto, chiuso il volto nel delicato soggolo, incrocia le mani sul petto e lievemente si inchina al Figliolo che la incorona, ha tutta la forza e la soavità delle Madonne di Vitale, e nello stesso tempo è assai vicina alle figure femminili del codice ambrosiano. Dobbiamo dunque attribuire questa composizione, una delle più armoniche forse della scuola, a Niccolò oppure all'Illustratore?

Certamente il maestro di questa scuola non lavorò solo, nè certo avrebbe potuto da solo, sia pure in cinquanta anni di operosità, quanti effettivamente ne ebbe Niccolò, eseguire tutta l'opera che di lui e, diciamo meglio, della sua scuola ci resta; ma riteniamo assai difficile distinguere le varie mani; si potrebbero distinguere le diverse tendenze che si sono avvicendate nella scuola, a seconda dell'età del maestro, e possiamo forse ascrivere quelle in cui appaiono i tipi volgari al periodo più tardo, quando salito in gran fama e preso dai troppi impegni — e non solo di miniatore, poichè sappiamo che prese anche attiva parte alla vita politica — lasciava eseguire il lavoro dagli allievi e firmava perchè i committenti esigevano forse la sua firma.

Con la personalità di Niccolò e della sua scuola giungiamo alla fine del secolo XIV; suoi epigoni continueranno la maniera per i primi decenni del seguente, ma ormai nel Quattrocento, mancando forti personalità bolognesi la miniatura di questa città subirà l'influenza di altre scuole che assumono forza e rinomanza in questo secolo; della scuola fiorentina prima, poi della più vicina scuola ferrarese che verso la metà del secolo rinnoverà la miniatura emiliana. Noi chiudiamo questo studio con Niccolò, l'ultimo miniatore bolognese che abbia avuto una sua spiccata personalità, dopo aver cercato di chiarire, attraverso alcuni esempi che ci sono apparsi più significativi, i principali aspetti della miniatura bolognese che pur nella differenziazione delle diverse correnti hanno elementi caratteristici comuni in cui si fondono, in una interpretazione originale e popolaresca i tre elementi costitutivi dati dalla tradizione bizantina e franco-germanica, felicemente innestati nel sempre operante ceppo romanico.

Emma Pirani

UNA NOTAZIONE DI DERIVAZIONE BENEVENTANA ESEMPLATA NEL CODICE MUSICALE XVI - A - 7 DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

Raramente questo Codice è stato fatto scendere dal Pluteo o Banco dov'è collocato per scorrervi le sue ingiallite membrane; l'unica volta fu, forse, quando lo consultò il Loew che, seppure lo consultò, lo attribuì al XII-XIII secolo. Ma, evidentemente, il Loew cade in errore facendo rientrare nell'orbita del XIII secolo la carta 4, la quale, avendo forme paleografiche simili a quelle del resto del *corpus libri*, occorre logicamente fare risalire al XII secolo (1). In ogni caso, nè l'età non propriamente veneranda, nè la bontà delle lezioni testuali fanno di questo Breviario uno dei codici pregevoli della Nazionale di Napoli. Ma ne accresce, sicuramente, il valore ed il pregio il fatto che vi si trova inserita in talune pagine aggiunte in principio del Codice una notazione neumatica, le cui forme sembrano pressochè singolari.

Il Codice appartenne al liturgista Antonio Caracciolo (2), al quale si deve attribuire una notarella autografa, che trovasi in alto della prima facciata. Questo *ex libris* è del XVII secolo e dice: « Dato alla libreria di SS. Apostoli da me D. Ant[onio] Caracciolo nel 1619 ». La stessa nota di proprietà, evidentemente più recente, si legge a piè del « verso » della prima carta di risguardo. Dunque del Codice se ne seguono le vicende dall'anno 1619, allorchè per liberale dono del Caracciolo passò al Convento dei Teatini di SS. Apostoli, da dove, in un anno non precisabile, venne a far parte della Biblioteca di S. Martino (3), e da qui trasferito alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

(1) Cfr. Loew E. A., *The Beneventan Script*. (Oxford, 1914), pp. 68 e 355 nell'antica segnatura: S. Martino 2.

(2) Antonio Caracciolo, di famiglia patrizia napoletana, visse tra il XVI e il XVII secolo. Appartenne all'*Ordine Clerici Regolaris Teatini* e scrisse, tra l'altro, una *Censura in Breviarium Romanum*, esemplata nel cod. VI - E - 12 della Bibl. Naz. di Napoli.

(3) Cfr. Padiglione C., *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti* (Napoli, 1876).

Non ci è dato conoscere, allo stato presente delle indagini, come e quando entrò in suo possesso l'insigne bibliofilo testè menzionato, che doveva essere sicuramente un raccoglitore appassionato di Mss., e soprattutto intelligente. E si dovrà osservare che il nostro Codice già non doveva fare più parte della Libreria di SS. Apostoli — notevole per antica origine e dovizia di codici ed incunaboli pregevolissimi — nel periodo di governo del prefetto Andres della Real Biblioteca Borbonica, perchè il Giustiniani non ne parla nella sua opera « *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli* ».

Che il Codice sia stato scritto per l'abbazia delle Monache di S. Deodato in Benevento e che abbia appartenuto alla medesima per diversi secoli, è innegabile. Ce ne assicurano le invocazioni di natura particolare e forse ancor più l'inno « *Christi Salvator gencium solus* », inserito nel Codice, dove, quantunque manchi qualsiasi nota che accenni ad una *Abbatissa*, non v'ha dubbio che la maggiore autorità del Monastero di S. Deodato doveva essere l'Abbadessa e non la Priora.

E' ovvio che l'esemplare, custodito attualmente dalla Nazionale di Napoli, dovette emigrare da Benevento a Napoli in epoca anteriore alla soppressione innocenziana del 1650, forse a seguito di una delle soppressioni di restrizioni (1), di cui non fu risparmiata la summenzionata abbazia, divenuta poi ospedale di natura pubblica col nome di S. Deodato.

Sebbene non sia datato, attraverso l'esame della scrittura neumatica e col sussidio di tutti i caratteri estrinseci, in massima non mi pare troppo imprudente affermare, o meglio giungere alla conclusione, che il Codice appartenga alla prima metà del sec. XII; mi pare, perciò, piuttosto azzardata l'età attribuita dal Borgia, facendolo risalire al IX secolo. Una sua lunga nota, tramandataci dal « verso » della prima carta di guardia, dice infatti:

« *Codex hic tametsi, avulsis aliquot primis foliis, titulo destituitur, Breviarium benedictinum appellare non dubito, cum et ritibus officij O. B. respondeat adamussim, et monialibus beneventani cenobii S. Adeodati eiusdem ordinis usui fuerit, ut evidentissime constat ex rubricis, quæ habentur pag. 46 et pag. 195, atque ex litania feriæ 2æ, Psalterium veterem Lectionem sumat, qualis in Vaticana Basilica adhuc in uso est. Lectiones S. Scripturæ nec multum a Vulgata nostra recedunt, nec omnino cum illa conveniunt. Hymni inculti sunt plerique, ac barbari, suorumque auctorum nominibus consignantur. Orationes monasticam redolent pietatem, atque simplicitatem.*

Istud vero Breviarium seculo IX posteriorem omnino non esse pluribus argumentis evincitur. 1° ex caracterum forma, eam scripturam referentium, que IX seculo communis erat in Italia. 2° quia nullum habet textum recentius translatione S. Bartholomei a Liparitana insula Beneventum, quæ contigit anno Domini 832 ut auctor est Sigibertus in Chronica. 3° ex Hymno S. Ni-

(1) Probabilmente dovrà trattarsi di soppressione determinata o per mancanza di numero oppure di sostentamento.

colai aperte conijcitur nondum eius sacrum corpus in Apulia translatum fuisse, quod X seculo accidit. 4º Officium circuncisionis Dni, octavæ SS. Ioannis et Stefani, aliaque quarum meminerunt Micrologus, Amalarius Ivo alijque X et XI sæculi scriptores hic omittuntur unde coniicere licet ante octigentos fere annos hunc codicem fuisse conscriptum. Ita censui ».

Ma i raffronti della scrittura musicale, inserita nel Codice, con quella di altri monumenti musicali fanno escludere *a priori* e in maniera precisa che essa possa essere stata vergata da una mano del IX secolo. Perciò le addozioni avanzate dal Borgia non mi pare che aumentino la solidità equilibratrice della sua esperienza euristica e paleografica insieme. Si guardi in proposito *Paléographie musicale benedettina* o *Monumenti Vaticani di Paleografia Musicale* editi dal Bannister e ci si renderà conto di quanto il Borgia sia lontano dal vero.

A confortare la nostra tesi ci soccorrono elementi irrefragabili quali appunto la conformazione della scrittura notativa, che colpisce subito anche un occhio non del tutto esperto: conformazione di uno stadio non propriamente di nativa semplicità e nella quale, tuttavia, non si può non avvertire e riconoscere una metodica elaborazione, sia pur lenta, verso una ricercata accuratezza e quasi signorilità. E pur ammettendo che la trascrizione del testo melodico possa essere di periodo poco posteriore a quello liturgico, ciò non può inficiare la precisa determinazione cronica di quest'ultimo, non uscendo la lieve variante dei neumi dai limiti cronici della particolare trascrizione del testo: le date croniche delle due redazioni possono spostare di poco, ma la differenza, sia anche di uno o due decenni, non incide gran che sulla diversità di stile.

Altri motivi possono essere addotti contro la tesi avanzata dal Borgia che il Codice sia del IX secolo.

« Nell'alto medioevo — c'informa il Sesini — le biblioteche erano rare, limitate soltanto a qualche monastero, i libri da chiesa, soprattutto quelli d'uso giornaliero, erano esposti alle ingiurie del tempo, dell'uso e degli uomini » (1). E' possibile dunque che la scomparsa, oppure il rapido deterioramento di essi, abbia potuto far sorgere la necessità della sostituzione con copie più recenti, come verosimilmente potrebbe essere accaduto nel caso nostro.

« La liturgia ambrosiana — sempre secondo il Sesini — ha un patrimonio musicale antico quanto la liturgia romana e forse anche più. Orbene, mentre i primi membranacei gregoriani risalgono al IX secolo, il primo codice ambrosiano risale al XII secolo, ed è redatto con scrittura a neumi-punti legati su rigo: cioè nella forma più progredita e completa di notazione ».

(1) Sesini U., *La cantilena romana* (Roma, 1942).

E' opinione comunemente accolta che la notazione neumatica non sia sorta adulta. Occorre, perciò, scartare senz'altro la soluzione che la semiografia neumatica, cui s'impreziosisce il Codice, sia apparsa improvvisamente in una forma tanto progredita. E non è fuori luogo, forse, ribadire qui il concetto secondo il quale la mancanza di codici neumatici anteriori al secolo IX, sia comprovata sufficientemente dalla distruzione del dovizioso patrimonio librario cui s'è cennato più sopra. Giova, anzi, ricordare in proposito la lettera dell'Abbate Hildwin della reale basilica di S. Dionigi, scritta a Ludovico il Pio, nella quale lo informava che i messali dell'antico uso gallicano erano talmente deteriorati da essere inservibili. E sta di fatto che di tanti numerosi libri soltanto tre di essi sono pervenuti fino a noi.

Sono queste le considerazioni storiche-stilistiche che c'inducono alla persuasione che il nostro Manoscritto appartenga al XII secolo. In definitivo non mi pare improbabile che esso sia una copia di un antico Breviario Benedettino, il cui assetto risulta effettivamente un po' strano, perchè — come è stato rilevato dallo stesso Borgia — nelle Lezioni di S. Bartolomeo non si accenna alla sua translazione avvenuta nell'anno 832, né si fa memoria di quella di S. Nicola di Bari, avveratasi nel X secolo.

Ma apprestiamoci a conoscere più da vicino questo che fu, forse, il solo superstite dei breviari posseduti dall'antica Abbazia di S. Deodato (1), che, secondo l'Albers (2), fu tra le pochissime assieme a quelle di Corbia e di S. Martino dichiarata esente, dopo che i Papi presero sotto la loro protezione i monaci (3), in seguito alle difficoltà, sorte tra i vescovi ed i monasteri, che prepararono appunto la via all'esenzione.

* * *

Il Codice è un volume membranaceo in parte lacunoso (4) di carte 284 distribuite in numero di 39 fascicoli, computando come tali il primo ed il 26° che sono rispettivamente di 2 carte e di una carta soltanto e misura mm. 270×190. Non sembra che abbia sofferto molto di smarginature per la legatura, nondimeno si avvertono in più di un luogo semirecise alcune didascalie marginali. Non v'ha traccia di numerazione originale o almeno antica dei fogli, forse non ne fu apposta alcuna prima del secolo XVIII. Le pagine,

(1) Sulla chiesa e convento di S. Deodato di Benevento v.: MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi*, diss. 72; BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, II, p. 191 in nota; DE NICASTRO, *Benevento sacra* (ms. Bibl. Arc. di Benevento) p. 412.

(2) ALBERS P. (d.C.d.G.), *Manuale di Storia Ecclesiastica* (Torino-Roma, 1935), vol. I, p. 254.

(3) Jaffè, ed. II, nn. 1221, 1244, 1277, 1279, 1282, 1390, 1425, 1466, 1496, 1724. GRASSHOFF, *Longobardisch-frankisches Klosterwesen in Italien* (Gotting, 1907).

(4) Evidentemente le lacune devono essersi avverate in periodo anteriore al sec. XVII, poichè con grafia cancellaresca calligrafica di tale periodo nel mg. inf. della c.2b si legge la seguente postilla: « *Aliquot desunt paginae/. Videtur incepisse ab officio dominicae, in qua per totum/ annum olim fiebat Officium de Sanctissima Trinitate* ».

astrazion fatta per la rigatura riservata ai neumi, sono tutte riquadrate e rigate a punta secca; le linee (si accenna qui a quelle del testo liturgico) segnate, come abbiamo detto, a secco misurano cm. 13,03 di lunghezza per cm. 0,10 di altezza e sono in numero di 23 per ogni pagina piena; ma la rigatura talvolta è tracciata così leggermente che i solchi lasciativi dallo strumento a punta, all'uopo adoperato, non si avvertono.

La prima facciata dei singoli fascicoli è quella dal lato del pelo, ed è agevole osservare come nell'interno le facciate dal lato della carne stiano l'una di contro all'altra e in modo analogo quelle dal lato del pelo. La scrittura di lettera beneventana è tutta d'una stessa mano, eccettuate le prime tre carte aggiunte posteriormente, e, s'intende, le didascalie scritte ad uso del rubricatore, oltre alcune postille qua e là dove sono occorse. La segnatura, appostavi nel margine inferiore dell'ultima facciata di ciascun fascicolo in lettere alfabetiche seguite nelle prime quattro carte da numerazione arabica, è piuttosto offuscata dall'uso e dal tempo e risale con ogni probabilità al periodo della legatura, ch'è ancora l'antica dei codici di SS. Apostoli tutti pressochè uniformamente legati a tutta pergamena recante nella parte alta del dorso il titolo BREVIARIUM BENEDICTI[NUM].

Le Litanie sono a doppia colonna ed hanno le iniziali in color rosso. Anche i titoli sono normalmente tracciati in rosso. L'inchiostro adoperato, ancorchè non si mantiene lo stesso, come suole accadere, normalmente è nerastro-fuliggine.

La pergamena di colore avorio scuro in genere è di perfetta conservazione, di grossezza alquanto irregolare e talora leggermente ondulata nel mezzo più che nei bordi.

Il testo letterario.

Le orazioni del Codice, salvo qualche variante, sono tutte del Breviario Romano:

c. 4a comincia il Salterio, ch'è mutilo in principio; c. 170a « *Cantica de apostolis et pluribus martiribus, et dedicatio ecclesiæ* »; c. 172a « *Incipiunt Hymni in primis sabbatis de aduentu Domini* »; c. 221b « *In nomine Domini lectionarium* »; c. 241b « *Dominica prima de aduentu Domini* ».

Le Litanie dei Santi, con particolare riguardo ai Santi benedettini ed a quelli di cui si celebravano le feste nella chiesa del convento, sono concepite in un sistema piuttosto arcaico e divise in *hebdomadam* rispettivamente a c. 142b, 145a, 148b, 151a, 151b. Sancte Benedicte si nota in ferie II (c. 143a col. A l. 18), la cui prima lettera del Santo è vergata in rosso, perchè il nome sia maggiormente risaltato, in ferie III (c. 146a col. A l. 11), in ferie IV (c. 147b col. A l. 15).

Vi sono aggiunte e correzioni di varie epoche, alcune linee sono vuote (cfr. le Litanie in ferie III c. 145b col. B, e, della stessa, c. 146a col. A l. 13, dopo Sancte Marie).

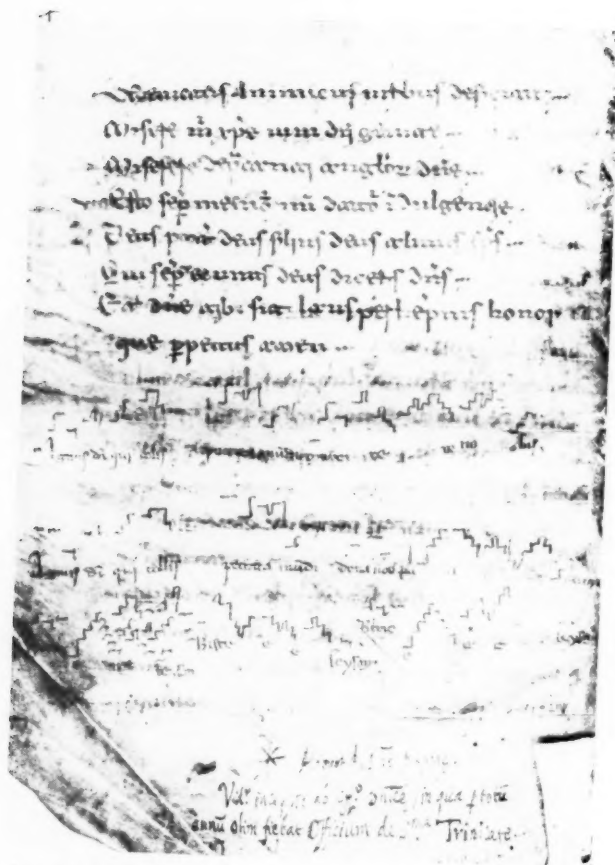
Manca il *Kalendarium*.

Il testo musicale.

La scrittura musicale con diastematica in genere parzialmente lineare ed a punti legati ha, nel suo insieme, molta analogia con quella di parecchi codici scritti nel secolo XII e che per certe verticali terminanti talora a punta acuta alla maniera cassinese lascia supporre che appartenga ad un copista della zona al di qua di Benevento. E' possibile dunque che a provvedere alla trascrizione neumatica del manoscritto sia stato un neumista dell'Abbazia di Montecassino che, a sua volta, abbia subito influenze beneventane, come si rileva da certe linee tracciate con pressione forte di penna, secondo l'uso di quella scuola.

La *vir.* con episeme a sinistra è tipicamente beneventana; i vari subpunti e la maniera di unirli tra loro sono comuni a quelli di tutte le altre scritture italiane; a c. 3b l. 6 sulla congiunzione *et* (spiritus) compare una *virga* liquescente nella forma di un punto quadrato con codine discendenti d'ambo i lati. Il rigo è di due o tre ll., delle quali una tracciata in rosso; nella c. 3 le chiavi-lettere c F sono aggiunte ad inchiostro nero; per la notazione non è raro che il notatore usi la linea a secco impressa per il testo; la guida, in forma di *pes* angolare, s'incontra anche nel mezzo del rigo; vi abbondano, com'è naturale in tutta la notazione beneventana, le forme liquescenti; a c. 69b l'*ant.* di ferie IV « In psalmis iubilemus » è accompagnata da un secondo testo melodico aggiunto al di sopra di quello originale ad inchiostro rosso, probabilmente da un melodista dell'epoca o fors'anche dal *rubricator* medesimo il quale, a c. 185a, erroneamente ha apposto il richiamo liturgico, riferentesi a S. Cipriano, innanzi all'inno « *Hodie sacratissima virgo Christi* » dedicato a S. Scolastica.

Lungo i margini superiori ed inferiori delle cc. 1b-3a e, parzialmente, nella carta 2b, originariamente bianca, una mano piuttosto trascurata ha inserito alcune parti dell'*ordinario della Messa*, ossia *Sanctus* ed *Agnus Dei*, facendole accompagnare da neumi che per la loro scalarità sembrano avere un indirizzo diastematico; epperò siffatta notazione non è facile classificare, tuttavia, dai segni, ancorchè siano vergati con un criterio malsicuro e talune forme appaiono pressochè uniche, possiamo sufficientemente desumere, non fosse altro per la *clivis*, che più di ogni altro neuma conserva tracce locali, una relazione con la notazione beneventana e probabilmente una derivazione da quest'ultima.

Ms. del sec. XII-XIII - Biblioteca Nazionale di Napoli - f. 33*r*

Ms. del sec. XII-XIII - Biblioteca Nazionale di Napoli - f. 2v

A piè delle cc. 193b e 194a vi corre altro tipo di notazione scritta « in campo aperto » (privo di testo), disposta anch'essa scalarmente e i cui neumi si articolano con un andamento quasi visivo della melodia resa con abbastanza precisione. Tale notazione è formata in prevalenza da neumi « punti » la cui singolare sinuosità tondeggiante ci riporta al tipo di scrittura metense.

Il Codice è riccamente neumatizzato. Quanto al contenuto la maggior parte è rappresentato da melodie ben note per la riproduzione fattane dalla *Paléographie Musicale* e da alcuni graduali moderni, come quello Vaticano.

Ma a proposito della notazione, tramandataci dalle carte 1a-2b, che a giudicare anche dalla scrittura testuale si potrebbe collocare tra il primo e il secondo decennio del secolo XIV, giova osservare che all'epoca della sua redazione la notazione gregoriana già da neumatica, dopo la trascrizione diastematica di Guido, si era fatta quadrata (1). Ora per il fatto che l'ignoto scriba sia ricorso a segni mnemonici in un tempo in cui la nota *quadriquarta* rispondeva già a tutte le esigenze, non v'ha dubbio che questa notazione doveva essere bene atta a rappresentare l'altezza dei suoni, riuscendo in definitivo affatto preziosa per i confronti paleografici, ancorchè il tipo calligrafico non risultasse abbastanza chiaro.

I brevi cenni, dati qui a riguardo della notazione rinvenuta nella raccolta dei Codd. musicali della Biblioteca di Napoli, stanno in ogni caso, ancora una volta, a dimostrare quante sorprese si potranno avere nel prosieguo della compilazione del catalogo dei Codd. musicali della Nazionale di Napoli: compilazione della quale non si può non apprezzare tutta la importanza, per altro, già auspicata dalla Dott. Guerriera Guerrieri, Sovrintendente Bibliografica della Campania e della Calabria, con la completa adesione del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e delle Biblioteche).

RAFFAELE ARNESE

BIBLIOGR.: Loew E.A., *The Beneventan Script.* (Oxford, 1914).

(1) La nota quadrata appare nel XII secolo.

RISTAMPE ED EDIZIONI SICILIANE DELLA PRIMA META' DELL'OTTOCENTO

Nella prima metà del secolo decimonono le relazioni culturali tra la Sicilia e la penisola furono particolarmente vive ed intense. I giornali e le riviste di quell'epoca, ampiamente e diligentemente compulsati, rivelano senza meno quanto da noi si sostiene. La produzione letteraria, scientifica, filosofica della penisola fu presto conosciuta tra noi, letta e studiata, talvolta non ostante e a dispetto della censura, ed i nostri studiosi, i nostri poeti e letterati, si tennero in istretto contatto con quelli di oltre lo stretto (1). Pubblicazioni uscite nel Nord, come nella parte centrale e meridionale della penisola, furono ristampate in Sicilia o addirittura apparvero tra noi in nuove edizioni. I più grandi scrittori e poeti della penisola videro le loro opere ristampate od edite in Sicilia. Bertola, Foscolo, Pindemonte, Monti, Cesari, Cesarotti, Leopardi, Mai, Giordani, Niccolini, Prati, Borghi, Guerrazzi, Rosini, Giusti, M. D'Azeglio, Cesare Cantù ecc..., assai per tempo conosciuti in Sicilia, furono ristampati od editi presso le nostre tipografie, soprattutto a Palermo, che fu un vero centro di diffusione delle loro opere.

Dirò per il momento solo di alcune ristampe ed edizioni, riserbandomi di completare in altra occasione e con nuovi dati le notizie raccolte.

Aurelio De' Giorgi Bertola, il poeta riminese di fine sensibilità ed autore di inspirati e felici versi, oltre che storiografo e filosofo della storia, fu un autore assai apprezzato in Sicilia, se si ha riguardo alle diverse ristampe che vennero fatte delle sue *Favole*. Queste nel 1831 videro la luce a Palermo (5ª edizione accresciuta, in 8°, eredi Abbate). Altra ristampa, pure venuta in luce a Palermo (Gabinetto Tipografico all'Insegna del Meli) è quella del 1836, intitolata: *Favole scelte*, ma essa comprende anche alcune favole del Passeroni, del Pignotti. Doveva servire come libro di testo per le classi inferiori del Tulliano, Collegio di scienze, lettere ed arti cavalleresche di Palermo, diretto in quel tempo dal Ben. Francesco Santangelo. In un'altra edizione

(1) Scrive Giorgio Santangelo nel suo volume: *Lineamenti di storia della letteratura in Sicilia dal sec. XIII ai nostri giorni*, Edizioni bodoniane [s.a.]), ma 1952, p. 107, che la cultura siciliana non restò mai segregata o chiusa all'influsso della cultura nazionale. Non c'è stata una civiltà letteraria siciliana, ma una civiltà letteraria adeguata e partecipe alla cultura nazionale.

di *Favole scelte* alcune del Bertola sono associate a favole del Passeroni, del Pignotti, di Cesare Cantù, di Bondi, del più grande poeta dialettale siciliano: Giovanni Meli (5ª edizione, Palermo, G. Caronia, in 24°, 1837, per uso delle scuole). Un anno prima, pure nella capitale della Sicilia, pei tipi del Virzì, si era avuta una edizione di *Favole scelte* del Bertola, messe insieme con favole del Clasio e del Meli (in 24°, pp. 152). Ma quel che è poco noto si è che a Palermo venne ristampata anche l'operetta del Bertola dal titolo: *Filosofia della storia* (in tre libri, in 16°, nel 1831). Chi scrive ha la fortuna di possederne un esemplare, certo parecchio raro (trovasi anche citata nella *Bibliografia sicola sistematica* di Alessio Narbone, al volume quarto, p. 212). Questa opera del Bertola era uscita la prima volta a Pavia nel 1787, e successivamente ristampata a Milano nel 1817 e nel 1823 (presso Silvestri), nonchè era stata tradotta in francese ed in tedesco; la ristampa siciliana prova che l'opera aveva riportato un buon successo (1).

Uno dei poeti più acclamati in Sicilia fu senza dubbio alcuno Vincenzo Monti. Monti fu in Sicilia l'idolo di tutti i giovani versificatori (2); nelle scuole le sue poesie andarono per la maggiore, tanto che nelle antologie adoperate negli istituti d'istruzione dell'Isola si trovano infallibilmente compresi componimenti poetici del Monti.

Una ristampa delle sue poesie è quella che venne fatta a Palermo nel 1855 (tip. di Bernardo Virzì) col titolo: *Poesie con note e giunte*. Trattasi di un grosso volume, che comprende le *più lodate poesie*, dice l'Editore, di V. Monti e secondo le più accreditate edizioni e corredate di note. L'Editore premette un breve cenno del Poeta, e dirigendosi ai giovani scrive: « la gio-
« ventù studiosa apprenderà in queste pagine quanto fosse grande l'ingegno,
« profonda la dottrina, squisito il gusto e più che fervida la fantasia del Monti ».
Il Monti ebbe rapporti epistolari frequenti con letterati di Sicilia.

Videro la luce pure a Palermo le *Prose scelte* di Pietro Giordani (nel 1823, Gabinetto Tipografico all'Insegna del Meli). Il volumetto che le raccoglie riproduce quello stampato dal Silvestri di Milano per la quarta volta nella sua *Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, aggiungendovi alcuni discorsi del Giordani, altrove pubblicati. Una *Avvertenza* precede la raccolta; in essa l'Editore esalta il Giordani, dicendolo *prosatore* eccellente e richiamando alcuni giudizi sullo stesso dati da eminenti letterati italiani e ad essi facendo plauso.

Uno scrittore, che fu assai apprezzato nella Sicilia tutta, che destò consensi ed entusiasmi, fu Giambattista Niccolini. Il letterato palermitano Agostino Gallo, che fu in Toscana nel 1841 e, a quanto pare, visitò a Firenze il

(1) Cfr. E. Di Carlo, *Aurelio De' Giorgi Bertola filosofo della storia*, nel volume: *Studi su A. Bertola nel II centenario della nascita* (1953), Stab. Bologna, p. 199 e ss.

(2) v. T. Gargallo, *Opere edite ed inedite* pubblicate dal marchese Filippo Francesco di Castellentini. Volume primo. Memorie autobiografiche. 1933, p. 126.

Niccolini (1), curò una *Raccolta di tutte le opere pubblicate finora per Giovanni Niccolini* (Palermo, Libreria e Tipografia di Antonio Muratori, 1843), alla quale premise alcuni cenni biografici sullo stesso. Il breve scritto è improntato ad una grande ammirazione per l'Autore, allora vivente, del quale si esalta, oltre che il letterato, notoriamente classicista, anche l'uomo.

Anche le due tragedie, l'*Antonio Foscarini* ed il *Giovanni da Procida*, quest'ultima di argomento siciliano, per quanto in Sicilia prese a bersaglio dalla Polizia, vennero pubblicate integralmente, la prima a Messina, la seconda a Palermo (2). Ebbero grandissimo successo ed esaltarono gli spiriti a sentimenti civili e patrii (3). Sui giornali e le riviste siciliani il nome del Niccolini fu portato alle stelle e s'incontra frequentissimo, tanta diffusione ebbe in Sicilia la sua opera letteraria. Col Niccolini tennero carteggio i nostri letterati, come la poetessa palermitana Giuseppina Turrisi Colonna, il Bisazza, Francesco Perez (4), il Bozzo, il Gallo ecc... Ma sulla fortuna del Niccolini in Sicilia conto di occuparmi diffusamente in altro studio (5).

Un altro dei poeti della penisola che ebbe molta fortuna in Sicilia fu il Prati, delle cui opere furono fatte parecchie ristampe. A Palermo la Tipografia Empedocle pubblicò nel 1843: *Le Liriche, Edmenegarda;* quella Muratori: *Memorie e lacrime* (1844); *Ultime ore di Torquato Tasso* (1844). Apparvero anche: *Poesie e prose*, Palermo, 1845 e 1848; *Raccolta completa delle poesie*, Palermo, Pedone Lauriel, 1851; *Passeggiate solitarie. Nuove Poesie*, Palermo, 1853.

L'opera letteraria del Prati si diffuse in Sicilia ed ebbe parecchio successo, non ostante qualche voce discorde; non mancarono nostri poeti ad inspirarsi al Prati, come Vincenzo Navarro (6), Giuseppe Aurelio Costanzo, che, come è risaputo, fu un romantico (7). Il Prati tenne corrispondenza con no-

---

(1) Cfr. E. Di Carlo, *L'emigrazione siciliana in Toscana nell'epoca del Risorgimento*, in: *Bollettino senese di storia patria*. Terza serie, Anni X-XI, 1951-52.

(2) Sul *Giovanni da Procida* vedi la lettera riservata: Napoli, 2 giugno del 1841, del M.se Del Carretto con la quale si ordina che vengano sequestrate le copie di detta tragedia, ristampata a Palermo nel 1831, sia a causa del contenuto politico, come anche per l'immoralità (Archivio di Stato di Palermo, Ministero Luogotenenziale di Polizia, Busta N. 351). Si veda anche la busta 351, n. 540.

(3) La Turrisi Colonna scrive di *aver pianto sulle calde pagine* del Foscarini (cfr. lettera al Borghi del 3 luglio 1841), vedi: E. Di Carlo, *Un carteggio inedito di G. Turrisi Colonna con G. Borghi*, in: *Accademie e Biblioteche d'Italia*. Anno XX, n. 3-4, 1952.

(4) Francesco Perez, pubblicando nel 1833 il suo *Carme in morte di U. Foscolo*, lo dedicò al Niccolini.

(5) v. E. Di Carlo, *Carteggio di F. Sardofontana*, in: *Ateneo palermitano*. Maggio 1955.

(6) v. V. Navarro, *Poesie e prose*, precedute da una biografia dell'Autore scritta dal prof. Marco Imborbone. Palermo, 1844-59. Vedi nel giornale: *La Ruota* (di Palermo), gennaio 1841, p. 7.

(7) v. Giulio Natali, *G. A. Costanzo* (discorso tenuto a Siracusa il 4 ottobre 1939). Urbino, p. 49.

stri letterati ed insigni uomini di scienza, come Lionardo Vigo, Emerico Amari, Vito D'Ondes Reggio, Filippo Cordova ed altri (1).

Uno scrittore, che in Sicilia incontrò molto favore, che si tenne in frequente corrispondenza con Siciliani illustri, come la ricordata Giuseppina Turrisi Colonna, Michele Amari, Emerico Amari, Poalo Emiliani Giudice, F. Sardofontana, Calcedono Reina ed altri, fu F.D. Guerrazzi. Fu avversato dalla Polizia borbonica, che cercò di impedire l'introduzione in Sicilia e la pubblicazione di alcune sue opere, come risulta da documenti dell'Archivio di Stato di Palermo, dai quali si desume ancora che gli venne impedito l'ingresso nell'Isola.

Prima del '48 videro la luce a Palermo le sue *Orazioni funebri* (edizione siciliana), Palermo, Lao, 1842; nel '48 e successivamente un volume di *Scritti*, Palermo, 1848, Pedone, che comprende: *Veronica Cibo*, *La Serpicina*, oltre la *Prefazione*, la stessa pubblicata dal Guerrazzi nel volume: *Scritti*, 1847, Le Monnier; la *Battaglia di Benevento*, Palermo, Pedone Lauriel, 1854, volumi due; *Orazioni funebri d'illustri Italiani e aggiunta di alcuni scritti intorno alle Belle Arti*, con prefazione, 6ª ed., Palermo, Pedone Lauriel, 1861.

L'*Assedio di Firenze*, libro definito dalla Polizia in Sicilia *perniciosissimo*, ebbe molta diffusione a Napoli, e pare sia stato ristampato a Palermo, ma con la indicazione di Corfù, Malta e Italia. Certo è che il Governo borbonico si preoccupò molto che il libro circolasse nell'Isola e impartì ordini perchè fosse ricercato, ne fosse impedito lo smercio, nonchè sequestrate le copie rintracciate e arrestati i presunti colpevoli della stampa e diffusione dell'opera (1841). (2)

Anche la poesia ed in genere l'opera letteraria di Tommaso Grossi fu presto conosciuta in Sicilia e largamente si diffuse. I casi di Ildegonda, di Lida ecc... fecero palpitare i cuori dei lettori siciliani. Le sue *Novelle* pertanto si leggevano, a sentire il Malvica, fin dal 1830 con *pazzo entusiasmo*. Influssi del Grossi sui nostri letterati non mancarono, certo non visti di buon'occhio dai classicisti, i quali però invano si opposero alla nuova scuola romantica, che d'altra parte aveva trovato il suo banditore, per quanto temperato, nella persona del poeta messinese Felice Bisazza.

Una prova della diffusione e del favore, con cui fu accolta in Sicilia la produzione letteraria del Grossi, si ha nel fatto delle numerose ristampe, che a Palermo, nella città comunemente ritenuta la roccaforte del classicismo, si fecero delle opere di lui; esse furono in numero maggiore di quelle segnalate nel saggio bibliografico di Giuseppe Salvati, pur tanto accurato, inserito

(1) v. E. Di Carlo, *Giovanni Prati e la Sicilia*, in: *Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo*. Serie IV, volume X (1949-50), parte II.

(2) v. F. Guardione, *F. D. Guerrazzi e la Sicilia*, nel volume: *F. D. Guerrazzi*. Studi e documenti a cura del Comitato toscano per la Storia del Risorgimento, Firenze, 1924, p. 127-9; E. Di Carlo, *Una raccoltina di lettere inedite di F. D. Guerrazzi a F. S. Sardofontana*, in: *Archivio storico siciliano*, anno L, Palermo, 1929.

nel volume: *Studi su T. Grossi,* pubblicati in occasione del *Centenario della morte,* Comune di Milano, 1953 (p. 169 e ss.). *L'Ildegonda,* la *Fuggitiva, I Lombardi alla prima crociata* apparvero in volumetti a parte presso la stessa libreria Pedone e Muratori alla Insegna del Serpente nel 1828 e 1829. Ristampato fu pure il *Marco Visconti,* e poi compreso nelle *Opere complete,* in prosa ed in verso (Palermo, 1843). La *Fuggitiva* ebbe ancora una ristampa nel 1844, e così anche una ristampa nello stesso anno venne fatta de *I Lombardi...* Da tutto questo si desume quanto e quale successo Grossi abbia conseguito in Sicilia (1).

Pei tipi di Lao (Palermo) fu fatta una seconda edizione delle *Poesie liberali* del Berchet, del Borghi, del Giusti, con l'aggiunta di due poesie del Prati, e cioè la canzone a Carlo Alberto e i versi agli Austriaci. Ciò avvenne nell'anno fatidico della rivoluzione siciliana del 1848. Premeva tener desti gli spiriti, eccitarne i sentimenti patrii e di ribellione contro lo straniero.

Nel 1848 uscirono altri scritti in collegamento col clima antiassolutistico e liberale di allora. Non si può fare a meno di non ricordare che in detto anno vide la luce la *prima edizione siciliana* (libri sei) della grande opera di Nicola Spedalieri: *I diritti dell'uomo,* uscita la prima volta nel 1791 nella penisola, e precisamente ad Assisi, per quanto opera di un Siciliano. Stampata dalla *Società dei Tipografi,* questa edizione siciliana porta un *Elogio* dell'Autore, scritto da Luigi Armellini (p. III-IX). Edizione quasi ignorata dell'opera del Brontese, che, secondo il giudizio di Francesco Crispi, fu il primo a parlare di diritto pubblico in Italia (2).

Una edizione (prima edizione siciliana) del romanzo di Giovanni Rosini: *Il Conte Ugolino della Gherardesca e i Ghibellini di Pisa* fu fatta a Palermo nel 1844 (Tip. e Libreria di Antonio Muratori). Il Rosini ebbe relazioni epistolari con alcuni dei nostri letterati e le sue opere ebbero pure qualche diffusione in Sicilia (3).

Un letterato e poeta toscano, che per alcuni pochi anni soggiornò a Palermo (4), dove insegnò anche presso talune case patrizie e non mancò di esercitare nel nostro ambiente culturale una certa influenza, fu Giuseppe Borghi. I suoi versi furono raccolti nel 1837 in un volume dal titolo: *Liriche* di G. Borghi (Tipografia e Legatoria Roberti), preceduti da una dedica al Ministro Segretario di Stato M. Santangelo. Questo volume comprende, oltre i componimenti poetici scritti dal Borghi, quando egli non aveva ancora

(1) v. E. Di Carlo, *Un poeta che si fa notaio,* in: *Vita notarile.* Palermo, 30 giugno 1954, n. 6, p. 554-557.

(2) v. V. Schilirò, *Nicola Spedalieri e la sua concezione del diritto.* Soc. Ed. Internazionale [s. a.], p. 16.

(3) Un sonetto del Rosini vide la luce in *Giorn. di scienze lettere ed arti per la Sicilia.* Vol. 72, Palermo, 1840, p. 222.

(4) Vi venne per interessamento di Tommaso Gargallo, e vi rimase dal 1835 al 1838 (cfr. M. Cordovani, in: *Vita e pensiero,* 1925, vol. XVI; E. Di Carlo, *Un carteggio inedito...* op. cit.).

lasciato la Toscana, altri componimenti scritti in Sicilia, tra i quali quello: *In morte di V. Bellini*, lunga cantica dedicata al Duca di Sammartino; un cenno biografico del Borghi stesso sul grande musicista precede la cantica (cfr. p. 145-260). Anche questa edizione è poco conosciuta.

Videro pure la luce a Palermo i romanzi di Massimo D'Azeglio: Il *Niccolò dei Lapi* e *Margherita Pusterla* di Cesare Cantù, ma di queste edizioni dirò in altra sede.

Lasciando adesso da parte le opere letterarie, e passando a quelle filosofiche, poco noto, se non addirittura ignorato, è che gli scritti del Romagnosi ebbero in Sicilia molta voga. Dei filosofi della prima metà del secolo XIX Romagnosi, soprattutto pel settore delle discipline giuridiche e politiche, fu tra i più apprezzati; egli ebbe ammiratori e seguaci tra i nostri migliori intelletti, che lo portarono alle stelle (Benedetto Castiglia, Paolo Morello per lo meno in una prima fase, Francesco Perez, il grande economista Francesco Ferrara, Emerico Amari, Vito D'Ondes Reggio, Giuseppe Catalano e Salvatore Marchese, che insegnarono nell'Università di Catania, ecc.).

Gli scritti del Romagnosi furono ristampati più volte. Una prima ristampa è quella in volumi due fatta a Palermo, presso Frasconà-Barbera, Clamis e Roberti, nel 1844, dal titolo: *Opere di G. D. Romagnosi riordinate ed illustrate da A. De Giorgi*. L'edizione è dedicata dagli Editori siciliani a Ludovico Bianchini, amico del Romagnosi, Consigliere della Gran Corte dei Conti in Napoli; vien messo in rilievo trattarsi della prima e completa edizione siciliana delle opere romagnosiane. Successivamente venne pubblicato un breve opuscolo, tratto dagli scritti del Romagnosi, col titolo: *Dell'ordinamento delle municipalità in relazione all'ordinamento politico*, Palermo, 1848. Esso vide la luce appena scoppiata la rivoluzione in Sicilia e prima delle elezioni politiche; l'intento dichiarato della pubblicazione si fu quello di propagare le cognizioni utili in vista del nuovo ordinamento di libertà, che la Sicilia ribelle al Borbone era in procinto di scegliersi.

In periodo posteriore, altro tributo di ammirazione e di omaggio venne reso al Romagnosi con la pubblicazione delle opere in otto volumi (presso Di Marzo e poi Pedone Lauriel). Questa ristampa si protrasse dal 1859 al 1877; essa riproduce l'edizione del De Giorgi. Nel 1859 inoltre fu pubblicata: *La scienza delle costituzioni*... con l'aggiunta del *Saggio politico* attribuito al Romagnosi, volume unico, Palermo, presso Salvatore Di Marzo.

Altri scritti minori dell'insigne filosofo vennero ristampati in Sicilia sulla rivista catanese: *Lo Stesicoro* e sul *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia* di Catania, nel 1835 e nel 1836 (1).

---

(1) v. Maria Naselli, *Lo Stesicoro, giornale catanese*, in: *Archivio storico per la Sicilia orientale*, anno XXVII, s. II, a. VII, fascicolo I; E. Di Carlo, *Una lettera di Vito D'Ondes Reggio a G. D. Romagnosi* (con bibliografia romagnosiana). Palermo, 1955, p. 11 e ss.; *Bibliografia romagnosiana*. Palermo, 1936.

Una ristampa, per rimanere sempre nel campo filosofico, fu quella fatta a Palermo nel 1831, della traduzione dal francese dell'opera del Laromiguière: *Leçons de philosophie* (1815-8), uscita a Pavia (tomi quattro) negli anni 1820-1, ad opera di Girolamo Novati. Il Laromiguière ebbe una benefica influenza sulla filosofia in Francia ed in Italia, in quanto egli contrastò il passo al sensismo, ed il fatto che in Sicilia si intese il bisogno di ristampare la traduzione fatta nell'Italia settentrionale, sta ad indicarci che anche da noi il Laromiguière ebbe seguito. Ed infatti è risaputo che egli fu letto al Collegio Cutelli di Catania dal Can. Di Stefano, che lo tenne come sua guida (1).

Il quadro delineato delle ristampe ed edizioni siciliane di opere e scritti apparsi nella penisola sta a dimostrarci il vivo scambio intellettuale verificatosi già nella prima metà dell'ottocento tra la penisola e la Sicilia.

La cultura della penisola penetrò in quell'epoca in Sicilia a larghi fiotti, e ne informò il pensiero, la letteratura, le tendenze politiche. Si formava in tal modo quell'ambiente culturale omogeneo, base fondamentale dell'unione politica.

EUGENIO DI CARLO

(1) VINCENZO TEDESCHI, *Memoria sulla direzione degli studi filosofici novellamente impressa in Sicilia*, in: *Lo Stesicoro*. Catania, 1835, vol. II, p. 31 e ss.; p. 192 e ss.; vol. III, p. 41 e ss.; E. DI CARLO, *Lettere inedite di S. Mancino a V. Cousin. Contributo allo studio della cultura siciliana nel secolo XIX*. Palermo, 1938, p. 4.

GLI INCUNABOLI DELLA COLLEZIONE BIBLIOGRAFICA ROMAGNOLA DI CARLO PIANCASTELLI

PROVENIENTI in parte dal fondo librario di Corporazioni e di Abbazie locali soppresse ed in parte dal lascito di considerevoli raccolte private, gli incunaboli della Biblioteca Comunale « Aurelio Saffi » raggiungevano, nell'anteguerra, la cifra di 145, compresi i doppi. Ma dal giugno 1941, in esecuzione della generosa disposizione testamentaria del bibliofilo e collezionista romagnolo Carlo Piancastelli, hanno trovato posto negli scaffali di un apposito salone (sala O) altri 146 (più 5 doppi) preziosissimi cimeli dell'editoria italiana ed estera del Quattrocento. Pertanto, l'odierna raccolta incunabolistica, ormai ricca di quasi trecento volumi — pregiati, i più, per rarità qualità e varietà di contenuto — costituisce un patrimonio ragguardevole per il massimo Istituto Culturale forlivese.

Quindi, era indispensabile la redazione di un CATALOGO DEGLI INCUNABOLI, che meno importanti biblioteche hanno sempre e per raccolte di gran lunga inferiori.

Nel quadro del riordinamento generale in corso del vasto patrimonio bibliografico lasciato dal Piancastelli, ho accettato io la non lieve ma gradita fatica di preparare quel catalogo che da tempo richiedevano e la utilità interna della Biblioteca e il maggior decoro di essa.

Il fondo del Piancastelli, oltre che essere numericamente considerevole, è soprattutto pregiato per una caratteristica particolare conferitagli dal raccoglitore medesimo. E' noto, infatti, come questi, onde procurare lustro alla sua terra, abbia con appassionata ricerca messo insieme una cospicua raccolta di opere, d'ogni tempo, di autori romagnoli e di stampatori nativi della regione o in essa operanti. Per tale fatto è subito spiegato il nostro incontro, fra gli incunaboli, con le numerose edizioni veneziane dei celebrati fratelli Giovanni e Gregorio de' Gregori da Forlì, la cui geniale e feconda attività è largamente qui rappre-

sentata dalle più note loro edizioni. Ecco, infatti, il famoso « Fasciculus medicinae » del Ketham (febbraio 1500), giustamente considerato uno dei maggiori monumenti della tipografia veneziana del tempo; ecco il « Novellino » di Masuccio Salernitano (luglio 1492), col bel fregio già adoperato nel « Decamerone » e coi gustosissimi legni, che per l'insolita vivacità e freschezza magnificamente rappresentano il tipo popolaresco dell'incisione veneziana del Quattrocento; ed ecco l'« Herodotus » latino (marzo 1494) dal largo fregio a fondo nero, a ragione ritenuto come l'espressione più perfetta dell'arte xilografica applicata alla ornamentazione del libro.

Ma accanto ai libri dei De' Gregori, pregiati anche per i caratteri di bella fusione e per la grande copia di iniziali incise in legno, non possiamo non ricordare, tra i più interessanti e rari della raccolta, il « De elegantia linguae latinae » di Niccolò Ferretti, cioè il primo libro stampato a Forlì dai soci Paolo Guarini forlivese e Giacomo de' Benedetti bolognese. L'operetta di retorica reca la data 16 aprile 1495 e precede di pochi giorni la seconda edizione, pure eseguita in Forlì, del tipografo Girolamo Medesano di Parma ed arricchita di due belle xilografie, tra i più espressivi prodotti dell'arte illustrativa nella Serenissima.

Richiamano ancora la nostra attenzione, per le illustrazioni, il « Dottrinale della vita monastica » del beato Lorenzo Giustiniano, adorno di tre legni, il secondo dei quali può ritenersi uno dei più eleganti dell'incisione lineare, e la « Sphaera mundi » di Giovanni del Sacrobosco con le numerose figure astronomiche, di un linearismo sobrio ed elegante che prelude al gusto rinascimentale.

Non possono sfuggirci, infine, le molte edizioni rare, tra cui particolarmente il « Valturio » volgare di Verona ed il « Petrarca, Opere » di Basilea, del 1492, e la ricca collana dei libri dell'umanista forlivese Flavio Biondo.

Del vecchio fondo comunale degni di ricordo sono, qui, il « Tolomeo » di Ulma del 1486, con tutte le tavole colorate, gli « Epigrammata » di Avieno Rufo del 1488, nonchè le rarissime edizioni dell'« Anatomia » del Mondino, stampata dal Carcano in Pavia nel 1492, e delle « Epistolae » del Phalaris, nella traduzione latina di Francesco Aretino, incunabolo del tutto sconosciuto ai bibliografi.

Tuttavia, per ovvie esigenze tipografiche della Rivista, debbo limitarmi ora a presentare agli studiosi il solo gruppo di incunaboli appartenenti alla Collezione Romagnola di Carlo Piancastelli, con la promessa però di fornire loro, al completo e in volumetto, il catalogo dell'intera raccolta della biblioteca. La stampa del medesimo già ha deliberato di curare, a sue spese, l'Amministrazione Comunale di Forlì, che pubblicamente ringrazio.

Nel presente Catalogo gli incunaboli sono indicati in ordine alfabetico per il nome d'autore o per il titolo dell'opera, dove quello manca; negli scaffali della Biblioteca sono collocati in ordine cronologico. Alla notazione bibliografica essenziale, in cui vengono indicati il luogo di stampa, il nome del tipografo e l'anno di pubblicazione (e, in mancanza, quanto si presume), segue il riferimento, per una maggiore descrizione, ai principali repertori. Per le edizioni con figure, oltre al rimando alle opere fondamentali sull'argomento, ho voluto aggiungere una breve nota illustrativa, per meglio significare il pregio dell'incunabolo. Allo stesso scopo mira la segnalazione di edizioni « uniche », « principi » e « sconosciute ». Racchiusa in parentesi ho quindi posto la cifra di collocazione negli scaffali della Biblioteca, al fine di agevolare l'eventuale ricerca dell'opera.

CATALOGO DEGLI INCUNABOLI

1. Æsopus.
Vita et fabulæ [*in greco*].
[*Venezia*], Bartolomeo Pelusio, Gabriele Braccio, Giovanni Bissoli, Benedetto Dolcibelli del Mangio, [*c. 1498*]. 4°, greco e rom.
H.C.* 267 - GW. 312 - BMC. V, 578 - IGI. 60.
(*Pianc. 62*).

2. Albertus (S.) Magnus.
De animalibus.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 21.V.1495. 2°, got. e rom.
H.* 547 - GW. 589 - BMC. V, 346 - IGI. 163.
(*Pianc. DG. 24*).

3. Albertus (S.) Magnus.
Compendium theologicæ veritatis.
Venezia, Giorgio Dalmatino e Jacopo de' Britannici, 1.IV.1483. 4°, got.
H.* 440 - GW. 605 - BMC. V, 362 - IGI. 171.
(*Pianc. 4 - Pianc. DG. 53*).

4. Albertus (S.) Magnus.
De generatione et corruptione.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 10.VI.1495. 2°, got. [*ed. unica*].
H.C.* 517 - GW. 613 - BMC. V, 346 - IGI. 178.
(*Pianc. DG. 11*).

5. Albertus (S.) Magnus.
Logica. [*Precede:*] Nicolaus Judecus, Quid apud Aristotelem significet verbum « utrumlibet ».
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 15.VI; 27.IX.1494. 2°, got. e rom., ill.
H.* 486 - GW. 677 - BMC. V, 345 - IGI. 202.
(*Pianc. DG. 23*).

6. Albertus (S.) Magnus.
De metheoris.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 25.II.1494. 2°, got., ill.
H.*C. 514 - GW. 685 - BMC. V, 346 - S. 190 - IGI. 205.
(*Pianc. DG. 25*).

7. Albertus (S.) Magnus.
Physica.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 8.I.1488. 2°, got. [*ed. principe*].
H.*C.R. 518 - GW. 716 - IGI 223.
(*Pianc. DG. 26 e 26 b.*).

8. Albertus (S.) Magnus.
Physica.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 31.I.1494. 2°, got. e rom.
H.* 519 - GW. 717 - BMC. V, 346 - IGI. 224.
(*Pianc. DG. 27*).

9. Alighieri, Dante.
La Commedia, comm. Benvenuto da Imola e Jacopo della Lana; Rime diverse. [*Precede:*] Giovannni Boccaccio, Vita di Dante. [*Seguono:*] Jacopo della Lana, Credo; Bosone da Gubbio, Terzine; Jacopo Alighieri, Terzine.

[*Venezia*], Vindelino da Spira, 1477. 2°, got.
H.C. 5942 - GW. 7964 - BMC. V, 248 - IGI. 358.
(*Pianc. 12 e 12 b*).

10. ANDREÆ, Antonius.
Quæstiones super Metaphysicam Aristotelis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 15.X.1495. 2°, got.
H.* 982 - GW. 1665 - BMC. V, 347 - IGI. 474.
(*Pianc. DG. 17*).

11. ANDRELINUS, Publius Faustus.
De neapolitana fornoviensique victoria.
Parigi, Guy Marchant, ed. Jean. Petit, pr. kal. sept. [*31.VIII*], 1496. 4°, rom. e got. [*ed. unica*].
H.C. 1092 - GW. 1884 - IGI. 543.
(*Pianc. A. XIX/163*).

12. ANTONIO da Vercelli.
Sermones quadragesimales.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 16.II.1492. [*ed. unica*]. 4°, got.
H.* 15949 - GW. 2260 - BMC. V, 343 - IGI. 717.
(*Pianc. DG. 50*).

13. APOLLINARIS Cremonensis.
Expositio in primum posteriorum Aristotelis.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, XIV kal. apr. [*19.III*], 1493. 2°, got.
H.* 1284.
(*Pianc. 16*).

14. APOLLINARIS Cremonensis.
Expositio in primum posteriorum Aristotelis.
Venezia, Otino de Luna, XIX kal. febr. [*14.I.1498*], 1497. 2°, got.
H.* 1285.
(*Pianc. 22*).

15. APULEIUS, Lucius.
Asinus aureus, comm. Philippus Beroaldus.
Bologna, Benedetto Faelli, kal. aug. [*1. VIII*], 1500. 2°, rom. e got.
H.*C. 1319 - GW. 2305 - BMC. VI, 845 - IGI. 773.
(*Pianc. 35*).

16. ARISTOTELES.
Opera [*in latino*].
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, ed. Benedetto Fontana, 13.VII.1496. 2°, rom., ill. [*Figure schematiche nel testo*].
H.*C. 1659 - GW. 2341 - BMC. V, 349 - S. 592 - IGI. 797.
(*Pianc. DG. 16*).

17. ARISTOTELES.
De animalibus [*in latino*], trad. Theodorus Gaza.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, XIV kal. dec. [*18.XI*]. 1492. 2°, rom. [*La prima pagina numerata è circondata da un bel fregio architettonico, animato da putti e da figure di animali. Lo stesso già apparso nella edizione del Decamerone del 20 giugno del medesimo anno*].
H.*C. 1700 - GW. 2351 - BMC. V, 343 - E. 677 - S. 588 - IGI. 804.
(*Pianc. DG. 36*).

18. ARTICELLA.
Articella seu Opus artis medicinæ. [*Contiene:*] JOHANNITIUS, Isagoge; THEOPHILUS PHILARETES, De pulsibus; De urinis; HIPPOCRATES, Aphorismi, comm. Galenus; Prognostica, comm. Galenus; De regimine acutorum morborum, comm. Galenus; Epidemiæ, comm. Johannes Alexandrinus; De natura fetus; De lege; Iusiurandum; GALENUS, Liber Tegni, comm. Hali; GENTILIS DE FULGINEO, De divisione librorum Galeni.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1500. 2°, got.
H.* 1873 - GW. 2683 - IGI. 912.
(*Pianc. DG. 29*).

19. AUCTORITATES.
Auctoritates Aristotelis et aliorum philosophorum.
Bologna, Bazalerio Bazalieri, ed. Benedetto Faelli, 2.VIII.1491. 4°, rom.
H.* 1934 - GW. 2838 - BMC. VI, 834 - IGI. 950.
(*Pianc. 66*).

20. AUGUSTINUS (S.), Aurelius.
Meditationes; Soliloquia; Manuale. [*Seguono:*] S. BERNARDUS, Meditationes; De perfectione vitæ; Sermo de passione Domini;

S. PETRUS DAMIANUS, Sermo; S. ANSELMUS CANTAURIENSIS, Meditationes; N. LAUDENSIS, Carmina; PIUS II, In laudem Sancti Augustini; MAPHÆUS VEGIUS, Epigramma in laudem Sanctæ Monicæ; S. VINCENTIUS FERRERIUS, De vita spirituali.
Brescia, Angelo de' Britannici, 8.X.1498. 8°, got.
H. 1951 - GW. 2972 - BMC. VII, 980 - IGI. 1013.
(*Pianc.* 83).

21. AVERROES.
Destructiones destructionum [*in latino*], comm. Augustinus Niphus. [*Segue:*] AUGUSTINUS NIPHUS, De sensu agente.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, kal. mart. [*1.III*], 1497. 2°, got. e rom., ill.
H.*C. 2190 - GW. 3106 - BMC. V, 348 - IGI. 1106.
(*Pianc.* 81).

22. BARTOLUS de Saxoferrato.
Super Authenticis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 26.III.1485. 2°, got.
H. 2628 - GW. 3481 - IGI. 1284.
(*Pianc. DG.* 2).

23. BARTOLUS de Saxoferrato.
Super tribus ultimis libris Codicis cum additionibus Angeli de Ubaldis et Alexandri Tartagni.
Venezia, Andrea de' Socci, XVI kal. mai [*16.IV*], 1485. 2°, got.
H.*C. 2560 - GW. 3529 - BMC. V, 398 - IGI. 1313.
(*Pianc.* 2).

24. BARTOLUS de Saxoferrato.
Super tribus ultimis libris Codicis cum additionibus Angeli de Ubaldis et Alexandri Tartagni.
Venezia, Battista Torti, 24.VII.1490. 2°, got.
H.* 2564 - GW. 3533 - IGI. 1316.
(*Pianc.* 5).

25. BEMBUS, Bonifacius.
In Ludovici Mariæ Sfortiæ laudes oratio.
S.n.t. [*Milano, Leonhard Pachel, dopo il 28.XI.1490*]. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.C.R. 2764 - GW. 3809 - BMC. VI, 779 - IGI. 1449.
(*Pianc.* 76).

26. BENEDETTO da Cesena.
De honore mulierum.
Venezia, Bartolomeo Zani, 6.VII.1500. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.C. 2777 - GW. 3817 - BMC. V, 434 - IGI. 1451.
(*Pianc.* 51).

27. BENEDICTUS, Alexander.
De observatione in pestilentia.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, IV kal. aug. [*29.VII*], 1493. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.* 807 - GW. 864 - BMC. V, 344 - IGI. 1461.
(*Pianc. DG.* 47).

28. BENIVIENI, Gerolamo.
Canzoni e sonetti dell'amore e della bellezza divina, con commento.
Firenze, Antonio Tubini, Lorenzo Veneto e Andrea Ghirlandi, 7.IX.1500. 2°, rom. [*ed. principe*].
H.* 2788 - GW. 3850 - BMC. VI, 693 - IGI. 1481.
(*Pianc.* 43).

29. BEROALDUS, Philippus.
Annotationes centum.
Bologna, Platone de' Benedetti, ed. Benedetto Faelli, 1488. 2°, rom.
H.*C. 2943 - GW. 4113 - BMC. VI, 823 - IGI. 1582.
(*Pianc.* 33).

30. BEROALDUS, Philippus.
De felicitate.
Bologna, Benedetto Faelli, id. apr. [*13.IV*], 1499. 4°, rom. e got.
H.*C. 2971 - GW. 4134 - BMC. VI, 844 - IGI. 1596.
(*Pianc.* 69).

31. BLANCHELLUS, Menghus.
Super Logicam Pauli Veneti.
Treviso. [*Michele Manzolo*], 10.IV.1476. 2°, got. [*ed. principe*].

H.C.R. 3227 - GW. 4404 - BMC. VI, 887 - IGI. 1749.
(*Pianc. 31*).

32. Blanchellus, Menghus.
Super Logicam Pauli Veneti.
Venezia, Johann Leoviller, ed. Francesco de' Madi, XII kal. apr. [*21.III*], 1488. 4°, got.
H.R. 3229 - GW. 4407 - IGI. 1752.
(*Pianc. 52*).

33. Blanchellus, Menghus.
Super Logicam Pauli Veneti, cum comm. et quæstionibus.
Venezia, Simone Bevilacqua, 15.IV.1493. 2°, got.
H.R. 3231.
(*Pianc. 29*).

34. Blanchellus, Menghus.
Quæstio de aqua Porrete.
S.n.t. [*Firenze, Stampatore del Benignus, c.1485-90*], 2°, rom. [*ed. unica*].
GW. 4403.
Pianc. 80).

35. Blondus, Flavius.
Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades.
Venezia, Ottaviano Scoto, XVII kal. aug. [*16.VII*], 1483, 2°, [*ed. principe*].
H.*C. 3248 - GW. 4419 - BMC. V, 277 - IGI. 1756.
(*Pianc. 20*).

36. Blondus, Flavius.
Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades.
Venezia, Tommaso de' Blavi, IV kal. iul. [*28.VI*], 1484. 2°, rom.
H.*C. 3249 - GW. 4420 - BMC. V, 317 - IGI. 1757.
(*Pianc. 19*).

37. Blondus, Flavius.
Roma instaurata; De origine et gestis Venetorum; Italia illustrata. P.I-II.
Verona, Bonino de' Bonini, in vigilia Sancti Thomæ [*20.XII*], 1481; 7. II. 1482. 2°, got.
H.* 3243 ÷* 3247 - GW. 4423 - BMC. VII, 951 - IGI. 1760.
(*Pianc. 18*).

38. Blondus, Flavius.
Roma triumphans.
Brescia, Bartolomeo da Vercelli, 1482. 2°, rom.
H.*G. 3245 - GW. 4425 - BMC. VII, 966 - IGI. 1762.
(*Pianc. 17*).

39. Boetius, Anicius Manlius Torquatus Severinus.
Opera. P.I-II.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 18.VII.1492; 26.III.1491, 2°, got., ill.
H.* 3351 - GW. 4511 - BMC. V, 341 - IGI. 1816.
(*Pianc. DC. 30*).

40. Boetius, Anicius Manlius Torquatus Severinus.
Opera. P.I-III.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 8.VII.1499; 10.II.1497. 2°, got., ill.
H.* 3352 - GW. 4512 - BMC. V, 350 - S. 1101 - IGI. 1817.
(*Pianc. DG. 10 e 13*).

41. Bonatus, Guido.
Decem astronomiæ tractatus.
Augsburg, Erhard Ratdolt, VII kal. apr. [*26.III*], 1491. 4°, got,, ill.
H.*C. 3461 - GW. 4643 - BMC. II, 384 - IGI. 1879.
(*Pianc. 45*).

42. Bonifacius PP. VIII.
Liber sextus decretalium, comm. Johannes Andreæ. [*Precede*]: Johannes Andreæ, Super arboribus consanguinitatis et affinitatis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 13.I.1489. 2°, got.
H.* 3614 - GW. 4885 - IGI. 1980.
(*Pianc. DG. 5*).

43. Bossus, Matthæus.
Sermo in passionem Jesu Christi.
Bologna, Platone de' Benedetti, III id. nov. [*II.XI*], 1495. 4°, rom.
H*C. 3678 - GW. 4960 - BMC. VI, 828 - IGI. 2025.
(*Pianc. 56*).

PAR VE Liber dñam timide ſubiturus in arcē
Ne timeas tantos hoſpes adire lares:
Hic licet aſſidue numeroſa uolumina cæſar
Aemilius ſpectet philoſophoſq; graues
Eloquium & uarias diuinæ palladis artes
Et phœbi altiſona carmina digna chelys
Non humiles tamen hic ſpernit: reuerenter honeſto
Accedes uultu: ſuppliciterq; roga:
Vt te paulisper captato tempore cernat:
Palladiiq; aliquid conferat eloquii
Inſtabis præcibus multis tu blandiaq; eſſe
Hoc poteris tanto tutior auſpicio.

Frontespizio del libro « De elegantia linguae latinae » di Nicolò Ferretti. Forlì, Medesano, 1495

DE ELEGANTIA LINGVAE LATINAE SERVANDA IN EPISTOLIS ET ORATIONIBVS COMPONENDIS: præcepta sumpta ex auctoribus probatissimis. etiam de compositione oium præpositionum latinaꝝ & earum significatione.

Hoc opus est impressum Foriliuii per me Hieronymum Medesanum Parmensem: nouiterq; p ipsum Auctorem correptum aditum & emendatum Anno domini .M.CCCCLXXXXV. die uero .xxv. Mai Regnante Illustrissimo Pricipi nostro domino Octauiano de Riario ac Inclito domino Iacobo Pheo [illegible]

Pagina della sottoscrizione del libro « De elegantia linguae latinae » di Nicolò Ferretti, Forlì, Medesano, 1495

44. BRUNUS, Leonardus.
Epistolæ familiares.
[*Venezia, Damiano da Gorgonzola e Piero Quarengi*], 15.VI,1495. 2°, rom.
H.*C. 1567 - GW. 5607 - BMC. V, 512 - IGI. 2201.
(*Pianc. 27*).

45. CAMPANUS, Johannes Antonius.
Oratio in exequiis Baptistæ Sfortiæ.
Cagli, [*Roberto da Fano e Bernardino da Bergamo*]. kal. mart. [*1.III*], 1476. 4°, rom.
H. 4292 - Re 1482 - GW. 5942 - BMC. VII, 1069 - IGI. 2387.
(*Pianc. 59*).

46. CARACCIOLUS, Robertus.
Sermones varii. [*Con:*] DOMINICUS BOLLANUS, De conceptione Mariæ Virginis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 15,III,1490. 4°, got.
H.*C. 4464 - GW. 6042 - BMC. V, 341 - IGI. 2450.
(*Pianc. DG. 49*).

47. CARCANO, *Michele*.
Sermonarium de decem præceptis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, ed. Alessandro Calcedonio, 1942. 4°, got. [*ed. unica*].
H.*C. 4504 - GW. 6133 - BMC. V, 343 - IGI. 2522.
(*Pianc. DG. 51*).

48. CATULLUS, Caius Valerius.
Carmina, comm. Antonius Parthenius. [*Precede:*] Tibullus, Carmina, comm. Bernardinus Cyllenius Veronensis; [*Segue:*] Propertius, Carmina, comm. Philippus Beroaldus.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, id. dec. [*9.XII*], 1491. 2°, rom.
H.C. 4763.
(*Pianc. 24*).

49. CECCO d'Ascoli.
L'Acerba.
Venezia, Tommaso Piasi, 1492. 4°, rom.
H.R. 4832 - GW. 6453 - IGI. 2671.
(*Pianc. 67*).

50. CICERO, Marcus Tullius.
Epistolæ ad Brutum, ad Quintum fratrem, ad Atticum; Epistola ad Octavianum. [*Segue:*] CORNELIUS NEPOS, Vita Attici.
S.n.t. [*Venezia, Filippo Pinzi, c. 1495*]. 2°, rom. e gr.
H.C.R. 5212 - GW. 6861 - BMC. V, 496 - IGI. 2804.
(*Pianc. 37*).

51. CICERO, Marcus Tullius.
Orationes.
Venezia, Giovanni de' Gregori e Jacopo de' Britannici, 8.XI.1483. 2°, rom.
H.*C. 5125 - GW. 6763 - BMC. V, 432 - IGI. 2930.
(*Pianc. DG. 22*).

52. CICERO, Marcus Tullius.
Tusculanæ disputationes, cum commento.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 9.VIII.1482. 2°, rom.
H.*C. 5317 - GW. 6895 - BMC. V, 339 - IGI. 2992.
(*Pianc. DG. 42*).

53. CICERO, Marcus Tullius.
Tusculanæ disputationes, comm. Philippus Beroaldus.
Bologna, Benedetto Faelli, VI kal. aug. [*27.VII*], 1496. 2°, rom. e gr.
H.*C. 5323 - GW. 6899 - BMC. V, 843 - IGI. 2996.
(*Pianc. 36*).

54. CLEMENS PP. V.
Constitutiones, comm. Johannes Andreæ. [*Segue:*] JOHANNES XXII, Decretales extravagantes.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 16.II.1489. 2°, got.
H.* 5442 - GW. 7116 - IGI. 3035.
(*Pianc. DG. 4*).

55. DECISIONES.
Decisiones Rotæ novæ et antiquae, cum additionibus.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 19.VII.1496. 2°, got.
H. 6053 - GW. 8207.
(*Pianc. DG. 3*).

56. DIOGENES Laertius.
Vitæ et sententiæ philosophorum [*in latino*], trad. Ambrosius Traversarius.

Venezia, [*Boneto Locatello*], ed. Ottaviano Scoto, XV kal. ian. [*18.X.1489*], 1490. 4°, rom.

H.C. 6202 - GW. 8381 - BMC. V, 438 - IGI. 3461.

(*Pianc. 47*).

57. DIOGENES Laertius.

Vitæ et sententiæ philosophorum [*in latino*], trad. Ambrosius Traversarius.

Venezia, Filippo Pinzi, ed. Benedetto Fontana, 22.VI.1497. 2°, rom. e gr.

H.* 6205 - GW. 8384 - BMC. V, 498 - IGI. 3464.

(*Pianc. 26*).

58. DUNS, Johannes.

Quæstiones in libros Elenchorum Aristotelis.

[*Bologna, Platone de' Benedetti*], 1493. 4°, got.

H.C.R. 6438 - GW. 9094 - BMC. VI, 826 - IGI. 3588.

(*Pianc. 65*).

59. DUNS, Johannes.

Quæstiones in libros Elenchorum Aristotelis.

Venezia, [*Johann Hamman*], V non. oct. [*3.X*], 1499. 4°, got.

H.* 6439 - GW. 9095 - BMC. V, 428 - IGI. 3589.

(*Pianc. 46*).

60. DUNS, Johannes.

Qæstiones quodlibetales.

Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, III non. febr. [*3.II*], 1497. 2°, got.

H.C.R. 6437 - GW. 9072 - BMC. V, 449 - IGI. 3597.

(*Pianc 32*).

61. DUNS, Johannes.

Quæstiones in quattuor libros sententiarum Petri Lombardi. P. I-IV.

Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, XV kal. ian. [*18.XII.1496*], 1497. 2°, got.

H.* 6420 - GW. 9077 - BMC. V, 448 - IGI. 3602.

(*Pianc. 30, 32, 40*).

62. DUNS, Johannes.

Quæstiones in Universalia Porphyrii; Quæstiones in Prædicamenta Aristotelis; Quæstiones in librum De interpretatione Aristotelis. [*Seguono:*] ANTONIUS ANDREÆ, Quæstiones in Sex principia Gilberti Porretani; JOHANNES ANGLICUS, Commentum super Quæstiones Scoti in Universalia Porphyrii.

Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 5.I.1492. 2°, got.

H.C. 6444 - GW. 9090 - BMC. V, 343 - IGI. 3610.

(*Pianc. DG. 40*).

63. EPHREM (S.).

Sermones [*in latino*], trad. Ambrosius Traversarius.

Brescia, Battista Farfengo, 15.XI.1490. 4°, rom.

H. 6600 - GW. 9332 - BMC. VII, 985 - IGI. 3680.

(*Pianc. 61*).

64. FERETTUS, Nicolaus.

De elegantia linguæ latinæ servanda in epistulis et orationibus.

Forlì, Paolo Guarini e Giovanni Jacopo de' Benedetti, XVI kal. mai. [*16.IV*], 1495. 4°, rom. [*Ed. principe - primo libro stampato a Forlì*].

H.*C. 6973 - BMC. VII, 1120 - IGI. 3820.

(*Pianc. 57*).

65. FERETTUS, Nicolaus.

De elegantia linguæ latinæ servanda in epistulis et orationibus.

Forlì, Girolamo Medesani, 25.V.1495. 4°, rom., ill. [*Due belle silografie, già usate nel Perottus (Venezia, 1492) e nel Plutarco (ib., 1491) e ritenute tra i più espressivi prodotti dell'arte illustrativa veneziana, rappresentano nella prima (122 per 94 mm.) il maestro in cattedra che impartisce la lezione ai discepoli seduti in due file da una parte e dall'altra dell'aula, nella seconda (120 per 107 mm.) il combattimento di Teseo col Minotauro*].

H.* 6974 - BMC. VII, 1121 - E. 11, pag. 86 (*nota*) - S. 2692 - IGI. 3821.

(*Pianc. 73*).

66. FERRARIIS, Theophilus De.
Propositiones excerptæ ex libris Aristotelis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 3.VIII.1493. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.*C. 6997 - BMC. V, 344 - IGI 3840.
(*Pianc. DG. 48*).

67. FICINO, Marsilio.
De triplici vita; Apologia; Quod necessaria sit ad vitam securitas; Annotatio.
Venezia, [*Bartolomeo Pelusio, Gabriele Braccio, Giovanni Bissoli, Benedetto Dolcibelli del Mangio*]. 1498. 4°, rom.
H.* 7066 - IGI. 3871.
(*Pianc. 58*).

68. FRANCHIS, Philippus De.
Super titulo « De appellationibus et de nullitatibus sententiarum ».
Venezia, Filippo Pinzi, 9.XII.1496. 2°, got.
H.* 7319 - Pell. 4899 - IGI. 4078.
(*Pianc. 84*).

69. GAZIUS, Antonius.
Corona florida medicinæ, seu De conservatione sanitatis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 20.VI.1491. 2°, rom. [*ed. principe*].
H.*C. 7501 - BMC. V, 341 - IGI 4182.
(*Pianc. DG. 21*).

70. GENTILIS Fulginas.
Consilium contra pestilentiam.
[*Padova, Lorenzo Canozio, c. 1475*]. 4°, got.
H.* 7575 - Reichl. II, 530 - IGI. 4206.
(*Pianc. Mss. III, 49*).

71. GERARDUS Cremonensis.
Theorica planetarum.
Bologna, Domenico Fusco, 1480. 4°, rom. e got.
H.C. 14109.
(*Pianc. 70*).

72. GREGORIUS Ariminensis.
Super primum librum Sententiarum Petri Lombardi.
Parigi, [*Louis Martineau*], 9.VIII.1482. 2°, got.
H.* 1645 - BMC. VIII, 39 - IGI. 4479.
(*Pianc. 86*).

73. GREGORIUS Ariminensis.
Super secundum librum Sententiarum Petri Lombardi.
Milano, Ulrich Scinzenzeler, ed. Pietro Antonio da Castiglione, 15.III.1494. 2°, got.
H.* 1648 - BMC. VI, 768 - IGI 4481.
(*Pianc. 79*).

74. GREGORIUS (S.) Magnus.
Pastorale.
[*Magonza, Fust e Schoeffer per lo Hain; Basilea, Martin Flach per il Proctor*]. 4°, got.
H. 7982 - P. 7540.
(*Pianc. 44*).

75. GUAINERIUS, Antonius.
De ægritudinibus capitis; De pleuresi; De passionibus stomaci; De fluxibus; De matrice seu de ægritudinibus mulierum; De arthetica passione seu de juncturis; De calculosa passione; De peste; De venenis; De febribus; De balneis; Antidotarium.
Venezia, Boneto Locatello, XVI kal. mart. [*14.II*], 1497. 2°, got.
H.*C. 8099 - BMC. V, 449 - IGI 4508.
(*Pianc. 10*).

76. GUAINERIUS, Antonius.
De febribus.
[*Padova, Corrado da Paderborn, 1472 - 1474*]. 4°, got.
C. 2803 - R. II, pag. 183 - BMC. VII, 910 - IGI. 4512.
(*Pianc. Mss. III, 49*).

77. GUAINERIUS, Antonius.
De peste.
[*Venezia, Rinaldo da Nimega, c. 1488*]. 2°, got.
H.* 8101 - IGI. 4516.
(*Pianc. Mss. III, 49*).

78. GUILLELMUS Hentisberus.
Regulæ solvendi sophismata; Sophismata. [*Con:*] STRODUS, Consequentiæ.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 15.III.1491. 2°, got.
H.R. 8436 - IGI. 4617.
(*Pianc. DG. 19*).

79. HENRICUS Ariminensis.
De quatuor virtutibus cardinalibus.
[*Strasburgo, tip. dell'Henricus Ariminensis,*

H. 1649, dopo l'11.XI.1472]. 2°, got.
H.* 1649 - BMC. I, 77 - IGI. 4653.
(*Pianc. 15*).

80. Henricus De Segusio.
Summa in titulis decretalium.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 31.I.1487. 2°, got.
H.* 8964 - IGI. 4667.
(*Pianc. DG. 1*).

81. Herodotus.
Historiæ [*in latino*], trad. Laurentius Valla.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 8.III.1494. 2°, rom., ill. [*Un largo fregio a fondo nero con decorazione a candelabri incornicia la carta segnata a*$_1$. *Nella parte superiore del fregio una scena, su fondo bianco ed in forma di ovale, rappresenta un fauno che sacrifica un capro; nella parte inferiore altra scena raffigurante un fatto mitologico e recante le lettere S.C.P.I. Sopra il titolo, nella stessa pagina, un legno (77 per 114 mm.) a tratti con Erodoto nel suo studio che scrive, mentre Apollo gli pone in capo una corona*].
H.C. 8472 - BMC. V, 345 - E. 735 - S. 3376 - IGI. 4694.
(*Pianc. DG. 35*).

82. Hieronymus (S.).
Commentaria in Bibliam. [*Precede:*] Vita Sancti Hieronymi. P. I-II.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 1497; 25.VIII.1498. 2°, got., ill. [*Notevoli nella iniziale P, ripetuta, la figura di Fra Jacopo de Voragine nel suo studio, mentre scrive al tavolino, ed il fregio dell'Erodoto del 1494*].
H.* 8581 - BMC. V, 350 - E. 1170 - S. 3386 - IGI. 4729.
(*Pianc. DG. 12 e 14*).

83. Horatius, Quintus Flaccus.
Opera, comm. Christophorus Landinus. [*Precede:*] Angelo Poliziano, Ode.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 17.V.1483. 2°, rom. e gr.
H.*C. 8883 - BMC. V, 339 - IGI. 4881.
(*Pianc. DG. 39*).

84. Hugo De Sancto Charo.
Postilla super Psalterium.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, ed. Stefano e Bernardino de' Nalli, 12.XI.1496. 2°, got. [*ed. principe*].
H.* 8972 - BMC. V, 349- IGI. 4927.
(*Pianc. DG. 18*).

85. Jacobus De Forlivio.
Super Aphorismos Hippocratis. [*Segue:*] Marsilius de Sancta Sophia, Quæstiones in particulam septimam Aphorismorum Hippocratis. P. I-II.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, 10.III.; 20.V.1495. 2°, got.
H.C. 7251 - BMC. V, 444 - IGI. 4981.
(*Pianc. 7*).

86. Jacobus De Forlivio.
Super primum librum Canonis Avicennæ. [*Segue:*] Hugo Senensis, De malitia complexionis diversæ.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, 25.IX.1495. 2°, got.
H.C. 7245 - C. III, 261 - IGI 4986.
(*Pianc. 7*).

87. Jacobus De Forlivio.
Super tres libros Tegni Galieni.
Venezia, Boneto Locatello, ed. Ottaviano Scoto, kal. mart. [*1.III*], 1495. 2°, got.
Accurti, Ed. sæc. XV, 82 - IGI. 4996.
(*Pianc. 7*).

88. Jacobus Philippus Bergomensis.
Supplementum chronicarum.
Venezia, Bernardino Benagli, 23.VIII.1483. 2°, got. [*ed. principe*].
H.*C. 2805 - BMC. V, 370 - IGI. 5075.
(*Pianc. 14*).

89. Johannes Antonius de Sancto Georgio.
Tractatus appellationum.
Venezia, Filippo Pinzi, 24.IX.1497. 4°, got.
H. 7595.
(*Pianc. 85*).

90. Johannes (S.) Chrysostomus.
De providentia; De dignitate humanæ originis. [*Tutto in latino*], trad. Ambrosius Traversarius.

Alost, Thierry Martens, 22.III.1487. 4°, got.
H.C. 5053 - Polain 2261 - IGI. 5205.
(*Pianc. 53*).

91. JOHANNES de Imola.
In Clementinas.
Venezia, Bernardino Rizzo, 15.IV.1486. 2°, got.
H.*C. 9145 - BMC. V, 400 - IGI. 5281.
(*Pianc. 9*).

92. JOHANNES de Imola.
In Clementinas.
Venezia, Andrea Torresani, VII kal. mar. [*24.II*], 1492. 2°, got.
H.R. 9146 - BMC. V, 310 - IGI. 5282.
(*Pianc. 8*).

93. JOHANNES de Ketham.
Fasciculus medicinæ.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 28.III.1500. 2°, rom. e got., ill. [*Nel testo le stesse silografie dell'edizione principe, a tratti e a piena pagina, che per la potenza rappresentativa, per il senso della prospettiva, l'armonia dell'insieme, sono state giudicate come la più alta espressione dell'illustrazione libraria veneziana del Quattrocento*].
H.* 9776 - BMC. V, 351 - E. 588 - S. 3746 - IGI. 5299.
(*Pianc. DG. 41*).

94. JOHANNES de Sacrobosco.
Sphæra mundi. [*Segue:*] GERARDUS CREMONENSIS, Theorica planetarum.
Bologna, Domenico Fusco, 1480. 4°, got. e rom., ill. [*Figure astronomiche in legno intercalate nel testo*].
H. 14109 - BMC. VI, 820 - S. 6660 - IGI. 5342.
(*Pianc. 54*).

95. JOHANNES de Sacrobosco.
Sphæra mundi, comm. Cecco d'Ascoli, Franciscus Capuanus, Jacobus Faber. [*Segue:*] GEORGIUS PURBACHIUS, Theorica planetarum, comm. Franciscus Capuanus.
Venezia, Simone Bevilacqua, X kal. nov. [*23.X*], 1499. 2°, rom. e got., ill. [*Nel testo numerose figure astronomiche e diagrammi. Notevole la figura della sfera, il cui asse è tenuto fermo da una mano uscente da nuvole e porta avvolta una banderuola con l'iscrizione: Spera Mundi*].
H.*C. 14125 - BMC. V, 524 - E. 263 - S. 6666 - IGI. 5351.
(*Pianc. 21 e 21b*).

96. JOHANNES de Sancto Geminiano.
De exemplis et similitudinibus rerum.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, ed. Stefano e Bernardino de' Nalli, 10.IV.1497. 4°, got.
H.*C. 7545 - BMC. V, 350 - IGI 5355.
(*Pianc. DG. 52*).

97. JOHANNES de Sancto Geminiano.
De exemplis et similitudinibus rerum.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 12.VII. 1499. 4°, got.
H.*C. 7547 - BMC. V, 351 - IGI. 5357.
(*Pianc. DG. 54*).

98. JUSTINIANUS.
Institutiones, comm. Accursius. [*Con:*] HIERONYMUS CLARIUS, Summaria in Institutiones; ADDITIONES discipuli Jasonis de Mayno.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, ed. Guglielmo Pinzi, 10.III.1499. 4°, got.
H.* 9538 - GW. 7650 - IGI. 5523.
(*Pianc. DG. 44*).

99. LIAZARIIS, Paulus de.
Repetitiones super libro Decretalium; Quæstiones in iure pontificio. [*Segue:*] ÆGIDIUS DE MANDELBERTIS, Quæstiones in iure pontificio.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 16.IX.1496. 2° ,got.
H.R. 10067 - IGI 5752.
(*Pianc. DG. 7*).

100. LILIUS, Zacharias.
Orbis breviarium.
[*Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, c. 1500*]. 4°, rom. ill.
H.C. 10100 - R. 203 - S. 3976 - IGI. 5761 (b).
(*Pianc. DG. 55*).

101. Lorenzo (S.) Giustiniani.
Dottrina della vita monastica.
[*Venezia, tipi di Giovanni e Gregorio de' Gregori* (*per l'IGI Bernardino Benagli*)], 20.X.1494. 4°, got., ill. [*ed. unica*]. [*Nel recto della prima carta una silografia* (*140 per 90 mm.*) *con S. Pietro e S. Paolo che sostengono in alto il simbolo della Trinità. Nel verso della seconda carta un' altra silografia* (*148 per 142 mm.*) *rappresentante il beato Iustiniano, preceduto da un chierico con la croce, mentre si dirige verso la chiesa. La figura del patriarca è riprodotta dal famoso quadro di Gentile Bellini e rappresenta uno dei legni più eleganti della silografia veneziana a tratti. Nel verso dell'ultima carta una terza incisione, delle dimensioni della prima, raffigurante S. Giovanni e S. Francesco sostenenti il simbolo di Maria*].
H.C.R. 9477 - Cop. 3384 - BMC. V, 378 - E. 757 - S. 3718 - IGI. 5806.
(*Pianc. DG. 46*).

102. Ludovicus Imolensis.
Oratio in die Sancti Stephani.
[*Roma, Bartolomæus Guldinbeck, c. 1477*]. 4°, got.
H.* 9161 - IGI. 5888.
(*Pianc. 74*).

103. Ludovicus Imolensis.
Oratio in funere Petri Ferrici.
[*Roma, Stephan Plannck, s.a.*]. 4°, got.
H.*C. 9159 - BMC. IV, 90 - IGI. 5891.
(*Pianc. 75*).

104. Ludovicus Imolensis.
Oratio de nomine Iesu.
[*Roma, Eucharius Silber, dopo il 1492*]. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.R. 9164 - BMC. IV, 125 - IGI. 5893.
(*Pianc. 63*).

105. Ludovicus Imolensis.
Oratio ad populum bononiensem.
[*Bologna, Platone de' Benedetti, 1494*]. 4°, rom. [*ed. unica*].
H.C.R. 9165 - BMC. VI, 827 - IGI. 5894.
(*Pianc. 50*).

106. Marsus, Petrus.
Oratio dicta in funere Hieronymi Forocomeliensis et Foroliviensis comitis.
[*Bologna, Platone de' Benedetti, 1488*]. 4°, rom.
H.R. 10793.
(*Pianc. 55*).

107. Masuccio Salernitano.
Novellino.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 21.VII.1492. 2°, rom., ill. [*Lo stesso fregio del Decamerone del 1492 adorna la prima carta. In questa è inoltre un legno* (*103 per 122 mm.*) *rappresentante un atrio dove sta seduta, a destra, la duchessa Ippolita di Calabria circondata dalle sue damigelle. L'autore è inginocchiato ed offre a lei la sua opera. Tre cortigiani, a sinistra, e cani in giro per la sala completano la gustosa scenetta. Nel testo si trovano, poi, altri 55 legni*].
H.C.R. 10888 - E. 668 - S. 4426.
(*Pianc. DG. 20*).

108. Missale.
Missale Romanum.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 31.I.1482. 8°, got.
C.R. 4192.
(*Pianc. DG. 56*).

109. Ockam, Guilielmus.
Opus nonaginta dierum et dialogi; Compendium errorum contra Johannem XXII.
Lione, Johannes Trechsel, 16.VII.1495. 2°, got.
H.* 11935.
(*Pianc. 41*).

110. Ovidius, Publius Naso.
Fastorum libri.
Venezia, Antonio Battibovi, 27.VIII.1485. 2°, rom.
H.*C. 12240.
(*Pianc. 42*).

111. Palatiis, Laurus de.
Tractatus super statuto, quod Extantibus masculis feminæ non succedant.
[*Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, c. 1485*]. 2°, got.
R. 1301.
(*Pianc. DG. 6*).

112. PASSAGERIIS, Rolandinus Rudolfinus de.
Summa artis notariæ cum expositionibus Petri de Boateriis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 31.X.1500. 2°, got. e rom.
H.* 12090.
(*Pianc. DG. 37*).

113. PAULUS Venetus.
Expositio in Aristotelem de generatione et corruptione et de mundi compositione.
Venezia, Boneto Locatello, XII kal. iun. [*21.V*], 1498. 2°, got., ill. [*Numerose figure astronomiche, tra le quali quelle dei dodici segni zodiacali e dei principali pianeti e costellazioni riprodotti dall'IGINO e da altre opere, adornano il volume. A carta 103: figura della sfera astronomica, il cui asse è tenuto da una mano che esce fuori dalle nuvole*].
H.*C. 12518 - E. 1162 - S. 5480.
(*Pianc. 28*).

114. PAULUS Venetus.
Expositio super VIII libros Physicorum Aristotelis, etc.
Venezia, Gregorio de' Gregori, 23.IV.1499. 2°, got. [*ed. unica*].
H.* 12517.
(*Pianc. DG. 15*).

115. PETRARCA, Francesco.
Opera.
Basilea, Johann Amerbach, 1496. 2°, rom.
H.C. 12749.
(*Pianc. 39*).

116. PETRARCA, Francesco.
Epistolæ familiares.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, id. sept. [*13.IX*], 1492. 4°, rom.
H.*C. 12811.
(*Pianc. DG. 43*).

117. PETRARCA, Francesco.
Bucolicum carmen, comm. Benvenutus Imolensis.
Venezia, Marco Origono, 7.VII.1496. 2°, rom.
H.C.R. 12829.
(*Pianc. 25 e 25 b*).

118. PETRUS de Ravenna.
Phœnix seu de artificiosa memoria.
Venezia, Bernardino de' Cori, 10.I.1491. 4°, rom.
H.*C. 13697.
(*Pianc. 49*).

119. PHALARIS.
Epistolæ [*in greco*].
[*Venezia*], Bartolomeo Pelusio, Gabriele Braccio, Giovanni Bissoli e Benedetto Mangio, XIV kal. iul. [*18.VI*], 1498. 4°, gr. [*ed. principe*].
H.*C. 12871.
(*Pianc. 62*).

120. PHALARIS.
Epistolæ [*in latino*], trad. Franciscus Aretinus.
S.n.t. 4°, rom .
H.* 12878.
(*Pianc. 68*).

121. PICUS, Johannes.
Commentationes; Adversus astrologos.
Bologna, Benedetto di Ettore, 20.III.1496; 16.VII.1495. 2°, rom.
H.*C. 12992 - H.* 12994.
(*Pianc. 23*).

122. PLAUTUS, M. Accius.
Comœdiæ, recens. Georgius Merula.
Venezia, [*Matteo Codecà*], 23.XI.1495. 4°, rom.
H.C.R. 13078.
(*Pianc. 64*).

123. PLAUTUS, M. Accius.
Comœdiæ emendatæ, interpr. Petrus Valla et Bernardinus Saracenus.
Venezia, Simone Bevilacqua, XV kal. otc. [*17.IX*], 1499. 2°, rom.
H.*C. 13082.
(*Pianc. 11*).

124. PROPERTIUS, Sextus Aurelius.
Carmina, comm. Philippus Beroaldus.
Bologna, Benedetto di Ettore, Platone de' Benedetti, 1487. 2°, rom.
H.C. 13406.
(*Pianc. 38*).

125. RAMENGHIS, Azo de.
Repetitiones super decreta.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 2.XII.1496. 2°, got. [*ed. unica*].
H.* 2237 - GW. 3149.
(*Pianc. DG. 8*).

126. ROTA, Lorenzo dalla.
Lamento del Duca Galeazo [*in volgare*].
S.n.t. 4°, rom., di carte 2 n. num., lin. 39 (20 linee = mm. 80), col. 2, ill. [*Nel recto della prima carta titolo in gotico*: C Lamento del Duca Galeazo duca de Milano / elqual fu morto da Ioaneandrea da lapognano. *Sotto il titolo una silografia (112 per 82 mm.), rappresentante la morte di Galeazzo nella chiesa di Santo Stefano di Milano, avvenuta il giorno del santo nell'anno 1476. Nel verso della seconda carta, dopo la riga 34 della seconda colonna, l'indicazione*: Finis].
E. 2473 - S. 3842.
(*Pianc. 78*).

127. RUFFUS, Sextus.
De historia romana libellus.
S.n.t. 4°, got.
H.* 14029 - P. 3024.
(*Pianc. 60*).

128. SABINUS, Antonius.
De situ et amœnitate urbis Imolæ ad Pacificum monachum carmen elegiacon, etc.
[*Roma, Stephan Plannck, c. 1494*]. 4°, rom. carte 8 non num., lin. 24 (20 linee = 106 mm.). [*Manca la prima carta. Nella seconda (sign.* a_{ii}):] Religionis ac Canobii clareualensis ornamento / amplissimo Domino Pacifico M. An- / tonius Sabinus Immolensis. s. [*Nel verso della stessa carta*:] M. Antonii sabini Forocorneliensis de situ et / amœnitate urbis Imolæ ad Pacificum / monachum clareuallensem / carmen elegiacon. [*A carta 3 verso, lin. 11*:] Eiusdem colloquium inter manes ludo / uici Aledosii et comitem Hye / ronimum Rearium: qui Im / molæ regnarunt. [*A carta 4 verso, lin. 15*:] Eiusdem inuectiua contra quendam quem / pudet appellari Immolensem. [*A carta 6, lin. 13*:] Ad Cassianum Camillum Patricium Genuense. [*A carta 7, lin. 3*:] Ad Paulum Raymundum Genuensem / affinem carissimum de Angela / Carregii rusticante. [*A carta 7 verso, lin. 19*:] Explicit: Et mihi lætitiam mursus tua damna rependent / Cum mea torquebit pectora seuus amor. [*La carta 8 verso è bianca*].
Edizione sconosciuta ai bibliografi.
(*Pianc. 77*).

129. SALICETO, Guillelmus de.
Summa conservationis et curationis.
Venezia, [*Giovanni e Gregorio de' Gregori*], 8.V.1490. 2°, got.
H.*C. 14145.
(*Pianc. DG. 38*).

130. SAMUEL, Maroccanus.
Epistola.
Bologna, Ugo Ruggeri, 13.V.1496. 4°, got.
H.*C. 14269.
(*Pianc. 48*).

131. SENECA, Lucius Annæus.
Opera.
[*Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, c. 1493*]. 2°, rom.
C. 5347.
(*Pianc. DG. 34*).

132. SIMONETA, Johannes.
Commentaria rerum gestarum Francisci Sfortiæ.
Milano, Antonio Zaroto, X kal. febr. [*24.I*], [*1479*]. 2°, rom.
H.C.R. 14753.
(*Pianc. 13*).

133. SPRETUS, Desiderius.
De amplitudine, devastatione et instauratione urbis Ravennæ.
Venezia, Matteo Codecà, 4.IX.1489. 4°, rom.
H.C. 14963 - R. I, 194.
(*Pianc. 71*).

134. SVETONIUS, Caius Tranquillus.
Commentationes conditæ a Philippo Beroaldo.
Bologna, Benedetto di Ettore, non. apr. [*5.IV*], 1493. 2°, rom.
H.* 15126.
(*Pianc. 82*).

135. Tartagnus, Alexander.
Lectura super secunda parte infortiati.
Bologna, Enrico da Colonia, 5.V.1480. 2°, got.
H. 15309.
(*Pianc.1*).

136. Tartagnus, Alexander.
Lectura super prima parte codicis.
Milano, Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, 12.IV.1483. 2°, got.
H. 15317.
(*Pianc. 6*).

137. Tartagnus, Alexander.
Apostillæ super secunda parte infortiati.
Venezia, Johann Herbort, 3.XI.1485. 2°, got.
H.* 15300(4).
(*Pianc. 4*).

138. Tartagnus, Alexander.
Apostillæ super secunda parte ff. veteris.
Venezia, Bernardo Stagnino, 10.X.1489. 2°, got.
H.C. 15293(4).
(*Pianc. 3*).

139. Thomas de Aquino.
Commentum in VIII libros Physicorum Aristotelis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, VII idus maii [9.V], 1492. 2°, got.
H.*C. 1528.
(*Pianc. DG. 28*).

140. Ubaldis, Baldus de.
Lectura super instituta.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 23.XII.1496. 2°, got.
H.* 2276.
(*Pianc. DG. 9*).

141. Valerius Maximus.
Facta et dicta memorabilia, comm. Omnibonus Leonicenus.
[*Venezia*], Giovanni da Forlì (*De Gregori*) e soci, 18.VI.1482. 2°, rom.
H.* 15785.
(*Pianc. DG. 31*).

142. Valerius Maximus.
Facta et dicta memorabilia, comm. Oliverius Arzignanensis.
Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, 8.III.1487. 2°, rom.
C. 5928.
(*Pianc. DG. 33*).

143. Valerius Maximus.
Facta et dicta memorabilia, comm. Omnibonus Leonicenus.
[*Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori, c. 1483*]. 2° rom.
H.* 15785.
(*Pianc. DG. 32*).

144. Valturius, Robertus.
De re militari.
Verona, Bonino de' Bonini, 17.II.1483. 2°, rom., ill. [*Nel testo 96 belle incisioni al tratto che rappresentano le armi e gli apparati bellici della età antica. I disegni sono opera di Matteo de Pasti*].
H.C. 15849 - S. 7483.
(*Pianc. 34*).

145. Verardus, Carolus.
Fernandus servatus.
[*Roma, Eucharius Silber, c. 1495*]. 4°, rom.
H.* 15944.
(*Pianc. 72*).

146. Zardino.
Zardino de oratione fructuoso [*Niccolò da Osimo*].
[*Venezia, Giovanni e Gregorio de' Gregori*], 1494. 4°, got., ill. [*Le illustrazioni sono le stesse dello Iustiniano. Una bella iniziale silografica nel recto della quinta carta*].
H. 16276 - C.R. 2734 - E. 802 - S. 4971.
(*Pianc. DG. 45*).

ELENCO DEI REPERTORI A CUI SI RIMANDA

BMC. - *Catalogue of books printed in the XVth Century, now in the British Museum. London, 1908-1949.*

C. - *Supplement to Hain's Repertorium Bibliographicum. By W.A. Copinger. London, 1895-1902.*

E. - *Prince d'Essling: Etudes sur l'art de la gravure en bois à Venise, Les livres à figures vénitiens de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e. Florence-Paris, 1894-1914.*

GW. - *Gesamtktalog der Wiegendrucke. Leipzig, 1925-1938 (lettere A - F).*

H. - *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcurantius recensentur. Opera Ludovici Hain. Stuttgartiae-Lutetiae Parisiorum, 1826-1838.*

IGI. - *Indice Generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia. Ministero della Pubblica Istruzione, Libreria dello Stato. 1943-1954 (lettere A - L).*

P. - *An Index to the early printed books in tre British Museum. From the invention of printing to the year MD, with notes of those in the Bodleian Library. By Robert Proctor. London, 1898-1899.*

Pell. - *M. Pellechet, Catalogue général des incunables des bibliothéques publiques de France. Paris, 1897 e seg.*

Polain - *L. Polain, Catalogue des livres imprimés au quinzième siècle des Bibliothèques de Belgique. Bruxelles, 1934, 4 voll.*

R. - *Appendices ad Hainii-Copingeri Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes edidit Dietericus Reichling. Monachii, 1905-1914.*

S. - *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire, par Max Sander. Milan, 1942.*

ALFREDO SERVOLINI

DOCUMENTAZIONE UMANISTICA

Le idee che ci capita di esprimere in una conferenza, in un articolo o in un libro non sapremmo dire fino a qual punto siano propriamente nostre e per quanta parte, invece, ne siamo debitori agli autori che abbiamo letto. Se non avessimo avuto il modo di rintracciare per mezzo di bibliografie, indici e riassunti, quanto si scrive nel mondo sul tema, oggetto del nostro studio; se non avessimo avuto la possibilità di ottenere copie fotografiche di articoli apparsi in riviste, altrimenti inaccessibili, le nostre idee intorno a quell'argomento sarebbero assai più povere e monche di quanto non siano, o forse non sarebbero state suscitate affatto: forse l'interesse medesimo per quell'argomento non sarebbe sorto in noi. Si può dire che, tranne quello assolutamente creativo dell'artista, ogni altro lavoro intellettuale sia in misura varia frutto di una collaborazione, alla quale ciascuno porta una nota più o meno originale; un ordito di pensieri, risultato di contributi individuali, variamente combinati.

Di questa, che gl'Inglesi chiamano « cross-fertilization » delle idee, le biblioteche, la bibliografia, la documentazione sono direttamente responsabili. Più le biblioteche saranno efficienti, più ricchi e aggiornati i loro cataloghi, più fitte, analitiche le bibliografie correnti e retrospettive; più le idee circoleranno rapide per il mondo,con vantaggio della comune civiltà. Una tale verità appare evidente anzitutto ai bibliotecari, che hanno sott'occhio ogni giorno e favoriscono, per quanto sta in loro, l'universale dialogo tra intelletti di ogni epoca. Bibliotecari e bibliografi hanno sempre praticato, come hanno potuto, la documentazione; la praticavano anche prima che nascesse con questo nome: erano inconsapevolmente documentatori e documentalisti, a un dipresso come gl'indigeni che Cristoforo Colombo incontrò nel nuovo continente erano americani senza saperlo.

Appunto perchè una documentazione *ante litteram* è stata sempre, più o meno sistematicamente, praticata da bibliotecari e da bibliografi, non pochi dubbi e riserve sono stati sollevati intorno ai limiti, alle possibilità, alla natura stessa della nuova tecnica, intorno alla legittimità dei suoi titoli rispetto alla preesistente bibliografia. Ci si è domandato soprattutto se fosse ragionevole, anzichè potenziare uno strumento che già esisteva, crearne uno nuovo. Nonostante i tentativi, particolarmente del van Riemsdyk, di tracciare dei confini

netti tra bibliografia e documentazione, una certa sovrapposizione, almeno parziale, tra esse, e quindi una certa confusione, sembra indiscutibile.

Se la situazione non fosse ormai compromessa, si potrebbe dire che più logico sarebbe che alla bibliografia restasse il dominio del materiale grafico — ossia del *biblion* nel significato specifico della parola — e che alla documentazione venisse riservato quello dei nuovi materiali, che insieme col libro concorrono, sempre in maggiore misura, all'unico fine di « documentare » gli uomini.

Ma tant'è, la documentazione è nata, ormai da decenni, e si va affermando per varie ragioni. Anzitutto, come suole accadere, per effetto magico del nuovo vocabolo la documentazione non ha mancato di dare impulso anche ad iniziative di pura bibliografia, ringiovanendo in un certo senso la prassi bibliografica, le cui deficienze e la cui scarsa organizzazione determinarono in ultima analisi il sorgere del nuovo strumento. Per tale motivo bibliotecari e bibliografi hanno preso a seguire con attenzione sgombra di gelosia, anche se con le riserve suaccennate, gli sviluppi della documentazione, nella consapevolezza, soprattutto, delle crescenti e sempre più complesse esigenze alle quali essi debbono oggi far fronte.

In un mondo intellettualmente sempre più attivo, sempre più unito (perfino i conflitti ideologici sono riprova della sua profonda unità), sempre più mirante alla sicurezza, alla rapidità, al dettaglio dell'informazione, si manifestano nuovi, quasi assurdi bisogni: di ogni volume pubblicato non ci si accontenta più di una sbrigativa scheda bibliografica, ma se ne pretende una descrizione analitica, che ne penetri, ne afferri da ogni lato il contenuto di pensiero (la « Gedankenbibliographie » dei Tedeschi); di ogni articolo di rivista, anche se pubblicato agli antipodi, di ogni tesi di laurea, anche se non data alle stampe, si vorrebbe conoscere rapidamente l'esistenza per mezzo di indici, di ben fatti riassunti, ed eventualmente il testo nell'originale o per mezzo di fotoriproduzioni. Si chiedono oggi bibliografie e indici di recensioni, di articoli di settimanali, di terze pagine di quotidiani: scritti che vivono in genere la breve vita della farfalla, mentre non v'è dubbio che molti di essi meriterebbero una più lunga sopravvivenza; e se questa non è loro concessa, ciò si deve unicamente alle deficienze del « servizio » bibliografico.

Si può dire che mentre le realizzazioni nel campo della bibliografia sono aumentate negli ultimi cinquant'anni in proporzione aritmetica, le richieste sono cresciute in proporzione geometrica; sicché abbiamo la sensazione di essere meno dei nostri avi in grado di soddisfare la sete di documentazione.

La stessa possibilità teorica, offerta dall'esistenza di nuovi prodigiosi mezzi di riproduzione, di soddisfare questa sete, ci ha resi impazienti e ci fa pretendere ogni giorno di più. Si concepisce oggi il documento nel significato più esteso della parola. In un certo senso tutto è documento; e qualunque idea espressa, con qualsiasi mezzo, in ogni angolo della terra, su qualsiasi argomento

dovrebbe essere accessibile, dovrebbe potersi incontrare, fondere con le idee altrui, generare nuove conoscenze, nuove verità. Una documentazione universale, un facile reperimento, una possibilità d'incontro delle idee espresse sotto ogni latitudine e in ogni epoca significherebbero la concreta, effettiva valorizzazione di tutto il pensato. La documentazione è un omaggio reso all'attività pensante degli uomini e uno strumento per promuoverla.

Basta aver accennato a questo, e riflettere un istante sulla portata reale della definizione, oggi comunemente accettata, della documentazione come « tecnica di raccogliere, classificare e rendere accessibili i risultati dell'attività intellettuale in ogni campo dello scibile » (Bradford), per essere presi dal dubbio se non stiamo navigando nel mare dell'utopia.

Ma i bibliotecari non paventano l'utopia; e come non indietreggiano — nel secolo dell'infatuazione sportiva, del fanatismo per il cinema, del divismo e dei fumetti — di fronte all'ardito sogno della educazione degli adulti, così non hanno relegato in soffitta, che anzi tentano di darle attuazione, la mastodontica idea nata mezzo secolo fa nelle generose menti di Paul Otlet e di Henri La Fontaine: l'idea della documentazione universale.

Le utopie, è risaputo, sono i motori della storia. Non c'è quindi da stupirsi se l'idea della documentazione universale — in sè impossibile a realizzare compiutamente con i suoi *Mundaneum* e le sue enciclopedie universali aggiornabili — abbia cominciato, e non da oggi, a dar frutti, a suscitare concrete iniziative in quei campi, in cui la richiesta dei servizi della documentazione era particolarmente pressante e, d'altra parte, si offrivano maggiori possibilità di collaborazione e di aiuti: nei campi, vogliamo dire, della scienza e della tecnica.

Sono note le ragioni pratiche, del resto facilmente intuibili, per cui ciò è potuto avvenire. Insistiamo sull'aggettivo « pratiche », perchè in teoria l'archeologo e l'etnologo hanno lo stesso diritto, e dovere, del chimico e dell'ingegnere di documentarsi intorno ai più recenti risultati della loro disciplina, in un'area che ha per confini il mondo. Senza contare che le tecniche della documentazione in ogni campo sono in gran parte le medesime: catalogazione, classificazione, spogli, indici, résumés, microfotografia ecc.

A Roma, nel settembre 1951, una esigua rappresentanza di bibliotecari umanisti si trovò, al Congresso internazionale di documentazione, a discutere insieme con un assai maggior numero di scienziati, tecnici, industriali su problemi relativi alla classificazione, alla normalizzazione, alla microfotografia, alle schede perforate, ad « abstracts » e « indexing ». Nonostante il comprensibile disagio in cui la mentalità del tradizionale bibliotecario e bibliografo umanista viene a trovarsi nell'affrontare certe questioni, tuttavia egli ha intuito che i nuovi strumenti, i nuovi metodi, le nuove realizzazioni della documentazione scientifico-tecnica potrebbero venire in aiuto, se opportunamente impiegati, alla sua spesso disarmata missione, applicarsi con vantaggio anche alle scarsamente dotate discipline umanistiche, modernizzando e meccanizzando, fin dove sia

possibile e con le dovute cautele, i loro sorpassati metodi artigiani. Alcune voci di delegati italiani si levarono in quel congresso a proporre Centri d'informazioni archivistiche, indici e concordanze di testi letterari ottenuti mediante schede perforate, bibliografie correnti, spogli di periodici, bibliografie di recensioni e altro.

Senonchè, s'è detto, per un sistematico impianto di servizi documentari nel campo delle scienze morali mancano quegli impulsi pratici, utilitari, che hanno permesso notevoli realizzazioni in quello scientifico-tecnico, e difetta inoltre — almeno in Italia — la mentalità pratica (conseguenza di una diffusa civiltà industriale) che garantisca un saggio impiego, una retta economia dei mezzi e delle forze. « Nessuna organizzazione industriale, nessun raggruppamento di interessi economici — ha osservato il Jaryc — metterà a disposizione le somme elevate che sarebbero necessarie per creare una bibliografia analitica internazionale della filosofia o della storia delle religioni ». Anche in tema di documentazione vale l'adagio « primum vivere, dein philosophari ». Mentre il miglioramento delle condizioni igieniche o alimentari del genere umano, lo sviluppo delle comunicazioni e tutto ciò che attiene alla vita materiale degli uomini può imporre a un certo momento un adeguato incremento dell'organizzazione dei servizi documentari; nell'ambito delle scienze morali non cascherà il mondo se testi inediti di filosofi medievali o epistolari di umanisti, composizioni di classici della musica continueranno a giacere obliati nelle biblioteche; nessuno muore se la storia del costume, delle arti minori sono ancora da scrivere per certi secoli e per certe regioni perchè i documenti ne sono praticamente inaccessibili; nessuno calcolerà il tempo e la fatica che sarà costato all'editore di un testo rintracciarne tutti i manoscritti, sparsi nelle biblioteche di un intero continente. Scoperte, riesumazioni, ricostruzioni ne avvengono senza dubbio, ma parziali, spesso casuali, con grande dispendio di tempo e di energie individuali.

Eppure, soprattutto in Italia, si tratterebbe di togliere dalla polvere, portare alla luce e valorizzare i documenti di un passato glorioso, nelle scienze come nelle arti, creando le premesse di quella storia effettuale, precisa, organica, articolata, strutturale, in cui, secondo Ortega y Gasset, deve sempre di più consistere la storia: una storia che tenga conto, cioè, anche delle espressioni secondarie, ma non meno significative di quelle geniali, del pensiero e delle varie attività degli uomini. Sono soprattutto le opere secondarie dell'ingegno, nella arte come nel pensiero, che rivelano il costume, il gusto, il carattere di una epoca. Chiunque abbia provato la curiosità di riesumare un passato, famigliare o cittadino o che altro sia, conosce l'inestimabile valore dei documenti in apparenza più modesti. Questa curiosità ha avuto sempre i suoi cultori appassionati, maniaci in eruditi, bibliofili, collezionisti di oggetti e di documenti, il cui valore viene di solito riconosciuto *a posteriori*, quando tali private collezioni — non importa se di editti o di manifesti murali, di libretti d'opera o di canzoni

popolari — vengono a confluire in qualche pubblica biblioteca o archivio. Tutto è documento, tutto può diventare documento per il linguista, lo psicologo, lo etnologo, lo storico dell'arte o della scienza.

Rivolgiamo un istante l'attenzione a un ramo di studi che ai bibliotecari è più familiare: la storia del libro. Sappiamo bene quale fonte importante per la ricostruzione di un dato ambiente culturale rappresentino sia pure nudi elenchi di opere uscite dalle antiche tipografie. Ha ben detto don Giuseppe de Luca, recensendo il primo volume dell'Indice generale degli incunaboli delle biblioteche italiane: « Non il solo studio di temi singoli, ma lo studio della nostra stessa civiltà se ne può avvantaggiare in modo non sospettato. Noi possiamo, per esempio, da questo solo primo volume desumere quali fossero, tra il 1450 e il 1520, i libri più letti, i testi più desiderati, gli autori più amati; e uscendo dai tristi luoghi comuni e da certi secolari apprezzamenti, avere innanzi a noi quale fosse, nella realtà, quel tempo » (« Oss. Rom. » 18 giu. 1948). Diremo di più: da uno studio, da una documentazione fotografica, da una indicizzazione sistematica di frontespizi, fregi, imprese, incisioni, caratteri tipografici, noi potremmo avere la rivelazione del gusto di un'epoca, di un ambiente; così come privilegi, dedicatorie, contratti di edizione (se avessimo i mezzi per rintracciarli negli archivi) sono documenti non trascurabili per la storia del diritto, delle scienze, della filologia. Ma le ingenti masse degli antichi libri e delle polverose carte sembrano destinate a consumarsi prima che se ne tragga tutto quanto potrebbero rivelare per la storia della cultura.

Nei suoi « Paralipomeni al libro sulla storia » Benedetto Croce ha fissato con grande chiarezza il significato filosofico del documento. « Il vivo e vero documento è la coscienza storica a sè stessa, nella quale anche quelli a cui nella pratica storiografica si dà tal nome, vengono risoluti... Perchè quelle o queste cose diventino tali (cioè documenti), fornite di questa virtù, è necessario che sia sorto un problema storico, e col problema la sua soluzione, cioè che si sia abbozzata una storia, la quale, per determinarsi più particolarmente, si giovi di essi come stimoli e strumenti ». (« La Critica », genn. 1940, p. 27-28).

Il Croce s'è limitato a considerare il documento dal punto di vista della coscienza dello storico che se ne serve, che in un certo senso lo crea; egli non s'è domandato (nè gl'interessava domandarsi) che cosa esso rappresenti nella coscienza dell'archivista e del bibliotecario che lo conservano materialmente, lo segnalano, l'offrono allo studioso. Ora a noi sembra che se la coscienza del conservatore fosse mera indeterminatezza verso ogni problema, ogni documento storico, non potremmo spiegarci quel senso ch'egli indubbiamente ha del significato e del valore potenziale del documento stesso, anche se non sappia riconnetterlo, nella maggior parte dei casi, a un particolare problema, che sorgerà soltanto nella coscienza dello storico. L'archivista e il bibliotecario possiedono quindi la coscienza di ciò che *può* diventare documento o, per essere più precisi, essi hanno l'intuito della possibilità che i documenti (in senso volgare)

divengano documenti (in senso rigoroso). La coscienza dello storico che rivive il documento spesso non sorgerebbe se non fosse stata preceduta dalla coscienza diffusa dell'archivista e del bibliotecario. Con lo stesso atto di acquistarlo, e col fare tutto ciò che è necessario per conservarlo e valorizzarlo, costoro ne hanno per primi intuito e vissuto « in potenza » il valore e l'importanza. « La documentazione — ha detto giustamente il Simons — è a mio parere non soltanto la raccolta, la classificazione, la conservazione o perfino la pubblicazione di documenti a un pubblico desideroso di conoscerli. Essa è una scienza, e precisamente perchè è una scienza, deve essere creativa nel senso che deve non soltanto soddisfare un bisogno attuale, ma prevedere, anticipare e coordinare bisogni non ancora formulati ». (« Journ. of Docum. », marzo 1947, p. 239).

Negl'incontri quotidiani, spesso casuali, con documenti e testi inediti, con edizioni « sconosciute ai bibliografi » ecc., l'archivista e il bibliotecario distribuiscono idealmente tra ipotetici specialisti quel materiale in cui essi fiutano un valore, e se non potranno distribuirlo realmente (il che capita loro di fare solo in fortunate occasioni) è colpa soltanto della mancanza di strumenti atti a tenere, per così dire, sempre presenti da un lato l'immensa quantità del materiale che essi hanno in custodia, dall'altro le necessità degli studiosi, in modo da trovare veramente, secondo l'adagio, il lettore adatto per ogni libro e il libro adatto per ogni lettore, combinando matrimoni.

Al dramma dello studioso, peregrinante spesso da una biblioteca all'altra in affannosa ricerca del testo di cui ha bisogno, e che pure esisterà in qualche parte, corrisponde il dramma del bibliotecario, il quale manca spesso degli strumenti adatti a venirgli in aiuto e si trova, viceversa, sottomano una ghiotta ricchezza, che farebbe la delizia di più specialisti.

A causa dell'incessante, spaventoso aumento del materiale documentario e librario in biblioteche e archivi, sempre più si afferma la necessità, anche nel campo umanistico, di un razionale, sistematico lavoro di organizzazione bibliografica e documentaria. Abbiamo detto che gli studiosi delle discipline umanistiche sono i meno provveduti e assistiti. Il Perosa ha rilevato la scarsissima organizzazione in Italia in questo settore, la mancanza di spirito di collaborazione nel campo delle ricerche umanistiche, delle quali strumento importantissimo è la bibliografia (« Il Ponte », apr. 1952, p. 429 segg.). Non v'è pertanto da stupirsi se in Italia, con tutta l'invidiabile ricchezza del nostro patrimonio archivistico e librario gli studiosi, faticando certamente assai di più dei fortunati loro colleghi d'oltralpe e d'oltre oceano, ottengono risultati più modesti; come non v'è da sorprendersi che istituti e studiosi stranieri, forniti di quei mezzi e, diciamo pure, di quello spirito d'iniziativa e di cooperazione che vale ad ottenerli, rivolgono sempre più la loro attenzione ai nostri tesori, che noi non sappiamo valorizzare, e avanzano richieste audaci, col diritto di chi vuole e può fare.

FRANCESCO BARBERI

LA SCHEDA DI PERIODICO
ORIENTAMENTI

La compilazione della scheda di periodico deve differenziarsi, per diverso sviluppo e per diversa funzione di parti, dalla scheda comune. Il criterio di voler qui doppiare il comune metodo di schedatura porta a tutti quegli inconvenienti che sempre sono soliti derivare dalla applicazione di principi generali ad un campo dove si richiedono quelli particolari. Ed il primo grave inconveniente è l'insufficienza. Allora la scheda del periodico finisce per mal esprimere quello che invece deve innanzi tutto significare: la periodicità. E' proprio questo carattere che deve improntare la scheda.

Non v'è definizione che si esima dal sottolineare l'importanza del carattere specifico o non faccia perno intorno ad esso. Le regole della Biblioteca Apostolica Vaticana dicono periodica « una pubblicazione che esce in fascicoli o puntate per un tempo illimitato e a intervalli regolari o irregolari, con la collaborazione di diversi scrittori e sotto la direzione d'un singolo o di diversi contemporaneamente o successivamente sopra argomenti vari, ma nei limiti d'un programma più o meno definito ». Le « Cataloguing rules », compilate dai Comitati della « Library Association » e della « American Library Association » (A.L.A.), definiscono « Periodical »: « a publication intended to appear in successive numbers or parts at more or less regular intervals and, as a rule, for an indefinite time. Each part properly contains matter on a variety of topics, generally by several contributors ».

Ora il carattere di periodicità, se lo consideriamo essenziale, non può essere ridotto alla siglazione della frequenza delle puntate. La sigla (*trimestrale, settimanale, mensile, ecc.*), comunque segnata nella scheda, non trasforma la scheda comune « aperta » in una vera e propria scheda di periodico, ma soltanto fa derivare una contaminazione. L'aggiunta di note, poi, la complica sino all'inverosimile. Si consideri, ancora, che la periodicità può variare e le variazioni, nel caso si vogliano far risultare, importano una successione di termini o di cifre riferentisi alle cadenze di tempo. Se tutto si voglia assommare nel generico « periodicità varia », il carattere della periodicità viene non più trascurato, ma quasi omesso.

Una tale scheda, chiamiamola pure così, di aggettivo periodico (*trimestrale, quadrimestrale, ecc.*), non ancora di periodico, la consideriamo tuttavia buona per le biblioteche familiari, scolastiche, circolanti, per cataloghi generali ecc. Essa offre una « notitia brevis », utile a chi vuol vedere il lineamento generale del periodico senza indagare nel suo diverso fluire.

Quel tipo di scheda che pone i due termini estremi di tempo, così come sono dati dal frontespizio, è scheda provvisoria, se non da principianti. Il vecchio concetto che il catalogo di biblioteca debba essere copia di titoli e di frontespizi di libri è stato ormai da decenni superato in pieno. Margaret Mann scrive nel volume « Introduction to cataloging », nel capitolo « The purpose and scope of cataloging »: « To catalog is not merely to copy title pages... ».

La scheda del catalogo « Periodici » della grande biblioteca moderna deve offrire, con ricchezza di elementi, un quadro esatto della consistenza e periodicità.

Nell'unità di tempo riassuntiva, anno, possono uscire uno o più volumi ed ognuno di essi può essere diviso in fascicoli. Per indicare la periodicità, mi basti segnare raggruppati i numeri romani dei tomi accanto all'anno cui essi si riferiscono; se nel corso di un anno, ad esempio, si pubblicano due tomi (periodico semestrale) si abbia il seguente schema esemplificativo:

to. I-II (1940) - to. XV-XVI (1947).

Risulta chiaramente che dal 1940 al 1947, otto annate, sono stati pubblicati due volumi per anno (otto per due dànno, infatti, sedici). Senza apposizione di sigla, è determinata la periodicità semestrale. Se la periodicità reca una variazione, questa si fa notare con il segno del punto e virgola (;), seguito subito dopo dalla descrizione del nuovo raggruppamento.

to. I-II (1940) - to. XV-XVI (1947); to. XVII-XX (1948) - to. XXI-XXIV (1949).

Dal 1948 al 1949 corrono, infatti, quattro numeri l'anno.

Non bisogna dimenticare che il punto e virgola noterà anche la mancanza nello scaffale di annate effettivamente pubblicate e non possedute.

Lo schema deve giustificare il numero dei volumi che si appone nella nota bibliografica, e questo numero non deve essere presentato come un accidente scisso dal nesso della scheda, ma deve stabilirsi come conseguente risultato e conclusione della periodicità espressa nel corpo.

I « Comptes Rendus hebdomadaires des sciences » della « Académie des Sciences », pubblicati semestralmente dal 1835 al 1901 ed iniziati il secondo semestre del 1835 dovranno, seguendo il nostro schema, essere così descritti:

to. I (1835, 2 sem.), II-III (1836) - to. CXXXII-CXXXII1 (1901).

Così, contando i volumi, abbiamo un tomo per l'anno 1835 e due tomi per ogni annata dal 1836 al 1901 e cioè 132 volumi (66 per 2), in tutto 133 volumi (voll. 133).

Lo schema del corpo della scheda rende conto della periodicità, la nota bibliografica con « voll. 133 » rende conto della consistenza e questa è giustificata dallo schema. Le varie parti della scheda divengono armoniosamente collegate.

Lo schema offre la possibilità allo studioso d'individuare, senza incertezze, il volume periodico da lui desiderato ed orienta, con esattezza, l'inserviente alla scelta del palchetto, a seguito di richiesta.

Se la serie periodica dei volumi è costituita di fascicoli e si vuol fare risultare nello schema la periodicità, basterà apporre al numero romano del tomo, sotto forma di esponente, le cifre arabe. Per un periodico di cui si abbia un volume l'anno costituito da 12 fascicoli, uno al mese, dobbiamo usufruire del seguente schema: to. I 1-12 (1948) - to. II 1-12 (1949).

Mutando la periodicità si userà di nuovo il punto e virgola (;) con nuovi esponenti. Lo schema seguente: to. I 1-12 (1948) - to. II 1-12 (1949); to. III 1-6 (1950) - to. VI 1-6 (1953); to. VII 1-12 (1954), dirà che il periodico in oggetto, mensile per gli anni 1948 e 1949, bimensile per gli anni 1950-'53 è divenuto semestrale l'anno 1954.

Periodicità e consistenza devono sempre collimare, se è necessario anche con il soccorso di note dello schedatore, nella parte speciale della scheda. La seguente scheda:

Società italiana delle Scienze
Memorie di matematica e fisica.
to. I (1782) - to. XXV (1855)
Serie II to. I (1862) - to. II (1866)
S. III to. I, parte I (1867) - to. I, parte II (1868); to. V (1887) - to. VI (1887); to. VIII (1892) - to. IX (1893).

Modena, Firenze, Napoli, 1862-1893; voll. 57, in folio.

mostrerà con immediatezza l'irregolarità del periodico, ma non la sua consistenza. La nota bibliografica non collima con lo schema del corpo della scheda. Non trova risposta la domanda: « Come possono assommarsi a 57 volumi, le "Memorie" della "Società" presenti nel palchetto? ». E' necessario, se voglio avere un quadro completo della consistenza che lo schedatore aggiunga nelle note speciali:

« I tomi II, VIII, X,-XVII, XXI-XXV della S.I. sono ciascuno in 2 voll. I tomi XVIII-XX (S.I.) ciascuno in 4 voll ».

In tal modo se sommiamo ai 33 voll. segnati nel corpo della scheda i voll. 9+15 della nota speciale, abbiamo il totale indicato nella nota bibliografica.

Le variazioni di titolo di un periodico che stanno ad indicare l'inizio di una nuova serie, non comportano una nuova scheda con le consuete annotazioni di « Continuazione... » e « Seguito... », ma solo una trascrizione nel corpo della scheda, con riferimento alla nuova serie. Frequente, infatti, è il caso di una serie di *Memorie, Commentari, Atti* ecc. cui succeda una seconda con il titolo di *Nuove Memorie, Nuovi Commentari, Nuovi Atti* ecc.

Ecco un esempio:

> Académie imperiale des Sciences de St. Pétersbourg (Academia imperialis petropolitana).
> Commentarii Academiae Scientiarum:
> to. I (1726) - to. XIV (1744-1746)
> Novi Commentarii Academiae
> to. I (1747-1748) - to. XX (1775).
> Petropoli, 1726-1775; voll. 34, in 8º.

Accade che pubblicazioni di un'accademia con titolo raggruppante Memorie di diverse materie scientifiche si scindano in varie parti, ciascuna relativa a pubblicazioni di una particolare materia. Dal momento della scissione si ha una fresca numerazione mentre parallelamente si conserva l'antica.

Un modo affrettato e conciso sarebbe quello di trascurare le distinzioni in parti, trascrivendo nel corpo della scheda gli estremi della pubblicazione, nella nota bibliografica i volumi ed in quella speciale l'annotazione della suddivisione. Le notizie delle note che si riferiscono all'andamento del periodico oltre ad essere fuori luogo persuadono la mente ad uno sforzo perchè esse devono essere conciliate con quelle del corpo per offrire dati completi. La scheda di periodico vera e propria deve, invece, dar posto nel suo corpo alla descrizione di questa variazione e con molta chiarezza in modo che si abbia un quadro esauriente. Il primo modo di schedatura offre il seguente esempio:

> Académie des Sciences de Saint Petersbourg (Academia scientiarum petropolitana)
> Mémoires de l'Académie.
> Sciences mathematiques, physiques et naturelles.
> VI Série. To I (1831) - to. IX (1859).
> Saint Petersbourg, 1831-'59; voll. 16, in 8º.

E. come nota speciale, ci potremmo avvalere di quanto riporta Brunet (Manuel du libraire... vol. I, col. 25. Paris, 1868): « A partir du 3º vol. de cette série la revue se subdivise en 2 parties, la première pour les mathématiques et la physique, la seconde pour les sciences naturelles ». Ed ancora biso-

gnerebbe aggiungere, allungando la scheda, le notizie generali del periodico e quelle particolari alla copia da noi posseduta. La scheda così compilata non mostra la doppia numerazione, di modo che la richiesta, fatta all'ufficio distribuzione della biblioteca, del tomo III può indicare il tomo, secondo la vecchia e pur conservata numerazione, od anche seconto la recente iniziata con la suddivisione in parti. E' necessario che si veda chiaramente il correre di queste numerazioni senza preferenza dell'una a danno dell'altra. Seguendo il nostro schema la compilazione della scheda va fatta nel seguente modo:

Académie Imperiale des Sciences de Saint Petersbourg.
Mémoires de l'Académie
VI Série. Sciences mathématiques, physiques et naturelles.
to. I (1831), to. II (1833).
VI Série I partie: Sciences mathematiques et physiques
to. I (1838, III della Série) - to. VII (1859, IX della Série).
VI Série. II partie. Sciences naturelles.
to. I (1835, III della Série) - to. VII (1859, IX della Sèrie).

Saint-Petersbourg, 1831-1859; voll. 16, in 8°.

Dallo schema risulta evidente l'adeguamento della nota bibliografica con il corpo della scheda. Con siffatta descrizione, la compilazione della scheda potrà essere fatta in modo preciso e la scelta del volume desiderato sarà fatta nel palchetto, senza equivoci ed esitazioni.

Per sostituzioni, avvenute nel tempo, o perchè acquistati con ritardo, o così forniti dalla libreria, accade che, delle annate di un periodico, figurino nello scaffale volumi di diversa edizione. Ad esempio, « The Edinburgh Review », la famosa rivista liberale fondata nel 1802 da Jeffrey, Brougham, Smith esaurì ben presto i volumi delle prime annate e ricorse a nuove edizioni per far fronte alla richiesta dei nuovi abbonati. Così il primo volume giungeva, il 1821, alla sua « eleventh edition », il vol. II, il 1805, alla terza edizione, il vol. III, il 1804, alla seconda. Facilmente un distratto schedatore può porre nelle note tipografiche, ove si richiedono gli anni estremi della pubblicazione, l'anno del primo volume, undicesima edizione, come inizio e ne risulterebbe un grave errore. Si segni, allora, nella nota tipografica della scheda, accanto all'anno più remoto del periodico, in parentesi quadre, il numero del volume corrispondente. Nella nota speciale si dia spiegazione del caso. Ecco un esempio:

Edinburgh (The) Review, a critical Journal... quarterly.
Vol. I (1802 oct.-1803 jan.) - vol. CXII (1860, july-oct.)
Vol. CXXXIII (1871, jan.-avril) - vol. CLXIII (1883, july-oct.).
Edinburgh, 1804 [vol. III, 2ª ediz.] - 1883; voll. 138, in 8°.
« Nella raccolta sono inseriti volumi di edizione diversa. Il vol. I, ediz. XI è del 1821, il vol. II, ediz. III è del 1805 ».

Se avessimo posto in parentesi tonde l'anno 1821 avremmo subito dovuto aggiungere che si trattava dell'ediz. XI[a] e di conseguenza avremmo turbato l'ordine bibliografico della scheda, poichè analogamente si sarebbero dovute chiarire nello stesso corpo, anche i volumi di altra edizione presenti nella raccolta. Se la nota non fosse stata apposta in parentesi tonda chi avesse consultato la scheda non si sarebbe reso conto come il primo volume fosse del 1821, ed avrebbe pensato ad un errore dello schedatore.

Si devono accogliere tra i periodici, per un criterio di completezza, quelle pubblicazioni che, apparse ed iniziate sotto veste di volumi di opere, si siano, poi, trasformate in pubblicazioni con una periodicità fissa o saltuaria od anche, ad un certo momento, siano apparse nel corso di una pubblicazione periodica per riempire una lacuna e dare ad essa una completezza che altrimenti le sarebbe mancata. Esse sono sostanzialmente opere, come da definizione, ma devono essere formalmente considerate « periodici » e come tali schedate e collocate.

La « Académie Royale des Sciences de Paris » iniziava il 1732 la pubblicazione dal titolo « Histoire de l'Académie Royale des Sciences avec les Mémoires de mathematique et de physique. 1699-1789 »; questa pubblicazione veniva ultimata l'anno 1793. In due volumi, però, l'anno 1733 era apparsa di già la « Histoire de l'Académie Royale des Sciences. to. I (1666-1686), to. II (1686-1699) » e negli anni 1729-1734 in 11 volumi le « Mémoires de l'Académie Royale des Sciences depuis 1666 jusqu'à 1699 ». Queste pubblicazioni, per la limitazione di tempo, non possono essere considerate « periodici », ma in sostanza sono opere in continuazione. Siccome integrano e si allacciano ad una grande raccolta di *Atti* e *Memorie*, dati alle stampe da una Accademia, periodicamente e senza limitazione di tempo, si devono considerare, malgrado il campo circoscritto da esse coperto, « periodici » ed essere inserite, per ragioni di unità e completezza, insieme con le altre propriamente dette periodiche.

Per questo motivo, come nelle cassette di catalogo, le schede si succedono, l'una all'altra, perchè « Hystoire » o « Mémoires » della stessa Accademia, tenute insieme dai richiami « Continuazione » e « Seguito » delle note speciali, così ugualmente nello scaffale i volumi devono essere ordinati secondo lo stesso piano ideale. Quanto all'ordinamento dei volumi, attenendosi scrupolosamente alla regola, una grande raccolta di « Memorie », come quella da noi considerata, verrebbe ad essere smembrata in punti diversi della bibiblioteca. Quanto alla distribuzione delle schede, non uniformandosi al principio da noi esposto, nel catalogo speciale dei periodici non dovrebbero figurare le opere sostanzialmente in continuazione; e così si toglierebbe anche unità alla ricerca negli scaffali ed alla consultazione del catalogo.

Nella nota speciale si facciano rilevare le piccole variazioni di titolo, quelle che a rigore comporterebbero una nuova scheda, ma che, per la quasi eguaglianza di titolo, avrebbero un posto, nella cassetta di catalogo, immediatamente consecutivo a quella da cui esse originano. Diamo un esempio:

London and Edinburgh philosophical Magazine and Journal of Science.
Vol. I (1832) - vol. XXXVII (1850).
Fourth Series: vol. I (1851) - vol. L. (1875).
Fifth Series: vol. I (1876) - vol. L (1900)
Sixt Series: vol. I (1901, jan-june) - vol. II (1901, july-dec.).
London, 1832 - 1901; voll. 139, in 8°;

« Dal vol. XVI (1840) il titolo è: London, Edinburgh, Dublin... »

In tal modo si evita la formazione di una seconda scheda con titolo analogo e la scissione del periodico in due parti per la descrizione.

Si deve sempre apporre l'anno dell'era cristiana accanto agli anni di calendario diverso, nello schema del corpo della scheda; e per uniformità, sarebbe opportuno far seguire sempre all'anno il mese nelle descrizioni. Esempio:

Journal de physique
to. I (A. 2° de la Rep. franç., 1794) - to. LII (1822).

Altro esempio:

Observations sur la physique, sur l'histoire.
to. III (1774, janvier-dec.)...

I supplementi e gli indici portano la stessa segnatura del periodico cui si riferiscono, ma vanno collocati, schede nelle cassette e volumi negli scaffali, in ultimo, per una facile reperibilità.

I numeri doppi, pubblicati per lunga cadenza di tempo, possono indurre alla considerazione della periodicità effettiva diversa da quella editoriale. La « Rassegna agraria » pubblicò l'anno 1892, uno al mese, 12 fascicoli di numeri doppi, invece dei 24 promessi dalla periodicità quindicinale. Nella schedatura si tenga presente la volontà dell'editore. E così abbiamo la scheda:

Rassegna agraria
A. I (1892): voll. I-III. NN. 1-24, genn.-dic.
A. II (1893): voll. I-II. NN. 1-12, genn.-dic.

ove si individua una periodicità quindicinale per l'anno 1892 e mensile per il 1893.

Nel corpo della scheda deve sempre figurare, quanto a numerazione, l'elemento più significativo e dominante della pubblicazione, nel suo corso. E questo potrà essere il volume, il tomo, l'annata. Se appaiono due elementi, si farà seguire al numero del volume o del tomo, quello dell'anno, in parentesi

tonde. La numerazione editoriale deve sempre figurare nella scheda, dal momento in cui essa comincia ad apparire; e talvolta ciò accade a pubblicazione avanzata. La « Royal Society of London », ad esempio, solo a partire dall'annata 1853 prese a segnare la numerazione della « Phylosophical Transaction », quando, cioè, si era giunti al volume 143°. Questa apparizione si farà figurare nel corpo della scheda. E così abbiamo:

Royal Society of London.
Philosophical Transaction of the Royal Society of London.
Years: 1801-1843; 1850; 1852; vol. 143 (1853) - vol. 177 (1886)...

Poichè, poi, a partire dall'anno 1887, ogni volume si divide in due parti A e B, abbiamo lo schema così modificato:

vol. 178, P.A-p.B (1887) - vol. 190, P.A-p.B (1897).

Quando le annate di un periodico sono variamente divise in parti, dalla scheda deve risultare, se non si ha conoscenza (da indici o repertori), di quante parti siano composte le singole annate e quali parti si posseggano. Nel caso, invece, non vi siano dubbi sulla consistenza è sufficiente indicare in nota le parti mancanti se sono poche o viceversa, se sono molte, nel corpo della scheda le parti possedute. Dal seguente schema:

years: 1801-1825, 1826 p. I-1830 p. I, 1831 p. II.

si comprende che le annate 1801-1825 sono complete, come indicano gli indici ed i repertori, delle annate 1826-1830 si posseggono solo le prime parti, dell'annata 1831 solo la parte II e così via.

Abbiamo accennato, sopra, come opere, sostanzialmente in continuazione, divengano, per la schedatura e la collocazione, periodici anch'esse e ciò per cooptazione da parte di periodici propriamente detti. Ora dobbiamo considerare il caso inverso di volumi che si presentano come entità di periodici, con veste editoriale periodica, cioè con datazione periodica di anno e di mese; in realtà, però, questi volumi possono essere considerati come opere di continuazione. Esempio:

Introduction aux observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts avec des planches....
to. I (1771, juillet-1772, mars) - to. II (1772, avril-décembre)
Paris, 1777; voll. 2.

Nel classificare questi volumi in periodici o opere in continuazione bisogna bene far attenzione alla funzionalità di queste datazioni. Si tratta di pubblicazioni, di scritti che si aggiornano, cioè vanno completandosi col correre del tempo mirando ad un fine ultimo, ad una dimostrazione che è la conclusione della pubblicazione, o si tratta di articoli che sono tutti abbracciati da una sola

cornice e rientrano nel titolo come entro i limiti di un programma? Nel primo caso la datazione non prevale sulle altre parti ed è soltanto l'apposizione di una nota di ricordo da parte dell'editore a significare l'adempimento della promessa editoriale nel tempo (opera in continuazione da pubblicarsi, ad esempio, mensilmente e da esaurirsi in un numero fisso di mesi o di anni); nel secondo caso la datazione indica la nascita di quell'articolo o scritto ed il suo valore in quel determinato tempo: qui appare la sua funzionalità e si ha il periodico. L'esempio da noi riportato riguarda un'opera di continuazione, ma poichè noi abbiamo apposto la datazione nel corpo della scheda abbiamo, senz'altro, compilato una scheda di periodico e come tale il volume deve essere considerato. La giusta schedatura sarebbe stata la seguente:

Introduction
aux observations sur la physique, sur l'histoire... Paris, ecc.

La scheda di periodico delle biblioteche nordamericane non ci parla della periodicità se non attraverso una sigla e dà importanza esclusivamente a ciò che è posseduto dalla biblioteca del periodico schedato. Susan Akers (« Simple libr. cataloguing » a pag. 125) ci fa conoscere come la scheda americana di periodico rechi le note tipografiche accanto alla parola d'ordine e questa sia subito seguita dalla notazione della — frequency —, cioè della periodicità, che per altro può essere segnata nella nota. Il corpo della scheda ci dà le presenze delle annate o fascicoli del periodico, precedute sempre dalla formula — Library has —, la Biblioteca possiede; leggendo la scheda sapremo con immediatezza ciò che esiste negli scaffali del periodico desiderato; ma anche ciò che è mancante ci è dato congetturare. Nel corpo della scheda, infatti, viene tralasciato un rigo, quando un'annata non sia posseduta dalla biblioteca, affinchè con la sua acquisizione nel corso del tempo, la scheda possa essere modificata, non rifatta. L'importante da notare è che nel catalogo americano la scheda aperta di periodico, a rigore, non esiste, poichè di volta in volta è sempre notato, a matita, l'ultimo numero entrato in biblioteca. La registrazione è fatta in matita affinchè possa continuamente essere sostituita dal segno dell'ultimo accesso. Tale innovazione costringe l'addetto alla sezione periodici a frequentissime consultazioni del catalogo. Lavoro improbo, senza dubbio; ma esso reca due grandi benefici. Innanzi tutto si ha la visione chiara del fluire del periodico, dei suoi arresti, dell'efficiente servizio della biblioteca impegnata nello sforzo di mostrare allo studioso come sia sempre provvista dell'ultimo numero pubblicato; il contatto continuo con il catalogo, poi, genera nell'impiegato addetto al servizio una grande familiarità con il fondo periodici della biblioteca e la conoscenza mnemonica di esso. Per questi benefici vale la spesa di tempo e di pazienza. La scheda però pecca di provvisorietà e ci sembra che faccia quasi la funzione di quello che da noi si chiama schedone amministrativo.

Nei periodici settecenteschi e della prima metà dell'Ottocento si hanno dei titoli prolissi. E' necessario che il titolo sia abbreviato al necessario come « Revue politique et littèraire (Revue bleu) », ma allungato quanto possa occorrere, qualora debbano nascere confusioni con altre riviste. Esempio:

> Annuali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica.
> Serie I. Vol. I: (luglio-sett. 1824)
> Milano, 1824; in 8º.

Abbreviando la parola d'ordine semplicemente in — Annali Universali — è facile la confusione con altri — Annali Universali —, come quelli di « tecnologia ». Sebbene la lettura delle note tipografiche porti immediatamente ad un chiarimento, è bene che la distinzione si veda a primo acchito nella parola d'ordine. Se la parola d'ordine nella scheda di un periodico deve essere riportata per intero, anche le sue piccole variazioni, ad evitare confusione, non devono più essere descritte, come da noi sopra detto, nelle note speciali, ma introdotte su di una nuova scheda con gli opportuni richiami di collegamento (« Continuazione » e « Seguito »). La variazione, pel periodico sopra segnato, va così fatta:

« Annali universali di statistica, economia pubblica... compilati da Francesco Lampato [Serie I e II] e da Giuseppe Sacchi [Serie III e IV] ». E dopo il corpo e le note tipografiche e bibliografiche, in fondo alla scheda, la nota: « Continuazione di Annali universali di viaggi, geografia, storia, economia pubblica e statistica ».

Solo se un periodico è costantemente accompagnato da tavole o illustrazioni in ogni sua parte è d'obbligo notare nella nota bibliografica « con tavv. » o « figg. ». Abbiamo, in questo caso, il periodico illustrato, perchè così è voluto dall'editore; per la notazione, la tavola non deve essere un accidente.

Talvolta la legatura non è eseguita secondo un principio unitario essendosi l'editore attenuto, se la legatura è originale, o l'ordinatore di biblioteca, se si tratta di rilegatura ordinata, a criteri di voluminosità. Pertanto l'annata di un periodico può risultare divisa ora in due, ora in tre, ora in quattro parti. In tal caso si deve notare nella parte speciale della scheda « Variamente rilegato in parti ».

Per l'ordinamento delle schede nelle cassette di catalogo, è opportuno che si tenga presente per i periodici non tanto il titolo o l'anno di pubblicazione (ordine alfabetico o cronologico), ma il succedersi di un periodico all'altro, secondo l'ordine logico o ideale che non coincide (e sembrerebbe strano per i periodici) con l'ordine cronologico. Ritornando alle pubblicazioni dell'« Académie Royale des Sciences de Paris », per quanto andiamo esponendo, la « Histoire de l'Académie Royale des Sciences.to. I (1666-1686), to. II (1686-

1699) » pubblicata nel 1733, anzichè seguire, dovrà precedere l'« Histoire de l'Académie Royale des Sciences avec les Mémoires de mathematique et de physique. 1699-1789 », la cui pubblicazione fu iniziata il 1732. In tal modo la storia dell'Accademia correrà nella narrazione dei frontespizi dal 1666 al 1789, seguendo il nesso logico delle indicazioni di allacciamento dell'ultima parte della scheda (« Continuazione » e « Seguito »). L'ordinamento secondo l'anno di pubblicazione porterebbe confusione di idee.

Un periodico, pubblicato da un Istituto e riguardante attività di quell'Istituto (atti accademici) si schederà sotto il nome dell'Istituto; se questo ha cambiato, durante il corso della pubblicazione la sua denominazione, la parola di ordine sarà data da quella assunta da ultimo. Si faranno schede di orientamento (« vedi anche ») dalle più antiche denominazioni alla più moderna. Questa regola è da osservarsi pacificamente. Ma di una pubblicazione periodica che sia nata e cessata mentre l'Istituto portava una più antica designazione e che non abbia legame di numerazione con pubblicazioni successive dell'Istituto, la parola d'ordine sarà data da quella antica, non tenendo conto delle mutazioni avvenute nel tempo, posteriormente. Così l'-Histoire de l'Académie Royale des Sciences avec les memoires de mathématique et de physique... tiré de registres de cette Académie. A. 1699-1789 - (Paris, 1732-'93) fiurerà con parola d'ordine — Académie Royale des Sciences de Paris —. Quando, poi, quell'Accademia, fondata da Colbert nel 1666, si unì al tempo della Convenzione, con legge del 25 ottobre 1795, alle altre Accademie per formare quel gran corpo accademico che fu l'-Institut de France —, allora proprio nascente, il suo organismo ebbe un assetto diverso e così le sue pubblicazioni, emanando da un nuovo Istituto, devono figurare sotto « Académie des Sciences. Institut de France ».

Quale confusione non nascerebbe da una mancata divisione di questa Accademia nei suoi due essenziali periodi storici?

Per chiarezza sarebbe più che mai opportuno inserire al catalogo una scheda di orientamento con nota speciale, così concepita:

Académie Royale des Sciences de Paris

vedi anche:

Académie des Sciences. Institut de France.
« La seconda denominazione fu assunta in forza alla legge
della Convenzione del 25 ott. 1795 che istituiva *l'Institut* »

In tal modo chi consulta il catalogo si orienta subito nella classificazione della materia. Nel caso, invece, vi sia un legame che appare evidente dalla numerazione, in copertina o sul frontespizio, o da diciture diverse come « Nuova Serie » che vogliono chiaramente mostrare che le nuove pubblicazioni

devono essere considerate un seguito facendo parte di una stessa raccolta, la parola d'ordine sarà, allora, data dalla designazione nuova dell'Istituto.

E' assolutamente necessario descrivere nel corpo della scheda le varie sezioni di un periodico nelle quali esso si presenta diviso. Un esempio mostrerà la necessità:

« Bibliothèque britannique ou recueil extrait des ouvrages anglais... en deux series intitulées « Littérature » et « Sciences et arts » redigés à Genève par une Societé de gens de lettres »

Littérature I (1796) - LX (1815)
Sciences et arts: I (1796) - LX (1813)
Agriculture: I (1796) - XX (1815);
Genève, 1796-1815; voll. 140, in 8°.

Nel caso che, per amore di semplificazione, si riducesse il corpo della scheda allo scheletro: « A. 1796 - A. 1815 », non solo i volumi segnati nella nota non sarebbero giustificati, ma anche si andrebbe incontro a gravi inconvenienti. Innanzi tutto le serie sono tre e non due come segnate nel titolo che omette l'— Agriculture —, poi le eventuali lacune di ogni serie dovrebbero essere riportate nella nota speciale con la specificazione di volume e di serie. Una tale farraginosa notazione produrrebbe, nella mente di chi consulta la scheda, un guazzabuglio di idee. Accade ancora che una serie di un periodico finisca ad un determinato anno e che la seguente inizi dopo parecchi anni con nuova numerazione. Se note editoriali o la consultazione di repertori non ci suggeriscono l'anno di chiusura della prima serie con l'ultimo volume stampato, adottando lo schema abbreviato, in che modo segnaliamo le eventuali mancanze nella nota speciale? Come possiamo conoscere che tra l'ultimo volume della serie prima ed il primo volume della seconda vi sia stato un *salto* o che vi sia una mancanza nella nostra raccolta? E cosa dire delle parti supplementari di un periodico? Il — Giornale Militare: Parte supplementare a cura del Ministero della Guerra —, nella raccolta che io esamino, presenta le annate 1864, 1866, 1870. Come potrei notare nella parte speciale della scheda gli anni mancanti, nel caso che mancanze vi siano, se non conosco esattamente gli anni in cui le parti supplementari furono pubblicate? Non sempre vi sono gli indici; non sempre questi possono soccorrere. Di qui la necessità di riprodurre fedelmente l'andamento di un periodico in tutto il suo corso e con tutte le deviazioni cui vada soggetto. Si ricorra pure alla « extension card », cioè alla scheda supplementare.

Come per avere una idea del formato, il più possibile aderente al reale, si è introdotto, accanto ai segni tradizionali, le misurazioni in centimetri dell'altezza e della larghezza, così sarebbe una felice innovazione prospettare

nella scheda, dopo il numero dei volumi, anche nel caso di paginazione non continua, quello delle pagine, calcolato sulla media. Esempio:

voll. 12 di pagg. 416.

E questo varrebbe per un periodico settimanale di otto pagine (52 settimane per otto pagine danno il numero di 416). Non offriamo indirettamente, con questa aggiunta, la lettura della terza dimensione di cui mancavano?

Un numero grandissimo di riviste dopo pochi numeri di vita non danno di sè alcuna altra espressione periodica. Quando lo schedatore è sicuro che la pubblicazione sia definitivamente, come si suol dire, « morta », è opportuno che annoti nel corpo della scheda accanto all'ultimo numero, in parentesi tonde, la parola « cessata », che è l'equivalente della formula inglese « no more issued ». Chi consulta il catalogo apprenderà subito che si trova di fronte non all'ultimo numero posseduto dalla biblioteca, ma effettivamente all'ultimo numero stampato. E così l'animo sarà sgombro di penosi interrogativi.

Come gli americani oppongono, nel corpo della scheda, la notizia « The library has, — La biblioteca possiede —, notizia che precede l'indicazione del posseduto, così, nel compilare una scheda bibliografica ad alto tenore, potremmo premettere all'indicazione delle parti mancanti l'avvertimento: « La biblioteca non possiede ». Tutto entrerebbe nel corpo della scheda, ma con il grave inconveniente della lunghezza della descrizione, della difficoltà del discernimento e l'onere delle ricerche e della compilazione. Cowley ci dà (Bibliog. descr. », pag. 170) un bell'esempio di scheda così costruita. Egli pone in parentesi quadre il vol. I e II del « monthl magazine » dal titolo « The children's friend » da lui schedato e fa seguire, subito dopo la parola d'ordine, l'annotazione delle sue ricerche: « No copies of these volumes have been found ». Un tale sistema di schedatura potrebbe essere facilmente adattato per la formazione di repertori o per cataloghi di periodici rari e di pregio. Qui è bastato un accenno.

Le regole per la compilazione del catalogo alfabetico del 1921, ancora in vigore, dispongono che le pubblicazioni periodiche e le opere speciali che sono più note con il titolo, prendono come parola d'ordine il titolo stesso e si riportano con un richiamo al nome dell'ente stesso (Regola N. 69,b). Questa regola lascia il più delle volte perplesso lo schedatore. Quale è il criterio da adottare perchè si stabilisca se un periodico sia più conosciuto sotto il titolo o sotto l'Istituto che lo emana? Le pubblicazioni di statistica emanate periodicamente dall'Istituto Centrale di statistica, certamente, vanno schedate sotto l'ente, ma può ben darsi che qualcuna sia universalmente nota sotto il titolo. Sarebbe opportuno che si formi un elenco di tutte quelle pubblicazioni che debbano fare eccezione alla regola generale; e ciò per criterio di uniformità di schedatura in tutte le biblioteche; specialmente per i periodici appena venuti alla luce e non ancora affermatisi per notorietà. Quel periodico può

essere considerato conosciuto più sotto il titolo nel luogo principale di diffusione, e più sotto l'ente nel luogo dove l'ente ha la sua sede. Come conseguenza si avrebbe sul territorio nazionale una schedatura difforme. Si dovrebbero, senz'altro, schedare sotto il titolo quei periodici che sono stati prodotti da enti, attivi nel passato, ma che, poi, sono scomparsi o si sono trasformati in altri, o comunque risultano poco conosciuti. Ed ecco un esempio:

Annuario statistico italiano
S. II, A. 1911-A. 1912

I due volumi da me schedati recano soltanto l'indicazione: « Direzione generale di statistica ». Se dovessi schedarli sotto l'Ente, in questo caso, trattandosi di una direzione generale, sotto il Ministero, dovrei compiere delle ricerche, forse, lunghe per approdare ad un nome di Ministero che non sarebbe mai ricercato, al catalogo, dallo studioso. E mi sembra troppo semplicistico cavarsela col dire: « Si schedi sotto l'ente e poi si faccia un richiamo da « Annuario » —. Se un richiamo debba aver luogo, questo è opportuno sia sotto la voce « Ufficio centrale di statistica » ove più frequentemente cade la ricerca dello studioso. Resta, tuttavia, da ritrovare il Ministero da cui dipendeva quella direzione generale, appunto per persuaderci della inutilità della schedatura sotto il nome dell'Ente. Il « Digesto Italiano » curato da Mariano D'Amelio alla voce — Statistica — sotto la nota — Legislazione — rende noto che il R.D. 22-XII-1872 istituiva lo « Ufficio centrale di Statistica » come « divisione di Statistica generale » del Ministero della Agricoltura, industria e commercio, più tardi il R.D. 20-11-1878 N. 4288 istituiva la Direzione generale della Statistica del Regno presso il Ministero di Agricoltura, industria e commercio. L'— Annuario di statistica — per il nostro periodo e fino al 1926, in cui veniva riordinato il servizio di Statistica, è pubblicazione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, direzione generale della Statistica. Effettivamente la scheda del periodico in considerazione, sotto il nome di questo Ministero, è una scheda perduta. Questo procedere, questa valutazione di utilità deve muovere lo schedatore dei periodici nell'allontanarsi dalla regola generale, come anche chi voglia compilare un elenco dei periodici da schedarsi sotto il titolo. In altre parole il problema si pone diversamente in questo modo: « E' conosciuto l'Ente o esso è noto solo attraverso repertori amministrativi e di altro genere? » In caso che esso sia noto universalmente o abbia lasciato traccia di sè durevolmente, esso sarà considerato come parola di ordine. In caso contrario si prenda come parola d'ordine il titolo.

Dopo tali lineamenti di schedatura di periodici desidero segnalare come utili alla consultazione le seguenti opere che hanno riferimenti alla materia trattata e da me citati:

MARGARET MANN. *Introduction to cataloging and the classification of books.* 2nd edition. Chicago A.L.A., 1944; in 8°, pp. X-276.

SUSAN GREY AKERS. *Simple library cataloging...* 3rd ed. Chicago, A.L.A., 1944; in 8°, pp. 197.

Cataloguing rules. Author and title entries compiled by committees of the Library Association and of the American library Association. London, The Library Association, 1945; in 8°, pp. XX-88.

J. D. COWLEY. *Bibliografical description and cataloguing.* Londo, Grafton and Co., 1939; in 8°, pp. XII-256.

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA. *Norme per il catalogo degli stampati.* 3ª ediz. Città del Vaticano, 1949.

ROBERTO SIMARI

ERASMO GESUALDO DI GAETA (1688-1768) NEL SECONDO CENTENARIO DELLA SUA OPERA

Erasmo Gesualdo è un nome assai familiare agli studiosi dell'archeologia e della storia della regione di Gaeta. Piace pertanto rievocarne la memoria nel secondo centenario della stampa dell'opera, ch'egli dedicò a quella regione.

Nacque in Gaeta nel 1688 dal dott. Vincenzo e da Diana Vaccarelli. Fece a Napoli gli studi di legge e fu valente avvocato, come mostrano varie dotte allegazioni date alle stampe (1). Ma lasciò il foro per una vita di studio e di lavoro sereno, cui era naturalmente incline. Nominato auditore delle truppe in Gaeta, si diede a suo agio all'erudizione e alla ricerca delle patrie antichità. Glielo permettevano gli emolumenti della carica e le rendite del feudo avito. Vita ideale, adunque, per il Gesualdo: politicamente tranquilla, economicamente fiorente. La sua famiglia, che compare nei primi anni del '400 e si estinse in Gaeta verso la metà del secolo passato, era tra quelle dette « nobili viventi » (O. Gaetani D'Aragona, *Memorie storiche della città di Gaeta,* Caserta 1885, p. 99). Ad essa appartiene quel Giovanni Andrea Gesualdo, di Traetto (Minturno), il quale stampò a Venezia nel 1533 un buon commento al Canzoniere del Petrarca, che fu ristampato tre volte nello stesso secolo XVI.

Richiesto di notizie archeologiche dal canonico Pratilli, il quale compilava la storia della via Appia pubblicata il 1745 col titolo *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi libri IV* (Napoli, Gio. De Simone, 4°, pp. 566 con 3 gr. tavole), dopo avergliene somministrate abbondanti, credendo ch'egli « trattate avesse queste sue memorie da inette e lui stesso da visionario, uscì tosto de' gangheri e sembrandogli poca cosa il far qualche censoria nota alla *Storia della via Appia,* pensò di attaccare nelle forme non solo l'autore di essa, ma anche tratto tratto tutti gli altri scrittori, da cui aveva quello ricavato i suoi lumi ». Così scrive il Soria nelle *Memorie sto-*

---

(1) Anche Ferdinando degli Albiti, *Origine della famiglia de' Gesualdi di Gaeta,* Napoli, 1732, in 8°, pp. 30, scrive (p. 28) che il nostro Erasmo « dottor di legge, da molti anni [ne aveva 44 nel 1732] esercita la professione ne' nostri Superiori Tribunali, e ha dato alle stampe in materie legali varie allegazioni giudiziosamente formate ». Devo alla cortesia di mons. dott. Salvatore Leccese, di Gaeta, la lettura della predetta memoria, che non è posseduta dalle maggiori biblioteche napoletane.

rico-critiche degli scrittori napolitani (Napoli, Stamp. Simoniana, 1781-82, p. 278 sgg.), il quale cita i giudizi di alcuni contemporanei.

L'opera del Gesualdo, già pronta nel 1751 per essere impressa, col permesso del Re, dalla Stamperia Palatina, vide la luce tre anni dopo coi tipi della Stamperia Simoniana. Si intitola: *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratilli e di altri autori nell'opera citati*, Napoli, 1754, 8°, pp. 14 nn. + 552 + 12.

Fu dedicata a Carlo III di Borbone, il sovrano illuminato che aveva iniziato coi suoi ministri l'opera delle riforme nel Regno delle Due Sicilie, promosso gli scavi di Ercolano (1738) e avviato la costruzione di edifici monumentali.

Le *Osservazioni critiche* sono in 4 capitoli suddivisi in paragrafi. Nel I si descrivono i mausolei gaetani di L. Munazio Planco e di L. Sempronio Atratino e si discutono le opinioni del Grutero, del Cluverio e di altri scrittori, si ragiona di una strada consolare scoperta dal Gesualdo, di una villa di Adriano e di altra villa di Fontejo Capitone; si parla anche del santuario della Trinità, del Duomo e della vita di S. Erasmo secondo i Bollandisti. Nel II si tratta ancora di Gaeta, del nome e dell'origine della città, della sua storia, con la serie dei duchi o ipati, del vescovato e si descrivono le vestigia dell'antichità che si trovano sino a Formia. Il III contiene notizie di questa città e la descrizione del sepolcro detto di Cicerone, di altri antichi monumenti e dell'antichissima Ausonia. Nel IV si discorre di Minturnae, della medievale Traetto e dei suoi conti, in particolare di Cajo Mario, della dea Marica, del vescovato, dei Saraceni.

Il denso volume, che già durante la stampa era stato aspramente attaccato, suscitò grande rumore e polemiche per la violenza della critica con la quale il Gesualdo assalì, forse non senza eccedere, il Pratilli. Esso fu giudicato « orrido guazzabuglio di errori e derisioni » dai compilatori delle *Memorie per servire alla storia letteraria d'Italia*, t. 2, art. 20. Il Di Meo (*Apparato cronologico agli Annali del Regno di Napoli ecc.*, Napoli, 1785, p. 220) scrive che « E. Gesualdo col pretesto di correggere alcuni errori del Pratilli sulla via Appia, per ismaltire le sue credute erudizioni sull'antichità di Gaeta sua padria (*sic*) con un gran tomo in 4° fece quanto potè per estinguere qualche scintilla di luce che vi appariva ». Il monaco cassinese G.B. Federici (*Degli antichi duchi e consoli o ipati della città di Gaeta*, Napoli, 1791, nella introduzione) lo chiamò « confusissimo affastellatore piuttosto che autore... Niun metodo, niuna ricerca, niuna scoperta nell'opera. Non si poteva congegnare un centone più irregolare, insipido e, lo dico con ribrezzo, irrispettoso verso tutti gli Autori da lui citati, senza forse averli letti, e con verità senza averli capiti ».

Altri, invece, dissero il lavoro del Gesualdo « un parto che fa grande onore all'Autore che l'ha composto; le *Osservazioni critiche* il dimostrano

uomo di una grandissima e varia lettura, di un giudizio acre egualmente che retto... Non è prevenuto da' pregiudizi della favola, della fama, o dell'autorità, ecc. » (SORIA, *op. cit.*). Altri ancora lo encomia largamente (*ibid.*).

Anche L. GIUSTINIANI (*La Biblioteca stor. e topogr. del Regno di Napoli*, Napoli, 1793, pp. 72 e 228) e P. NAPOLI SIGNORELLI (*Vicende della cultura nelle Due Sicilie*, Napoli, II ed., 1811, VI, 274) rimproverano al Nostro di aver attaccato il Pratilli e altri illustri autori con una colpevole intemperanza di stile, trattandoli coi suoi sarcasmi da impostori ed ignoranti, ma lo riconoscono molto versato nell'erudizione e gli fanno lode per i molti lumi dati sulla storia antica e moderna di Gaeta e sulla topografia dei luoghi vicini.

Fra i contrapposti giudizi, coi suoi pregi e i suoi difetti, la pubblicazione ebbe vasta risonanza. Quanti trattarono o soltanto ricordarono i monumenti e la storia di Gaeta, di Formia e di Minturno, segnatamente dalla metà del '700 alla metà dell'800, il Notarianni, il Cayro, l'abate Romanelli, il Corcia e altri, topografi e viaggiatori stranieri, tutti fecero capo ad essa. Perfino l'estensore delle *Constitutiones* del sinodo diocesano di Gaeta, celebrato dal vescovo Carlo Pergamo nel 1779, ebbe modo di ricordare l'opera del Gesualdo. Sul quale così si esprime il MOMMSEN nel *Corpus iscr. lat.* X 1, 602: « Erasmus Gesualdo praeclare de arte nostra meruit non tam quod aliquot lapides ineditos non optime descriptos publici juris fecit, quam quod Pratillium presso pede secutus fraudes eius acerrime exagitavit et explosit, aequalis eius et ab ipso Pratillio pro Auctore male citatus, itaque lacessitus ad scribendum, praeterea locorum apprime gnarus, optimae fidei auctor et satis subacti iudicii ».

Erasmo Gesualdo morì nel 1768 in età di 80 anni. Una vita di tranquillità e di agiatezza aveva favorito le sue ricerche storico-archeologiche, i suoi svaghi eruditi. A ciò era anche stimolato dal fervore che animava, pure in centri minori, studiosi di larga cultura o modesti e pur benemeriti cultori di storia municipale, i quali adunavano notizie storiche, documenti, iscrizioni, salvandoli dalla dispersione e dall'oblio o si sforzavano di illustrare la topografia, i monumenti e le antiche istituzioni. Vi era spinto dall'esempio luminoso dell'abate cassinese Erasmo Gattola, appartenente ad antica e illustre famiglia di Gaeta, il quale pubblicò a Venezia negli anni 1733-1734 i quattro poderosi volumi *Historia Abbatiae Casinensis* e *Ad historiam Abbatiae Casinensis accessiones*, mentre un altro concittadino, Girolamo Gattola, lavorava con intelletto d'amore sulle memorie storiche della sua patria, rimaste purtroppo ancora inedite ma dalle quali estrasse per la stampa alcuni succinti diligenti saggi (A. DE SANTIS, *Saggio di una bibliografia della provincia di Littoria*, Roma, 1937, pp. 105-106).

In quel clima, alla metà del secolo XVIII, Erasmo Gesualdo portò un notevole contributo alla conoscenza dei monumenti antichi della regione Gaetana e della storia locale sacra e profana.

° ° °

Fra i toponimi del comune di Minturno figura « Gesualdo », dato a una parte delle così dette « Starze di Lignano », in confine col territorio di Castellonorato presso il rio Capod'acqua. Il nome Lignano o Legnano può riflettere l'agg. *Lænianus* dal nome pers. *Lænius*, e starza, voce medievale comune alla toponomastica Campana (*startia* e *starcia* nei secc. XI-XIII, in DUCANGE; per il sec. XIV, CAETANI e SELLA), significa podere, fattoria.

Nel catasto onciario di Traetto del 1753, posseduto da me, alla c. 360 a, D. Erasmo Gesualdo risulta proprietario di un territorio di 42 tomoli circa (1 tom. = 33 are) detto « le starze di Lignano » e di altro territorio « attaccato al suddetto, parte campestre e parte selvatico per uso di racchiusa » di t. 30, sui quali pagava annui carlini 10 al Capitolo di Gaeta: beni pervenutigli, per eredità familiare, perché nel Catasto di Traetto del 1624, ms. pure posseduto da me, sotto v. Castellonorato figurano possessori il notaio Pietro Gesualdo (1) di quattro partite « a Legnano » per t. 20¾ e Gio. Andrea Gesualdo per t. 14 « alla starza de Legnano » (2).

ANGELO DE SANTIS

(1) I beni feudali con quella denominazione, tolti dal re Ladislao a Onorato Caetani, conte di Fondi e di Traetto, e donati a Lucio Gesualdo, si sono sempre mantenuti benchè diminuiti nella famiglia, essendone buona parte passati alla chiesa di A.G.P. o dell'Annunziata di Minturno (DEGLI ALBITI, *op. cit.*, p. 3; cf. G. CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Napoli, 1854, p. 60 in nota). Aggiunge l'autore della memoria, a pag. 29: « Ritrovo ne' principi del caduto secolo un certo Notar Pietro Gesualdo della medesima terra di Castellonorato, che fu figlio di Marcantonio, e marito di Claudia Frezza Napoletana, la di cui discendenza poi si diramò in Traetto... E dallo stesso Notar Pietro discesero alcune donne, che furon maritate in Traetto, e in Maranola ».

(2)Troviamo poi nel 1814 (Catasto di Traetto, sez. Tremenzulo, nn. 684-90) accatastati i beni di Erasmo Gesualdo a Gio. Battista Gesualdo dimorante in Gaeta. Essi passarono il 26 febbraio 1828 a Nicola Ernandes di Pompeo, di Gaeta e il 30 luglio 1872 a Gio. Battista, D. Erasmo, D. Pasquale Ernandes ed altri. Nell'anno 1893 la proprietà comincia a frazionarsi con estranei alla famiglia Ernandes. Ora una parte delle « starze di Lignano » si possiede dagli eredi di Bernardino Zinicola, di S. Maria Infante, col nome « Gesualdo ». Nel quadro d'unione del Catasto rurale di Minturno alla scala di 1:20.000 è segnata la strada vicinale « Ernandes » tra il rio Petrosi e il rio Capod'acqua (mappe 17 e 18).

UN MANOSCRITTO INEDITO DI FRA FERDINANDO DEMITRIO SUI FATEBENEFRATELLI NELL'OSPEDALE DI FERMO (*)

Dell'opera svolta in tutto il mondo dall'Ordine Ospedaliero dei Fatebenefratelli ben poco è conosciuto: essi hanno dovunque un po' seminato il bene della carità e dell'assistenza ai malati ed hanno fondato ospedali e case di cura nei più lontani paesi, cercando sempre di apportare il sollievo ed il conforto alle sofferenze umane e di risvegliare nei pazienti l'amore al bene sublime della vita.

Molti di queti ospedali sono tuttora meravigliosamente attivi in quasi tutti i paesi, ed attualmente esistono in tutto il mondo circa 200 case di cura di quest'Ordine Religioso; ma molti ne sono scomparsi e di questi specie quelli che i Fatebenefratelli avevano soltanto in consegna con la direzione sia amministrativa che sanitaria.

E' appunto di uno di questi ospedali che noi qui tratteremo e precisamente dell'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista in Fermo.

La Provincia Romana (1) dei Fatebenefratelli, fondata nel 1587, oltre i 6 ospedali attuali: Roma, Perugia, Frascati, Benevento, Napoli, Genzano, comprendeva in passato molti altri ospedali in diverse regioni e, per quanto riguarda le Marche, risultavano: ad Ancona gli ospedali della SS. Annunziata, di S. Anna e delle SS. Trinità; a Penne l'Ospedale S. Massimo; a Jesi l'Ospedale di S. Lucia; a Fabriano l'Ospedale di S. Raffaele Arcangelo ed a Fermo l'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista.

Presso l'Archivio Generale dei Fatebenefratelli all'Isola Tiberina in Roma, nella cartella contenente gli atti riguardanti Fermo, è conservato un manoscritto del 1862 del Priore Fra Ferdinando Demitrio (2), che tratta della storia

---

(*) Comunicazione presentata al Convegno Regionale di Studi di Storia della medicina a Fermo: 26-27 marzo 1955.

(1) Status Provinciae Romanae - Ordinis Hospitalarii S. Joannis De Deo - Exeunte anno Domini 1947 Romae - Insula Tiberina - pag. 9.

(2) Fra Ferdinando Demitrio, Priore dell'Ospedale di Fermo, al secolo Costantino, figlio di Luigi Demitrio, nacque a Sora il 22 novembre 1817, professato nell'Ordine dei Fatebenefratelli il 4 aprile 1842 sotto il Padre Generale Benedetto Vernò. Morì nella sua città natale il 12 dicembre 1869.

degli Ospedali in Fermo e propriamente di quelli di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista.

Questa storia (3) è suddivisa in cinque capitoli, ed in essa trattasi delle origini e dello sviluppo degli ospedali di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista, il primo per gli uomini, il secondo per le donne; e della loro successiva fusione in un unico ospedale, nel 1776.

L'autore descrive quindi dettagliatamente l'organizzazione interna, sopratutto amministrativa, di questi ospedali; ne traccia le linee storiche attraverso i tempi e si sofferma particolarmente sull'attività in essi svolta dai Fatebenefratelli.

Nel 1837 la vedova Anna Pietrangeli Castellucci donava l'intera sua sostanza all'Ospedale di Fermo con l'espressa volontà che il pio luogo fosse affidato ai Fatebenefratelli.

Questi ne accettarono l'amministrazione e dopo breve tempo, e con molte spese e molto lavoro riuscirono a restaurare ed a rinnovare il vecchio Ospedale: l'amministrazione migliorò aumentando il capitale ed il numero dei letti degli ammalati, che comprendeva sia civili di ambedue i sessi che militari, venne accresciuto ed un maggior numero di infermi poté così essere soccorso.

Dagli inventari depositati dai vari Priori (4) che si susseguirono nella Direzione dell'Ospedale e che sono conservati presso l'Archivio Generale all'Isola Tiberina, si può conoscere come l'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà, che era per soli uomini, fosse fornito di una grande sala contenente 22 letti ed una saletta con altri 6 letti; l'Ospedale di S. Giovanni Battista era invece solo per donne ed era fornito di un'unica sala contenente 18 letti, che inizialmente erano soltanto 12.

L'Ospedale possedeva inoltre una medicheria, una farmacia, una camera operatoria ed un laboratorio.

Riportiamo ora quanto di più interessante ci fa conoscere nella sua « Storia » Fra Ferdinando Demitrio. Nel primo capitolo riguardante le origini degli Ospedali in Fermo egli così scrive:

Nel decimoquarto secolo, e precisamente nell'Anno 1370 *sursero in Fermo due Ospedali, uno per i Maschi e l'altro per le Femmine: i quali durarono separati sino al* 1776, *avvenimento della loro riunione. Nel Pontificato di Gregorio XI parecchi pii cittadini delle contrade Pila, Castello e S. Bartolomeo, associatisi in Fraternità all'intento di sovvenire ai poveri infermi Maschi, eressero una Chiesa ed una Fabbrica nel Rione Pila, Parrocchia di S. Gregorio, e posero essi stessi ed il Fabbricato sotto la denominazione e patrocinio di*

(3) Fra Ferdinando Demitrio, « Storia » dell'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista in Fermo, 1862, manoscritto, atti dell'Archivio Generale dei Fatebenefratelli Isola Tiberina, Roma.

(4) Dal 1838 al 1864 si susseguirono nella direzione dell'Ospedale i seguenti Priori: P. Filippo Serra, P. Giuseppe Canori, P. Luigi Folchy, P. Giovanni di Dio Franchi e per ultimo il P. Ferdinando Demitrio.

S. Maria dell'Umiltà. L'area occupata pel Fabbricato venne ceduta da un cotal Coluccio Bucciarello, che l'aveva appodiata al Capitolo Lateranense; al quale Capitolo essa Fraternità in ricognizione dell'alto Dominio si obbligò pagare ogni ano due Libre di cera: come costa da Istromento degli 8 Gennaio 1373 dal Notaio Romano Ser Giovanni Pietro Barbe. L'altro Ospedale per le Femmine circa l'Epoca medesima venne parimenti attuato da un'altra pia Fraternità in Contrada S. Martino, intitolando se stessa e l'Ospedale a S. Giovanni Battista e a S. Francesco D'Assisi. L'area sulla quale si eresse la Chiesa ed il locale annesso, proveniva da un tal Andrea di Francesco di Montelbero, il quale egualmente che il Coluccio suddetto l'aveva appodiata al Primo Capitolo Lateranense e da lui venne ceduta alla Fraternità, la quale in ricognizione dell'alto Dominio si obbligò tributare annualmente al suddetto Primo Capitolo una Libra di cera bianca lavorata come risulta dall'Istromento stipolato li 14 Settembre 1378 dal Notaro di Roma Giovanni di Ser Pietro da Toscanella, governante la Chiesa Universale Papa Urbano VI. Da un'informazione data alla Curia Arcivescovile nel 1765 baasta su d'un Registro del 1530 al 1560 riferentesi alla Fraternità di S. Giambattista e S. Francesco (Registro che non più esiste) risulta l'epoca di origine dell'Ospedale delle Femmine nel 1370.

Non si conoscono i Nomi dei primi Fondatori dell'una e dell'altra Fraternità e invano si cercherebbero i primi loro Statuti, perchè servendoci delle parole premesse ai Capitoli di S. Maria dell'Umiltà redatti nel 1567 « quella semplice antichità non si curava tanto della polizia del vivere quanto pare che oggi si richieda. I nostri Padri antecessori attesero solamente ad oprar bene, senzachè di loro obblighi si mettesse pur penna in carta ».

Sembra positivo che in quella primissima epoca i due Ospedali non fossero dotati di Fondi stabili e fruttiferi. Quindi i mezzi del loro sostentamento, giacchè si manca di documenti scritti, fa d'uopo arguirli dall'indole e sistema speciale dei tempi. Allora gli spartimenti materiali dei Rioni avevano consuonanza alla varietà di aggregazione della forma civile della medesima Città. E i diversi Rioni quali corpi speciali erano animati da uno spirito di rispettiva emulazione. Si vede da qui che dalle Contrade Pila, Castello e S. Bartolomeo derivavano gli ascritti alla Fraternità di S. Giambattista e S. Francesco.

Quindi è da ritenersi che dai primi si provvedesse all'Ospedale degli Uomini e dai secondi a quello delle Donne, con le risorse ciascuna Fraternità cui suggeriva e poteva il proprio spartimento di Contrada. Infatti ci costa che la Confraternita dell'Immacolata Concezione della Contrada S. Martino e Fiorenza somministrasse parecchie sovvenzioni all'Ospedale delle Femmine, sia che ne avesse obbligo per suo Istituto, sia che a ciò la chiamasse la volontà dei suoi Benefattori. Prima di narrare perchè e quando essi due Ospedali fossero riuniti in uno solo e descrivere come esso sia attualmente, gioverà raccogliere di ciascuno le notizie peculiari che ci riguardano.

Vengono quindi descritti ed elencati per l'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà, di S. Giovanni Battista e di S. Francesco d'Assisi tutti i beni e le proprietà posseduti dalle varie Fraternità, ed i doveri e gli obblighi cui erano tenuti i componenti di esse, che non potevano essere più di 24.

Vi era un « uffizio di banchieri » per tenere i conti, il depositario che aveva in consegna le rendite ed il danaro, il Cappellano, che doveva dire Messa tutti i giorni, l'Ospitaliero, che assieme alla moglie era responsabile degli utensili e della biancheria, ecc.

Nel secondo capitolo poi trattasi della fusione dei due Ospedali avvenuta in seguito ai due decreti in data 1 aprile e 1 luglio 1776, con i quali l'Arcivescovo Parraccioni, avendo trovato che il dispendio dei due Ospedali superava il reddito, li riunì aggiungendovi la Confraternita della SS. Concezione. Nel terzo e quarto capitolo viene poi tratteggiata la storia dell'Ospedale negli anni successivi, fino all'epoca in cui i Fatebenefratelli ne presero la direzione.

Con decreto 21 *dicembre* 1807 *Napoleone I attribuì al Ministero dell'interno le pertinenze degli Ospedali, Istituti, ecc. I Beni e gli Stabilimenti di tali Istituti dovevano essere amministrati sotto il nome di " Congregazione di Carità " da sei o quattro probi cittadini nominati dal Podestà, facendone altresì parte il Prefetto, il Vescovo (o in mancanza uno dei Parrochi) ed il Podestà medesimo, se non che le grandi Communi da cinquantamila anime in su i Membri della Congregazione di Carità in numero di dieci erano nominati dal Sovrano. Ciascun Comune era tenuto di supplire ai bisogni dei propri Istituti di pubblica Beneficenza, pure ogni Stabilimento doveva tener conto distinto della propria attività e passività.*

L'Ospedale di Fermo conservò l'Economo ed il Priore Ecclesiastico, solo all'Ufficio di Contabilità furono chiamati uomini di fiducia del Prefetto.

Ma questa nuova amministrazione portò a diminuzione del reddito e le spese aumentarono per la compra in dettaglio dei generi e per i larghi stipendi degl'impiegati dell'Ufficio di Carità. E fu così che il Vicerè con Decreto 28 *giugno* 1808 *accordò gratuitamente all'Ospedale il Monastero Lateranense di S. Caterina ,onde ne formasse un reddito. Ma le spese enormi calcolate per la riduzione del Monastero Lateranense costrinsero a deporre ogni pensiero di trasferirvi l'Ospedale.*

Nel 1808 *l'Ospedale di Fermo si trovava " in una miserabile posizione ", costretto a comprare generi al dettaglio e, soverchiato da tasse e sovraimposte, si avviava alla rovina.*

Nel quinto ed ultimo capitolo della « Storia » del Padre Demitrio viene quindi trattata l'attività e l'opera svolta dai Fatebenefratelli: « *Anna Petrangeli Castellucci mossa da fervore di carità nel* 1837 *con atto pubblico rogato li* 28 *Ottobre dal Notaro Stefano Ottaviani fece totale Donazione del suo patrimonio all'Ospedale di Fermo, intendendo però che sotto la direzione e giurisdizione dell'Emo Arcivescovo esso Ospedale fosse affidato ai Fatebene-*

fratelli. L'Emo Arciv. Ferretti, concordatosi col Rmo Generale dei Fatebenefratelli, ottenne l'approvazione Pontificia con Rescritto 8 *giugno* 1838. *Non essendosi potuto effettuare l'intavolato progetto di trasferire nel Locale del Monastero di S. Caterina l'Ospedale, si pose mano subito ad ampliare ed adattare il Locale di S. Maria dell'Umiltà, e così la Città potè subito godere del vantaggio di essa Donazione conformemente all'intento e alle raccomandazioni della Benefattrice. Si ruppero allora le barriere che limitavano il numero dei Malati da accogliersi e fu provveduto all'ampio sviluppo dei mezzi di cura, di vitto e di assistenza.*

Dai registri infatti apparisce che dal 1817 *al* 1838 *la media dei Malati fu solo di* 10 *ed in seguito ammontò a* 35. *Il Capitale venne accresciuto e la Beneficenza Castellucci ha prosperato e perciò si è potuto soccorrere ad una copia maggiore d'Infermi che altrimenti si sarebbe dovuta respingere dall'Ospedale.*

Fin qui Padre Demitrio, ma la « Storia » manoscritta da noi in gran parte riportata non tratta del licenziamento dei Fatebenefratelli dall'Ospedale di Fermo e del loro definitivo abbandono di questa Casa, il che avvenne nel settembre del 1864. Abbiamo perciò ricercato altri documenti che riferissero dell'ultimo periodo di attività svolto da essi in questo Ospedale e dei motivi che li costrinsero ad abbandonarlo.

Ed in un inventario dell'Ospedale di S. Maria dell'Umiltà e di S. Giovanni Battista, compilato in data 20 luglio 1864 dal Padre Priore Demitrio in occasione della consegna dell'Amministrazione alla Congregazione della Carità, abbiamo ritrovato le seguenti notizie che spiegano l'allontanamento dei Fatebenefratelli da Fermo.

In data 20 luglio 1864 con Decreto Reale Vittorio Emanuele II decretava che tutte le opere pie esistenti nel Comune di Fermo fossero concentrate in un'unica amministrazione, che veniva affidata alla Congregazione di Carità.

In una seduta straordinaria del 9 settembre 1864 il Presidente della Congregazione della Carità proponeva il licenziamento dei Fatebenefratelli dal servizio dell'Ospedale di Fermo: la proposta venne accettata alla maggioranza. Motivo del provvedimento era la cattiva condotta tenuta nell'amministrazione dai predecessori del Priore Demitrio « cara persona invece di cui resterà grata memoria nell'animo di ogni onesto cittadino ».

A questo ingiusto provvedimento i Fatebenefratelli reagirono vivacemente, ma senza alcun risultato, ed il 30 settembre 1864, dopo aver migliorato con la loro amministrazione le sorti di un Ospedale che avevano rilevato in misere condizioni, e dopo aver tanto beneficato l'umanità sofferente, furono costretti ad abbandonare per sempre Fermo.

FRANZ SPEZZAFERRI

INFORMAZIONI E NOTIZIE

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SOCIO BENEMERITO DELL'ACCADEMIA LUCCHESE.

Il 17 settembre l'Accademia Lucchese di scienze, lettere e arti si è riunita in adunanza plenaria per conferire la dignità di Socio benemerito a Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica.

Alla presenza di tutte le autorità cittadine e provinciali e del Corpo accademico, il Presidente on. prof. Augusto Mancini ha letto la motivazione dell'unanime voto, aggiungendo che l'on. Ministro della P.I. lo ha già approvato e reso così esecutivo con il seguente telegramma:

« On. prof. Augusto Mancini, Lucca - Lieto comunicarLe aver firmato decreto nomina Giovanni Gronchi socio benemerito Accademia scienze lettere e arti di Lucca stop Plaudo iniziativa codesto illustre consesso di cui mi onoro essere membro et prego presentare al Capo dello Stato nuovo Accademico lucchese espressioni sentimenti profonda devozione - Paolo Rossi Ministro P.I. ».

Il presidente ha quindi proclamato Giovanni Gronchi socio benemerito dell'Accademia.

Il Presidente della Repubblica ha espresso la Sua soddisfazione per l'onore fattogli dall'antico e insigne istituto di cultura e riferendosi ai suoi studi nell'Università di Pisa con parole di commossa sincerità ha affermato la Sua costante fede, mantenuta nelle varie vicende della vita, nel valore della cultura che è ragione e fondamento della stessa libertà, e si è augurato che nel paese si rafforzi quella classe media, che particolarmente dovrà comprendere e mettere appunto in valore la cultura, e che è stata e deve essere tanta parte della vita nazionale.

A questo si deve tendere — Egli ha concluso — in concordia di intenti, e le istituzioni di cultura debbono contribuire a così alto e degno compito.

PAOLO ROSSI MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Presidente della Repubblica con decreti in data 2 luglio 1955 ha accettato le dimissioni che gli sono state presentate dal Gabinetto, presieduto dall'on. avv. Mario Scelba ed ha, altresì, accettato le dimissioni dalla carica rassegnate dai Sottosegretari di Stato.

Con altro decreto in pari data il Presidente della Repubblica ha incaricato l'on. avv. prof. Antonio Segni, Deputato al Parlamento, di comporre il nuovo Ministero.

In relazione a tale incarico con decreto in data 6 luglio 1955 il Presidente della Repubblica ha nominato l'on. avv. prof. Antonio Segni, Presidente del Consiglio dei Ministri; con altro decreto, in pari data, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, ha nominato:

l'on. avv. prof. Paolo Rossi, Deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione.

Con decreto, poi, in data 9 luglio 1955, il Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato Sottosegretari per la pubblica istruzione, gli onorevoli dott. Maria Jervolino, Deputato al Parlamento, e dott. prof. Giovanni Battista Scaglia, Deputato al Parlamento.

Il Ministro Rossi, all'atto del suo insediamento nell'Alto Ufficio conferitogli, ha inviato il seguente messaggio alle autorità dipendenti:

« Mi sembra doveroso, mentre assumo l'ufficio di Ministro della Pubblica Istruzione, indicare sommariamente i principii che intendo prendere a guida del mio lavoro.

Essi sono i seguenti:

1) impegno totale dello Stato nell'adempimento dei suoi obblighi d'educazione e di istruzione, dettati non solo dalla Costituzione, ma da esigenze etiche intrinseche all'idea stessa dello Stato;

2) attuazione della libertà di insegnamento, nel suo esatto significato e con la garanzia della effettiva parità di livello culturale tra la scuola privata e quella dello Stato;

3) incremento dell'istruzione tecnica e di mestiere;

4) indirizzo generale della scuola a fini non solo informativi, ma formativi della coscienza morale, del carattere, dei sentimenti di giustizia e di eguaglianza;

5) sforzo diretto all'elevazione della classe insegnante sul piano culturale, sociale ed economico;

6) severa azione di tutela dell'inestimabile patrimonio artistico e storico della Nazione, troppo spesso minacciato dagli interessi privati, dall'incuria e dall'incomprensione.

Tutto ciò è attuabile se l'azione di quanti operano nella Scuola e nell'Amministrazione sarà ispirata a vivo senso del dovere ed a scrupolosa equità amministrativa.

Confido nell'aiuto di tutti e invio a tutti, ricordando di appartenere anch'io alla famiglia della Scuola, il saluto e l'augurio più affettuosi e più devoti ».

All'on. Paolo Rossi, docente di diritto penale nell'Università di Genova, autorevole parlamentare, inviamo il nostro cordiale saluto e l'augurio di un fecondo lavoro nel compito che gli è stato affidato in un momento particolarmente difficile per la Scuola in Italia, con la fiducia che Egli rivolgerà la Sua attenzione anche ai problemi delle accademie e delle biblioteche.

Agli onn. Maria Jervolino e Giovanni Battista Scaglia che continuano ad esplicare la loro opera di Governo nel nuovo Ministero, vada il nostro compiacimento vivo, cordiale ed affettuoso.

I PROBLEMI DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE NELLE DISCUSSIONI PARLAMENTARI.

I problemi della Direzione generale delle accademie e biblioteche — e particolarmente quelli relativi all'organizzazione bibliografica nazionale — hanno avuto un ampio rilievo nelle recenti discussioni parlamentari. Essi infatti sono stati messi in giusta luce nella relazione al bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1955-56, presentata alla Camera dei Deputati dall'on. Carlo Vischia, che nella sua lunga pratica di uomo di Governo — quale Sottosegretario alla P. I. — aveva avuto più volte occasione di constatare in quali necessità di aiuti si trovassero gli Istituti bibliografici e come fosse urgente intervenire a loro favore perchè essi potessero adeguatamente corrispondere alle odierne esigenze culturali.

L'ORGANIZZAZIONE BIBLIOGRAFICA NAZIONALE.

« Nel bilancio di previsione sottoposto al nostro esame — leggiamo nella relazione — si riferiscono all'organizzazione bibliografica nazionale undici capitoli, dal 180 al 190. Di essi i capitoli 180-185 si riferiscono alle spese per il personale che ammontano complessivamente a lire 651.300.000; il capitolo 187 si riferisce all'impresa del « Catalogo unico » che fu decisa con legge speciale (legge 7 febbraio 1951, n. 82) e che interessa l'organizzazione della cultura e la col-

laborazione scientifica internazionale; i rimanenti quattro capitoli esauriscono, con i loro stanziamenti, tutti i mezzi d'azione che lo Stato destina alla organizzazione bibliografica del Paese. Vediamo partitamente in qual modo e in che misura sia provveduto a questo fine.

« L'organizzazione bibliografica nazionale ha i seguenti compiti principali:

a) conservare un archivio quanto più possibile completo del pensiero italiano attraverso i secoli: e a ciò provvedono o dovrebbero provvedere le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma;

b) conservare l'inestimabile patrimonio di manoscritti, di incunabuli, di preziosi codici miniati, di antiche e rare edizioni, di splendide legature, di tesori d'ogni sorta che attraverso i secoli si sono accumulati nelle antiche biblioteche dei monasteri e delle università, nelle biblioteche di corte, nelle case dei principi e dei bibliofili, e sono finalmente passate in eredità allo Stato italiano. Basta nominare biblioteche antiche ed illustri come la Marciana di Venezia cui Francesco Petrarca legò i suoi codici, come la Mediceo-Laurenziana di Firenze la cui nobile sede Cosimo de' Medici volle disegnata da Michelangelo, come l'Estense di Modena o la Palatina di Parma, o l'Angelica e la Casanatense di Roma, perchè ognuno si renda conto della nostra responsabilità davanti al mondo per questo mirabile patrimonio che ci appartiene;

c) offrire al pensiero moderno in tutti i campi e in genere all'alta cultura e alla cultura universitaria, sussidi bibliografici quanto più larghi e completi. A ciò provvedono, oltre alle due biblioteche nazionali centrali, e alle biblioteche di conservazione, dodici biblioteche universitarie;

d) offrire alla media cultura, ai professionisti e agli studenti una buona organizzazione di biblioteche di medio livello, ricche di materiale moderno, bene ordinate e funzionanti. A questo fine fin dal 1941 una legge prevedeva l'istituzione o il potenziamento di una biblioteca pubblica in ogni capoluogo di provincia: 92 biblioteche di capoluogo in tutto il Paese;

e) infine assicurare a tutto il Paese, alle città come alle zone rurali, un adeguato servizio di biblioteche di pubblica lettura come mezzo di circolazione delle idee, di onesta informazione, di formazione civica, di qualificazione professionale, di buon impiego del tempo libero, infine, come forma di lotta permanente contro l'analfabetismo di ritorno e di permanente educazione degli adulti. A quest'ultimo scopo provvedevano in passato le « biblioteche popolari »; ma concezioni più dinamiche e moderne e l'esempio di ciò che era attuato dai bibliotecari di tutti gli altri paesi d'Europa e del mondo, indusse dopo la guerra il Ministero della pubblica istruzione a intraprendere l'organizzazione di un « Servizio nazionale di lettura » che, incentrandosi sulle biblioteche dei capoluoghi, assicura provincialmente con impianti fissi (biblioteche minime o « posti di prestito ») e con mezzi mobili (bibliobus, automezzi, ecc.) l'alimentazione libraria capillare e il servizio della lettura pubblica.

« Dei cinque compiti elencati, ognuno dovrebbe correttamente riflettersi in una o più voci del bilancio. Ma basta un'occhiata ai quattro capitoli in esame per comprendere la condizione di estrema miseria dei nostri istituti e servizi bibliografici.

« Per tutti i compiti da noi elencati ai punti *a*), *b*) e *c*), il Ministero della pubblica istruzione dispone in tutto al capitolo 186 di lire 239.700.000; ciò significa ad esempio che le due biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, i due massimi organismi bibliografici del Paese e archivi del pensiero italiano e della cultura mondiale, hanno avuto in questo esercizio, per tutti i loro bisogni, compresi ad esempio il riscaldamento e la manutenzione, e poi per acquisto di opere, di riviste, di collezioni, per seguire il movimento antiquario, per l'attività catalografica, e insomma per iniziative d'ogni genere, dotazioni di 20 e 18 milioni circa.

« Per avere un'idea della meschinità di tale stanziamento sarà opportuno ricordare che ad esempio la Biblioteca nazionale di Parigi — secondo l'ultimo bilancio pubblicato — disponeva già nel 1951 di crediti per circa 129 milioni di franchi, a parte ogni

spesa di personale; che la tanto meno importante Biblioteca di Stato di Monaco dispone quest'anno di circa 500.000 marchi cioè di 75 milioni di lire, per solo acquisto di libri e riviste. E di proposito si tralascia di parlare d'altri paesi, come l'Inghilterra, l'America e la Russia, tanto più generosi verso i loro istituti bibliografici.

« Ma come lamentare la situazione delle nostre due massime biblioteche quando a tutte le altre cui lo Stato deve direttamente e interamente provvedere non toccano in media più di un milione cadauna per acquisto di libri e legature? Ciò vuol dire che una biblioteca come l'Universitaria Alessandrina di Roma per esempio, la quale ha il compito di seguire il movimento degli studi universitari in tutte le Facoltà, e molti di voi sanno che la frequentano fino a 1200 lettori al giorno, ha dallo Stato per tutti gli acquisti circa un milione e mezzo di lire all'anno.

« Nessuno che non sia completamente digiuno di studi può leggere questi dati senza averne paura: come studiano i nostri universitari? Come seguono il movimento degli studi professionisti e professori? E, crescendo di anno in anno la spaventosa lacuna, dove si recheranno a studiare tra pochi anni gli studiosi italiani? Forse nelle biblioteche tedesche, o inglesi, o anche francesi, dove frattanto si provvede con ben altra larghezza alle esigenze di questi istituti? Nè vale osservare che esistono le biblioteche delle Facoltà e degli Istituti giacchè ciò sposta, ma non risolve il problema.

« E ancora, sullo stanziamento del capitolo 186 non pesa soltanto il mantenimento di 33 biblioteche governative e di 10 biblioteche monumentali, l'onere delle mostre, il carico di eventuali interventi per acquisto di raccolte bibliografiche pregevoli e per l'esercizio del diritto di prelazione; con lo stesso modestissimo stanziamento del capitolo 186 si pretende che il Ministero faccia fronte anche alla pubblicazione dei due repertori bibliografici nazionali, al servizio degli scambi internazionali e a tutte le spese di funzionamento delle Soprintendenze bibliografiche.

« I due repertori bibliografici hanno una tradizione già antica ed onorevole, e sostengono bene il raffronto — dal punto di vista scientifico — con le analoghe pubblicazioni straniere; ma incidono gravemente su questo capitolo. Il servizio degli scambi internazionali al contrario incide poco; ma ciò accade perchè in realtà non funziona che embrionalmente, mentre all'estero, presso le grandi biblioteche centrali, funziona a ritmo pieno e procura a quei paesi preziosi accrescimenti di pubblicazioni straniere. Infine, più sacrificate di ogni altro ufficio risultano le Soprintendenze bibliografiche.

« Tutto il Paese è diviso in 15 Soprintendenze bibliografiche, ed ogni soprintendente ha carico di vigilanza su tutte le biblioteche non governative, su tutte le raccolte bibliografiche anche appartenenti a privati e sul mercato antiquario. Ma questi funzionari, ognuno dei quali ha una giurisdizione che si estende fino a cinque e a sei e anche a nove provincie; questi funzionari dalla cui solerzia e vigilanza dipende che preziosi cimeli non attraversino indisturbati i confini a dispetto di tutti i diritti di prelazione e di tutte le leggi di tutela, questi funzionari che con la loro continua presenza esortatrice dovrebbero promuovere anche nel nostro Paese un rapido movimento di organizzazione bibliotecaria, a differenza di tutti gli altri servizi tecnico-ispettivi del Ministero della pubblica istruzione, non dispongono di un solo automezzo per spostarsi nel territorio, e per le spese dei loro uffici non hanno che le briciole carpite al magro bilancio delle biblioteche governative.

« Ecco in base a quali considerazioni la vostra Commissione, non potendo per quest'anno proporre che il capitolo 186 venga rivalutato almeno nella misura di 80 volte rispetto al 1938, secondo la richiesta già avanzata dal Ministero, e con ciò portato ad una competenza di lire 352.000.000, vi propone invece che dal capitolo siano depennate le spese per i due repertori bibliografici, per gli scambi internazionali e per le 15 Soprintendenze bibliografiche e che ai detti servizi siano riservati due capitoli di nuova istituzione, 186-*bis* e 187-*bis*, ri-

spettivamente dotati, per questo esercizio, degli stanziamenti di lire 22.000.000 e di lire 10.000.000.

NECESSARI AUMENTI DI STANZIAMENTI.

« In tal modo le variazioni che si propongono risultano così formulate:

capitolo 186: Biblioteche governative - Spese per gli uffici, per i locali e per le mostre bibliografiche - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti manoscritti e pubblicazioni periodiche - Acquisto di raccolte bibliografiche - Spese per la biblioteca dei Gerolamini di Napoli e per il funzionamento della biblioteca del Ministero e dell'Istituto di patologia del libro, lire 239.700.000;

capitolo 186-*bis*: Soprintendenze bibliografiche - Spese per la manutenzione, adattamento e fitto dei locali - Spese d'ufficio e per acquisto di pubblicazioni, per fornitura e manutenzione di mobili e suppellettili - Indennità per ispezioni e missioni, rimborso spese di trasporto, spese per acquisto, esercizio e manutenzione nonchè per noleggio di automezzi da adibire ai servizi tecnici delle Soprintendenze, lire 22.000.000.

capitolo 187-*bis*: Stampa dei repertori nazionali delle opere moderne italiane e straniere - Spese per il servizio degli scambi internazionali - Spese per acquisto di repertori bibliografici e opere straniere, lire 10.000.000.

« La Commissione si rende conto che anche così la misura dello stanziamento del capitolo 186 resta di gran lunga inferiore al bisogno; si rende anche conto che la rivalutazione del capitolo è indifferibile; ma è sembrato opportuno mantenere nei limiti più ristretti questa concessione di fondi per poter accogliere almeno in piccola parte anche le richieste instantemente avanzate dal Ministero per l'adeguamento dei capitoli nn. 189 e 190.

« Come si è detto di sopra ai punti *d*) ed *e*), 92 biblioteche di capoluogo dovrebbero assicurare a tutto il Paese un servizio bibliografico di media cultura e costituire i pilastri provinciali di un « servizio nazionale di lettura » capace di penetrare capillarmente tutto il territorio nazionale ed in particolare i piccoli comuni e le zone rurali.

« Alla organizzazione e al mantenimento delle 92 biblioteche provinciali gli enti locali spesso dedicano, non senza sacrificio, notevoli stanziamenti dei loro bilanci; ma per ottenere tali risultati occorre che il Ministero della pubblica istruzione abbia i mezzi di intervento e di stimolo che sono costituiti dagli assegni e dai sussidi. Occorre comunque che il Ministero della pubblica istruzione intervenga sempre per organizzare e sovvenzionare in ogni biblioteca di capoluogo il servizio provinciale di pubblica lettura. Ma per tutti questi fini al capitolo 189 è prevista una competenza di lire 20.000.000, poco più di lire 200.000 per ogni capoluogo di provincia!

« Vi è bensì il capitolo 190: « Sussidi, premi ed assegni a biblioteche popolari, ad enti che promuovono l'incremento delle biblioteche stesse, e i corsi di preparazione del relativo personale, nonchè la diffusione del libro »; ma a parte l'irrisorio stanziamento di questo capitolo, resta il fatto che sono a suo carico altre attività non trascurabili, prima fra tutte la preparazione del personale che viene oggi utilizzato nelle biblioteche popolari ancora esistenti, ma che sarà via via necessario in numero crescente per il servizio nazionale di lettura. Le biblioteche popolari di vecchio modello saranno progressivamente assorbite, provincia per provincia, dalla moderna ed efficiente organizzazione del servizio nazionale di lettura; ma frattanto esse esistono e, là dove il servizio nazionale di lettura non si è ancora esteso, rappresentano spesso la sola forma di diffusione del libro e della cultura. E poichè versano in miserissime condizioni economiche, i 15 milioni stanziati al capitolo 190 sono meno di nulla di fronte ai loro bisogni. Basti dire che questi organismi in via di trasformazione sono ancora più di 5 mila.

« Sul capitolo 189 era stata richiesta una variazione in aumento di lire 280.000.000

che portasse la competenza del capitolo a lire 300.000.000 per poter proseguire la trasformazione e l'ammodernamento del sistema bibliotecario nazionale secondo il complesso e organico piano di potenziamento delle biblioteche di capoluogo e di istituzione del servizio nazionale di lettura, già attuato in 17 provincie. Inoltre sul capitolo 190 era stata chiesta una variazione in aumento di lire 85.000.000 che portasse la competenza del capitolo ad almeno 100 milioni come minimo indispensabile per una modesta politica di sussidi in tutto il Paese.

« La vostra Commissione ha lungamente esitato davanti alla responsabilità di respingere richieste contenute in limiti così modesti e dalle quali dipende l'effettiva organizzazione del servizio di lettura in tutto il Paese con effetti non trascurabili sul tono di vita delle popolazioni e sulle sorti della editoria italiana; ma non è stato possibile reperire nel bilancio mezzi adeguati da destinare a questo fine. Pertanto la Commissione deve limitarsi a proporre una variazione in aumento del solo capitolo 189 e per un importo pari solo a poco più della metà del maggior fabbisogno richiesto, mettendo per di più esplicitamente a carico dello stesso capitolo 189 anche le spese per il servizio nazionale di lettura che si sarebbe voluto fare oggetto di un capitolo apposito, e lasciando inoltre invariato il capitolo 190.

« Le variazioni proposte, di denominazione e di competenza, sono quindi le seguenti:

Capitolo 189: Assegni a biblioteche non governative - Spese per il servizio nazionale di lettura - Assegno per la pubblicazione della Rivista zoologica e per la biblioteca della Stazione zoologica (Acquario) di Napoli - Assegno alla biblioteca nazionale Braidense di Milano, per la somma corrispondente alla rendita del legato Crespi Edoardo, lire 170.000.000.

« Affinchè nel settore delle biblioteche di conservazione e di cultura possa essere assicurato un servizio almeno pari a quello che lo Stato garantiva nel 1938; affinchè nel settore della diffusione del libro e della lettura l'organizzazione bibliotecaria italiana possa assumere le responsabilità che sono connesse ai nuovi tempi e tentare di non essere inferiore di troppo alle altre europee, ben altri accrescimenti dovranno essere ancora assicurati ai capitoli di questa rubrica. Intanto, pur apprezzando i motivi che hanno indotto il Ministero del tesoro, in occasione della formazione del bilancio preventivo 1955-56 a respingere quasi tutte le proposte di aumento relative ai servizi delle biblioteche, la Commissione non può astenersi dal chiedere che, sia pure per i soli capitoli 186 e 189, gli aumenti richiesti siano concessi integralmente, con un ulteriore stanziamento di lire 60.000.000 sul capitolo 186 e di lire 125.000.000 sul capitolo 189.

« Nessuna compensazione può essere offerta al riguardo; tuttavia la Commissione è convinta che un'esigenza così imperiosa potarà essere facilmente accolta in occasione della prima nota di variazione sui bilanci.

« E non è inutile avvertire che le spese destinate alle biblioteche sono, per un'altissima percentuale, spese di investimento.

« Sarebbe ingiusto non ricordare, insieme al molto lavoro ancora da compiere, almeno alcuni degli utili provvedimenti già presi a favore delle biblioteche, e delle opere in corso: così la legge speciale per la nuova Biblioteca nazionale centrale di Roma che è stata cura particolare del Ministro, così il recente provvedimento per il completamento dei lavori della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, e il lento progresso dell'opera di ricostruzione della Biblioteca nazionale di Torino.

« Il Parlamento si rende conto che molte difficoltà si frappongono ancora alla creazione della nuova biblioteca di Roma; ma la Commissione non può che far voti che esse siano al più presto superate e la capitale d'Italia dotata finalmente di una grande e moderna biblioteca, degna delle nostre tradizioni di cultura e della nostra ansia di rinnovamento spirituale e di affermazione scientifica in Europa e nel mondo ».

CENTRI DI LETTURA E POSTI DI PRESTITO.

Assai opportune osservazioni sono state fatte dal relatore on. Vischia, richiamandosi alle necessità dell'organizzazione bibliografica nazionale, anche per quanto riguarda la parte straordinaria della spesa del bilancio della pubblica istruzione, con particolare riferimento alle spese per la scuola popolare, tra le quali sono comprese anche le spese per i « Centri di lettura ».

Ora, ha giustamente osservato il relatore, per alimentare questi Centri « si va ora costituendo un'organizzazione provinciale di diffusione del libro *che appare compito specifico della Direzione generale delle biblioteche,* come hanno affermato in più convegni i bibliotecari italiani.

E perciò « considerato che il servizio nazionale di lettura, ormai in via di organizzazione in tutto il Paese, ha urgente bisogno di uno stanziamento straordinario per dotare ognuna delle 92 provincie almeno di un modesto automezzo per trasporto di libri e delle poche attrezzature indispensabili all'alimentazione libraria capillare; considerato che il servizio nazionale di lettura, via via che si estende, può provvedere provincialmente anche all'alimentazione dei Centri di lettura », il relatore proponeva la istituzione di un nuovo capitolo con la denominazione: « Concorso straordinario per l'ammodernamento della organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura, per l'attrezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus » e con lo stanziamento di 100 milioni.

Per contro considerato che il potenziamento della organizzazione bibliografica esistente libera il Comitato Centrale dal compito di dar vita ad una nuova, apposita organizzazione di circolazione libraria, il relatore proponeva nel capitolo 282 una riduzione di lire 100.000.000.

LA PAROLA DEL MINISTRO ROSSI.

A conclusione del dibattito svoltosi alla Camera, il Ministro on. Rossi ha pronunciato un elevato discorso, del quale ci piace rilevare gli accenni relativi ai problemi che ci riguardano, esaminati dall'illustre parlamentare con assai favorevole interessamento.

« Accanto alle Università — Egli ha detto — sono le Accademie di scienze, di lettere ed arti ed altre associazioni che perseguono fini di alta cultura. Il nostro Paese è ricchissimo di queste gloriose istituzioni, le quali tutte però hanno bisogno di grandi aiuti finanziari che non possono essere elargiti con i mezzi previsti nel presente bilancio, anche se questo registra un qualche incremento rispetto al decorso esercizio.

« Mentre auspichiamo che le condizioni generali del Paese consentano in un prossimo avvenire di intervenire con maggiore dovizia di mezzi a favore di queste benemerite istituzioni che sono ben note a tutto il mondo civile, noi ci auguriamo che la loro attività possa ricevere impulso da quanti, Enti pubblici o privati cittadini, abbiano la possibilità di offrire quei contributi necessari a colmare le attuali deficienze finanziarie.

« Il Ministero intanto non ha tralasciato e non tralascia di attuare la revisione degli statuti delle nostre Accademie in modo che le norme che ne regolano il funzionamento si armonizzino con i nuovi principi del diritto pubblico italiano. In questi ultimi tempi sono stati approvati gli statuti, con la erezione in Ente morale, di numerose istituzioni culturali, quali l'Istituto di Studi Storici di Napoli, la Società italiana di nipiologia anche di Napoli, l'Accademia Nazionale di Entomologia, l'Accademia italiana di scienze forestali in Firenze e lo Istituto per l'Oriente in Roma.

« Passando poi a parlare delle biblioteche, molte ed autorevoli voci — ha affermato il Ministro — si sono più volte levate in questa aula per chiederne il potenziamento e l'ammodernamento.

« Ancora una volta, come in quasi tutte le altre questioni che interessano la pubblica istruzione, il limite dell'intervento statale è dato dalla ristrettezza dei fondi di bilancio.

« E' stato possibile prevedere un certo aumento in taluni capitoli di spesa e ciò è

da considerare soprattutto come un impegno e una promessa del Governo a fare di più in avvenire.

« Nell'ambito organizzativo dei servizi delle biblioteche molti ed importanti provvedimenti sono stati attuati ed altri sono in corso di attuazione. Mi basta accennare ad un disegno di legge in via di elaborazione che rivede gli organici dei vari ruoli del personale delle biblioteche.

« L'opera di ricostruzione muraria delle biblioteche, dopo i gravi danni subìti dalla guerra, è per la massima parte ultimata, cosicchè è possibile ora procedere alla loro riorganizzazione, sia per quanto concerne lo arredamento, sia per quanto concerne la graduale ricostruzione del patrimonio librario.

« Non ancora è stato risolto, e non per colpa di alcuno, ma per le inevitabili lungaggini delle occorrenti procedure, il problema della sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e della Biblioteca Nazionale di Torino.

« Per la prima mi auguro di poter giungere al più presto ad un accordo con gli altri Ministeri interessati che mi consenta di presentare al Parlamento il disegno di legge per la costruzione del nuovo edificio nell'area demaniale di Castro Pretorio e con altrettanto impegno mi adopererò per ottenere il finanziamento del progetto di costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale di Torino, nel centro della città, progetto per il quale sarà bandito un concorso nazionale tra gli architetti italiani in relazione alle particolari esigenze artistiche dell'inserimento nel progetto stesso della facciata dell'ex Palazzo del Debito Pubblico. A Genova la ricostruzione del Palazzo Pammatone dovrà consentire, in base ad una convenzione tra Ministero e Comune, una adeguata sistemazione della Biblioteca universitaria, che è statale, e della Biblioteca civica Berio, preziosa per la storia del Rinascimento.

« Non posso non accennare in questa occasione anche all'opera svolta dal Ministero per il restauro di codici e manoscritti di grande pregio.

« Contemporaneamente al sempre crescente sviluppo dell'Istituto di Patologia del Libro di Roma, è anche da segnalare la istituzione presso le principali biblioteche di impianti moderni per riproduzioni fotografiche, frequentemente richieste da studiosi italiani e stranieri.

« Ma alle esigenze della nostra cultura non soccorrono solo le grandi biblioteche statali e quelle degli enti già esistenti. La lotta contro l'analfabetismo, l'opera di elevazione e di rinnovamento morale del nostro popolo non può essere compiuta se anche nei più piccoli centri non verranno istituite pubbliche biblioteche. Il Ministero non ha tralasciato alcuno sforzo perchè il libro giungesse anche là dove oggi non arriva neppure il giornale e la istituzione dei bibliobus ha avuto appunto lo scopo di diffondere nei centri più lontani il libro italiano ».

Gli aumenti proposti dal relatore ai capitoli di bilancio riguardanti le spese per le biblioteche sono state approvate dalla Camera, riducendosi tuttavia, d'accordo col relatore stesso, da 100 a 20 milioni lo stanziamento proposto per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura, con trasporto di fondi dal capitolo della spesa per le scuole popolari.

Per comodità dei nostri lettori, riassumiamo qui le proposte di aumenti quali sono state approvate dalla Camera:

a) spese per la biblioteche governative, 10 milioni (da 229 milioni e 700 mila lire a 239 milioni e 700 mila lire);

b) spese per le soprintendenze bibliografiche (nuovo capitolo), 22 milioni;

c) spese per la stampa di repertori bibliografici nazionali (nuovo capitolo), 10 milioni;

d) spese per le biblioteche non governative, 150 milioni (da 20 milioni a 170 milioni);

e) spese per l'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (nuovo capitolo), 20 milioni.

LA DISCUSSIONE AL SENATO.

Anche al Senato della Repubblica, la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione ha dato occasione ad interventi su particolari problemi delle biblioteche: il sen. Donini, per la Nazionale di Roma, ha rinnovato con la presentazione di un ordine del giorno, firmato anche dai sen. Banfi, Rolfi e Russo Salvatore, l'invito al Governo « a prendere le misure immediate perchè la Biblioteca possa trovare la sua nuova sistemazione nell'area di Castro Pretorio in Roma, con la costruzione di un edificio ampio, moderno e funzionale, adeguato alle esigenze richieste dal massimo Istituto bibliografico della nostra Repubblica »; il sen. Cermignani, a sua volta, ha illustrato un ordine del giorno per invitare il Governo « a voler provvedere con adeguati stanziamenti di bilancio al funzionamento sempre più efficiente delle Soprintendenze bibliografiche ».

Significative sono state, a tal riguardo, anche le dichiarazioni del Ministro Rossi che ha confermato le assicurazioni già date all'altro ramo del Parlamento circa l'interessamento del Governo per i problemi culturali compatibilmente con le esigenze del bilancio.

Il Senato, approvando il bilancio con le modificazioni apportatevi dalla Camera, ha approvato altresì gli ordini del giorno Donini e Cermignani, accettati, a titolo di raccomandazione, dal Governo.

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE.

Il Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche si è riunito nei giorni 21 e 22 luglio e 10 novembre 1955, sotto la presidenza del sen. prof. Aldo Ferrabino, ed ha adottato le seguenti decisioni:

SEDUTE DEL 21 E 22 LUGLIO:

1) *Nomina di un rappresentante del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche nella ricostituenda Commissione Nazionale dell'Unesco.* Voto favorevole all'unanimità per la designazione del sen. prof. Aldo Ferrabino;

2) *Proposta di integrazioni e di varianti alle regole per la compilazione del Catalogo alfabetico nelle Biblioteche governative.* Deliberazione di accettazione delle varianti concordate tra i rappresentanti del Consiglio e la Commissione ministeriale e di ulteriore rinvio del progetto ad un Comitato ristretto costituito dalle dott.sse Vichi, Guerrieri e Ascarelli per gli ultimi ritocchi alle norme sulle quali non è stato ancora possibile raggiungere un accordo (ordini cavallereschi e atti liturgici);

3) *Proposta di un nuovo ordinamento dell'Istituto di Patologia del Libro.* Voto per la sospensione di ogni pronuncia sul progetto elaborato dalla Commissione ministeriale, in attesa che l'on. Ministro confermi eventualmente le precedenti direttive in materia;

4) *Proposta di notifica per eccezionale interesse della collezione di autografi del defunto notaio Ettore Gamba in Bergamo, in possesso dell'erede signora Lina Boles.* Parere favorevole;

5) *Proposta di trasferimento nel castello di Miramare della collezione di autografi appartenente a Massimiliano d'Austria, ora conservati nella Biblioteca Nazionale di S. Marco.* Parere contrario.

6) *Mostra di legature dell'*400 *e* '500 *da allestirsi a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte del Centro di Cultura e Civiltà di Venezia.* Parere favorevole all'allestimento della Mostra ai sensi della legge 2 aprile 1950, numero 328, e allo svolgimento delle conseguenti pratiche per il prestito dall'interno e dall'estero del materiale occorrente.

7) *Richiesta dell'Unione Accademica Nazionale di riproduzione fototipica del Codice Laurenziano Ashburnhamiano* 64 *membr. di cc.* 265 - *Hymnologium cum notis musicis, graece).* Parere favorevole all'accoglimento con raccomandazione che non si ometta di far rilevare che la Ditta Alinari, incaricata della fotografia, avrebbe allo stesso modo della Casa Editrice Danese Munsgaard, eseguito anche la stampa. Voto che tra le Biblioteche destinatarie del codice riprodotto

sia inclusa anche quella del Monumento Nazionale di Grottaferrata;

8) *Offerta della Libreria Argos di New York di vendita di carte geografiche antiche d'Italia.* Parere negativo all'accoglimento, non essendosi ravvisati nel materiale in esame requisiti di particolare rarità o pregio, che ne rendano consigliabile l'acquisto per le pubbliche raccolte;

9) *Richiesta di autorizzazione all'allestimento a Milano di una Mostra Commemorativa di Antonio Rosmini Serbati, in occasione della ricorrenza del I Centenario della morte.* Parere favorevole, con raccomandazione che non sfugga al Comitato ordinatore, nell'approntamento del piano tecnico dell'esposizione da trasmettere al Ministero, ai sensi della legge 2 aprile 1950, n. 328, che anche nell'Università di Padova e a Domodossola esiste materiale rosminiano di notevole interesse;

10) *Proposta di allestimento presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano di una Mostra rievocativa di Giovanni Pascoli nel centenario della sua nascita.* Parere favorevole attesi il carattere e la finalità delle manifestazioni nelle quali l'esposizione è destinata ad inquadrarsi.

Il Consiglio superiore ha quindi deliberato sulle proposte di acquisti da parte dello Stato di alcune collezioni librarie.

SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1955:

1) *Proposte del Comitato ministeriale di studio delle questioni inerenti allo scambio di duplicati delle Biblioteche italiane tra loro e con quelle straniere e alla eventuale alienazione all'estero dei duplicati di particolare pregio.* Parere pienamente favorevole sulle idee espresse dal Comitato che sia promossa, anche nell'interesse della cultura, una migliore utilizzazione dei duplicati, di cui sono ricche le Biblioteche italiane. Voto che, in considerazione delle particolari difficoltà presentate dal problema di una completa ricognizione, e rivelatesi anche in sede di elaborazione del piano di compilazione del catalogo unico, siano intanto posti allo studio dall'Ispettorato ministeriale e dalle Soprintendenze bibliografiche i mezzi pratici più idonei per realizzarla, opportunamente distinguendosi, ai fini degli scambi, il materiale più prezioso da quello più comune, il materiale statale da quello di proprietà degli altri enti. Raccomandazione che un primo avvio sia dato alla realizzazione degli scambi medesimi, col mettere a disposizione materiale non rilevante dal punto di vista bibliografico, ma di notevole utilità per gli studi (es. tesi di laurea, estratti di pubblicazioni);

2) *Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca Durazzo Pallavicini, in possesso della Marchesa Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani di Genova.* Parere favorevole;

3) *Proposta di notifica per eccezionale interesse della Biblioteca G.B. Toschi.* Deliberazione di rinvio ad una prossima adunanza in attesa che il Ministero provveda in via pregiudiziale ad accertare con una ispezione presso il Comune di Baiso l'esatto contenuto della raccolta sia in libri, che in manoscritti;

4) *Proposta di notifica per eccezionale interesse delle carte Fantoni in possesso della famiglia Picciolli di Fivizzano (Massa Carrara).* Deliberazione di rinvio ad una prossima adunanza in attesa che siano svolti ulteriori accertamenti sull'entità della raccolta;

5) *Proposta di svincolo della notifica per eccezionale interesse della raccolta di Fausto Gandino.* Parere favorevole;

6) *Richiesta di parere per l'attuazione dei provvedimenti necessari a giudizio dell'Istituto Centrale del Restauro per assicurare la conservazione ed impedire l'ulteriore deterioramento dell'Offiziolo di Gian Galeazzo Visconti.* Il Consiglio, visto l'esito del ricorso intentato in via giurisdizionale al Consiglio di Stato dal Sig. Marcello Visconti di Modrone per l'annullamento del D.M. 10-5-1952 con il quale si disponeva la temporanea custodia ed il restauro del predetto codice, si esprime in senso favorevole a che il Ministero della P. I., facendo uso della facoltà concessagli dagli art. 14 e 15 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, ordini con la procedura prevista dal regolamento e previa riuscita degli indispensabili esperimenti di saggio l'esecuzione dei lavori proposti dall'Istituto Centrale del Restauro, ponendone successivamen-

te l'onere a carico del proprietario (salvo le eventuali responsabilità amministrative e pecuniarie di questo verso lo Stato da contestarsi in separata sede).

IL X CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE.

Ancora una volta Roma e l'Italia hanno avuto l'onore di ospitare un Congresso Storico Internazionale, il decimo della serie che si aprì a Parigi nel 1900. Per unanime assenso degli studiosi stranieri e italiani quello che si è svolto in Roma lo scorso settembre ha superato tutti i convegni che lo precedettero: di Roma (1903), di Berlino (1908), di Londra (1913), di Bruxelles (1923), di Oslo (1928), di Varsavia (1933), di Zurigo (1938), di Parigi (1950). Li ha certamente superati nel numero degli iscritti (oltre duemila) e dei Paesi ufficialmente partecipanti (trentaquattro); li ha, si riconosce generalmente, superati nello sforzo di predisporre una organizzazione dei lavori che consentisse agli storici di poter nel breve corso di una settimana porre a confronto i diversi loro punti di vista e, dal contrasto o dal consenso, trarre a ogni modo nuova lena per le future ricerche.

Di tale sforzo il primo risultato, e non fra i meno cospicui, è stato l'aver pubblicato con circa due mesi di anticipo rispetto all'apertura del Congresso sette grossi volumi (di più che 3500 pagine complessivamente), destinati i primi sei a contenere i testi integrali delle *Relazioni*, il settimo i riassunti delle *Comunicazioni*.

Le une e le altre erano state affidate nell'estate del 1954 alla specifica competenza di una larga schiera di studiosi: le relazioni — in numero di oltre quaranta — intese ad avviare la discussione sui problemi che sembravano di più vivo e attuale interesse; le comunicazioni (assai più di un centinaio), strettamente collegate con i vari temi delle relazioni, a lumeggiare particolari questioni e a completare le linee del quadro presentato dai relatori. Resa in tal modo nota in precedenza la posizione di questi studiosi rispetto ai vari temi da trattare, gli otti giorni del Congresso poterono essere pressochè interamente dedicati ai dibattiti, al termine dei quali è stato in primo luogo interessante constatare come, almeno nel campo della investigazione storica, ancora sia possibile — ma pur sempre arduo — stabilire in massima una unità di spiriti o almeno una larga convergenza verso i valori perennemente validi delle nostre tradizioni culturali.

Ma due sono stati in particolare i momenti nei quali, sia pure su piani diversi e in diverse maniere, si è realizzata questa atmosfera di generale consenso, *consensus universorum* non ignaro anzi ben consapevole dell'esistenza di una certa categoria di dissenzienti, di contro ai quali ora più coraggiosa ora più alta è stata la sua affermazione.

Il primo fu quello dell'apertura del convegno, allorchè Aldo Ferrabino, il Presidente del Comitato Nazionale Organizzatore, pronunciò il discorso inaugurale su *La libertà dello storico*. « I lavori dei prossimi giorni, egli disse, saranno densi di controversie e di ipotesi. Il Congresso li fa precedere da un suo postulato unitario, da una sua formula di superiore concordia: asserendo e rivendicando la libertà dello storico, col profilo di una condizione preliminare e perenne, affinchè la storia non fallisca al dovere di dire la verità conosciuta. Un tale tema sembra essere quant'altro mai opportuno, anche se pericoloso, nell'ora presente ». E le parole che seguirono furono testimonianza che questa libertà, la quale affonda le sue prime radici in quella sempre fertilissima *humus* mista di *paideia* e di *humanitas* greco-latine e intrisa dei fermenti cristiani della *charis* e della *caritas*, non può realizzarsi altrimenti che attraverso uno sforzo individuale per affrancarsi dalle ombre e dai dubbi dell'occasionale e del contingente, per giungere all'affermazione di una verità totale come unica condizione di una integrale libertà.

Il secondo di quei momenti fu quando gli storici si raccolsero a convegno nella sede vaticana per ascoltare la parola del Pontefice e rendere testimonianza di reverenza all'alto magistero della Chiesa. « Jamais peut-être un groupe aussi distingué de savants historiens ne s'est réuni à Rome, au centre de l'Eglise et dans la demeure du Pape » iniziava il Pontefice nella sua allocuzione, e così anche raramente si è forse potuto cogliere un con-

senso così largo e immediato come quello che, a proposito dei rapporti fra cristianesimo e storia, ha accolto la critica di quell'estrema corrente che « dans toute réalité spirituelle, dans la connaissance du vrai, dans la religion, la moralité et le droit n'aperçoit que changegement et évolution et rejette par conséquent tout ce qui est permanent, éternellement valable et absolue ».

Attivo dunque il bilancio per quel che concerne la riaffermazione dei più alti ideali ispiratori della indagine storica; ma non meno attivo il bilancio dei vari risultati raggiunti al termine dei singoli dibattiti e delle numerose controversie.

Sotto quest'ultimo rispetto il sostanziale successo del convegno fu sottolineato già nel corso della seduta di chiusura. Il piano dei lavori prevedeva che in tale seduta i quattro studiosi già incaricati di svolgere le relazioni generali sullo stato e sugli sviluppi della ricerca storica, Arnaldo Momigliano (Torino - Londra) per la Storia dell'Antichità, Fernand Vercauteren (Liège) per la Storia del Medio Evo, Gerhard Ritter (Freiburg i. Br.) per la Storia Moderna e Pierre Renouvin (Paris) per la Storia Contemporanea, riferissero ai congressisti raccolti in sezioni riunite intorno alle conclusioni che al termine dei lavori nelle rispettive sezioni essi ritenevano si potessero trarre, specialmente riguardo ai più cospicui risultati e ai più indicativi orientamenti che via via erano affiorati. E le conclusioni dei quattro (il Vercauteren, costretto ad assentarsi, venne all'ultimo momento sostituito da Y. Renouard), furono per un bilancio nell'insieme favorevole e ricco di buone prospettive. Al di fuori di questa rassegna complessiva, che era imperniata sulle tradizionali suddivisioni cronologiche della materia, restarono in massima i lavori della prima Sezione (riservata ai dibattiti di carattere dichiaratamente metodologico e a determinati problemi di indole più o meno generale), i quali furono anche affiancati da quelli di una Sotto-sezione di Scienze ausiliarie della storia. Si trattava tuttavia anche qui di una mole di ricerche considerevole e non meno apprezzabile, con interessi in genere prevalenti per lo studio diretto o indiretto delle istituzioni, fra cui si dovranno almeno menzionare quelle di H.M. Cam (Harvard), A. Marongiu (Pisa), G. Stökl (Wien) su *Recent work and present views on the origins and development of representative assemblies*, di F. Calasso (Roma), A. Steinwenter (Graz), E. Ewig (Mainz), A.V. Soloviev (Genève) su *La sopravvivenza delle istituzioni giuridiche romane*, il grosso *rapport* sulla paleografia e diplomatica di Ch. Perrat (Paris), B. Bischoff (München), G. Post (Wisconsin), F. Bartoloni (Roma), L. Santifaller (Wien), seguito da quello di G. Battelli (Roma) su *Le ricerche storiche nell'Archivio Vaticano*.

Fervidi di animazioni anche se esteriormente tra i più pacati nei toni della controversia furono i lavori della sezione di Storia dell'Antichità. I temi prefissati per la discussione erano stati quelli su *La comunità sociale e politica romana primitiva* affidato a P. De Francisci (Roma), su *Le origini storiche dei popoli italici* affidato a M. Pallottino (Roma), su *Nuovi aspetti della cronologia dell'antico Oriente Anteriore* affidato a S. Moscati (Roma), su *La monarchie hellénistique* affidato a A. Heuss (Göttingen) e A. Aymard (Paris), su *Lo sviluppo del latifondo in Italia dall'epoca graccana al principio dell'impero* affidato a G. Tibiletti (Pavia), su *Das Problem der griechischen Nationalität* affidato a Fr. Schachermeyr (Wien) e H. Schaefer (Heidelberg), su *Die constantinische Frage* affidata a J. Vogt (Tübingen) e W. Seston (Paris). Argomenti tutti che per generale consenso sono stati riconosciuti felicemente trascelti e nell'insieme rispondenti al criterio di rappresentare punti di interesse veramente attuale. Un'attualità, val la pena di notare, in massima non derivante da nuovi reperti di materiale documentario, che anzi è sembrato sia siano voluti lasciare ancora in maturazione i non pochi problemi — alcuni di vivo interesse — che hanno alla base le più recenti scoperte di carattere archeologico od epigrafico. Quegli argomenti anzi costituivano tutti, senza eccezione, altrettanti luoghi classici nel campo d'indagine della storia antica, cui peraltro interesse sempre fresco viene aggiunto dallo svilupparsi di una problematica resa ognora più complessa e ardita dall'affinarsi di nuovi metodi di ricerca spesso mutuati da-

gli studi di carattere sociologico, economico, statistico.

Proprio a questo proposito, con un'apprezzabile forma si potrebbe dire di galanteria, Arnaldo Momigliano ebbe ad affermare essere oggi nelle aspirazioni di ogni giovane storico dell'antichità scrivere un libro paragonabile per finezza di analisi e maestria di sintesi a quelli dei maggiori studiosi dell'evo medio o moderno (fra i quali citò i nostri F. Chabod e F. Venturi) e, ancora, essere oggi la volta degli storici antichi, che nel secolo scorso fornirono il metodo critico alla storia medievale e moderna, di farsi discepoli degli storici moderni nel formulare nuovi metodi di indagine e nuovi problemi. Un'esigenza, del resto, già da tempo affermata nella forma più recisa questa che lo storico antico non debba limitarsi a pubblicare o interpretare documenti, che sarebbe poco più che vacua esercitazione, ma attingere quel pieno possesso dei moderni strumenti di studio i quali già ci hanno dato, poniamo, dell'antichissima storia greca una conoscenza della quale, per non dir di Ecateo o di Erodoto, lo stesso Tucidide non potè avere neppure l'idea più lontana. Assai opportunamente questo concetto dello storico che con la sua ricchezza spirituale plasma e dà vita al passato era stato ribadito dal Ferrabino proprio all'apertura dei lavori congressuali in una forma che giova qui richiamare: « Non ci ostineremo perciò a negare che la storia fa lo storico, ma ci ostineremo ad aggiungere che lo storico alla sua volta rifà la storia. La rifà con l'intenderla esattamente, con il rispettarne ogni dimensione e proporzione, con il rischiararla nei contrapposti aspetti, con il soffonderla e pervaderla di evidenze profondamente logiche ed altamente morali ».

I lavori della sezione di storia medievale hanno giorno per giorno dato sostanziale conferma di quanto già in precedenza il Vercauteren, a conclusione della sua ampia rassegna sull'attività svolta in questo campo nell'ultimo decennio, aveva osservato circa il più recente delinearsi delle tendenze negli studi di medievalistica: in particolare un interesse allargato in ogni direzione e aperto a tutti gli aspetti più diversi della ricchissima problematica, sia pure con una certa prevalenza per le questioni di carattere più spiccatamente ideologico e spirituale. Come risultato, una comune aspirazione verso una storia totale e ultranazionale, superatrice cioè dei tradizionali limiti delle frontiere politiche e arricchita dagli elementi che via via fornisce il sempre più largo ricorso ai metodi e alle tecniche dell'archeologia e della statistica. Per quanto proprio su quest'ultimo punto, ossia sul valore da assegnare ai risultati raggiunti coi metodi statistici applicati alla indagine della storia medievale, non sono mancate ampie discussioni in vario senso, negandosi anche da qualcuno la proficuità di ogni cautela nel servirsene. Tali discussioni si incentrarono sopratutto nel *rapport* su *L'économie européenne aux deux derniers siècles du Moyen-Age*, una cospicua sintesi magistralmente curata da M. Mollat (Lille) con la collaborazione di P. Johansen (Hamburg), M. Postan (Cambridge), A. Sapori (Firenze - Milano), Ch. Verlinden (Gand), la quale fra le relazioni collettive del Congresso può riguardarsi come una delle meglio riuscite non solo per ricchezza ed elaborazione di dati, ma anche per una sia pur relativa compiutezza ed organicità, nonostante le modeste affermazioni in contrario del Mollat. Pregi che del resto in varia ma sempre notevole misura è dato riscontrare anche nelle altre relazioni le quali tutte, ad eccezione di quella su *Imperium und Nationen* svolta dal solo W. Holtzmann (Direttore del Deutsches Hist. Institut di Roma), rappresentano il risultato di una larga e feconda collaborazione. Così in primo luogo l'ampia relazione sui *Movimenti religiosi popolari ed eresie nel Medioevo* a cura di R.R. Betts (London), E. Delaruelle (Toulouse), H. Grundmann (Munster), R. Morghen (Roma), L. Salvatorelli (Roma), e poi quelle sui *Rapporti fra Oriente e Occidente durante l'alto Medioevo* affidato a G. Bognetti (Milano), F. Dolger (München), R.S. Lopez (Yale), A. Stender-Petersen (Aarhus) e B. Spuler (Hamburg), su *Le servage en France et en Allemagne* svolto da Ch.-E. Perrin (Paris) con una seconda parte di G. Vernadsky (Yale) su *Serfdom in Russia*, e infine su *L'idée de croisade* ad opera di Cl. Cahen (Strasbourg), P. Lemerle (Paris),

R. Rousset (Genève), S. Runciman (Cambridge), M. Villey (Strasbourg). Da tale elenco di temi, che non comprende studi analitici o ricostruzioni di avvenimenti, appare manifesto il già notato prevalente interesse per i problemi di carattere ideologico nella forma di storia delle idee, delle mentalità e sopratutto di storia dei movimenti religiosi, un argomento quest'ultimo che già da qualche tempo è al centro di numerose ricerche onde emerge il contenuto eminentemente spirituale di quei movimenti, che diremo di massa, con l'esclusione di ogni istanza di rivolgimento economico-sociale.

Nella sezione di storia moderna, ove più largamente rappresentati furono i problemi della storia economica e sociale, le relazioni a questi attinenti si sono per lo più mantenute in un ambito più strettamente nazionale portando al vaglio della discussione i vari risultati delle recenti indagini condotte specialmente in singoli paesi dell'Europa occidentale. Tali sopratutto il *rapport* su *L'agriculture en Europe aux XVII et XVIII siècles* a cura di J. Meuvret (Paris), B.H. Slicher van Bath (Groningen), W.G. Hoskins (Oxford), e quello su *Commerce et industrie en Europe du XVI au XVIII siècle* presentato da F. Braudel (Paris), F.C. Spooner (Cambridge), R. Portal (Lille), T.H. Ashton (London), P. Leuilliot (Paris), J. Vidalenc (Aix en Provence). In queste come anche in varie delle rimanenti relazioni di questa sezione (F. Hartung (Berlin), R. Mousnier (Strasbourg): *Quelques problèmes concernant la monarchie absolue*; H. Jedin (Bonn), E.J. Léonard (Paris), J. Orcibal (Paris): *L'idée d'église aux XVI et XVII siècles*; D. Cantimori (Firenze), E.F. Jacob (Oxford): *La periodizzazione dell'età del Rinascimento nella storia d'Italia e in quella d'Europa*; E. Labrousse (Paris): *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale aux XVIII et XIX siècles*) si è potuto osservare come le ricerche — quasi per tendenza a un puro empirismo — fossero prevalentemente orientate verso un minuto accertamento dei vari « fatti ». Tuttavia se qualche critica si è levata sotto questo rispetto (in netto contrasto, almeno apparentemente, con alcune raccomandazioni che nella sezione di storia medievale sono state formulate circa l'opportunità d'incrementare una serie di studi sistematici per illuminare partitamente le successive fasi di sviluppo della storia politica) quelle critiche, lungi dal dichiarare superata l'indagine per l'assodamento dei singoli eventi storici, dei quali riconoscevano il fondamentale carattere di irrepetibilità e di individualità, erano piuttosto e giustamente intese ad affermare l'opportunità di un più stretto contatto dello storico con le scienze speculative, necessario per l'elaborazione dei suoi concetti scientifici e per una più precisa ed utile impostazione dei problemi. E generalmente valide per ogni campo della ricerca storica sono da considerare le conclusioni formulate in proposito circa l'esigenza che nello studio della storia politica vadano approfondite da un lato le sue premesse nello sviluppo della vita economico-sociale e nell'ambito dei movimenti spirituali, dall'altro i riflessi dell'evento politico sulla società e sulla cultura. Questo però solo attraverso una equilibrata ricerca che di volta in volta metta nella giusta prospettiva il valore degli scambievoli rapporti, perchè non meno manchevole di una ricerca che avesse di mira soltanto l'evento politico riuscirebbe quella che isolatamente considerasse lo sviluppo economico o le strutture sociali o lo svolgersi delle idee quasi perdendo di vista quella che sul piano umano è l'unica artefice della storia, cioè l'individuale personalità storica con la sua fondamentale e insopprimibile libertà.

Anche nella sezione di storia contemporanea, accanto ad argomenti relativi ai rapporti internazionali (M. Toscano (Roma): *Origini e vicende diplomatiche della seconda guerra mondiale*), si è rivelato un prevalente interesse per le questioni di storia sociale sia indirettamente nei temi attinenti alla storia dei movimenti di idee (J.K. Fairbank (Harvard): *The influence of modern western science and technology on Japan and China;* F. Gabrieli (Roma): *La storia moderna dei popoli arabi;* Th. Schieder (Köln): *Der Liberalismus und die Strukturwandlungen der modernen Gesellschaft vom 19. zum 20. Jahrhundert;* R. Aubert (Louvain), J.B. Duroselle (la Sarre), A. Jemolo (Roma): *Le libéralisme*

religieux au XIX siècle), e di G. Bourgin (Paris), J. Maîtron (Paris), D. Demarco (Napoli) su *Les problèmes sociaux au XIX siècle*, in cui la storia sociale è stata presa in esame sotto i diversi punti di vista, con particolare riguardo ai movimenti operai e agli sviluppi della borghesia nel secolo scorso. Era naturale che specie a proposito di taluni di questi problemi il tono dei dibattiti si facesse più vibrato, se pur sempre contenuto nei limiti di una controversia rispettosa delle altrui opinioni, fra coloro che nell'interpretazione dello sviluppo storico insistono a preferenza per le spiegazioni di natura economico-sociale e quelli che si richiamano alla funzione dei valori spirituali.

A quale parte siano andate le maggiori simpatie hanno chiaramente mostrato i larghissimi consensi con cui furono accolte le conclusioni finali del Renouvin nella indimenticabile seduta di chiusura. E cordialissimi furono gli applausi quando egli, ricordata la grande varietà dei moventi che determinano e spiegano l'azione umana, sottolineò come falsata potesse risultare l'indagine del passato condotta attraverso determinati schemi politici attuali e più ancora quando ammonì sul pericolo che l'indagine storica, fondata su un'ipotesi dichiarata sicura in partenza, cessasse di essere ricerca storica per degradarsi a ricerca di argomenti in favore di una determinata tesi.

Questi cenni sommari su un congresso così straordinariamente ricco di temi e di dibattiti, corredato anche di una grandiosa mostra libraria curata da R. Morghen, non sarebbero completi se non si ricordasse che ai suoi lavori hanno attivamente partecipato gli storici del Comitato Pontificio di Scienze Storiche, di recente costituzione, e una nutrita schiera di studiosi russi, polacchi, rumeni, cecoslovacchi, ungheresi che con i relativi comitati storici nazionali sono rientrati dopo lunghi anni di assenza nel Comité International des Sciences Historiques ed hanno ampiamente riferito sui più recenti risultati della ricerca storica nei rispettivi paesi.

Il Presidente del Comité International, Prof. Robert Fawtier (Paris), ebbe a salutare con calde parole questo allargarsi della grande famiglia internazionale degli storici traendone fausto presagio di più alta e generale concordia in ogni parte del mondo. Nobile speranza, accanto alla quale può esser di conforto anche la certezza che l'indagine storica e i suoi ripetuti tentativi di tracciare con sempre maggior chiarezza di particolari e ricchezza di toni le linee della storia umana, apportano un contributo essenziale all'elevamento dello spirito e all'incremento della sua libertà. (*Giovanni Vitucci*).

IL CINQUANTESIMO CONGRESSO DELLA « DANTE ».

Per la seconda volta, a 25 anni di distanza, la Società « Dante Alighieri » ha tenuto nella città di Trieste — 50° della serie — il suo Congresso nazionale che ha visto affluire nella città giuliana numerose centinaia di delegati e soci di molti Comitati dall'Italia e dall'estero. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, del Presidente del Sodalizio, on. prof. Vincenzo Arangio-Ruiz, del Sindaco Bartoli, del Presidente della « Dante » triestina prof. Furlani e delle massime autorità civili e militari cittadine. Discorsi di saluto e di benvenuto sono stati pronunciati dal Sindaco, dal prof. Furlani e dal Rettore dell'Università prof. Ambrosino, che ha rievocato brevemente le origini della « Dante » locale, e infine dall'on. Rossi che ha recato il saluto e l'augurio del Governo. Il Ministro ha poi ricordato le condizioni morali e materiali dell'Italia al termine dell'ultimo conflitto e i passi compiuti per il ristabilimento di migliori condizioni morali e sociali nel Paese e nella zona di Trieste. Egli ha quindi ricordato alcune grandi figure della « Dante » ed ha riaffermato tutta l'adesione della Scuola italiana al Sodalizio per i suoi fini d'italianità nel mondo. Dopo il Ministro ha tenuto il discorso inaugurale il prof. Vincenzo Arangio-Ruiz ricordando le fasi principali dell'opera svolta dalla « Dante » nei suoi 66 anni di vita ed indicando le direttive fondamentali per l'immediato futuro che si riassumono nei seguenti punti: assicurare agli italiani rimasti fuori i confini nazionali nella zona adriatica

il conforto di scuole, di biblioteche, di centri culturali; intensificare sempre più l'opera presso le collettività italiane sparse per il mondo; sviluppare e sostenere fra gli stranieri l'interesse e l'amore per la lingua e per la cultura italiana.

I lavori del Congresso sono poi proseguiti nel pomeriggio e fino al 31 agosto nella Sala Rossa dell'Hotel Excelsior dove hanno avuto luogo importanti discussioni, sia sulla Relazione del Consiglio centrale, letta dal Segretario dell'Ufficio di Presidenza Consigliere centrale ing. Giovanni Pedace, sia sulla importante relazione svolta dal prof. Diego De Castro. Tra le varie adesioni pervenute si segnala una nobile lettera del sen. Ciasca, che pochi mesi orsono tenne a Roma, in Campidoglio, la celebrazione della « Giornata della Dante ». Interventi sull'efficienza di vari Comitati locali, suggerimenti e proposte varie sono stati accolti dal più vivo interesse da parte dell'Assemblea. Per i Comitati esteri hanno parlato, tra gli altri, l'avv. Rebecchi di Tripoli, il sig. Franco di Città del Messico, la sig.ra Greig di Edimburgo, la sig.ra Anna Astolfi di Parigi, il prof. Dumas di Renes, il dott. Rassamnn di Klagenfurt, il dott. Reinthaler di Graz e il prof. Gerstlohner di Linz. Per quelli italiani notevoli gli interventi dell'avv. Mariani di Roma, del gen. Magli di Bari, del prof. Maiuri di Napoli, del prof. Pontevivo di Livorno. Il prof. Benini di Ravenna ha proposto che la « Dante » prenda sotto i suoi auspici la sistemazione della Tomba di Dante a Ravenna; la prof.ssa Maria Tibaldi Chiesa ha presentato una proposta sulla moralizzazione dei film per la gioventù.

Nella giornata di chiusura è stata assegnata la statuetta di Dante al Sottocomitato Studentesco di Bologna; sono stati conferiti numerosi attestati di benemerenza ad attivi collaboratori del Sodalizio e approvate le relazioni morale e finanziaria, nonchè il bilancio 1954.

Fra i voti e gli ordini del giorno approvati riveste particolare importanza quello riguardante la tutela della lingua e della cultura italiana nell'Istria e in altre zone dell'Adriatico.

Il Congresso ha infine eletto a grandissima maggioranza (744 voti su 881) il Presidente generale della Società nella persona dell'on. prof. Vincenzo Arangio-Ruiz.

L'Assemblea ha pure deliberato la designazione della città di Bari quale sede del 51° Congresso.

Varie manifestazioni e gite sociali sono state organizzate dal Comitato Triestino in onore dei Congressisti. Di questo programma segnaliamo la visita ai Cimiteri di Oslavia e di Redipuglia e alla città di Gorizia; il ricevimento al Castello di S. Giusto dove pure venne programmato un interessante documentario sul ritorno di Trieste all'Italia; infine circa 200 congressisti hanno partecipato alla gita in Carinzia dove sono stati fraternamente accolti dai dirigenti dei Comitati locali.

CONVEGNO DELLE ACCADEMIE PROVINCIALI A BRESCIA.

Nei giorni 8 e 9 ottobre ha avuto luogo in Brescia il Convegno delle Accademie Provinciali indetto da quell'Ateneo a integrazione e continuazione del Convegno Nazionale delle Accademie, tenuto a Milano e a Venezia nel maggio del '54.

Avevano aderito: l'Accademia d'Agricoltura di Torino; l'Accademia Ligure di Scienze e Lettere; la Società Archeologica Comense; l'Ateneo di Bergamo; l'Accademia Virgiliana di Mantova; l'Accademia degli Agiati di Rovereto; quella di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona; l'Olimpica di Vicenza; la Patavina di Scienze Lettere e Arte; l'Accademia di Scienza e Arti di Udine; l'Ateneo Veneto; la Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste; la Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza; l'Ateneo di Salò.

Erano presenti tutte le Autorità della Provincia di Brescia. Rappresentava il Governo l'on. G. B. Scaglia, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione.

FUNZIONE ED ATTIVITÀ DELLE ACCADEMIE PROVINCIALI.

Dopo la visita alla sede recentemente restaurata e restituita all'antico decoro dal Comune di Brescia che ha offerto un ricevimento ai convenuti, il Convegno si è iniziato con un discorso del Presidente senatore Carlo Bonardi, che, dopo il saluto alle Autorità ed agli ospiti e l'augurio per le migliori fortune del Convegno, ha tracciato brevemente la storia dei primi 150 anni dell'Ateneo di Brescia rievocandone le benemerenze patriottiche e culturali.

Ha preso quindi la parola il primo relatore prof. Bruno Boni, Sindaco di Brescia, che ha parlato della funzione ed attività delle Accademie provinciali per la diffusione ed il progresso della cultura. Il relatore, con continui riferimenti ai temi svolti nel Congresso milanese dello scorso anno, ha ricercato ed individuato le ragioni di sopravvivenza delle Accademie nel momento attuale e il loro inserimento nel mondo della cultura, tenuto conto della trasformazione dei rapporti sociali. Ha affermato come accanto alle Accademie Nazionali anche quelle provinciali abbiano una funzione importante da compiere, in modo speciale per incoraggiare ed accogliere gli studiosi che non hanno altrimenti i mezzi necessari per continuare le loro ricerche e pubblicare le loro memorie, e ciò sia per quanto riguarda il campo degli studi locali, sia per quanto si riferisce a studi di carattere più generale. Non ha mancato infine di notare come i sodalizi culturali debbano aprire le porte anche ai meno provveduti, così che possano trovare conforto nella loro attività, aiuto fraterno e strumenti di studio. Ha concluso invitando i reggitori degli Atenei a rivolgere la loro attenzione anche, e specialmente, all'attività pratica.

Il Sottosegretario alla P.I. onorevole Scaglia, denunziando l'usura sofferta dai vecchi istituti per il correre veloce dei tempi, ha notato come si imponga un problema di adeguamento culturale e di aggiornamento. « Bisogna fare il possibile, e questo è l'impegno più serio o più grave, di portare le Accademie a quei temi pratici e a quei temi speculativi che arrivino al contatto con la pratica, portare quanto più possibile di vita, di problematica attuale nella vita e nello studio dei nostri accademici, perchè soltanto così non si resterà ai margini, ma si potrà a poco a poco far sì che oltre a tante persone venerande, che rendono decoroso l'ambiente dei nostri Atenei, possano venire anche elementi più giovani che hanno ancora davanti a sè un lungo cammino da percorrere con la loro attività individuale, così che gli Atenei abbiano a ridiventare in qualche modo la fucina della cultura, un centro di incontro vivo delle intelligenze più alte, abbiano cioè ad adempiere una funzione di avanguardia quale hanno avuto nel passato ».

Ha quindi inizio la discussione.

Il prof. Aristide Calderini, quale Presidente dell'Istituto Lombardo di scienze e lettere, plaudendo all'iniziativa, afferma che le Accademie devono fare una elevata nobile divulgazione, perchè se è giusto che la scienza sia coltivata nella ristretta cerchia altrimenti non si può fare, è giusto pure che lo scienziato debba dire la sua parola anche al di fuori, per non affidare la divulgazione a gente non preparata. Ritiene che le Accademie locali possano più facilmente trovar sovvenzioni negli ambienti locali e insiste sulla necessità di distinguere tra le vecchie Accademie, grandi o piccole che siano, che hanno una tradizione, svolgono un'attività notevole e meritano aiuto, da quelle che sorgono ora in qualche città, per ambizione di qualcuno che vuol fare carriera e poi premono presso il Ministero per essere sussidiate.

Il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, afferma quindi che anche le Accademie di provincia, che possono in questo periodo così agitato di vita contribuire alla diffusione della cultura nei vari campi del sapere scientifico, saranno tenute presenti e aiutate nei limiti del possibile a seconda del compito che svolgono. Naturalmente l'intervento dello Stato non può fare fronte a tutte le loro necessità finanziarie, ed esse devono conservare nell'ambiente locale il loro motivo

di vita e di esistenza. Comunque, plaudendo all'iniziativa dell'Ateneo di Brescia, afferma che alle Accademie provinciali meritevoli non mancherà mai la comprensione del Ministero della P.I.

La seduta viene quindi interrotta e rimandata al pomeriggio. Durante il pranzo offerto dall'Ente Provinciale per il Turismo, l'on. sen. Bonardi ha ringraziato il Ministero, il Comune, l'Amministrazione Provinciale e l'E.P.T. per l'aiuto dato all'Ateneo per il convegno. Il Presidente dell'E.P.T. di Brescia, comm. Foresti, rispondendo ha riaffermato come egli ritenga che l'aiuto dato alla manifestazione rientri perfettamente nei compiti dell'E.P.T., che non si propone soltanto di attirare gli stranieri in Italia, ma desidera che gli ospiti trovino una popolazione capace di ospitarli anche nel senso del prestigio della cultura, che appunto deve costituire il titolo di superiorità dell'Italia in confronto di tutti i paesi del mondo.

SITUAZIONE FINANZIARIA DELLE ACCADEMIE PROVINCIALI.

Il Convegno riprende quindi nel pomeriggio con la seconda relazione del commendator Fausto Minelli, Presidente Nazionale dell'U.E.C.I., sul tema « Mezzi di azione e situazione finanziaria delle accademie provinciali e proposte per assicurarne l'attività ». Partendo dalle difficoltà incontrate dall'Ateneo di Brescia per la stampa dei suoi Commentari, e valendosi di dati sicuri, in parte forniti dalle Accademie, in parte desunti dal Bilancio del Ministero della P.I., il relatore espone la situazione finanziaria certamente poco confortante delle Accademie provinciali, che hanno visto polverizzarsi le loro rendite per le note ragioni e solo qua e là sporadicamente possono fare assegnamento sull'aiuto degli organi locali e poco o nulla ricevono dallo Stato, che alle Accademie nazionali riserva quasi per intero quanto il modestissimo bilancio statale assegna alla Direzione Generale per le Accademie. Dopo aver suggerito i mezzi per dare vita a istituti che molto bene hanno fatto e potranno fare adeguandosi ai tempi, il comm. Minelli conclude la sua relazione precisa e assai documentata, suggerendo nuovi campi di attività in cui le Accademie potrebbero svolgere opera meritoria in contatto con la vita. Vorrebbe che le Accademie si facessero promotrici e coordinatrici delle biblioteche popolari che dovranno sorgere presto in ogni provincia.

Sulla dotta relazione prendono la parola il sen. Bonardi, il prof. Calderini, che raccomanda che non abbiano a sorgere antagonismi tra le Accademie maggiori e quelle minori; il dr. Boselli che illustra un ordine del giorno sottoscritto da cinque Accademie; il dott. Arcamone, che conferma l'aiuto del Ministero anche alle Accademie provinciali (non è infatti il caso di parlare di Accademie minori) ed accenna alle iniziative attuali per le reti di prestito e per le Biblioteche non governative, alle quali le Accademie stesse possono portare un non disprezzabile contributo. Il prof Gervasoni comunica che l'Ateneo di Bergamo sta riordinando la sua Biblioteca con una doppia schedatura che permette alla Biblioteca Civica di tenere a disposizione di tutti gli studiosi una copia delle opere possedute dall'Accademia e suggerisce inoltre un'indagine generale su tutti gli istituti a carattere culturale esistenti nelle varie province d'Italia. La proposta viene accolta come un voto. Il prof. Baroncelli, prendendo lo spunto dalla prima parte dell'intervento Gervasoni, suggerisce che le Accademie sullo esempio di Brescia depositino presso le Biblioteche pubbliche le loro collezioni di atti accademici. Così facendo, le Accademie avranno anche più voce nel chiedere sussidi nell'ambiente locale in cambio del contributo che esse apportano alla cultura. Plaude inoltre a quanto fu fatto a Bergamo per la doppia schedatura per la parte delle pubblicazioni non periodiche. Il prof. Calderini sostiene invece che le Accademie debbano essere gelosissime delle loro collezioni, anche al fine di invogliare altri cittadini a donare le loro biblioteche, e debbono invece preoccuparsi di aprire al pubblico le loro sale di lettura. Il prof. Boselli sostiene che se le Accademie Nazionali possono aver i fondi necessari per garantire un pubblico servizio di lettura, ciò non è possibile alle Accade-

mie provinciali che tali mezzi assolutamente non possiedono e si augura che ciò possa avvenire in futuro.

Dopo nuovi interventi del prof. Vaglia, del sen. Bonardi, del prof. Baroncelli, del prof. Calderini, del prof. Boselli e del prof. Gervasoni il relatore avv. Minelli insiste nuovamente sulla sua tesi che le Accademie debbono sentire il dovere di venire incontro ai bisogni della cultura di masse sempre più larghe e riafferma che le Accademie debbono farsi promotrici di iniziative per biblioteche popolari provinciali. La discussione viene infine conclusa dal Presidente sen. Bonardi che constata il sostanziale accordo di tutti gli intervenuti sulla assoluta necessità che le Accademie provinciali meritevoli possano ottenere quei sussidi che permettano loro di svolgere un'attività proficua per la cultura e di pubblicare i loro atti.

La domenica i convenuti, valendosi dei mezzi di trasporto posti a disposizione dall'E.P.T., si sono recati a Lonato, ed hanno concluso i loro lavori presso la sede della Fondazione Da Como.

Rappresentava il Ministero il dott. Carlo Frattarolo. Nel suo discorso conclusivo il sen. Bonardi ha riaffermato l'utilità del Convegno, il sostanziale accordo tra i partecipanti; ha insistito sul fatto che non si debba parlare di Accademie maggiori o minori ma di Accademie Nazionali o Provinciali, delle quali taluna implica un'attività che non può certo essere definita minore. Dopo avere illustrato le finalità della Fondazione istituita dal sen. Ugo Da Como a favore degli studi bresciani e benacensi, ringrazia tutti i convenuti e, in particolar modo, il Ministero per il suo contributo che ha permesso di fare fronte alle spese di organizzazione, e permetterà la stampa degli Atti del Convegno che propone possa essere ripreso nel prossimo anno a iniziativa di qualche altra Accademia.

Dopo la colazione durante la quale il professor Gervasoni ha porto il ringraziamento dei convenuti, questi si sono recati a Sirmione ove il Soprintendente alle Antichità della Lombardia, prof. Mirabella, ha illustrato gli scavi antichi e recenti del complesso archeologico delle così dette grotte di Catullo (*U. B.*).

L'VIII CONVEGNO STORICO DELLA SOCIETA' TOSCANA PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO.

Quando i dirigenti della Società toscana per la storia del Risorgimento decisero di adottare una formula diversa per l'VIII Convegno storico, ebbero qualche perplessità.

Dalla piena libertà di tema e di comunicazioni, stabilita nell'ormai lontano primo Convegno del 1948, si era passati, a poco a poco, a restringere tutte le comunicazioni a un solo tema (IV Convegno, a Siena) e, infine, a convergere l'attenzione dei partecipanti su alcune principali relazioni, pur lasciando libertà agli studiosi di presentare comunicazioni (VII Convegno, a Portoferraio). Ora si trattava di abolire tutte le comunicazioni e di riservare tutto il tempo libero alle relazioni, affidate a specialisti di riconosciuta fama, e alle discussioni. La formula non si poteva dire nuova, chè, anzi, essa va estendendosi, a poco a poco, a parecchi congressi, ma presentava il pericolo di una diserzione in massa del numero notevole di persone che ai Congressi partecipano solo per « fare la comunicazione », per raccontare piccoli insignificanti particolari di storia, per inserire cioè, per amore o per forza, nel tema centrale una chiacchierata di scarso interesse. Si dirà: poco male se manca certo genere di studiosi. E l'osservazione sembra ovvia; senon chè i Congressi non sono fatti solo di relazioni discusse da pochi, altissimi personaggi, ma anche di pubblico, e di un pubblico specializzato che segue con interesse relazioni e discussioni.

Ad onor del vero il dubbio è stato fugato dal pieno successo che il Convegno ha ottenuto e le fatiche degli organizzatori sono state ampiamente compensate da una compatta partecipazione di storici italiani e stranieri, illustri e meno illustri, giovani e, diciamo pure, meno giovani, ma tutti animati da

un vivo interesse che li ha resi attenti alla lettura delle relazioni e partecipi alle successive discussioni che hanno sempre mantenuto un tono di alto livello scientifico.

Fatte queste premesse, che ad alcuni potranno sembrare oziose, ma che, a parer nostro, hanno valore in quanto la riuscita di un Congresso non dipende solo dalla sua impostazione scientifica, ma pure da una serie di problemi tecnici che hanno una non trascurabile importanza, passiamo alla cronaca.

Tema del Convegno era: « Il Settecento italiano nel quadro europeo », ma l'europeismo c'è entrato un po' di straforo, con alcune relazioni di studiosi stranieri, i quali hanno affiancato quelle italiane; in realtà chi ha predominato è stato il Settecento italiano e il problema delle riforme.

Il Convegno è stato inaugurato il 9 giugno nella Biblioteca dell'Abbazia di Vallombrosa dal prof. Eugenio Artom, presidente della Società toscana per la storia del Risorgimento, il quale, dopo aver porto il consueto saluto agli ospiti, ha impostato il problema: « quale è stato l'influsso del Settecento sull'Ottocento? ». A lui hanno fatto seguito Alberto Maria Ghisalberti come Presidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento, Henri Bedarida che ha ringraziato a nome degli stranieri presenti, Aldo Ferrabino che ha inaugurato il Convegno in qualità di Presidente della Giunta centrale per gli studi storici.

Esaurite quelle che si possono definire le formalità di ogni Congresso, i convenuti sono stati ricevuti cordialmente dall'avvocato Zavataro, presidente dell'Azienda di soggiorno di Vallombrosa, e in tal modo hanno chiuso la prima non faticosa giornata di lavori. Questi, per la verità, sono cominciati effettivamente il giorno seguente sotto la presidenza di Ghisalberti con la relazione di Ernesto Sestan, sul « Riformismo settecentesco in Italia: orientamenti politici generali ».

Con la profonda dottrina che tutti gli riconoscono, alleggerita da una costante vena di fine ironia, Sestan si è domandato: queste riforme vengono dal basso o dall'alto? Sono i prìncipi che le promuovono o sono i riformatori che spingono i prìncipi? E i prìncipi sono animati da un interesse personale, oppure da uno spirito di idealità? Non si può parlare di « alto » e di « basso » ha risposto, perchè anche i riformatori in generale non escono dal popolo, bensì dalla nobiltà o dall'alta borghesia; si può dire, invece, che l'incontro degli interessi del principe con gli ideali dei riformatori portano ad un sostanziale rinnovamento dovuto sopratutto alla giovane generazione. Perchè Sestan ha dimostrato, cifre alla mano, che prìncipi e ministri riformatori in gran parte non superavano i trent'anni, e se i riformatori influiscono sui prìncipi, a questi però va il merito della scelta dei ministri. Comunque, dalla strana commistione di idee filosofiche e di realismo pratico, nasce proprio il primo periodo di storia moderna.

Relazione ampia ed esauriente che ha suscitato unanimi consensi e una serie di interventi di Franco Valsecchi, Luigi Dal Pane, Piero Pieri, Carlo Baudi di Vesme, Eugenio Artom, Maria Messori Roncaglia, Ferdinando Bayer e Roberto Cessi, diretti piuttosto a lumeggiare che a criticare quanto aveva detto l'oratore.

Prima del prof. Sestan aveva parlato Hermann K. Weinert dell'Università di Tübingen su « L'œuvre des commentateurs toscans de l'Encyclopedie », suscitando gli interventi di Eugenio Artom e di Henri Bedarida ed il cordiale incoraggiamento dei presenti a continuare lo studio degli Enciclopedisti.

La discussione è stata assai più viva nel pomeriggio. Sotto la presidenza di Federico Chabod, ha parlato prima Noel Blakiston accennando ai documenti che si conservano nel Public Record Office sui rapporti italo-inglesi nel secolo XVIII, particolarmente nel campo commerciale. Poi Arturo Carlo Jemolo ha esposto il suo punto di vista sulle relazioni fra Stato e Chiesa, prendendo una posizione quasi del tutto negativa. Secondo il relatore, fatte poche eccezioni, tali rapporti nel Settecento non escono dal consueto binario: i contrasti sono più o meno gli stessi che si riscontrano nei secoli precedenti; l'azione dello Stato è guidata solo da preoccupazioni economiche e non da motivi religiosi, ed anche il Giansenismo non esercita un influsso

profondo. Lo stesso Sinodo di Pistoia si esaurisce in un nulla di fatto, mentre Scipione dei Ricci rientra, dopo un vano tentativo di ribellione che non ha seguito, in seno alla Chiesa. Relazione dottissima e seguita dal pubblico col più vivo interesse, ma destinata, per il particolare punto di vista dell'oratore, a suscitare un'appassionata discussione. Alle conclusioni di Jemolo si sono opposti Luigi Salvatorelli, Ettore Passerin, Franco Valsecchi, Walter Maturi, Henri Bedarida e Luigi Dal Pane. A tutti ha risposto, da par suo, lo Jemolo mantenendo la propria posizione. Finalmente Federico Chabod ha chiuso il dibattito augurando che ogni Congresso provocasse discussioni così dotte, elevate e feconde come quella che aveva presieduta. Un elogio che ha fatto un gran piacere agli organizzatori del Convegno.

Saggio principio è quello di alternare il lavoro al riposo, e questo principio il Convegno lo ha rispettato rigorosamente, troncando i lavori per un giorno e recandosi in gita alla Verna e a Poppi. Dove i congressisti, riuniti nel famoso Castello, hanno ascoltato, sotto la presidenza di Luigi Salvatorelli, una brillante comunicazione di Henri Bedarida, il quale ha dimostrato quanto i traduttori italiani si siano valsi, nel Settecento, delle riduzioni francesi per far conoscere al pubblico notissime opere inglesi, come, per fare un esempio, le *Notti* dello Young. Ci sarebbe da osservare che anche oggi, qualche volta, succede la stessa cosa, ma usciremmo di tema, perchè dobbiamo parlare del Settecento e non del Novecento e, perciò, evitiamo la tentazione e ritorniamo al nostro argomento.

La domenica 11 giugno i lavori sono stati ripresi alle ore 10. Sotto la presidenza di Piero Pieri, D. Maxwell White ha parlato dei viaggiatori inglesi in Italia nel Settecento; ha illustrato la loro preparazione « turistica » e lo spirito che li animava, provocando una nutrita serie di interventi. Subito dopo Franco Valsecchi ha letto la sua relazione sul pensiero illuministico e le riforme nel Settecento. Valsecchi non ha preso una posizione polemica, ma ha fatto una chiara sintesi del periodo storico concludendo che l'apporto italiano non va cercato sul terreno speculativo, ma in quello pratico, dove i riformatori italiani eccellono sugli altri. La discussione che n'è seguita si è riallacciata logicamente alla relazione Sestan e si è così ampliata a tutti gli aspetti del Settecento: Eugenio Artom, Emanuele Barié, Luigi Dal Pane, Sergio Bertelli, Umberto Marcelli, Luigi Salvatorelli, Ernesto Sestan, Walter Maturi, Niccolò Rodolico e, finalmente, lo stesso presidente Piero Pieri hanno chiarito il loro pensiero in proposito. Gli interventi sono stati così numerosi da consigliare il presidente a rimandare la risposta di Valsecchi al pomeriggio.

Così è avvenuto infatti. Nella seduta pomeridiana, presieduta dapprima da Niccolò Rodolico e poi da Henri Bedarida, Valsecchi ha replicato ai presenti... e agli assenti. Qualcuno dei congressisti, infatti, era dovuto partire e qualche altro si era lasciato attrarre... dal richiamo della foresta di Vallombrosa. Lo splendido pomeriggio (dopo alcune giornate fredde e ventose) aveva esercitato un fascino irresistibile su una parte del pubblico che, perciò, all'ultima seduta era meno numeroso. Ma i presenti (e non erano poi pochi!) hanno avuto la gradita sorpresa di ascoltare una relazione del tutto diversa da quella che era stata presentata in un primo tempo. Luigi Dal Pane aveva dapprima impostato la sua relazione distribuita in precedenza con le altre al pubblico sulle riforme economiche sotto l'aspetto bibliografico: cosa si era fatto finora; che cosa rimaneva da fare. Ma quando è salito sulla cattedra ha rinunciato a ripetersi ed ha esposto, in una lucida sintesi, il nucleo centrale delle riforme, insistendo in modo particolare su quelle Leopoldine e sulla trasformazione operata dalla Toscana sotto l'impulso del geniale Granduca. Gli interventi di Carlo Villani, Mario Mirri, Umberto Marcelli, Eugenio Artom, Ferdinand Boyer e Franco Valsecchi hanno sottolineato l'importanza di quanto aveva detto il Dal Pane e la necessità di estendere gli studi particolari sulle riforme economiche svolte nei singoli stati italiani. A questo proposito Federico Chabod ha chiuso la serie degli interventi esortando i giovani a non

lasciarsi attrarre dalle lusinghe della sintesi, ma a dedicarsi a più proficui studi particolari, solidamente documentati.

Una piacevole passeggiata in autopullmann da Vallombrosa ad Arezzo, una piacevolissima comunicazione di Ferdinand Boyer sugli influssi artistici della Francia in Italia nel secolo XVIII, tenuta all'Accademia Petrarca di Arezzo, ed un signorile rinfresco offerto dall'Amministrazione Provinciale nella Sala dei Grandi, hanno segnato l'ultima giornata (12 giugno) del Convegno che, fra i suoi vanti, può annoverare anche quello di una simpatica cordialità che si è mantenuta costante fra tutti i Congressisti. (*Sergio Camerani*).

CONVEGNO DEI DIRETTORI DELLE BIBLIOTECHE LOMBARDE.

Accogliendo una iniziativa dell'U.S.I.S. la Soprintendenza bibliografica per la Lombardia e l'Associazione italiana per le Biblioteche hanno collaborato per l'organizzazione di un Convegno dei Direttori delle Biblioteche lombarde, che ha avuto luogo a Milano il giorno 4 dicembre 1955.

Numerosi i partecipanti, tra cui molti direttori di biblioteche pubbliche della Lombardia, anche se diversi telegrammi e lettere avevano portato l'adesione ed il sincero rammarico di autorità e direttori trattenuti da impegni non differibili, prima tra tutte l'adesione inviata con un fervido telegramma dal prof. Aristide Calderini, Presidente dell'Associazione italiana per le Biblioteche.

Alle ore 10, nell'accogliente sede dell'U.S.I.S., in Via Bigli, dopo il benvenuto dato dal dott. Marshall W.S. Swan, Direttore della Biblioteca dell'U.S.I.S. di Milano, a tutti i presenti, prende la parola il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, latore del saluto del Ministro, che ringrazia l'U.S.I.S. per la simpatica iniziativa e la cortese accoglienza, ricordando la fervida e pronta adesione data all'iniziativa dal Ministero della Pubblica Istruzione. Egli osserva che le nostre Biblioteche pur con mezzi modesti stanno facendo grandi progressi per allinearsi ai più moderni risultati tecnici conseguiti all'estero, per cui il lamento recente di uno studioso italiano stabilitosi all'estero e temporaneamente venuto in Italia, circa le condizioni lacunose delle Biblioteche italiane, deve subire una revisione e richiede un aggiornamento, non solo per quanto riguarda la ricchezza del patrimonio bibliografico, ma anche per l'organizzazione bibliotecnica in fase di notevole sviluppo. Basti pensare, egli ha detto, ad una delle più grandi iniziative delle Biblioteche italiane: la compilazione del Catalogo unico nazionale, del quale è prossima la pubblicazione della lettera A, relativa alle Biblioteche romane.

Il dott. Arcamone, vivamente applaudito, conclude formulando auguri per il migliore e più proficuo risultato dei lavori del Convegno.

Formazione e sviluppo delle biblioteche in Lombardia.

Prende la parola la Soprintendente bibliografica, dott. Teresa Rogledi Manni, per sottolineare l'interessamento del dott. Swan verso le Biblioteche lombarde, che le dà occasione di soffermarsi sulle caratteristiche di quelle biblioteche, ricordando il nucleo principale di tale magnifico patrimonio bibliografico formato dalle Biblioteche storiche aggiuntesi via via dal principio del 1600 all'Ambrosiana, che fu la prima grande biblioteca pubblica italiana. Esse erano state precedute da altre, anche di molti secoli anteriori e gloriosissime, ma fu appunto dal principio del '600 che si andò delineando la fisionomia delle grandi biblioteche pubbliche, istituti nei quali sono stati raccolti tanti cimeli e materiale raro. Attorno a simili pietre miliari si articola una vasta serie di biblioteche culturali di Atenei, di Istituti universitari, di biblioteche specializzate, di Civiche dei capoluoghi di provincia, coronate da una schiera abbastanza numerosa di biblioteche popolari sparse in tutta la regione, dal Comune di Milano — che da solo ne annovera ben 18, ultima quella del giardino del Parco — a tutte le altre provincie.

Continuando nella sua esposizione, la dott. Rogledi ha voluto sottolineare come i nostri

Istituti non si limitino puramente alla funzione conservativa — peraltro indispensabile — nè corrano il rischio di divenire Musei, sia pur preziosi, bensì come sia avvertibile chiaramente il desiderio e lo sforzo di adeguamento alle esigenze del nostro tempo. Queste biblioteche storiche — cui siamo legati per tradizione indistruttibile e per quella formazione umanistica che nel nostro Paese rappresenta le radici solidissime in ogni campo della cultura, anche di quella scientifica — queste nostre biblioteche fanno di tutto per offrire mezzi e organizzazione moderna atta a favorire lo studio del passato e anche quello del presente, attraverso, per esempio, l'allestimento di sezioni moderne.

E ciò nonostante la scarsità dei mezzi. E' un argomento, quest'ultimo, ben noto a tutti e di peso determinante qualora si guardi, ad esempio, alle sedi e al problema del loro ampliamento o a quello parallelo dell'arricchimento del patrimonio librario da esse posseduto. Alla scarsità dei mezzi di enti locali cerca di provvedere lo Stato nei limiti del possibile.

Da non dimenticare per la Provincia di Milano, anche il contributo notevole dell'Amministrazione Provinciale.

Concludendo la dott. Rogledi ha voluto accennare all'attività svolta dall'U.S.I.S. di Milano, attività benemerita non solo per l'aiuto concreto dato a molte biblioteche — soprattutto aziendali — ma anche per la sua funzione complementare ed integrativa dei nostri istituti bibliografici, offerta con la propria biblioteca, ricchissima sezione di « cultura americana », aggiornata di tutta la più recente produzione libraria d'oltre oceano.

BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE IN AMERICA.

La dott. Emma Pirani inizia la parte illustrativa delle Biblioteche americane. La Direttrice della Biblioteca Nazionale Baidense, infatti, parla delle Biblioteche specializzate da lei visitate durante un suo soggiorno negli Stati Uniti.

L'accento principale è posto all'organizzazione e sui criteri con cui esse sono amministrate: questo aspetto è più importante della stessa ricchezza di mezzi finanziari nel rendere le biblioteche accoglienti e funzionanti. E ciò è tanto più comprensibile quanto più si presti l'attenzione alle « dimensioni » degli istituti americani, con tutte le conseguenze che ne derivano. La Public Library di New York ad esempio, con molti milioni di libri (ne entrano 150.000 all'anno), con 1564 impiegati (nel 1951), con 120.000 lettori al mese pone problemi organizzativi rilevanti. E può considerarsi ugualmente biblioteca specializzata perchè in realtà essa è un agglomerato di biblioteche che si sono sovrapposte fin dall'origine. Così in essa troviamo vari fondi che vanno dai manoscritti alle opere a stampa, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, dalle tavolette assire ai manoscritti umanistici, agli incunabuli, alla produzione libraria odierna. Continuando nella sua rassegna, la dott. Pirani, accenna a numerose altre Biblioteche di New York e di altre città — di Chicago, di Cambridge Mss. — giuridiche, di architettura, specializzate in scienze naturali o in arte, in letteratura, ecc. insistendo anche sui particolari tecnici dell'attrezzatura nonchè sui sistemi adottati per attirare il pubblico (anche con la pubblicità) e nello stesso tempo per soddisfarne con generosità ed adeguatezza i desideri e i bisogni.

La riunione si sposta poi nella sala cinematografica ove vengono proiettate due documentari sul funzionamento di una Public Library e di biblioteche periferiche minori, vere succursali della Library Centrale.

ATTIVITÁ DELL'USIS A MILANO.

Dopo l'intermezzo, tocca ai funzionari dell'U.S.I.S. il compito di illustrare i vari servizi dell'organizzazione cui appartengono, che si propone, come unico scopo, di diffondere la cultura americana, sia con la biblioteca sia attraverso altre attività, quali la sezione stampa, la sezione culturale (che organizza mostre, conferenze, scambi, borse di studio), la sezione film, la sezione economico-sociale (che illustra per mezzo di conferenze e distribuzione di libri la situazione economica ed i problemi del lavoro in America). Si parlò quindi del Reference Desk, o servizio di informazioni bibliografiche, del sistema deci-

male, della catalogazione e dell'estensione o prestito a lunga scadenza ad altre biblioteche.

La mattinata si conclude con una relazione sintetica, ma ricca di dati e preziosa di informazioni, del dott. Levrino, Direttore dell'U.S.I.S. di Torino, sulla funzione sociale delle biblioteche negli Stati Uniti d'America.

I nuovi impianti della Biblioteca civica di Milano.

Alle ore 15 i lavori riprendono a Palazzo Sormani, con la visita alle sezioni fin'ora allestite della nuova sede della Biblioteca Comunale di Milano. Guidati dal Direttore dottor Giovanni Bellini, le autorità e i bibliotecari convenuti hanno modo di ammirare nei particolari questa magnifica realizzazione che per le sue caratteristiche costituisce un vanto per Milano. Sarebbe troppo lungo dare una descrizione minuta delle cose viste, comunque diremo che, a cominciare dall'entrata, la nuova biblioteca si annuncia con impianti che alla modernità accoppiano la razionalità e comodità dei servizi, nonchè la sicurezza dell'Istituto, dall'impianto di segnalazione antincendi posto nella Custodia, all'atrio luminoso e confortevole destinato alle pause e agli intervalli dei lettori. Un criterio di organicità ha portato ad adibire intere ali dell'edificio a determinate sezioni bibliografiche, con tutti i lavori ed i servizi pubblici ad essi inerenti. Così a piano terreno, sul lato sinistro, è sistemato il catalogo unico delle biblioteche comunali milanesi (che conterrà oltre un milione di voci quando sarà completo tra una diecina di mesi), mentre gli altri lati sono riservati ai periodici (4 sale di lettura, con vetrine per l'esposizione di tutte le riviste possedute), con i loro uffici di smistamento, catalogazione, schedatura. Al primo piano la grande sala di studio centrale, cui fanno corona gli uffici della direzione, gli uffici per i vari servizi (schedatura, catalogazione, ecc.) del materiale librario, la sala dei dizionari ed enciclopedie e, in via di allestimento, altre sale, tra cui una per conferenze, una con pianoforte per la traduzione dei testi musicali, un laboratorio per microfilm, e alcuni box, o piccole sale riservate, per gli studiosi ai quali il lavoro continuativo richiede di lasciare in loco i libri alla fine della giornata.

La parola calda e appassionata del dottor Bellini che illustrava ogni particolare, pareva animare quei locali vuoti e silenziosi, facendo intravvedere la schiera dei frequentatori sempre più numerosa. Attualmente infatti la nuova Biblioteca può accogliere comodamente mille lettori al giorno, offrendo loro un servizio rapido e completo. Poichè funzionerà anche un apposito servizio di informazione e ricerca bibliografica diviso in due sezioni, una per il catalogo unico e l'altra per il materiale della Biblioteca stessa.

E' da sottolineare la particolare sistemazione dei servizi di distribuzione: dalla richiesta all'arrivo del libro nelle mani del lettore non passeranno più di due o tre minuti! Un vero primato che destò mormorii di ammirazione tra i presenti, non esclusi i bibliotecari americani dell'U.S.I.S.

Tutto ciò grazie alla dislocazione dei montacarichi — quattro — posti ai lati della sala di lettura, in rapida comunicazione con i magazzini di deposito situati al piano superiore e nel seminterrato.

Fughe di scaffali metallici ben allineati nei depositi e libri, per ora 350.000 circa, in gran parte ricostituiti dopo i danni bellici, ma che potranno essere triplicati con tranquillità, tanta è la capienza dei magazzini.

Problemi delle biblioteche lombarde.

Poco dopo, durante la seconda sessione dei lavori, un bibliotecario ebbe a dire, rivolto al direttore Bellini, che egli è forse uno dei Direttori di Biblioteca più invidiati dai colleghi. Sarà certamente vero, ma occorre aggiungere che è anche uno dei più ammirati, dei migliori, perchè non bastano i mezzi, occorrevano idee precise, piani organici e, soprattutto, quell'entusiasmo, quella dinamicità intelligente e decisa che gli sono proprii. Questo fu il riconoscimento ed il plauso esplicitamente espresso dalla Soprintendente bibliografica dott. Rogledi Manni, quando, terminata la visita, sottolineò alcuni degli aspetti più interessanti della nuova Biblioteca, aprendo la discussione dei problemi delle biblioteche

lombarde e dei rapporti tra esse e la Soprintendenza bibliografica.

Richiamata l'attenzione sulla necessità che ogni Biblioteca possegga *cataloghi ben fatti* ed *analitici*, senza i quali viene a mancare la valorizzazione e la fruizione dei fondi librari, la Soprintendente ricorda che occorre che la schedatura lasci ogni empirismo per adeguarsi alle norme ormai generalmente accettate. Ed esorta a richiedere — in caso di assunzione di personale — il possesso, per gli aspiranti, del diploma del Corso di preparazione agli uffici ed ai servizi delle Biblioteche popolari e scolastiche tenuto annualmente dalla Soprintendenza.

Elenchiamo brevemente gli altri argomenti trattati dalla dott. Rogledi:

— necessità di aggiornare gli inventari e i cataloghi dei manoscritti e del materiale antico posseduto dalle Biblioteche;

— invito a collaborare per la tutela del materiale raro e di pregio, inviando sollecitamente alla Soprintendenza tutte le segnalazioni che possono essere utili;

— invito alle Biblioteche comunali di nuova costituzione a mantenere i contatti con la Soprintendenza al fine di impostare organicamente il lavoro;

— richiamo alla legge che regola le Mostre bibliografiche, per la quale occorre presentare tempestivamente domanda di autorizzazione alla Soprintendenza bibliografica;

— studio concreto delle possibilità di riservare in ogni biblioteca una sala agli studenti;

— utilità di servirsi, come mezzo ausiliario di diffusione culturale, della proiezione di documentari;

— invito ad adeguare gli orari di apertura alle necessità dei lettori, estendendoli magari alla sera;

— assecondare l'iniziativa della Soprintendenza che tende ad istituire presso gli ospedali bibliotechine per ammalati;

— richiesta di collaborazione per compilare un Catalogo generale dei periodici delle Biblioteche lombarde. Dell'iniziativa si fece promotore tempo fa il prof. Calderini, Presidente dell'Istituto lombardo di scienze e lettere, ma non molti furono i contributi concreti, a lui offerti dalle Biblioteche;

— suggerimento per i centri ove esistano due o più biblioteche di coordinare gli acquisti per evitare doppioni costosi, a beneficio di un incremento del patrimonio librario più esteso e ricco possibile.

La Soprintendente bibliografica chiude rivolgendo un vivo elogio ai bibliotecari per la loro opera in favore dei loro Istituti ed un caldo ringraziamento al Direttore generale ed al Ministero per la collaborazione fattiva e sollecita data in questo settore, in aggiunta a quegli aiuti economici di notevole consistenza, già accennati prima. In dieci anni sono stati stanziati 76 milioni e mezzo circa, dei quali più dei 3/4 nell'ultimo triennio 1952-1955: circa 60 milioni. Segno questo evidente del crescente vigile e munifico interessamento del Ministero verso le Biblioteche lombarde.

Le cifre predette andrebbero accresciute coi valori dei doni inviati dal Ministero direttamente alle Biblioteche.

Dopo tale rassegna fatta dalla dott. Rogledi, ebbero la parola: il dott. Stelio Bassi, Direttore della Biblioteca Governativa di Cremona, il quale rifacendo la storia ardua della rete di prestito istituita nella provincia di Cremona, sottolineò come essa sia imperniata sulla Biblioteca del capoluogo, vero fulcro attivo di tutta la organizzazione. Nonostante la scarsità dei mezzi a disposizione i risultati raggiunti sono considerevoli, se si pensa che attualmente i 118 comuni della provincia formano altrettanti centri attivi del sistema, mentre 50 di essi sono addirittura eccellenti, dotati anche di depositi stabili. Questo anche grazie alla adesione e ai contributi dei comuni che hanno subito apprezzato l'iniziativa.

Il prof. P. Roberto Busa S.J., professore della Pontificia Facoltà di Filosofia « Aloisianum » di Gallarate, parla della meccanizzazione della catalogazione fatta con schede perforate. In una esposizione sintetica, ma precisa e attraente, e ricchissima di informazioni, che attirarono tutta l'attenzione dell'uditorio, egli illustrò brevemente le varie applicazioni ed i vantaggi derivanti. La meccanizzazione serve: alla fusione di vari gruppi di elementi (ed eccone l'adozione in Italia, nel catalogo unico); alla selezione sotto voci non esistenti in alcun indice analitico, alla

stampa dei dati di cui sopra. Oltre al campo strettamente bibliografico ed a quello della documentazione, essa ha dato ottimi risultati in campi di studio particolari, come nell'analisi linguistica. Di tante applicazioni, e delle esperienze da lui osservate negli Stati Uniti, il p. Busa, tracciò un veloce quadro, concludendo che purtroppo per ora appare ancora molto gravoso tale sistema, occorrendo grandi impianti per poter ammortizzare convenientemente le spese d'impianto. Ma qualcosa si fa in Italia. Oltre che al Catalogo unico, anche a Gallarate presso p. Busa, esistono molte schede perforate.

Il dott. Ugo Baroncelli, Direttore della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, avanza una proposta molto interessante. Poichè, egli dice, il diritto di stampa suddivide la produzione libraria regionale nelle varie provincie, al fine di poter offrire agli studiosi di ogni Biblioteca lombarda una documentazione bibliografica completa ed aggiornata su argomenti di storia o di interesse locale lombardo, compresa l'attività e la produzione tipografica dalle origini ad oggi, si potrebbe stabilire una forma di collaborazione tra le varie biblioteche. In questi termini: ogni biblioteca raccoglie le schede delle opere, o dello spoglio di riviste, relative agli argomenti succitati e a fine d'anno ne cura lo scambio con gli altri Istituti. In tal modo in ogni provincia si avrebbe lo strumento di un'informazione bibliografica esauriente per quanto riguarda la Lombardia.

E' una proposta, pensiamo, da accogliere con favore e interesse, e da concretare e attuare al più presto.

Ultimo intervento quello del dott. Mario Melino, Direttore della Biblioteca del Centro di Studi Sociali della Società Umanitaria di Milano, il quale critica soprattutto l'andamento dei lavori, in quanto non si sarebbero discussi e dibattuti i problemi affiorati dalle relazioni del mattino sulle Biblioteche americane. Ma non era questo un proposito del Convegno, come risulta dal programma diffuso tra i convenuti; infatti se il mattino era dedicato a una visione panoramica delle biblioteche americane, a titolo informativo e documentario, la discussione, con relative proposte, era fissata per « i problemi delle Biblioteche lombarde » e su « rapporti di collaborazione tra le Biblioteche e la Soprintendenza bibliografica ».

Programma osservato con le due rassegne della dott. Rogledi e le relazioni pomeridiane dei Direttori. Tale messa a punto venne accennata anche dal Direttore generale dott. Arcamone, il quale sempre ad un'osservazione polemica del dott. Melino, ribadì l'apporto fattivo e concreto dato dal Ministero per l'incremento delle Biblioteche esistenti e per favorire il sorgere di altre nuove, sia in Lombardia che in altre regioni.

A conclusione della intensa giornata, l'illustre ospite si felicitò poi per il lavoro proficuo svolto e per quello impostato per il futuro, rivolgendo ai presenti il proprio cordiale saluto e rinnovando l'assicurazione che il Ministero continuerà a seguire il lavoro delle Biblioteche lombarde e a porgere la propria collaborazione nella soluzione dei problemi ad esse inerenti, al fine di favorirne sempre più lo sviluppo secondo le esperienze e i criteri più progrediti.

QUINTO CONVEGNO BIBLIOGRAFICO SARDO.

Domenica 30 ottobre si è tenuto a Ghilarza in provincia di Cagliari, a cura della Soprintendenza bibliografica della Sardegna, un Convegno bibliografico alla presenza dell'on. prof.ssa Pierina Falchi, Assessore della P.I. della Regione Autonoma della Sardegna, che è stata chiamata alla Presidenza, del Sindaco di Ghilarza, di numerose autorità civili e religiose e di un gran numero di studiosi della zona. Hanno fatto pervenire la loro adesione a tale manifestazione il Presidente della Regione on. prof. Giuseppe Brotzu, il Prefetto di Cagliari dr. Cappuccio e numerose altre autorità.

Dopo il saluto dell'Ispettore bibliografico onorario della zona rag. Oppo e del Sindaco di Ghilarza, i lavori sono stati aperti dal rag. Oppo con una relazione sull'attività organizzativa svolta in Ghilarza per l'istituzione di una Biblioteca comunale.

E' seguita una breve relazione dell'Ispettore bibliografico onorario cav. Cicito Vacca sull'organizzazione delle biblioteche popolari nell'Isola. Ha preso quindi la parola il Soprintendente bibliografico dott. Guarino che ha svolto un'ampia relazione sui compiti e le responsabilità della biblioteca in una comunità, trattando il problema del come essa debba e possa inserirsi profondamente nella vita della stessa e come promuovere l'inserimento della cultura di un particolare centro in quella di una comunità più vasta: regionale, nazionale, universale. Partendo da queste premesse e dopo un esame dei rapporti, nel mondo moderno, Società-Biblioteca, Cultura-Biblioteca, Scuola-Biblioteca, Economia-Biblioteca, l'oratore ha prospettato e illustrato l'urgenza dell'organizzazione di un servizio nazionale di pubblica lettura e le prospettive di attuazione che esso presenta nell'Isola.

Dopo i vari interventi da parte dei Congressisti, ha chiuso la discussione l'on. Pierina Falchi, che, dopo aver sottolineato che più che di crisi del libro si debba parlare di crisi della lettura, ha rilevato l'importanza che un servizio di pubblica lettura ha, riferendosi in particolare alla Sardegna, quale strumento indispensabile per elevare il nostro popolo e renderlo cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri, perchè la rinascita economica non può che andare di pari passo con quella della cultura.

Al termine dei lavori è stato inviato allo on. prof. Giuseppe Brotzu, Presidente della Regione Sarda, il seguente telegramma: « Il V Convegno bibliografico sardo, riunito o Ghilarza, invia fervidi auguri rinascita cultura Sardegna sotto guida illuminata Eccellenza Vostra et fa voti incremento Biblioteche ».

PRIMO CONGRESSO ITALIANO DI STORIA OSPITALIERA.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Reggio nella Emilia, celebrandosi il 572° di sua fondazione, ha preso l'iniziativa di organizzare il « Primo Congresso italiano di storia ospitaliera » che avrà luogo a Reggio nell'Emilia nella seconda quindicina del mese di maggio 1956, costituendo apposito Comitato con personalità del mondo scientifico e storico.

Dopo il discorso inaugurale del prof. Adalberto Pazzini, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma, verranno svolti i seguenti temi:

1° *Aspetti storici della tecnica ospitaliera.* Coordinatore: prof. Vincenzo Busacchi, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Bologna.

2° *Evoluzione dell'istituto ospitaliero sotto l'aspetto giuridico ed economico.* Coordinatore: Prof. Emilio Nasalli Rocca, Docente di Storia Medioevale dell'Università Cattolica di Milano.

3° *Funzione etica, culturale e sociale dell'istituto ospitaliero attraverso i secoli.* Coordinatore: Mons. prof. Prospero Simonelli, membro della Deputazione di Storia Patria delle Antiche Provincie Modenesi.

Gli studiosi che intendono partecipare al Congresso con lavori originali sono pregati di inviare la loro adesione ed il titolo della comunicazione con un riassunto di non più di *cento* parole entro e non oltre il 28 febbraio 1956.

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI LADINI.

Promosso dalla Società filologica friulana si è tenuto nei giorni 30, 31 luglio e 1. agosto un Convegno internazionale di studi ladini, o meglio come è stato detto, un « incontro » dei ladini del Friuli, delle Valli dolomitiche e dei Grigioni.

Il Convegno ha avuto inizio alle ore 16 del 30 luglio, a Udine, nella sala della Provincia. Dopo i saluti delle Autorità e del Presidente della Società filologica friulana, si è data lettura della prima relazione del prof. sen. Pier Silverio Leicht. La seconda relazione è stata letta dal prof. Reto R. Bezzola nella sala del Castello di Gorizia, alle ore 11,30 del 31 luglio. Il 1. agosto, infine, la riunione si è tenuta nella sala del Consiglio comunale di Pordenone: ha dato let-

tura della terza relazione il prof. sac. Giuseppe Marchetti.

Le sedute del convegno si sono alternate con escursioni e manifestazioni folcloristiche a Cividale, Gorizia, Aquileia e Pordenone.

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO DEI LINCEI.

L'Accademia nazionale dei Lincei ha inaugurato il 12 novembre il nuovo anno accademico con una cerimonia alla quale sono intervenuti il Presidente dei Consiglio, on. Segni, il Ministro della P.I., on. Rossi, il sen. Molè in rappresentanza del Senato, l'on.le Targhetti in rappresentanza della Camera, il Rettore dell'Università di Roma, prof. Papi, gli accademici delle varie sezioni al completo e numeroso pubblico.

Il presidente dell'Accademia, prof. Vincenzo Arangio Ruiz, ha pronunciato un breve discorso ricordando l'attività svolta dall'Accademia e accennando alle principali manifestazioni culturali del prossimo anno. Tra l'altro verranno conferiti dalla Fondazione « Antonio Feltrinelli » cinque premi internazionali di 5 milioni di lire ciascuno per la matematica e meccanica, astronomia, geodesia e geofisica, fisica e chimica, geologia paleontologia e mineralogia e per le scienze biologiche; altri dieci premi di un milione e mezzo di lire ciascuno saranno riservati esclusivamente a cittadini italiani nelle stesse discipline.

Il prof. Antonio Aliotta ha tenuto, quindi, la commemorazione di Antonio Rosmini nella ricorrenza del centenario della morte. Dopo aver accennato ad alcuni lati del carattere del filosofo roveretano tra cui principalmente l'umiltà e il senso di missione che egli aveva della vita, l'oratore ha inquadrato il pensiero filosofico rosminiano nella linea della tradizione platonica fatta cristiana da Sant'Agostino e che lo spinse a considerare l'essere come fondamento di ogni conoscenza, in antitesi all'idealismo tedesco. Coloro che hanno insistito nell'avvicinare Rosmini a Kant si sono fondati su superficiali analogie, trascurando le profonde differenze che lo oppongono al filosofo di Koenigsberg. L'opposizione di Rosmini a Kant si rivela ancora più evidente nel campo della coscienza morale, dove il considerare la legge del dovere come posta dall'autonoma volontà del soggetto sembrò molto pericoloso al filosofo trentino che riteneva invece fallace la ragione umana e priva di quei caratteri di universalità che sono propri dell'imperativo categorico. Kant divinizzò l'uomo facendolo legislatore del mondo, mentre Rosmini insegnò che la legge morale è indipendente dalla volontà dell'individuo e lo sovrasta. Ma un altro grande merito ebbe Rosmini, quello di aver capito che l'indipendenza politica presuppone l'indipendenza del pensiero; di aver saputo contrapporre ai dominanti influssi del sensismo francese o del criticismo e idealismo tedesco le fonti della nostra più pura tradizione culturale e filosofica. Le pagine che egli scrisse furono altrettante battaglie per la liberazione della patria dallo straniero e giustamente il Cavour lo pose tra i padri del nostro Risorgimento.

Il monito di italianità che da Rosmini ci viene, ha concluso il prof. Aliotta, è sempre valido e deve essere ascoltato e meditato dagli italiani più di quanto non abbiano fatto nel passato.

« Italiani — egli scriveva — qualunque siano le vostre miserie, ricordatevi che siete nati principi e destinati a regnare moralmente sul mondo. In ogni genere di cultura e di gentilezza noi fummo e dobbiamo essere i primi: ci appartiene il guidare gli altri, non l'essere guidati ».

CONFERENZA DI ALDO FERRABINO ALLA ASSOCIAZIONE ITALO - SVIZZERA DI CULTURA.

Il 14 dicembre 1955 ha avuto luogo l'inaugurazione del ciclo annuale delle manifestazioni promosse dalla Associazione Italo-Svizzera di Cultura. Particolare solennità è stata conferita alla cerimonia dalla presenza del Presidente della Repubblica mentre fra i numerosi convenuti spiccavano varie personalità rappresentative della cultura dei due paesi.

Ha preso per primo la parola l'on. prof. Ferruccio Parri, Presidente dell'Associazione. Sottolineati brevemente gli stretti legami di amicizia che unirono l'Italia alla Svizzera, egli ha presentato all'uditorio l'oratore ufficiale sen. prof. Aldo Ferrabino, Ordinario di Storia Romana nell'Università di Roma, il quale ha parlato sul tema *Storia e Poesia.*

Dopo aver reso a sua volta nell'esordio un cordiale omaggio al piccolo grande paese vicino, terra di libertà non mentita e di genuina democrazia, l'oratore ha trattato il drammatico contrasto fra la singola personalità umana artefice di storia e le altre forze concorrenti nel determinarne lo sviluppo. L'antitesi, che si rispecchia nel multiforme atteggiamento del pensiero storiografico, trova una delle vie di superamento nella bellezza della parola creatrice.

IL XXX° ANNO ACCADEMICO DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI.

L'inaugurazione del XXX Anno Accademico dei Corsi superiori di Studi Romani che si è svolta il 13 dicembre, è stata anche quest'anno onorata dalla presenza del Capo dello Stato.

Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, è arrivato alla Sala Borromini, che è la sede ufficiale dove si tengono le annuali lezioni, accompagnato dal segretario generale Moccia, dal consigliere militare generale Roda, dal ministro Luciolli, dal segretario particolare Sparisci, e dal vice questore Di Stefano. Erano inoltre a rappresentare il Senato e la Camera, rispettivamente il vice presidente Cingolani e il questore onorevole Alessandri. Fra le numerose autorità e personalità del mondo politico, culturale e religioso erano presenti l'Em.mo cardinale Celso Costantini e il ministro on. Campilli.

All'inizio della seduta il sindaco di Roma ing. Salvatore Rebecchini ha porto il saluto del Comune di Roma al Presidente della Repubblica e ha fatto voti augurali per l'attività culturale. Ha risposto al suo appello il prof. Quinto Tosatti il quale ha presentato una interessante relazione sulla attività della trascorsa stagione di questo Istituto di Studi che egli rappresenta in qualità di Presidente.

Il prof. Ettore Paratore, ordinario di Letteratura Latina nell'Università di Roma, prendendo lo spunto dal primo centenario della nascita di Giovanni Pascoli, ha tenuto la prolusione di apertura intrattenendo l'uditorio sul tema « Giovanni Pascoli e Roma ».

La dotta, poetica interpretazione del vasto e chiaro messaggio che si leva dall'opera di Giovanni Pascoli è stata seguita con commossa partecipazione dal pubblico che gremiva il seicentesco oratorio del Borromini.

L'oratore è stato alla fine del suo discorso cordialmente applaudito e complimentato.

IL VI° CERTAMEN CAPITOLINUM.

Come abbiamo già dato notizia nel precedente fascicolo di questa rivista si sono conclusi i lavori del *Certamen Capitolinum VI*, gara internazionale di prosa latina, bandita il 1° giugno 1954 dall'Istituto di Studi Romani sotto gli auspici del Ministero della P. I. e del Comune di Roma.

Pubblichiamo ora la relazione presentata all'Istituto di Studi Romani dalla Commissione giudicatrice, composta dei proff. Onorato Tescari, presidente, Gino Funaioli, p. Vittorio Genovesi, Quinto Tosatti e Guerrino Pacitti, segretario relatore.

Hanno preso parte al concorso quarantatre lavori, dei quali sei sono pervenuti dall'estero, e precisamente uno dall'Australia, uno dalla Colombia, uno dalla Francia, uno da Malta, uno dagli Stati Uniti d'America, uno dall'Ungheria. La superiorità numerica dei concorrenti italiani e le ottime prove di perizia nella lingua da essi fornite testimoniano una volta di più la perennità della nostra tradizione, oltre che l'interesse sempre vivo fra gli studiosi per questo aspetto della cultura classica. Neppure nelle composizioni straniere mancano notevoli pregi di concezione e di stile. Come negli anni scorsi, i lavori sono di indole vari, e in tutti il latino si manifesta efficace e docile strumento d'espressione. Motivi di viva attualità politica, scientifica e religiosa hanno ispirato ben quattordici dei concorrenti; le altre composizioni sono dissertazioni storiche, narrazioni am-

bientate nell'antichità classica o nel nostro tempo, monografie archeologiche.

Le composizioni che i giudici, dopo un primo vaglio, hanno giudicato degne di un più lungo e attento esame collegiale sono quelle qui elencate con il titolo e il motto che le contraddistingue:

— Silanus (Pascitur in magna Sila formosa iuvenca);

— Itinerarium septentrionale (Deo favente naviges vel vimine);

— Candida pax (Qui lucet, illuminat);

— Novus gravitatis magister (Quid vetat ridentem dicere verum?);

— Plestina clades post Flaminium caesum (Si bene certarunt, victis certasse decorum);

— Halieutica nova (Pelagus cunabula vitae);

— Cogitatio in itinere dulcis (Nullus argento color) - segnalato a maggioranza;

— In monte « K2 », quem dicunt, ascensus (Sumixamus);

— Marifulcus (Lucanae terrae, rivis ventisque sonantis) - segnalato a maggioranza;

— Vis atomica utrum bonum an malum portendat (Coeli enarrant gloriam Dei) - segnalato a maggioranza.

La composizione Silanus (Pascitur in magna Sila formosa invenca) è un felice *excursus* sul passato del *Bruttium* (Calabria), e sulle sue condizioni presenti. S'impone all'attenzione dei giudici per la fluida latinità con cui vi si discorre dei tempi antichissimi, di Sibari, di Crotone, dei poeti e dei filosofi, degli scrittori dell'età greco-romana, delle dominazioni susseguitesi. Il lavoro si chiude con un appassionato appello ai governanti, perchè sollevino la Calabria dalla miseria che l'opprime da secoli.

La composizione intitolata *Itinerarium septemtrionale* (reca il motto *Deo favente naviges vel vimine*) merita particolare considerazione per la padronanza della lingua, la ricchezza e la varietà del lessico, anche se la ricercatezza dei termini geografici e nautici ne renda talvolta difficile la lettura. In essa un soldato di mare, messo in congedo dopo quaranta anni di servizio, narra un avventuroso viaggio nelle isole a nord della Britannia.

Anche la composizione *Candida Pax* (distinta dal motto *Qui lucet, illuminat*) s'impone all'attenzione dei giudici. Vi si narra la vita che l'autore condusse in campagna, durante la seconda guerra mondiale. Vi si leggono descrizioni di paesaggio in cui l'idillico si alterna con l'orrido, efferate scene di crudeltà belliche; quindi il ritorno a casa e l'incontro dell'autore con l'antico maestro che gli risolve una crisi spirituale nella quale si dibatte il suo animo esacerbato. Singolari sono i pregi di questa composizione, alla quale, tuttavia, fa difetto una sicura linea costruttiva. Inoltre l'eruzione talvolta ne rende meno piacevole la lettura, nonostante le liriche inserite — originali o tradotte da lingue moderne — che la ravvivano e rivelano sensibilità e gusto. La composizione, nobilmente concepita intercalata da tratti di intensa commozione, non si mantiene sempre allo stesso alto livello ma rivela uno scrittore che possiede padronanza della lingua oltre che ottima cultura.

Degna della più alta considerazione è stata giudicata unanimemente la composizione *Novus gravitatis magister* (distinta dal motto *Quid vetat ridentem dicere verum?*) per i frequenti spunti di sapidezza e di verità umana. L'autore fa della sua gattina un modello di saggezza, di prudenza, di abilità. Continui e sempre arguti i confronti con gli atteggiamenti e le abitudini degli altri animali e dell'uomo stesso. L'esposizione procede con garbo e con brio, animata da una vena di schietto umorismo; la lingua è quale si addice ad un profondo conoscitore del latino, disinvolta, sicura e sempre ricca di effetti.

Nella composizione intitolata *Plestina clades post Flaminium caesum* (reca il motto *Si bene certarunt, victis certasse decorum*) l'autore disputa dottamente intorno alla ubicazione del fatto d'armi nel quale Maharbale distrusse la cavalleria di C. Centenio, dopo la battaglia del Trasimeno. Discusse le argomentazioni di Appiano, di Polibio e di Livio, l'autore conclude che lo scontro ebbe luogo nella piana di Pischia. Alla trattazione critica segue una rievocazione in tono lirico della vicenda, della quale si trovò ad essere teatro l'Umbria. Alcune pagine veramente

pregevoli testimoniano le qualità di buon latinista e di sensibilità dell'autore. L'introduzione alla composizione è giudicata da alcuni dei giudici un pregevole saggio di virtuosismo nel trattare in latino argomenti moderni.

Si legge con diletto la composizione *Halieutica nova* (distinta dal motto *Pelagus cunabula vitae*) che ha per argomento il nuoto e la caccia subacquei con l'ausilio di strumenti moderni. Vi si descrive altresì, non senza una certa virtuosità attinta da Plinio il Vecchio, e una certa aura di poesia, il ricco e vario mondo marino.

Anche la composizione intitolata *Cogitatio in itinere dulcis* (distinta dal motto *Nullus argento color*) merita di essere presa in particolare considerazione per la spigliatezza dello stile e una rievocazione poetica in cui l'autore ripensa alla sua fanciullezza, richiamandone i ricordi e istituendo un confronto tra l'Umbria nativa e altre regioni italiane.

Alla spedizione che ha portato gli Italiani alla conquista del « K2 » si è ispirato uno dei concorrenti, nella composizione intitolata *In montem « K2 », quem dicunt, ascensus,* che reca il motto *Sumixamus,* affrontando una materia irta di difficoltà risolte coraggiosamente. Non sempre la lingua vi è fluida e perspicua; vi si leggono pagine interessanti e vivaci per una appassionata partecipazione spirituale dell'autore.

Un piccolo romanzo di anime è la composizione *Marifulcus,* (distinta dal motto *Lucanae terrae, rivis, ventisque sonantis*): narrazione disinvolta, chiara nell'espressione, anche se la sua latinità non è perfetta.

Vis atomica utrum bonum an malum portendat (dal motto *Coeli enarrant gloriam Dei*) è una dissertazione sulle scoperte moderne e, in particolare, sulla energia nucleare. La materia vi è disposta nella maniera della *disputatio* ciceroniana. L'autore dimostra buona padronanza della lingua — che, tuttavia, non è sempre uguale per il frequente ricorrere di parole meno dell'uso classico e la mescolanza di forme arcaizzanti — cultura e sensibilità per problemi di interesse universale.

La varia indole degli argomenti trattati, lo stile particolare delle composizioni, il diverso atteggiarsi della dottrina e la differente perizia della lingua latina dimostrate dai concorrenti hanno richiesto per parte dei giudici un attento esame comparativo; dal quale è emerso unanime il giudizio che la composizione *Novus gravitatis magister* (distinta dal motto *Quid vetat ridentem dicere verum?*) eccelle su ogni altra. Ad essa pertanto, che risulta inviata dal prof. Giuseppe Morabito, la Commissione ha attribuito il *Praemium Urbis,* consistente in una artistica riproduzione in argento della Lupa Capitolina e nella somma di L. 200.000.

Seguono dappresso le composizioni intitolate *Silanus* e *Itinerarium septemtrionale,* rispettivamente distinte dai motti *Pascitur in magna Sila formosa iuvenca* e *Deo favente naviges vel vimine.* Ad ambedue la Commissione, considerata l'impossibilità pratica di obiettivare una differenza di valutazione, ha deciso di assegnare, *ex aequo,* il 2° premio, consistente in una medaglia d'argento e nella somma di L. 100.000. Della prima è risultato autore il prof. Ciacinto Gualtieri, della seconda il prof. Aldo Bartalucci.

A cinque delle altre composizioni, considerate come le migliori dalla Commissione, è stata conferita la « Onorevole Menzione »; con decisione unanime a quella intitolata *Plestina clades post Flaminium caesum* (*Si bene certarunt, victis certasse decorum*) del prof. Giovanni Ambrosi; con decisione presa a maggioranza sono state ritenute degne anch'esse della « Onorevole Menzione » le seguenti composizioni: *Vis atomica utrum bonum an malum portendat* (*Coeli enarrant gloriam Dei*) di Goodwin B. Beach (Stati Uniti d'America); *Marifulcus* (*Lucanae terrae, rivis ventisque sonantis*) del prof. Michelangelo Petruzziello; *Cogitatio in itinere dulcis* (*Nullus argento color*) del prof. Alberto Albertini.

L'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE DI ROMA.

L'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, istituita in Roma sin dal 1946 per promuovere — senza menomare l'assoluta indipendenza delle singole istituzioni — la cooperazione dei compo-

nenti a vantaggio degli studi e delle ricerche, è stata eretta in ente morale con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955 n. 756 (*Gazz. Uff.* n. 194 del 24 agosto u.s.).

L'Unione si propone:

a) di svolgere un'attività di coordinamento pratico delle istituzioni rappresentate nell'Unione, di incrementare la collaborazione diretta tra le istituzioni che ne fanno parte e tra i loro rispettivi soci; di costituire un centro di consultazione per tutte le questioni che possono avere un interesse comune per gli enti partecipanti;

b) di favorire con tutte le iniziative che sembreranno opportune la conservazione e l'incremento dei materiali scientifici e delle biblioteche delle Accademie e degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma;

c) di assumere, anche in collaborazione con altri, compiti analoghi, similiari e connessi con quelli sopra specificati.

Possono esere membri dell'Unione tutti gli Istituti, Scuole, Accademie, ed Enti che svolgano un'attività scientifica nei campi dell'Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, e che abbiano la loro sede in Roma.

Fanno attualmente parte dell'Unione i seguenti istituti italiani: Accademia nazionale dei Lincei, Giunta Centrale per gli studi storici, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte e Istituto di studi romani, e i seguenti Istituti non italiani: Accademia Belgica, American Academy in Rome, Associazione internazionale di archeologia classica, British School at Rome, Ecole Française de Rome, Istituto Svizzero di Roma, Nederlands Historisch Instituut te Rome, Oesterreichisches Kulturinstitut in Rom, Pontificia Accademia Romana di archeologia, Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Svenska Institutet i Rom.

Il Presidente in carica è attualmente il dott. I. I. Poelhekke, direttore dell'Istituto storico olandese.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELL'ACCADEMIA DI AGRICOLTURA SCIENZE E LETTERE DI VERONA.

Il giorno 2 ottobre, con solenne cerimonia, si è inaugurata a Verona, a Palazzo Erbisti, armonicamente ripristinato a cura della Soprintendenza ai Monumenti e sontuosamente arredato, la nuova sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere.

Erano presenti alla cerimonia le massime autorità cittadine, nonchè i più significativi rappresentanti della cultura, della politica e dell'amministrazione tra cui il Prefetto dott. Biancorosso in rappresentanza del Ministro Gonella; il Sindaco on.le Uberti; il capo dell'Amministrazione Provinciale avv. Buffatti; il Comandante del FTASE generale Primieri; il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Arcamone.

Sedevano al tavolo d'onore, a fianco del Presidente dell'Accademia, avv. Mario Cavalieri, il generale conte Ugo Guarienti, l'avvocato Giuseppe Buffatti, il dott. Roberto Biancorosso, l'on.le Giovanni Uberti, il dott. Guido Arcamone e il prof. Aldo Fasoli, Segretario dell'Accademia.

Il Presidente, dando inizio alla cerimonia inaugurale, ha preso la parola per ringraziare le Autorità ed i rappresentanti delle più ragguardevoli istituzioni culturali che, con la loro presenza, hanno reso più solenne la cerimonia. Subito dopo, il Segretario ha dato lettura delle numerosissime adesioni pervenute tra le quali quelle particolarmente significative dei Ministri Gonella e Rossi, nonchè delle più celebri Accademie italiane quali ad esempio l'Accademia nazionale dei Lincei, l'Accademia delle scienze di Torino, l'Istituto lombardo di scienze e lettere, l'Istituto veneto di scienze lettere ed arti, l'Accademia della Crusca, l'Accademia Pontaniana e quella di scienze lettere e arti di Napoli. A questo punto, l'avvocato Cavalieri ha iniziato il discorso ufficiale, improntato ad alti sensi umanistici. Dopo avere encomiato l'insigne gesto della contessa Emilia Sandri Erbisti che, donando il Palazzo con la perpetua destinazione a sede dell'Accademia, volle, in tal modo, onorare la memoria del marito

conte Antonio Erbisti, il Presidente dell'Accademia, con rapidi ed efficaci tocchi, ha illustrato la storia dell'Istituzione che « dopo due secoli di vita ha oggi, in queste splendide sale, la sua sede indipendente, degna e adeguata alle esigenze sempre crescenti della sua alta funzione ».

L'Accademia, infatti, fu istituita nel 1768 con « ducale » del doge Luigi Mocenigo; iniziò la sua attività dapprima su di un piano pratico ristretto all'agricoltura e studi inerenti, ma ben presto allargò la sua attività nel campo del commercio e delle arti, acquistando tali benemerenze da indurre il fondatore della « Società dei Quaranta » Anton M. Lorgna a disporre per testamento che la Società da lui creata fosse incorporata nell'Accademia di Verona. Caduta la Repubblica Veneta, continuò la sua feconda attività di studio e di ricerche scientifiche sotto la Repubblica Cisalpina, la Repubblica Italiana, il Regno italico ed infine il dominio austriaco. I suoi rappresentanti parteciparono ai Congressi di Padova, Lucca, Milano, Napoli e Venezia, che tanto influirono sulle origini del nostro glorioso Risorgimento Nazionale. Fu proprio durante questo periodo così glorioso per la nostra storia nazionale, che l'Accademia dette alla causa dell'unità d'Italia fattivo contributo: basterà ricordare che Carlo Montanari, accademico attivo, immolò la sua preziosa esistenza sugli spalti di Belfiore.

Ampliatasi, alla fine del secolo, la sfera degli interessi scientifici e culturali del Sodalizio, il Corpo accademico si suddivise in due Classi: una per l'Agricoltura, le Scienze fisiche, matematiche e naturali e l'altra per le Scienze morali storiche e filologiche. Tale provvedimento, migliorando la struttura funzionale dell'istituzione, determinò nei primi decenni del '900 un nuovo fervore di opere ed i volumi degli Atti si andarono sempre più arricchendo di studi di alto valore storico e culturale. Fra le pubblicazioni curate dall'Accademia meritano speciale menzione la « Guida Storica di Verona » di Luigi Simeone; gli « Studi danteschi » di Carlo Cipolla; le « Opere scelte di economia » di Angelo Messedaglia; la « Miscellanea » nel secondo centenario della nascita di A.M. Lorgna, nonchè le opere del Malfer, del De Toni, del Gola e del Pellegrini.

Provata nei duri anni della guerra, priva della sua sede a Palazzo Pompiei devastato da bombe e mine, l'Accademia non arrestò il suo glorioso cammino e nel 1948 ha legato il suo nome alla organizzazione di un Congresso internazionale di Diritto Romano e di Storia del Diritto che, per la partecipazione di eminenti studiosi convenuti da ogni parte d'Europa e da lontani Paesi extra europei, assurse alla importanza di evento mondiale.

Delineato, con questa rapida sintesi storica, il quadro dell'ininterrotto operare dell'Accademia dal suo sorgere fino ad oggi, l'avvocato Cavalieri, dopo avere auspicato che l'istituzione continui a vivere e fecondamente operare sulla via tracciata dalle sue gloriose tradizioni, ha chiuso il suo nobile dire tra vivissimi applausi e numerose congratulazioni.

Applauditissimi anche il dott. Guido Arcamone, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, che ha portato il saluto e il voto augurale del Ministro della P.I., il Sindaco on.le Uberti e l'avv. Buffatti che dopo aver tratteggiato i rapporti intercorsi tra l'Accademia e l'Amministrazione provinciale, ha ampiamente elogiato il valore e l'operosità degli Accademici.

Al termine della cerimonia, autorità ed invitati, recatisi alla Biblioteca Capitolare per assistere alla inaugurazione della Mostra degli autografi, dei manoscritti e dei codici Maffeiani, sono stati ricevuti da mons. Turrini, il quale ha rievocato la figura del Maffei, grande studioso veronese, che legò alla Capitolare i suoi manoscritti e il famoso dittico eburneo del Console Anastasio del '517, di grandissimo valore. Nel pomeriggio, alla Loggia di Fra Giocondo, il prof. Toffanin, ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Napoli, ha celebrato la figura e l'opera di Scipione Maffei, nel bicentenario della sua morte, inquadrandolo, con acutissima indagine, nella vita del suo tempo, illustrando mirabilmente ambienti e personaggi storici, mettendo particolarmente in risalto la fedeltà all'antico e la inquieta curiosità indagatrice dell'illustre storico veronese che ben può

essere paragonato al Gravina, al Muratori ed al Vico.

Con il discorso del prof. Toffanin, che ha suscitato calorosi e ripetuti applausi, aveva degnamente termine la cerimonia inaugurale.

MODIFICHE ALLO STATUTO DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

Con decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1955 (*Gazz. Uff.* del 26 nov. 1955, n. 1102) sono state approvate le modifiche al testo degli artt. 7 e 10 dello statuto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia, concernenti l'uno l'elezione degli accademici, l'altro la nomina del Presidente del Sodalizio.

Considerate infatti le difficoltà frequentemente insorte di raggiungere per l'elezione degli accademici un numero di voti non inferiore ai due terzi dei votanti nelle prime due votazioni, è stata prevista una terza votazione, cui possono partecipare solo i candidati che nella seconda abbiano raccolto almeno un terzo dei voti e nella quale è sufficiente per l'elezione il voto favorevole della maggioranza assoluta dei votanti.

Ad analoga esigenza funzionale è stata ispirata la modifica dell'art. 10 relativo alla elezione del Presidente per cui la maggioranza richiesta deve computarsi non più in relazione al numero degli accademici effettivi, bensì a quello dei votanti.

IL NUOVO STATUTO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA.

Con Decreto del Presidente della Repubblica I marzo 1955, n. 570, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 luglio 1955, n. 167, è stato approvato il nuovo statuto della Deputazione di storia patria per l'Umbria, con sede in Perugia, in sostituzione dello statuto approvato con R. D. 17 novembre 1932, n. 1953.

Il riordinamento della Società è stato fatto in applicazione delle norme contenute nel Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 24 gennaio 1947, n. 245, che dispone la restituzione di autonomia alle Deputazioni di Storia Patria e Società storiche istituite e riconosciute dallo Stato anteriormente al 28 ottobre 1922.

In base al nuovo statuto, la Deputazione si compone di trenta soci ordinari e di sessanta soci corrispondenti e di un numero indeterminato di aggregati; è retta da un Consiglio direttivo composto di un Presidente, un Vicepresidente e tre consiglieri eletti dall'Assemblea sociale.

I componenti di tale Consiglio durano in carica quattro anni e possono essere rieletti.

Il Consiglio direttivo sovraintende a tutte le attività della Deputazione; esamina le proposte che interessano gli studi che la Deputazione cura, e, a mezzo del Presidente, ne riferisce alle adunanze ordinarie e straordinarie; prepara la lista dei nuovi soci ordinari da proporre all'Assemblea, fa quanto ritiene di interesse della Deputazione.

Oltre il Consiglio direttivo, sono organi della Deputazione: l'Assemblea generale dei soci, che ha luogo ordinariamente in occasione di convegni indetti a Perugia o in altri centri della Regione allo scopo di estendere e intensificare l'azione culturale della Deputazione; e l'Assemblea dei soci ordinari che si riunisce, in via ordinaria, almeno due volte all'anno, ed a cui compete: la elezione dei soci; la nomina del Consiglio direttivo, con la designazione del Presidente e del Vice-presidente; l'approvazione dei bilanci e dei conti consuntivi; la nomina dei revisori dei conti.

Particolari norme si riferiscono alla gestione finanziaria del sodalizio.

La Deputazione pubblica annualmente il Bollettino, comprendente atti, memorie originali, documenti illustrati e regesti, bibliografia storica umbra, recensioni e notizie d'interesse per la Deputazione.

Con il nuovo statuto, il sodalizio è in grado di assolvere efficacemente la propria missione illuminatrice nel fecondo campo delle scienze storiche.

IL NUOVO ORDINAMENTO DELL'ISTITUTO DI STUDI PER L'ALTO ADIGE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 744, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1955, n. 192, è stato approvato un nuovo statuto per l'Istituto di Studi per l'Alto Adige, da sostituire al precedente approvato con R. D. 16 ottobre 1953, n. 2003, il quale non era più rispondente alle nuove esigenze funzionali del Sodalizio né armonizzava con lo spirito delle rinnovate libertà democratiche.

In particolare il nuovo statuto reca, rispetto a quello abrogato le seguenti varianti:

1) le disposizioni riguardanti le nomine alle cariche sociali sono state aggiornate e poste in armonia con il disposto del Decreto legislativo 9 novembre 1944, n. 381, che ha restaurato per gli istituti culturali il sistema elettivo per la designazione a quelle cariche;

2) il numero dei componenti il Consiglio direttivo è stato portato da sette a nove.

Esso, pertanto, risulta ora composto del Presidente dell'Istituto, di due Consiglieri scelti fra i soci ordinari dell'Istituto medesimo e di altri sei Consiglieri designati, rispettivamente, nelle persone di due rappresentanti per ciascuna delle tre Società tutrici del Sodalizio: Società nazionale Dante Alighieri; Società italiana per il progresso delle scienze, Società geografica italiana. Alle riunioni del Consiglio direttivo prende parte, senza voto deliberativo, anche il Direttore dell'Istituto;

3) sono attribuiti al Presidente dell'Istituto tutti gli uffici amministrativi che la legge vigente prevede in materia per tale carica.

La figura del Presidente viene così ad essere chiaramente delineata ed inquadrata nella vita del Sodalizio.

Accanto alla figura del Presidente, c'è quella del Direttore cui sono, invece, affidati compiti attinenti l'attività scientifico culturale dell'Istituto: dirige la pubblicazione « Archivio per l'Alto Adige »; propone argomenti di studio ed esamina i lavori inviati dai soci per la pubblicazione in tale Rivista. Cura anche, tuttavia, il buon andamento dell'Istituto e firma, all'occorrenza, gli atti di ordinaria amministrazione. La sua opera si svolge, comunque, secondo l'indirizzo concordato con il Consiglio direttivo.

Apposite norme sono infine stabilite per la elezione dei soci e per l'amministrazione finanziaria dell'Ente.

RIFORMA DEL GABINETTO DI LETTURA DI ESTE.

Con decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1955, n. 1101 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 1101 del 26 novembre 1955) è stato approvato il nuovo statuto della Società « Gabinetto di Lettura » con sede in Este, in sostituzione dello statuto approvato con R.D. 27 aprile 1936, n. 940.

Con tale sostituzione, la Società in parola, che come è noto era sorta sotto il governo austriaco nell'ormai lontano 1847, riacquista la tradizionale autonomia e si svincola dal sistema di controllo degli organi statali cui nel passato regime erano stati assoggettati gli istituti culturali.

Ne fan fede la soppressione delle disposizioni dello statuto abrogato che demandavano al Ministero della pubblica istruzione la nomina del Presidente e del Vice-Presidente e la revoca della nomina dei soci la cui presenza non fosse più compatibile con gli interessi dell'Ente, nonchè della disposizione relativa all'obbligo del giuramento accademico.

Oltre a queste innovazioni ispirate ai principi democratici è stato stabilito quanto segue.

Possono far parte della Società tutti coloro che abbiano compiuto la maggiore età, nonchè gli studenti universitari, anche se minorenni, purchè col consenso di chi esercita la patria potestà.

Questi ultimi tuttavia non hanno diritto all'elettorato attivo o passivo.

Le categorie dei soci sono ridotte a quattro: onorari, vitalizi, ordinari e straordinari, secondo la loro particolare situazione personale.

L'antico Consiglio di Amministrazione, ora denominato Consiglio direttivo, è costituito di quattro, anzichè cinque membri.

E' istituito il Collegio dei probiviri al quale compete esprimere il parere sulla nomina e sulla revoca della nomina dei soci.

E' istituito uno speciale comitato di vigilanza della Biblioteca dell'Ente composto di tre soci ordinari o vitalizi con il compito di vigilare sul funzionamento e sulla gestione finanziaria della Biblioteca stessa.

E' stato confermato, nell'intento di favorire lo sviluppo dell'Istituto bibliografico annesso alla Società, il disposto dell'art. 1 dell'originario statuto approvato nel 1847 relativo alla devoluzione di un decimo delle entrate ordinarie e straordinarie del Sodalizio a favore della Biblioteca.

Sono state introdotte particolari disposizioni riguardanti l'eventuale scioglimento della Società.

Sono stati principalmente restituiti all'assemblea generale dei soci, in conformità dell'accennato principio di autodeterminazione, i più ampi poteri di direzione e di controllo, sia per quanto riguarda l'attività della Società nel suo complesso, sia per quanto si riferisce all'andamento amministrativo e alla gestione finanziaria.

EREDITA' A FAVORE DELL'ACCADEMIA GEORGICA.

Con Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 741, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1955, n. 192, l'Accademia Georgica di Treia, con sede in Treia, è stata autorizzata ad accettare, con beneficio d'inventario, l'eredità disposta in suo favore del comm. dottor Raffaele Simboli.

Tale eredità è costituita da:

1) un appartamento sito in Treia, Piazza Umberto I n. 3, di vani catastali sei ed accessori, dei quali vani due lasciati all'Accademia in immediata piena proprietà ed i rimanenti in nuda proprietà fino alla morte dell'usufruttuario indicato dal dante causa; dopo di che passeranno anchi essi in piena proprietà dell'Accademia;

2) un complesso di beni mobili costituiti da quadri, libri ed oggetti vari.

L'acquisto di tale eredità ha per l'Accademia particolare interesse: essa non possiede, infatti, cespiti patrimoniali di alcun genere, nè può contare su proprie rilevanti risorse finanziarie.

Fino ad oggi non possedeva neanche una sede propria, perchè l'appartamento che occupava finora le era stato ceduto in usufrutto dall'Amministrazione Comunale di Treia.

Il possesso dell'appartamento lasciatole dal comm. Simboli permette ora all'Accademia di disporre finalmente di una sede propria nonchè di raccogliere, nei due vani passati in immediata piena proprietà, tutto il complesso dei beni mobili lasciati dal testatore il quale ha inteso, con la sua generosità, secondare lo sviluppo culturale del sodalizio, che quale vanta una plurisecolare tradizione di benemerita attività nel campo delle scienze agrarie.

NUOVA SEDE DELL'ASSOCIAZIONE ORA SOCIETA' ITALIANA DI CHIMICA.

Con decreto del Presidente della Repubblica, 15 luglio 1955, n. 1034, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 novembre 1955 la Associazione italiana di Chimica, con sede in Roma, è stata autorizzata ad acquistare un appartamento sito in Roma, Viale Liegi 48 c, int. 1 e 2, di proprietà della sig.ra Virginia Forges Davanzati.

L'immobile, dotato di due ingressi, si compone di nove vani e accessori al piano rialzato, oltre quattro vani e accessori al piano seminterrato sottostante, al quale si accede direttamente, mediante scaletta interna.

L'appartamento è corredato da una zona di terreno sistemata a giardino, che circonda il fabbricato, lo separa dagli adiacenti edifici e lo pone in posizione interna tranquilla.

Con l'acquisto di tale immobile l'Associazione italiana di Chimica — che già con precedente decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955 n. 823 aveva ripreso l'antica originaria denominazione di « Società italiana di chimica » — non solo è venuta a realizzare un ottimo investimento ma è riu-

scita altresì ad ottenere una sistemazione decorosa e idonea alla notevole attività culturale che essa continuamente svolge nel campo delle Scienze.

I LAVORI PER L'EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI UGO FOSCOLO.

Sotto la presidenza del prof. Fubini e alla presenza di tutti i membri, esclusi i soli proff. Fassò e Maggini, che hanno giustificato la loro assenza, si è riunito il Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo.

Dopo una breve relazione del Presidente, il Comitato ha confermato il prof. Giovanni Gambarin nella funzione di segretario, da lui assunta dopo la morte del compianto prof. Carli: egli sarà assistito nel suo incarico dal prof. Gianfranco Folena, al quale come residente in Firenze, sarà più agevole tenersi in contatto con la Casa editrice Le Monnier, che cura l'edizione.

Dopo che il Presidente ha presentato il rendiconto amministrativo della sua gestione, dopo l'ultima riunione si è passato a discutere sull'ordine di pubblicazione dei volumi e sui lavori in corso. Il dott. Paoletti della Casa Le Monnier ha presentato al Comitato le prime copie del volume quarto: *Ultime lettere di Jacopo Ortis* a cura di G. Gambarin.

Quanto al lavoro futuro il Presidente ha comunicato che sono stati consegnati all'editore, pronti in ogni loro parte, il vol. XI, *Saggi di letteratura italiana,* curato da C. Foligno, e il vol. V dell'*Epistolario,* curato dal Carli e completato ora dal prof. Tropeano. A proposito del volume curato dal prof. Foligno, il Presidente ha raccomandato che esso sia messo in istampa contemporaneamente al V vol. dell'*Epistolario* e ha insistito perchè la stampa sia sollecita.

Si è parlato poi dei lavori futuri in elaborazione o in progetto: il prof. Bezzoli ha scritto al Presidente una lettera, in cui promette la prossima conclusione del suo lavoro per il II vol. (*Tragedie e poesie varie*) già a buon punto; il prof. Gambarin, compiuta l'edizione dell'*Ortis,* si è già accinto alla preparazione del vol. XIII, *Prose politiche e apologetiche.* Ancora imprecisata è la fisionomia del vol. XII, per il quale il dott. Limentani, lettore a Cambridge, sta compiendo ricerche in Inghilterra, ed esegue con frutto lo spoglio metodico di riviste del decennio 1817-27.

Sono stati quindi invitati a prendere parte alla riunione il prof. Tropeano e il dott. Gennaro Barbarisi. Al prof. Tropeano, il quale in passato ha assistito il prof. Carli nel suo lavoro, e ha a sua disposizione lo schedario e gli appunti di quel compianto studioso, è stata assegnata la preparazione del vol. VI dell'*Epistolario* che comprenderà le lettere del periodo svizzero: per i volumi successivi egli si varrà della collaborazione del dott. Limentani.

Il prof. Tropeano ha riferito quindi sul volume VI che già sta preparando e spera di condurre a compimento tra non molto: alcuni problemi sulla datazione e la collocazione di appunti di lettere sono stati dibattuti nella discussione che è seguita tra lui e altri membri del Comitato e particolarmente il prof. Pagliai. Chiariti questi punti il prof. Tropeano ha proposto e il Comitato ha approvato che in appendice al volume siano raccolti tutti i documenti e ricordi relativi al periodo svizzero.

Si è passato quindi a discutere intorno al vol. I e all'edizione delle *Grazie,* di cui il prof. Pagliai ha promesso il completamento per l'anno prossimo: intanto egli è stato autorizzato ad anticiparne in riviste brevi saggi.

Si è passato a discutere sul vol. III, *Saggi di versione dall'Iliade*: hanno riferito il prof. Folena e il dott. Barbarisi, prospettando i delicati problemi di trascrizione e di ordinamento. Data la mole del materiale esistente, si è manifestato l'impossibilità di dedicare all'opera un solo volume: e il Comitato ha accolto la proposta di dividere in due tomi il III volume delle opere. Le traduzioni saranno di massima ordinate secondo lo svolgimento del gusto foscoliano attraverso successivi « esperimenti » di versione dall'*Iliade.*

CELEBRAZIONI MANZONIANE.

Indetta dal Comune di Lecco ed organizzata con manifestazioni varie di arte e folclore, dall'Ente Lecchese Manifestazioni, si è tenuta nel mese di settembre una *Settimana Manzoniana* per onorare « quel tal Sandro

autore di un romanzetto » di cui Lecco è la patria poetica e a cui Lecco serba infinita riconoscenza non solo per aver egli auspicato gli onori di Città al grosso borgo di un tempo, ma ancora più per aver collocato sullo sfondo del Resegone il gran teatro del suo mondo romantico.

La *Settimana* si è iniziata l'11 settembre con l'inaugurazione della Mostra nazionale della Incisione e del Disegno e della Mostra Concorso nazionale della Fotografia e si è conclusa il 18 con un Corteo manzoniano, rievocazione storica de « I Promessi Sposi », con carri e gruppi rappresentanti gli episodi più significativi del romanzo con oltre 500 comparse a piedi ed a cavallo nei costumi dell'epoca.

La Mostra dell'Incisione e del Disegno era divisa in due sezioni, di cui la prima ispirata ai « Promessi Sposi » e al paesaggio lecchese legato all'opera del Manzoni, e l'altra dedicata ad opere a soggetto libero.

La Mostra concorso nazionale di Fotografia era libera a tutti i fotodilettanti e professionisti, ma le fotografie in bianco e nero, dovevano far rivivere quel mondo lecchese cui il romanzo è ispirato.

Altre manifestazioni della *Settimana* sono state un concorso giornalistico nazionale per articoli che, mettendo in luce quanto ci fosse di fantasia e di realtà nel mondo manzoniano dei « Promessi Sposi », illustrassero il territorio lecchese nei suoi vari aspetti e nelle sue caratteristiche, e un concorso vetrinistico per vetrine di « Ispirazioni manzoniane », allestite prevalentemente con prodotti venduti dalla azienda.

Nel corso della *Settimana* si è tenuta una commemorazione popolare del Manzoni nella piazza omonima di Lecco, mentre un congresso di studi Manzoniani si è svolto nei giorni 16 e 17 settembre.

IL XII CORSO DI CULTURA LEOPARDIANA A RECANATI.

Presso il Centro nazionale di Studi Leopardiani in Recanati si è svolto dal 12 al 17 settembre il XII Corso di Cultura Leopardiana.

Nei giorni 12, 13 e 14 settembre il prof. Giovanni Cetto, ordinario di letteratura italiana nell'Università di Torino, ha tenuto tre lezioni su « Leopardi e il Pascoli ».

Nei giorni 15, 16 e 17 settembre il prof. G. Battista Pighi, ordinario di letteratura latina nell'Università di Torino, ha tenuto, quindi, altre tre lezioni su « Virgilio nel giudizio del Leopardi », « Il discorso del Pascoli su *La Ginestra* » e « La traduzione latina dell'*Infinito* ».

MOSTRA PASCOLIANA A MILANO.

Il centenario della nascita di Giovanni Pascoli ha dato occasione ad una mostra commemorativa del Poeta organizzata dalla Biblioteca Nazionale di Milano con materiale quasi esclusivamente di sua proprietà. Questa Biblioteca conserva infatti un prezioso nucleo di autografi pascoliani, fotografie, prime edizioni di poesie e prose singole, musiche ispirate da poesie pascoliane, ed altre edizioni interessanti, di cui talune rarissime, come opuscoli pubblicati in nozze di Severino Ferrari, della sorella Ida, del fratello Raffaele.

Questa raccolta, oltre al valore intrinseco per le testimonianze che porta sulla vita e sull'opera del Poeta, ha un particolare valore per Milano in quanto si riferisce in specie ai rapporti ch'egli ebbe con questa città. Tutto il materiale infatti era stato raccolto dal giornalista e scrittore A.G. Bianchi, l'amico milanese del Pascoli: membro della grande famiglia del *Corriere della Sera*, il Bianchi fu, per così dire, il tramite fra il Pascoli e Milano, fra il Pascoli e il massimo quotidiano milanese, e soprattutto fra il Pascoli e *La Lettura*, in cui apparvero in prima edizione tante poesie sue. Attraverso le lettere del Pascoli al Bianchi improntate alla più affettuosa amicizia, resta inoltre notizia di un discorso che il Pascoli avrebbe dovuto pronunciare a Milano, della composizione di un *Inno a Milano* che avrebbe dovuto essere musicato dal Franchetti, ma che rimase allo stato di progetto; ed infine del sorgere dell'idea di dedicare a Milano la canzone del Carroccio. Pure di notevole interesse sono alcune lettere di Mariù al Bianchi, posterio-

ri alla morte del fratello: val la pena di ricordare quella in cui dà interessanti precisazioni sulla vita della famiglia Pascoli al momento della uccisione di Ruggero e sulla origine di alcune poesie, e l'altra in cui parla dell'amore del Poeta per la musica, del piacere ch'egli aveva ad esser musicato, e di come, ogni volta che aveva condotto a termine un'opera, si sedesse al piano melodico per suonare l'Ave Maria di Gounod.

Al materiale raccolto dal Bianchi e acquistato nel 1942 per la Biblioteca Braidense, si è potuto aggiungere, grazie alla cortesia della Casa Mondadori, una ricca documentazione fotografica del materiale ancora sconosciuto e non accessibile agli studiosi che si conserva nella casa di Barga: fra questo sono di vivo interesse alcuni schizzi tracciati dal Poeta stesso — commovente una immagine della madre appoggiata alla lunga testa della cavalla storna —, la corrispondenza col Carducci e col D'Annunzio, e le lettere che documentano la carriera di insegnante del Pascoli dal Ginnasio di Massa alla cattedra carducciana di Bologna.

Infine una nota vivace e di bella efficacia è stata data dal contributo di artisti che illustrarono con incisioni o con disegni l'opera del Pascoli o che comunque a lui si ispirarono. Le incisioni di Adolfo De Carolis per la edizione zanichelliana dei *Carmina*, parlanti ritratti e piacevoli caricature di Augusto Majani; incisioni e disegni originali di Vico Viganò che gentilmente ha messo a disposizione, oltre a questi, una lettera che a lui scrisse il Poeta per elogiare, con espressioni altamente poetiche e commosse, il suo bulino; le incisioni che illustrano alcune delle *Myricae* inviate da Valerio Fraschetti, ed infine la casa di Barga ritratta con amore e vivacità dal barghigiano Umberto Vittorini hanno formato un artistico commento al materiale bibliografico.

La mostra pascoliana è stata inaugurata il 20 dicembre con un discorso di Francesco Flora che ha esaltato l'originalità e la modernità della poesia pascoliana, il cui realismo ha avvicinato all'impressionismo nella pittura. Erano presenti il Sindaco prof. Virgilio Ferrari che facendo sua l'idea delle celebrazioni pascoliane ed assumendo la presidenza del Comitato esecutivo ha dato ad esse carattere e dignità milanesi, il Vise-Prefetto e numerose altre autorità oltre ad un folto pubblico.

Ammirata la presentazione della mostra curata con affettuosa devozione dal gusto dell'architetto Vittoriano Viganò, il figlio di Vico, coadiuvato da un gruppo di suoi allievi della scuola di architettura del Politecnico che hanno portato nel lavoro di allestimento tutto il loro giovanile entusiasmo. La mostra resterà aperta presumibilmente sino alla fine di gennaio. (*Emma Pirani*)

MOSTRE DI DISEGNI E RILEGATURE VENEZIANE.

In occasione del Congresso internazionale di storia dell'arte, tenutosi a Venezia nel mese di settembre, l'Istituto di storia dell'arte del Centro di cultura e civiltà della Fondazione Giorgio Cini ha inaugurato due interessanti mostre, una di cento antichi disegni veneziani, l'altra di rilegature veneziane dei secoli XV e XVI.

Queste due Mostre sono le prime a cura del suddetto Istituto, creato da appena un anno, che ha per fine di promuovere, con l'appoggio delle principali istituzioni culturali del Veneto, specie della Università di Padova, ricerche e studi su l'arte veneta e sta a tal fine organizzando per gli studiosi italiani e stranieri una biblioteca specializzata e una ricchissima fototeca, fornita già di oltre trentamila riproduzioni, strumenti indispensabili per le ricerche che l'Istituto si propone.

I cento disegni veneziani esposti, tutti inediti, sono di proprietà del prof. Giuseppe Fiocco, direttore dell'Istituto, che li ha scelti tra i cinquecento e più della sua raccolta privata.

Questa Mostra, pur non proponendosi un fine documentativo particolare, presenta notevoli esempi dello sviluppo del disegno veneziano dal '500 al '700. Per i secoli XVI e XVII particolarmente interessanti alcuni disegni del Tiziano, del Bassano, di Palma il Giovane, di Girolamo da Treviso, di Sebastiano

Florilegio, di Antonio Molinari e di Ludovico Dorigny. Molta più ricca la documentazione per il successivo periodo, con bei disegni del Piazzetta, di Francesco Guardi, di Pietro Longhi, di Giambattista e Giandomenico Tiepolo, del Canova e con oltre sessanta fogli di disegni di Giambattista Pittoni, parte di una ricca raccolta già appartenuta al barone Ugo Salvotti a Mori nel Trentino e quindi passata alle Gallerie di Venezia e al prof. Fiocco.

La seconda Mostra, con 104 rilegature artistiche, opere di artefici che operarono a Venezia nel Quattro e Cinquecento, offre una ricca documentazione dello sviluppo di tale arte a Venezia, in un periodo in cui la città lagunare teneva il primato nel mondo per la stampa e l'ornamentazione del libro.

Questa esposizione, pur non costituendo una novità per i Veneziani, che già nel 1929 poterono ammirare una bella mostra di cento rilegature italiane e possono sempre visitare la ricca raccolta di rilegature, in massima parte veneziane, esposte nell'Antisala della Libreria del Sansovino, ha il merito di riunire esemplari provenienti non solo da numerose biblioteche e raccolte private italiane ma anche dall'estero, come quelli inviati dalla Bibliothèque Nationale di Parigi, dalla Bibliothèque de la Ville di Besançon, dalla Nationalbibliothek di Vienna e dai collezionisti Henry Davis di Londra e Battista Galanti di Parigi.

Gli esemplari, accuratamente scelti da un perfetto intenditore qual è Tammaro De Marinis, sono stati ordinati con criterio cronologico, in modo da consentire ai visitatori di seguire lo sviluppo di tale arte nel periodo del suo massimo splendore in Italia.

Dal tipo cosidetto « monastico » per la sua semplicità, si passa alle rilegature con assicelle ricoperte di marocchino con impressioni a secco di filetti, cordami, interlazzi, crocette e cerchietti disposti in modo da formare vari disegni geometrici, quindi alle rilegature mosaicate e a quelle con cornici di rabeschi, racchiudenti rosoni e fiorami di gusto orientale, disegnati a mano con oro liquido, alcune delle quali anche « doublées », come si usava in Oriente.

Notevole un gruppo di rilegature eseguite per il cardinale Nicolas Perrenot De Granvelle, le quali per le affinità che mostrano con una della Biblioteca Nazionale di Vienna, che reca il nome dell'artefice, pare debbano attribuirsi alla bottega del fiammingo « Antonius Lodoicus », che lavorava a Venezia verso la metà del '500.

Molto ammirate le eleganti rilegature officinali aldine, dalla sobria decorazione a secco con piccoli ferri, e le caratteristiche « dogali », con le quali la Serenissima faceva rilegare le istruzioni che soleva consegnare ai suoi magistrati, dall'aspetto vistoso, a scomparti incassati, riccamente dipinte, dorate e laccate.

Opere rare ed esemplari d'eccezione sono tre: la rilegatura del prezioso Evangeliario d'Isidoro, manoscritto del 1170 della Biblioteca Capitolare di Padova, in assi ricoperte di velluto cremisi con applicazioni di piastre d'argento dorato, lavorato a cesello, opera eseguita nel 1529 da Alvise orefice; la teca che racchiude l'atto di donazione del cardinale Bessarione alla Repubblica di Venezia del 1468, in cuoio verde graffito con disegni orientali, e la rilegatura del manoscritto di Jacopo di Poggio Bracciolini Sopra el triumpho della fama del Petrarca (ms. Marciano It. X, 42), in cuoio nero bollito con decorazione a sbalzo.

Di entrambe queste Mostre sono stati stampati i cataloghi, curati rispettivamente da Giuseppe Fiocco e da Tammaro De Marinis. (*T.G.L.*)

MOSTRA DEL LIBRO ILLUSTRATO E DELL'INCISIONE OLANDESE.

« L'Olanda è sempre stata liberale con la sua arte » — afferma J. R. Van Regteren Altena nell'introduzione al Catalogo della Mostra del libro illustrato e dell'incisione olandese: ed è la mostra stessa a documentare quanto gli abitanti delle Provincie Unite siano stati insaziabili delle immagini incise, dalla stampa tabulare alle edizioni contemporanee, dai xilografi primitivi agli artisti

dell'acquaforte, del bulino, dell'acquatinta, della litografia e del monotipo.

La Mostra è stata promossa dai Ministeri olandese e italiano della Pubblica Istruzione — nel quadro degli accordi culturali fra i due Paesi; è stata ordinata dal prof. H. de la Fontaine Verwey per la parte più strettamente bibliografica e dal prof. Van Regteren Altena per quella delle incisioni sciolte; è allestita — per conto della Direzione Generali delle Antichità e Belle Arti e di quella delle Accademie e Biblioteche del Ministero della Pubblica Istruzione — dalle Soprintendenze alle Gallerie ed alle Opere d'Arte e dalle Soprintendenze Bibliografiche di Venezia, Torino, Bologna e Napoli.

L'inaugurazione — alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione — è avvenuta nella Sala degli Specchi di Ca' Giustinian di Venezia il 12 settembre 1955 alle ore 20: e vi sono intervenuti i partecipanti al XVIII Congresso internazionale di storia dell'arte, tutte le Autorità, e foltissimo pubblico; da Venezia la Mostra, che è accompagnata dal prof. de la Fontaine Verwey, si trasferirà nelle altre città italiane, scelte in modo da dare la maggior diffusione alla conoscenza dell'attività incisoria olandese.

E', dunque, una esposizione di grande importanza bibliografica ed artistica, che documenta non solo lo sviluppo storico dell'incisione olandese, ma la sua influenza negli altri paesi europei e quella che da essi, in minor grado, è risultata in Olanda.

Dalle figurazioni dei libri xilografici, forse nati per la prima volta nei Paesi Bassi, fino al Seicento l'incisione olandese ha un carattere di vivace realismo, il quale rimane il motivo di distinzione fino ai nostri giorni. Tuttavia i movimenti artistici che si sono succeduti in Europa hanno delineazioni chiare fra gli incisori olandesi, di cui molti sono anche pittori e di primo piano.

I due ordinatori della Mostra dànno nei loro cenni introduttivi al catalogo gli elementi del processo storico con organico discorso e forniscono una bibliografia di sussidio a maggiori inchieste.

Qui giova rilevare l'equilibrio fra testo e illustrazione nei prodotti librari di quei tempi, e che nell'editoria moderna è particolarmente perseguito: in un criterio di armonia artistica e culturale, nobilmente inteso. (*r.p.*)

MOSTRA DELLO STRUMENTARIO CHIRURGICO.

In occasione delle « Giornate Mediche Internazionali », uno dei più importanti congressi medici d'Europa, che si son svolte a Verona nei giorni 1-4 settembre 1955, il Comitato organizzatore, presieduto dall'on. Trabucchi, ha promosso alcune manifestazioni di carattere medico e culturale, tra cui una Mostra dello strumentario chirurgico che oltre ai ferri veri e propri forniti dai Musei di Napoli e di Firenze, ha trovato ampia illustrazione nella sua evoluzione storica in un cospicuo numero di libri illustrati di chirurgia che gli ordinatori, prof. Belloni e dott. Letizia Vergnano della Biblioteca Braidense di Milano, hanno avuto cura di scegliere tra le importanti raccolte della Biblioteca stessa, e in particolare nella preziosa collezione Haller, ricca di opere di grande valore sia scientifico che bibliografico.

I visitatori della Mostra, allestita nel Palazzo della Gran Guardia di Verona, e in special modo medici di tutto il mondo convenuti al Congresso veronese, han potuto ricostruire attraverso i libri la storia del ferro chirurgico: e questo interesse particolare era allargato ad interesse generale per la storia del libro di chirurgia, con l'esposizione di esemplari pregiati, di prime edizioni, di libri rari e incunaboli: inoltre, alla limitatezza della pagina esposta, si è cercato di sopperire con un'ampia documentazione fotografica.

La Presidenza delle Giornate Mediche ha voluto esprimere la sua soddisfazione e la sua gratitudine alla Biblioteca Braidense con un diploma di benemerenza per la cura dimostrata nella conservazione di un materiale quanto mai prezioso agli studiosi.

E' auspicio del Comitato promotore che il materiale raccolto in questa Mostra formi oggetto di pubblicazione e di studio e rechi così un contributo fondamentale e duraturo per la storia della medicina. (*Letizia Vergnano*)

PROVVIDENZE A FAVORE DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI TORINO.

Con legge del 3 maggio 1955, n. 390 (*Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 18 maggio 1955) è stata data facoltà al Ministro per la pubblica istruzione di dispensare dall'insegnamento sino a due professori degli istituti di istruzione media e di comandarli presso il Museo nazionale del Risorgimento in Torino per assicurare il funzionamento dell'ente e consentirgli il compimento di particolari studi e ricerche intese a diffondere meglio la conoscenza di quel periodo della storia italiana.

Il Museo dovrà però assumere a suo carico gli oneri relativi alle retribuzioni dei professori comandati. All'uopo la legge stessa dispone la concessione a suo favore di un contributo annuo di tre milioni di lire.

ONORANZE TRIBUTATE DALLA SOCIETA' TIBURTINA DI STORIA ED ARTE A GIUSEPPE PETROCCHI.

La Società Tiburtina di Storia ed Arte, convocata in seduta plenaria, rendendosi interprete dei sentimenti dell'intera cittadinanza di Tivoli, ha offerto l'11 settembre al suo presidente onorario, dott. Giuseppe Petrocchi, Consigliere di Stato e già Direttore generale dell'Istruzione Superiore, un'artistica medaglia d'oro in riconoscimento delle benemerenze acquistate nel campo della cultura e segnatamente in quello cittadino durante la sua permanenza al Ministero dell'Istruzione.

Presenti tutti i soci e alti funzionari del Ministero, il Presidente comm. rag. Gustavo Coccanari, dopo aver dato lettura dei telegrammi e delle numerose adesioni pervenute, tra cui quelle dei Direttori generali della P.I. Arcamone, De Angelis, Di Domizio e Prisinzano, del prof. Emilio Re, dell'on. prof. Igino Giordani, del sen. avv. Vincenzo Menghi e dell'illustre geologo prof. Gioacchino De Angelis D'Ossat, ha espresso la simpatia del Sodalizio al dott. Petrocchi «benemerito della cultura e fautore degli studi storici tiburtini » il quale « con il suo lavoro e la sua volontà ha onorato e onora la Patria e quell'altra piccola che è Tivoli, che gli si stringe, per l'occasione, in un ideale, caloroso abbraccio », ne ha quindi tratteggiato in rapido excursus le tappe della brillante carriera, si è soffermato, infine, sulle sue qualità di cultore appassionato delle memorie tiburtine, di scrittore elegante, di premuroso benefattore del sodalizio di Tivoli. Il comm. Coccanari ha poi offerto tra gli applausi dei presenti una pergamena artisticamente elaborata dal pittore Antonio Carrarini, e una medaglia d'oro. Con profonda commozione il dott. Petrocchi ringraziava quindi personalità ed amici per la manifestazione indetta in suo onore vivamente compiacendosi col Presidente per la riacquistata vitalità della Società Tiburtina e augurandosi che nel nome di una gloriosa tradizione e nella memoria del fondatore della Società, prof. Vincenzo Pacifici, il lavoro continui con vigore e rinnovata lena.

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO STORICO ARTISTICO ORVIETANO.

Nell'anno accademico 1954-55 l'Istituto storico artistico orvietano, continuando la sua opera di divulgazione della cultura e di valorizzazione della storia e dell'arte di Orvieto, ha curato in primo luogo la celebrazione del V centenario della morte del Beato Angelico, nel quadro di quelle manifestazioni internazionali che hanno avuto luogo nei centri dove visse ed operò l'Artista domenicano.

L'Istituto è stato il promotore di tutte le iniziative cittadine culminate nella commemorazione ufficiale tenuta dal prof. Mario Salmi con l'intitolazione di una Via cittadina al Pittore fiesolano.

Un'altra data centenaria ha voluto ricordare l'Istituto: quella della morte del Card. Angelo Mai, che, proprio in Orvieto, dal 1806 al 1810, fu avviato a quegli studi paleografici e filologici nei quali divenne poi insuperabile maestro. La commemorazione, magistralmente tenuta dal prof. Gianni Gervasoni dell'Università di Milano, ha suscitato infatti una vasta eco per aver fatto rivivere pagine drammatiche di storia orvietana ancora troppo ignorate.

Nell'anno accademico si sono svolte, oltre ad alcune manifestazioni a carattere di uni-

versità popolare, le seguenti conferenze di alta cutura tenute da Carlo Tamberlani *La analitica dell'eloquenza*, Garibaldo Alessandrini *Sensualismo e spiritualità nella poesia di Gabriele D'Annunzio* e padre Giuseppe Bozzetti *Antonio Rosmini nel suo centenario*.

Curata è stata anche l'organizzazione della nuova Sezione « Amici della Musica » la cui direzione è stata affidata al maestro Salvatore Fumi. Svolto il lavoro di istituzione e di impianto della medesima, sono stati organizzati, con notevole affluenza di pubblico, i concerti del Doppio Quintetto Italiano di Bologna e del Violinista Luciano Vicari con accompagnamento al piano del maestro Remy Principe.

Non è mancato, infine, l'interessamento del Consiglio direttivo per la risoluzione di problemi artistici e culturali cittadini, quali il restauro del Palazzo Apostolico, oggi Vescovile, l'adattamento del Palazzo del Capitano del Popolo a sede della Sottosezione di Archivio di Stato, la sistemazione della Civica Biblioteca, il completamento del Palazzo Clementini.

ISTITUTO DEL RESTAURO DEL LIBRO A MONTEOLIVETO MAGGIORE.

Si è inaugurato il 16 ottobre a Monteoliveto Maggiore, presso la celebre Abbazia, l'Istituto del Restauro del Libro che diretto da don Mario Pinzuti si prefigge di portare a nuova luce tutti quei testi e quei codici che il tempo e le traversie hanno reso pressochè inutili e guasti. Come è noto, per ogni codice di cui vengono studiate le malattie viene eseguito un processo di disinfestazione e di sterilizzazione e quindi di lavaggio, rafforzamento, spianamento e restauro. L'Istituto del Restauro di Monteoliveto Maggiore vanta la proprietà di ben cinquemila ferri per incidere i cuoi delle rilegature, alcuni dei quali sono originali di Aldo Manuzio.

Alla cerimonia inaugurale erano presenti, oltre le autorità della provincia di Siena, bibliotecari e studiosi di Roma, Firenze e Napoli, e il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone.

IL CENTRO BIBLIOGRAFICO FRANCESCANO DI NAPOLI.

Nei locali del Convento Francescano di S. Maria La Nova in Napoli è stato istituito e recentemente aperto al pubblico un Centro bibliografico che raccoglie le schede di tutte le Biblioteche appartenenti ai Conventi dei Frati Minori della Provincia Napoletana.

Scopo del Centro bibliografico è di aprire agli studiosi laici Biblioteche ecclesiastiche rimaste finora sconosciute al gran pubblico. L'iniziativa dei Frati Minori di Napoli è stata favorita dal Ministero della P.I. che tramite l'interessamento della Soprintendenza bibliografica della Campania e in particolare della dr.ssa Guerrieri ha dotato il Centro di convenienti suppellettili e di una discreta consultazione.

In seguito il Centro disporrà anche di una moderna biblioteca propria che è già in via di realizzazione, con annesso prestito esterno.

L'accesso al pubblico è limitato alle ore del mattino 9-12 dei giorni feriali.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ENTE PER LE BIBLIOTECHE POPOLARI E SCOLASTICHE.

A norma dello statuto dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, approvato con Decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1949 n. 708, si sono svolte le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio direttivo dell'Ente.

Sono risultati eletti: Apolloni dott. Ettore, Baldini dott. Antonio, Dalmasso professor Lorenzo, Mari dott. Nino, Rossi Merighi Dino, Santucci avv. Piero, Santoloci professor Quirino, Vichi Santovito dott. Nella e Zanobini dott. Umberto.

Nella sua prima riunione il nuovo Consiglio ha nominato presidente il dott. Ettore Apolloni, vice presidente l'avv. Piero Santucci, e segretario il rag. Dino Rossi Merighi.

I PREMI MINISTERIALI DEL 1955

Nel fascicolo scorso di questa Rivista (v. « Acc. e Bibl. d'It. », a. XXIII, n. 2-3, pagina 157) abbiamo dato notizia del conferimento dei Premi ministeriali per il 1955 attribuiti dall'Accademia nazionale dei Lincei. Pubblichiamo ora le relazioni delle Commissioni giudicatrici dei Premi stessi.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Filologiche, Critica Letteraria ed Artistica per il 1955. Commissione**: Pietro Paolo Trompeo (Presidente), Giuseppe Mayer, Mario Praz, Gennaro Perrotta, Natalino Sapegno (Relatore).**

Al concorso hanno preso parte 84 candidati: Angelo Abeltino, Antonio Altamura, Beniamino Andriano, Anna Aquaro, Gianfranco Arlandi, Maria Teresa Atzori, Giovanni Baffioni, Ignazio Baldelli, Enrico Balzamo, Franco Barbieri, Alfredo Barilà, Emilio Bigi, Amerigo Biondo, Rino Borghello, Ugo Boscaglia, Giuseppe Broccia, Cesare Brumati, Filippo Buscemi, Giulio Canarutto, Biagio Cappelli, Maria Cappuccio, Clara Cardin, Ugo Carlotti, Crescenzo Catagna, Amerigo Cerea, Salvino Chiareghin, Giuseppe Corrao, Virginio Cremona, Giulio Di Marzio, Guido Di Pino, Giuseppina Donà Sturaro, Ferdinando Durand, Rosetta Faccini Da Rios, Guido Favati, Clorinda Filippi, Ornella Fontanari, Alberto Frattini, Celestino Garibotto, Antonio Garzya, Alessandro Genovali, Vittoria Genovesi, Jole Ghini Nardi, M. Giulia Gianese, Laura Grassi, Giorgio Graziosi, Cesare Guasto, Domenico Irace, Pasquale Jannini, Carla Lazzerini, Lorenzo Lo Cascio, Sebastiano Madìa, Itala Maetzke Barone, Lodovico Magugliani, Cesare Mausardi, Giacinto Margiotta, G. Carlo Martini, Bruno Moretti, Clotilde Nardi, Siro Attilio Nulli, Raffaele Papa, Giuseppe Parisi, Michelangelo Parlato, Bortolo Pento, Raffaele Perna, Ada Perticucci Bernardini, Tommaso Pignatelli, Antonio Piromalli, M. Delfina Pollarolo Grassi, Antonio Pomarici, Maria Felice Prosperi, Mario Puppo, Maria Quaini, Antonino Raciti, Gianfranco Rescalli, Pier Giorgio Ricci, Girolamo Rizzo, Aldo Rossato, Fernando Salzano, Dino Satolli, Giovanna Sussarello Manconi, Duilio Tagliaferro, Umberto Tibaldi, Federico Tollemache, Nicola Valle.

La Commissione si compiace per il gran numero dei lavori presentati al suo giudizio e per l'elevata qualità di una parte notevole fra essi; pur dovendo rilevare che ancora troppi candidati mostrano di non rendersi conto appieno della serietà della prova, inviando scritti di scarso impegno e di mediocre fattura e talora insignificanti esercitazioni scolastiche. Nel complesso tuttavia la quantità e la dignità dei titoli che si segnalano per pregi intrinseci di dottrina o d'ingegno sono tali da costituire una sicura e confortante attestazione dell'attività scientifica a cui si dedicano, spesso con grave sacrificio, non pochi fra i professori medi; sì che nella Commissione si rinnova il rammarico, già altra volta espresso da quelle che l'han preceduta, di non poter disporre se non di un solo premio, davvero inadeguato sia rispetto al numero dei meritevoli, sia rispetto alla molteplicità e diversità delle discipline comprese nell'oggetto del concorso, per cui si rendono particolarmente difficili ed incerte la comparazione e la scelta.

Fra i molti, sono sembrati degni di essere ricordati come pregevoli, se pure non tali da essere presi in considerazione per il conferimento del premio, gli scritti dei seguenti candidati: Altamura (utili contributi allo studio della letteratura medievale ed umanistica), Atzori (glossario del sardo antico, compilato con notevole serietà, sebbene non privo di mende nella parte etimologica), Baffioni (testi inediti di Archelao), Baldelli (indagini linguistiche e filologiche su argomenti di limitato interesse, ma condotte con buona disciplina metodica), Boscaglia (accurata edizione e traduzione della vita di sant'Agnese Poliziana), Broccia (studi sui miti esiodei, bene informati), Brumati (numerosi articoli, fra cui notevoli quelli sulla cultura triestina del Novecento), Cappelli (diligenti ricerche su temi di arte bizantina in Calabria), Cappuccio (saggi sul Metastasio e sulla letteratura fiabesca, garbati nel loro tono prevalentemente informativo e divulgativo), Cremona (utile trascrizione e descrizione del *codex Brixianus* di Catullo), Di Pino (saggi su Dante, sul Boc-

caccio, sull'Alfieri, che rivelano cultura e ingegno, pur indulgendo spesso al gergo critico in voga), Fontanari (accurata monografia su Alvise Vivarini), Garibotto (edizione, diligentemente annotata, dell'epistolario di S. Maffei), Genovesi (lavoro un po' scolastico, ma bene informato, sulla religiosità del Pascoli), Ghini Nardi (indagine un po' generica e non sempre persuasiva sui rapporti fra il D'Annunzio e gli scrittori francesi), Grassi (saggio non privo di finezza, nel gusto della critica ermetizzante, sulla poesia del Cardarelli), Jannini (edizione, con buon commento, della *Marianne* di Tristan l'Hermite), Lazzerini (traduzione della *Flamenca*, con uno studio introduttivo che rivela qualche ingenuità di metodo), Lo Cascio (intelligente e dotta lettura delle *Stanze* del Poliziano), Margiotta (studio bene informato sulle origini italiane della « querelle des anciens et des modernes »), Martini (diligente ricerca filologica sulle *Questiones Veteris et Novi Testamenti dell'Ambrosiaster*), Moretti (pagine non prive di acume sulla terminologia critica del De Sanctis), Nulli (vivace studio polemico su Erasmo, con intelligenti contributi all'interpretazione del Rinascimento), Pignatelli (studi foscoliani, non privi di finezza, ma con scarso apporto critico originale), Piromalli (tentativo meditato e nuovo d'interpretazione dell'Ariosto, nel quadro della storia e della cultura ferrarese), Pomarici (garbata ricostruzione, a tratti un po' esteriore, della biografia del Tommaseo), Puppo (attenta e sottile analisi dello stile del Croce e accurato *Manuale Bibliografico* per lo studio della letteratura italiana), Tibaldi (utile guida del Palazzo del Te di Mantova), Tollemache (pregevole contributo sui deverbali italiani, con scarso approfondimento degli aspetti storici e semantici del problema).

I commissari si son trovati concordi nel fermare soprattutto la loro attenzione sui lavori dei candidati Barbieri, Bigi, Durand, Faccini Da Rios, Favati, Garzya, Nardi, Perna, Ricci e Graziosi.

Franco Barbieri presenta un volume su Vincenzo Scamozzi, frutto di ricerche pazienti e criticamente ben fondate: lo studio segna un passo innanzi, se non addirittura una messa a punto conclusiva nella valutazione di quel seguace del Palladio. Utile anche la trascrizione (inedita) del *Viaggio da Parigi in Italia* dello stesso Scamozzi. Sebbene limitati a Vicenza e a temi connessi con artisti vicentini, gli scritti del Barbieri rivelano cultura, dominio del linguaggio tecnico e sicura impostazione storica.

Emilio Bigi, nella sua organica raccolta di studi stilistici sui testi del Petrarca e, più e meglio, del Leopardi, dimostra buon metodo, ottima informazione, finezza e sottigliezza di gusto, nonché una personalità di critico, che si distingue per indubbie qualità di compostezza e di equilibrio.

Ferdinando Durand, nel lavoro (inedito) *I limiti della poesia di Orazio*, si raccomanda per finezza di ingegno e buona attitudine alla critica letteraria. Naturalmente la discutibile impostazione della ricerca (che si rivela anche nel titolo poco felice del saggio) si riflette in un giudizio eccessivamente severo della poesia oraziana.

Rosetta Faccini Da Rios, ha affrontato, con l'edizione degli *Elementa harmonica* di Aristosseno da Taranto, un compito particolarmente arduo. Il testo, che ella presenta in bozze e che è di imminente pubblicazione nella raccolta dei classici greci e latini a cura di questa Accademia, è prova di una matura esperienza filologica e documento di vasta dottrina. Lo precede una ampia introduzione sulle testimonianze, le edizioni e i codici; lo seguono una chiara traduzione con ricche note esplicative e un'appendice sul valore dell'opera nel campo degli studi di storia della musica.

Guido Favati presenta i risultati (inediti) del lavoro, cui da anni attende, per una edizione critica delle poesie del Cavalcanti. Il testo delle rime, accompagnato dall'apparato delle varianti, è preceduto da un'amplissima introduzione rivolta a ricostruire e fissare gli archetipi della tradizione manoscritta, attraverso l'esplorazione di un materiale assai vasto e particolarmente complesso. Tenuto conto della non comune difficoltà dell'assunto, i risultati sono da considerarsi assai importan-

ti, se pur richiedono ancora di essere vagliati e rielaborati allo scopo di raggiungere una soluzione più agile e in tutto persuasiva.

ANTONIO GARZYA, nell'edizione dei frammenti di Alcmane con traduzione e commentario, merita lode per diligenza filologica e acume. Anche i lavori minori, particolarmente lo scritto su Mimnermo e l'altro sulla cronologia dell'*Andromaca* euripidea, confermano le buone qualità del concorrente.

CLOTILDE NARDI, nell'originale saggio inedito *Sulle orme di Santippe da Platone a Panzini*, mostra una notevole padronanza degli svariati problemi che il tema comporta, molta dottrina ed impegno, vivace senso estetico, scrittura chiara e garbata.

RAFFAELE PERNA, nello studio *L'originalità di Plauto*, rivela buona informazione, scaltrezza di gusto, schietta disposizione alla critica letteraria. Ma non s'intende sempre bene se l'autore attribuisce a Plauto l'originalità di un traduttore, o l'originalità del contenuto e della forma insieme; e manca un vero approfondimento del problema filologico.

PIER GIORGIO RICCI presenta una lunga serie di studi: particolarmente notevoli l'edizione delle *Invectivæ contra Medicum* e quella della *Posteritati* del Petrarca; nonché le indagini per l'edizione critica della *Monarchia* di Dante, della *Genealogia deorum* del Boccaccio, dell'*Invectiva contra quendam innominatum* e dell'*Apologia contra Gallum* pure del Petrarca. Ha curato inoltre l'ultimo volume dell'edizione in corso dei *Carteggi* del Guicciardini. Studioso di indirizzo prevalentemente erudito e filologico, mostra, in questo campo, ottima preparazione e non comune rigore di metodo.

GIORGIO GRAZIOSI ha affrontato, nel volume *L'interpretazione musicale*, un problema importante e difficile di estetica, accostandosi ad esso con animo non tanto di filosofo, quanto piuttosto di lettore intelligente e appassionato, e ha scritto belle pagine che rivelano gusto, sensibilità, esperienza viva e personale dell'argomento.

Dopo un'attenta e matura disamina dei meriti di questi migliori concorrenti, la Commissione ha deliberato all'unanimità di proporre che il premio ministeriale per le scienze filologiche e la critica letteraria ed artistica sia assegnato quest'anno alla signora Rosetta Faccini Da Rios, tenuto conto soprattutto della particolare complessità di problemi tecnici e culturali che essa affronta nel suo lavoro e felicemente risolve.

*Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Filosofiche per il 1955. **Commissione**:* GUIDO DELLA VALLE (Presidente), FAUSTO NICOLINI, PAOLO LAMANNA (Relatore).

La Commissione, nella sua prima riunione tenuta l'11 marzo 1955 ha distribuito fra i tre componenti i lavori presentati al concorso perché questi potessero essere letti con cura nelle rispettive città; nella seconda adunanza tenuta il 18 aprile 1955, ha proceduto ad uno scambio di essi, dopo aver preso nota del giudizio dato su ciascuno dal Commissario che li aveva avuti in prima lettura; e nelle sedute successive, tenute nei giorni 2 maggio e 18 maggio, ha concordato i giudizi analitici definitivi, raggiungendo su tutti la unanimità. Essi sono i seguenti, esposti secondo l'ordine alfabetico dei cognomi dei concorrenti.

MARCO ADAMO, ordinario di matematica e fisica e Preside incaricato nel Liceo Scientifico di Iglesias, presenta due opuscoli a stampa su *Le fonti della storia della geometria particolarmente rappresentativa* e su *La cultura geometrica dei popoli antichi*: *La geometria particolarmente rappresentativa presso i popoli della Mesopotamia* (in « Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari »). L'Autore mostra interesse vivo e preparazione a indagini di storia della matematica: ma troppo indiretto e lontano è il rapporto di questi campi di ricerca con la storia del pensiero filosofico, perchè tali lavori possano essere presi in considerazione ai fini del presente concorso.

SABINO ALLOGGIO, ordinario di Scienze giuridiche ed economiche nell'Istituto tecnico statale di Lecce, presenta un romanzo *Il demagogo della contrada* pubblicato sotto lo pseudonimo « Elio Bruso di S. Giovanni », nel quale, dal punto di vista filosofico, si po-

trebbero rilevare soltanto alcune pagine di carattere politico sociale, che non sembrano profonde né originali.

ERMENEGILDO BERTOLA, ordinario di filosofia e pedagogia nell'Istituto Magistrale di Vercelli, presenta un volume a stampa sulla vita, opera e pensiero di *Salomone Ibn Gabirol* (*Avicebron*): compiuta monografia — finora mancante — di questa rilevante figura della filosofia ebraica medievale. Utilizzando con equilibrato giudizio critico i risultati delle ricerche condotte da quasi un secolo su questo pensatore e esaminando con sicura documentazione le opere filosofiche e i componimenti poetici del suo Autore, ne ha ricostruito la figura e la dottrina, accentrando per un'esatta comprensione di esse la stretta connessione tra pensiero filosofico e credenze religiose-teologiche di Avicebron. Particolarmente interessanti sono, tra i quattro capitoli introduttivi, quelli dedicati alle differenti e divergenti interpretazioni finora date della filosofia di Avicebron dal Munk (1852) al Vajda (1947), e alla questione delle fonti. Accurata e chiara — anche se un po' pesante — la esposizione analitica delle idee avicebroniane sul problema teologico, sulla struttura ileomorfica del creato, sulle sostanze semplici, sul mondo fisico, sull'uomo. Si sforza — e con risultati convincenti — di scagionare il sistema di Avicebron dall'accusa di panteismo emanazionistico(accentrando il concetto di quella misteriosa « Volontà » divina, nella quale si fonde il Logos neoplatonico e il Dio del monoteismo ebraico. Lo studio dell'influenza del pensiero avicebroniano sulla filosofia ebraica e su quella latina chiude la trattazione. Per la sua serietà d'indagine e sicurezza di preparazione, questo studioso merita di esser preso in particolare considerazione ai fini del concorso.

GIULIO BONAFEDE, ordinario di storia e filosofia nel Liceo Umberto I di Palermo, presenta numerosi studi, dei quali la maggior parte sono di Storia della filosofia medioevale (tra cui un grosso volume dal titolo *Saggi sulla filosofia medioevale*); altri sono dedicati a Gioberti (il volume su *V. Gioberti e la sua evoluzione politica*); alcuni infine di argomenti vari di filosofia generale. Sono da riconoscere a questo candidato un fervore d'indagine e instancabile attività, sorretta da sincera passione specie per gli studi di filosofia medioevale. In una espressione limpida e chiara riesce talvolta a porre in giusta luce aspetti o elementi delle dottrine e dei movimenti dei quali si occupa: ma, in generale, all'estensione e varietà della ricerca non è pari l'approfondimento dei problemi.

FRANCESCO BORRELLI, preside della Scuola media di Pignataro Maggiore, presenta un volume a stampa su *L'argomento ontologico nei grandi pensatori*, da sant'Anselmo a Varisco e Carabellese. Impresa vasta e ardua, alla quale l'Autore si è accinto con entusiasmo e con innegabile conoscenza dei testi, proponendosi in particolare di ripensare lo argomento ontologico nel quadro generale della dottrina metafisica di ciascun autore studiato. E non mancano acute osservazioni critiche. Ma nell'insieme si ha l'impressione che la materia non è dominata abbastanza perchè risultino netti i nessi di affinità e differenziazione delle varie posizioni speculative. Un linguaggio gonfio e impreciso contribuisce all'oscurità e alla confusione della trattazione. Il continuo riferimento alla posizione tomistica, come metro comune di valutazione delle diverse dottrine, appare nella estrinsecazione del criterio di giudizio un fondamentale difetto metodologico.

FRANCESCO CALDERARO, preside del Liceo Ginnasio di Cefalù, presenta un volume che nel titolo *Nuovi discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, sembra voler gareggiare, niente meno, con Niccolò Machiavelli: E' una opera la quale, più che nel campo della filosofia o della storia filosoficamente intesa, rientra in quello della pubblicistica politica. Tuttavia vi sono esposte con serenità e delicatezza talune idee sull'agitato mondo in cui viviamo e sulle vie più idonee al ristabilimento della giustizia nei rapporti internazionali e per un effettivo mantenimento della pace.

CLARA CARDIN, insegnante di Lingua inglese nella Scuola Tecnica commerciale di Bologna, presenta un manoscritto di sole 17

pagine, sull'*Intuizione-espressione di Benedetto Croce*, nel quale non si fa se non abbozzare una ingenua interpretazione mistico-realistica dell'estetica crociana.

Sebastiano Carucci, supplente di filosofia e storia presso il Liceo scientifico di Taranto, presenta un dattiloscritto, di pagine 86, concernenti *La filosofia della rivoluzione di Giuseppe Ferrari* scolorito e sciatto riassunto dell'opera presa a esaminare.

Americo Cerea, preside dell'Istituto Magistrale Statale di La Spezia, presenta un dattiloscritto dal titolo *Critica del concetto di « romantico » e il romanticismo in Italia*. Dopo avere discusso sul fondamento del dissidio fra « classico » e « romantico », e confutato la teoria dell'origine tedesca del romanticismo rivendicandone l'italianità, pone in evidenza le caratteristiche genuine e vitali del romanticismo, in contrapposizione alle sue forme decadenti e mostra in quale maniera lo storicismo di G. B. Vico abbia influenzato il romanticismo italiano, del quale delinea un abbozzo di sviluppo storico. Il lavoro è pregevole, oltre che per l'accurata utilizzazione di buona parte dell'abbondante bibliografia e per la fine e varia cultura letteraria ed artistica, anche per l'intelligenza perspicace e per la vivacità critica con cui la trattazione è condotta. Discutibili alcune tesi; qualche inutile prolissità.

Dante Cicinato, incaricato di materie letterarie nelle Scuole medie superiori, ha raccolto in due manoscritti di *Note critiche e polemiche* riflessioni su grandi e piccoli problemi filosofici. Le avviva senza dubbio un caldo palpito di umanità, ma si direbbe quasi che l'Autore ponga le singole questioni per il semplice gusto di additarne le difficoltà, non già per dare ad esse soluzioni precise, dalle quali, per contrario, rifugge. Ch'è un modo come un altro per togliere alla trattazione ogni valore scientifico.

Mario Colombu, incaricato di pedagogia e filosofia nell'Istituto Magistrale di Cagliari, presenta quattro opuscoli, che da Pitagora, attraverso Tommaso d'Aquino e gli eretici medioevali, giungono al Malebranche e al Vico; nonchè quattro manoscritti nei quali si studiano rispettivamente *La persona umana, Protagora di Abdera, La morale di Cristo*, e ancora una volta Vico. Onestà d'intenti ce n'è, in essi, molta; ma nel risultato, tutto al più, essi non potrebbero avere che una qualche utilità per un'elementare divulgazione culturale.

Siro Contri, ordinario di filosofia e storia in un Liceo Classico di Milano, presenta, col titolo *Punti di trascendenza nell'immanentismo hegeliano alla luce della momentalità storiosofica*, un volume di circa 300 pagine. Larga è la conoscenza che il Contri possiede dei testi hegeliani e di opere essenziali della letteratura dell'argomento, nonchè del pensiero cristiano e contemporaneo; e codesta conoscenza è messa a profitto per tentare, attraverso le aporie dell'immanentismo, una restaurazione della metafisica classica. A rendersi più facile l'impresa, mentre considera il filosofo di Stoccarda quale immanentista, come oggi usa dire, al cento per cento, non tiene conto degli ulteriori sviluppi critici e sistematici dell'hegelismo. E, pur con le notevoli doti di ingegno e di cultura che il Contri dimostra, non sembra raggiunto lo intento di ritrovare nella metafisica restaurata un punto di contatto tra il cattolicismo e il pensiero moderno.

Umberto Corsini, ordinario di storia e filosofia nel Liceo scientifico di Trento, presenta un *Contributo a una dottrina storicistica del concetto di libertà* e *Su alcuni testi di G. Scoto Eriugena*. Nel primo lavoro, attraverso un'esemplificazione storico-giuridica, si procura di dimostrare che la liberazione dal privilegio economico è un arricchimento del concetto di libertà. Nel secondo, qualificata la filosofia dell'Eriugena « misticismo filosofico » se ne sottolinea il metodo arditamente razionalistico pur senza ammetterne, risolutamente il carattere eterodosso. E certamente questo secondo lavoro, pur essendo non poco discutibile sotto l'aspetto teoretico, reca un utile contributo agli studi di storia della filosofia medioevale.

Augusto Del Noce, ordinario di filosofia e pedagogia in un Istituto Magistrale di Torino, presenta non pochi scritti: anzitutto

tre saggi su *Cartesio e la politica*, su *La crisi libertina e la ragion di Stato*, e sui *Problemi del periodizzamento storico: l'inizio della filosofia moderna;* indi, due scritti relativi alla filosofia contemporanea: sul *Faggi* il primo, sul *Castelli* il secondo; infine, cinque voci di Enciclopedia: sull'Arnauld, su Cartesio, sul Gassendi, sul Geulincx, sul Saint-Simon. Seria e accurata è la preparazione dell'Autore, attento conoscitore di testi e bene informato della letteratura critica degli argomenti da lui studiati. E' da dire tuttavia, che, quanto ad efficacia didascalica, egli ne mostri più nelle cinque « voci » e nei due ultimi saggi che non nei tre primi. In questi, troppo scarni e bisognosi di un'ulteriore rielaborazione e di una più ampia documentazione, le conclusioni, a cui egli giunge, non sempre appariscono chiare: e di questa scarsa chiarezza è da rinvenire la probabile ragione nell'assenza di convincimenti teorici ben delineati e ben saldi: tali che sosterrebbero e illuminerebbero in ben altra guisa il lodevole intento di svecchiare i canoni della storiografia filosofica tradizionale. Comunque, è uno studioso degno di considerazione e di fiducia.

Giuseppe Di Leonardo, straordinario di filosofia e storia nel Liceo di Agrigento, presenta, sotto il titolo *L'educazione come rivoluzione*, una breve antologia di pagine di Giuseppe Mazzini concernenti i vari problemi pedagogici, inquadrati da limpide introduzioni generali e speciali. Attesta una buona conoscenza delle opere di Mazzini, ma non si solleva molto al disopra delle solite « letture filosofiche » ad uso degli allievi di Scuole secondarie .

Bruna Fazio Boldrini, ordinaria di filosofia e storia in un Liceo Classico di Firenze, presenta un volume di circa 300 pagine dal titolo *La formazione del pensiero etico e storico del Manzoni*, il quale è preceduto da una notevole prefazione di Giovanni Calò. Questi afferma che finora non era stato affrontato di proposito il compito di una ricostruzione completa del processo di formazione spirituale del Manzoni pensatore, moralista, credente. La Commissione fa proprio il giudizio formulato dal Calò nella sua prefazione al volume: cioè che nella sua ricostruzione l'Autrice dà prova di acume, informazione aggiornata, possesso della vasta e complessa materia, e che sono utilizzati con equilibrato giudizio i risultati della critica più solida ed autorevole. E' un quadro d'insieme innegabilmente utile per l'approfondita conoscenza della personalità del grande lombardo, che rivela tuttavia nell'autrice piuttosto capacità di assimilazione compositrice e discriminatrice, che non una personale posizione critica di fronte all'ardua materia.

Dino Formaggio, ordinario di filosofia e storia in un Liceo classico di Milano, presenta un grosso volume a stampa dal titolo *Fenomenologia della tecnica artistica* (pp. 416). Indubbiamente l'Autore, oltre che mostrarsi bene informato delle dottrine così classiche come moderne e contemporanee intorno al problema dell'arte, ne discute con competenza. Senonchè, dalle sue esperienze di studioso delle arti figurative il Formaggio trae un profitto piuttosto unilaterale; e non lievi riserve son da fare sugl'intenti e sui risultati teoretici del suo libro, sulla tesi, ad esempio, che isola l'esteticità dall'artisticità; sull'analisi, sia pure non meramente strumentale della tecnica espressiva, e sulla delineazione di un metodo, non troppo fecondo, di « obbiettivismo relativistico ».

Raffaele Franchini, ordinario di filosofia e storia nel Liceo classico annesso alla Scuola Militare di Napoli ,presenta due volumi: *Esperienza dello storicismo* (pp. 314) e *Dalla filosofia della storia alla ragione storica* (pp. 118), frutto di molti anni di lavoro intorno al grandioso movimento spirituale di cui il Vico, lo Hegel e il Croce sono i massimi esponenti, e apprezzatissimi della critica che ne accetta o per lo meno ne discute i risultati. Risultati che consistono principalmente nell'avere egli dedotto la possibilità di una storiografia storicistica dalla definizione crociana della filosofia come metodologia della storia e nella dimostrazione del carattere unitario della dialettica, nella quale gli opposti hegeliani si convertono perpetuamente nei distinti crociani. La lunga consuetudine col Croce (che ne lodava l'acume teoretico) la serietà del metodo e la pre-

cisione e ricchezza bibliografica gli ha permesso non solo di approfondire attraverso le conversazioni col Maestro la dottrina di lui, ma di penetrarne a fondo la personalità di uomo. Frutto di questa diretta ispirazione, del Croce sono le *Note biografiche di B. Croce* che sono anche presentate al concorso. Nell'altra Memoria su *L'esistenza del pensiero di Croce*, attraverso un felice parallelo tra Croce e gli esistenzialisti segnatamente tedeschi, l'Autore dimostra come l'esistenza abbia nel Croce un duplice valore, logico e pratico e che, nel circolo dei distinti, essa finisca con l'identificarsi col momento dell'utile e del vitale. A questi scritti il Franchini aggiunge una traduzione bella e fedele dell' *Introduzione a Hegel* di G. R. G. Mure. La Commissione è unanime nel riconoscere le doti d'ingegno e di cultura e la febbrile operosità di questo candidato; ma non può non rilevare che essendo gli scritti più recenti, come quasi tutti quelli di più antica data raccolti nei due volumi sopra ricordati, occasionati da pubblicazioni che in essi egli recensisce, egli non ha ancora dato quel « lavoro di pieno impegno », la cui mancanza era lamentata anche dalla Commissione giudicatrice dell'analogo Concorso per premi ministeriali banditi dall'Accademia per il 1953.

Giorgio Graziosi, ordinario di Scienze nell'Istituto Tecnico Agrario di Roma, nel volume da lui presentato su l'*Interpretazione musicale*, non solo avverte che queste sue pagine « sono scritte non tanto per i filosofi quanto per i musicisti », ma tiene ad aggiungere che esse non sono « sottomesse al rigore di nessuna determinata concezione speculativa ». E infatti non vi sono in questo scritto elementi sufficienti perchè possa essere preso in considerazione ai fini del presente concorso.

Cesare Guasco, incaricato di filosofia e storia in un Liceo scientifico di Roma, presenta un volumetto stampato di quasi 200 pagine intitolato *Ragione e mito nell'arte di Luigi Pirandello*, in cui esamina con attenzione i vari problemi artisticamente prospettati dallo scrittore agrigentino: ravvisando l'essenza della filosofia pirandelliana nella antitesi fra Religione e Mito, e analizzando le tracce di relativismo, scetticismo, soggettivismo, metafisica anti-intellettualistica, esistenzialismo, evasione e trascendimento che si possano rintracciare negli scritti di Pirandello. Conclude ravvisando il significato di Pirandello in una « fenomenologia integrale », e congetturando che Pirandello, al termine di un lungo travaglio, si stesse avviando a trovare un superamento ed una soluzione agli angosciosi dubbi della vita. A parte la discutibilità di tale congettura, il volumetto del giovane concorrente si legge con interesse, perchè è scritto in forma limpida, vivace, colorita, e attesta una conoscenza sicura e una lettura intelligente dell'opera pirandelliana.

Adriano Guerrini, ordinario nel Liceo Classico di Savona, presenta un dattiloscritto di pagine 65 intitolato *Discorso breve sulla poesia* notevole per la cultura letteraria che il concorrente dimostra di possedere, nonchè pel tentativo di giungere ad una teoria estetica propria partendo dall'esperienza, col metodo induttivo, anzichè costruire a priori una teoria artificiosa e vacua. Il saggio critico del candidato è ricco di osservazioni acute e coraggiose nella parte negativa; invece non riesce molto convincente nel tentativo di costruzione personale.

Melina Insolera, ordinario di latino e storia presso un Istituto Magistrale di Napoli, presenta un saggio dattiloscritto su *Dicearco da Messina*, pregevole per accuratezza di ricerca e acume di interpretazione. Sulla base dei frammenti e delle testimonianze, attraverso riferimenti a precedenti storici e a sviluppi successivi (nei quali tuttavia non mancano superflue divagazioni), la figura di questo discepolo di Aristotele è ben collocata nel suo ambiente culturale, e la dottrina di lui chiaramente tratteggiata nei suoi molteplici aspetti di storiografo, moralista e critico letterario.

Giuseppe La Ferla, preside del Liceo italiano di Parigi « Leonardo da Vinci », già precedentemente apprezzato per notevoli scritti circa Taine e Sorel, presenta due nuovi volumi. Uno di essi è intitolato *Rénan*

politico. Esamina le idee politiche del suo autore quali si desumono dalle opere principali di lui, nonchè dai « Cahiers de jeunesse », e dalle corrispondenze. Senza dubbio, ne emerge non un pensatore politico profondo e sistematico; comunque, è interessante cogliere il mutevole atteggiamento spirituale di Rénan dinanzi ai gravi avvenimenti svoltisi in Francia fra il 1846 e il 1893. L'altro volume è intitolato *Vilfredo Pareto filosofo volterriano*. L'A. scorge in Pareto un filosofo realista che lotta contro i pregiudizi e le false autorità morali, le ipocrisie tradizionali, i profittatori e teorici di sistemi pseudo-rigeneratori. Ambedue i volumi sono pregevoli per diligenza di preparazione bibliografica, spregiudicatezza di valutazione critica,, vivacità di ricostruzione, eleganza di forma letteraria.

Carlo Lazzerini, ordinario di filosofia e storia presso il Liceo classico di Bressanone, presenta un grosso dattiloscritto su *Il problema storiografico di Socrate*. Riprende la annosa questione circa la ricostruzione del Socrate storico, e attraverso un ampio esame dei tentativi compiuti nelle direzioni più varie, dimostra la insolubilità di essa, quando venga intesa come determinazione di un contenuto dottrinale da attribuire a Socrate: le idee etiche, logiche, religiose che nelle « fonti » si affermano attinte all'insegnamento socratico, sono formulate dai discepoli in funzione della concezione filosofica che era propria di ciascuno. Ciò che invece secondo l'A., può essere con più sicurezza ricavato dalle fonti è l'ispirazione fondamentale animatrice della personalità del grande ateniese: ed è il convincimento che la vita degna di esser vissuta è quella che si pone come problema a se stessa, e filosofia è esigenza — che si pone in ognuno e ognuno deve sforzarsi di soddisfare — di un metodo o orientamento di vita. Questa conclusione — per cui Socrate è il problematicista per eccellenza — non è, certo, nuova: ma merito dell'Autore è avere isolato questo nocciolo vivo di verità storiografica dalle sopracostruzioni dottrinali che nella tradizione minacciavano di sommergerlo e soffocarlo. E così nella confutazione delle posizioni tradizionali come nella dimostrazione della sua tesi, l'A. dà prova non solo di salda conoscenza dei testi e di sicura informazione della vasta letteratura, ma anche di penetrazione critica e capacità sintetica, che gli permettono di dominare la materia elaborandola perspicacemente e persuasivamente secondo un chiaro programma. Il lavoro merita di esser preso in considerazione per il premio.

Carmelo Librizzi, preside del Liceo di Adrano e incaricato dell'Istituto superiore di Magistero di Catania, presenta: *a*) un volumetto stampato (Napoli, Rondinella 1954) *La morale di Socrate; b*) un'opera ciclostilata *Il risorgimento filosofico in Italia*, diviso in due volumi, di cui il primo concerne Galluppi e Rosmini e il secondo Gioberti. Evidentemente, sono compilazioni destinate all'insegnamento nell'Istituto Superiore di Magistero di Catania. Da tale punto di vista, sono pregevoli per la buona preparazione bibliografica, per la chiarezza della esposizione, per l'esattezza dell'inquadramento. Maggiore di mole, ma non di valore è il prolisso, apologetico libro stampato (Padova, Cedam 1953) di ben 330 pagine intitolato *Il pensiero di B. Varisco*.

Domenico Massé, incaricato di Religione presso la Scuola di avviamento agrario di Cuorgnè, presente un dattiloscritto di p. 71 intitolato *La bellezza e l'uomo* il quale contiene osservazioni, talora decrepite, talora banali, senza alcuna conoscenza della storia del problema.

Giovanni Palumbo, supplente di storia e filosofia nel Liceo classico di Fermo, presenta un volumetto a stampa su *La filosofia esistenziale di J. P. Sartre* e un lavoro dattiloscritto intitolato *La fondazione critica del problema della persona*: esposizione, il primo, del pensiero del filosofo francese abbastanza chiara, ma non sufficientemente approfondita, essendo piuttosto banali e superficiali le osservazioni critiche qua e là sparse ;trattazione, il secondo, d'un problema vivo nella cultura odierna e sentito dallo Autore, tendente a illustrare una posizione di estremo relativismo pseudo-storicistico e psicologistico, circa il valore della persona,

senza che tuttavia venga affrontato con consapevolezza critica l'aspetto universalistico della valutazione: il che toglie alla dimostrazione efficacia dimostrativa e persuasiva.

RAFFAELE PAPA, straordinario di Lettere presso la Scuola media di Portici, presenta un dattiloscritto di pagine 126 intitolato *Lucrezio filosofo e poeta nel V libro del « De Rerum natura », i problemi di originalità e studii critico-filologici*, in cui cerca di rivendicare l'originalità del pensiero filosofico di Lucrezio contro quei critici estremisti i quali (prendendo alla lettera le enfatiche dichiarazioni dello stesso poeta latino) hanno sostenuto che derivano da Epicuro tutte le teorie esposte da Lucrezio, comprese quelle di cui finora non è stata rintracciata nessuna fonte precisa. Ma è da rilevare che nulla di sicuro si può affermare circa la non « epicureità » affermata dall'Autore, della lucreziana teoria del progresso, fino a che la genuina dottrina di Epicuro non ci sarà stata rivelata da papiri o da codici finora mancanti. Malgrado l'eccessiva esuberanza verbale del giovane concorrente, il suo dattiloscritto si legge con qualche interesse e lascia sperare ulteriori progressi in considerazione della sua intelligenza e cultura filologica.

DINO PASINI, ordinario di filosofia e pedagogia presso l'Istituto Magistrale di Viterbo, presenta due scritti inediti strettamente collegati fra loro: uno è la traduzione coscienziosa, fedele, intelligente, di tre *Saggi sulla filosofia della storia di E. Kant*, e della introduzione del Vorländer alla sua edizione tedesca di quei saggi; l'altro, dal titolo *La conoscenza della storia in Kant*, contiene una ampia analisi critica dei saggi medesimi condotta con giudizio equilibrato e con sicuro possesso dell'argomento, nell'intento di ricostruire nel suo insieme la dottrina storiografica di Kant. Quest'intento è pienamente raggiunto, anche se forse sarebbe desiderabile una più impegnativa e esplicita conclusione sintetica, per la quale tuttavia la sua trattazione fornisce tutti gli elementi essenziali. E' messa in chiara luce l'importanza che queste riflessioni sulla storia hanno nello sviluppo generale del pensiero kantiano, costituendo l'anello di congiunzione tra le prime due « Critiche » e la terza. Appoggiandosi — con adesione forse un po' esteriore e non sufficientemente ripensata — alla dottrina del Croce, e in particolare alla sua concezione della struttura del giudizio storico, l'Autore, con efficacia persuasiva, insiste così sulla rilevanza data da Kant al fattore economico vitalistico dell'esistenza storica umana stimolo e materia a una visione e attuazione del fattore morale della libertà; come sull'aporia nella quale Kant si dibatte nella sua teoria storiografica, in conseguenza dell'opposizione su cui si regge tutta la dottrina kantiana, tra oggettività del *conoscere* (scientifico-meccanico) e la soggettività del *pensare*, come esigenza dell'incondizionato e visione teleologica della realtà in genere e della vita umana in ispecie. Per le qualità che dimostra, questo studioso è, tra gli aspiranti al premio, da prendere in particolare considerazione.

GINO PERONI, straordinario di filosofia e storia presso il Liceo classico di Treviso, presenta uno *Schema introduttivo ad una sistemazione delle scienze filosofiche*. E' un enorme dattiloscritto di ben 591 pagine in cui l'Autore presume « presentare la ricerca della Verità e la Verità non come frutto di polemica, ma semplicemente e appunto come ricerca della Verità e Verità ». Si divide in quattro parti: il Reale, Aspetto del Reale, Rapporto col Reale, lo sviluppo verso il Reale. La parte quinta consiste nel « Lessico » del quale l'eventuale lettore sente estremo bisogno, dato che il concorrente introduce molti termini nuovi e modifica a proprio arbitrio il significato di molti termini tradizionali. (Basti notare, ad esempio, la definizione di « inversione », di cui l'Autore fa largo uso). Il candidato stesso rimanda alle proprie definizioni di « caduta », « Adamo », « potenze », « creazione ». Viceversa non ritiene opportuno spiegare in quale senso egli usa il sostantivo « Reale », che rappresenta la chiave di volta del suo sistema.

SANTE PIGNAGNOLI, incaricato di storia dell'arte presso il Liceo classico di Reggio Emilia, presenta un lavoro inedito su *La filosofia morale di L. Laberthonneère*, tratta-

zione limitata alla prima fase del pensiero del L. (il « dommatismo morale ») e condotta con calda e intelligente simpatia per l'orientamento del pensatore francese verso una conciliazione dello spirito moderno con i valori più sostanziali della tradizione religiosa cattolica.

Manlio Pirrone, preside dell'Istituto Magistrale di Pistoia, in un dattiloscritto di pagine 75, che reca quale titolo *Immanenza e trascendenza della filosofia di B. Croce* e quale sottotitolo *Nota storico-critica sulla metafisica crociana*, si propone una revisione critica della filosofia crociana, della quale egli afferma superabile e superato in uno « spiritualismo dialettico » quello ch'egli asserisce « formalismo ». Non si può dire, peraltro, che all'ardimentosità dell'intento siano stati adeguati i sin troppo modesti risultati.

Vincenzo Poletti, incaricato di religione nel Liceo scientifico di Faenza, presenta un volume a stampa intitolato *Sintesi per una morale sistematica*. L'intendimento dell'Autore è di mostrare la necessità del riconoscimento di Dio, come assoluto fondamento della coscienza morale e più in generale della vita della volontà, e segue un procedimento che arieggia quello blondelliano alla dialettica dell'Azione. Ma le sue analisi — talora acute, più spesso diluite in sviluppo sovrabbondanti — sono viziate da un'evidente inversione logica, per cui quello che dovrebbe essere il termine della dimostrazione agisce come presupposto (non sempre soltanto sottinteso) della dimostrazione stessa.

Ernesto Pomilio, supplente presso l'Istituto Magistrale di Avezzano, presenta un opuscolo su *La fortuna di Parmenide dalla antichità ad oggi* e un saggio dattiloscritto intitolato *L'ottimismo come mito e filosofia*: due studi che rispondono a uno stesso interesse e svolgono un comune motivo, quello della « noeticità dell'essere », ossia della considerazione del discorso e del pensiero come la stessa voce o auto-rivelazione dello essere. Posto questo concetto come la grande scoperta di Parmenide, il Pomilio nel primo opuscolo esamina nelle grandi linee le vicende — di sviluppi o di disconoscimenti — che esso ha subìto nel corso della storia del pensiero. da Socrate ai giorni nostri, con un'esposizione rapida e concisa, ma concettosa e ben caratterizzatrice delle varie posizioni speculative. E, nel secondo studio, assumendo quel concetto parmenideo come il principio animatore dell'ontologismo del Carabellese, il Pomilio vede in questo come un messaggio valido ad additare all'umanità la via d'uscita dalla radicale crisi spirituale che la travaglia, via di un rinnovato ottimismo nel convincimento che la nostra coscienza è concreta perchè Dio è l'Unico dei molti. La soverchia brevità e rapidità di trattazione — derivata nell'A. dalla sua dichiarata « antipatia per le cose lunghe » — ingenera qua e là oscurità: ma vi sono delle pagine, seriamente sentite, ben pensate e bene scritte. E quando egli potrà e vorrà applicarsi a quella più attenta ricerca — che questo saggio preannunzia, — è lecito aspettarsi dal suo ingegno e dalla sua cultura buoni frutti .

Gino Raya, preside del Liceo di Acireale, presenta — oltre un articoletto *Arte e Morale* (dove il concorrente sostiene la loro unità e la necessità di tener conto della biografia degli autori), di scarso valore filosofico — un dattiloscritto di 136 pagine concernente il prof. *Gino Ferretti*, nel quale il soverchio amore per il suo defunto Maestro e il desiderio di esaltarne il valore contro quello che secondo lui è ingiusto oblio, fa perdere all'Autore ogni senso di prospettiva storica portandolo a fare del Ferretti un'enfatica apologia, qualificandolo « un Vico del Novecento ».

Cesario Rodi, ordinario di filosofia e storia nel Liceo scientifico di Bari, presenta un dattiloscritto di pagine 93 *Sulla origine del male*, nel quale prende le mosse dal volume di Papini sul « Diavolo » e si sforza di rispondere alle domande che egli si pone: « Esiste e può esistere il Diavolo? Il Diavolo è identificabile col peccato nel suo significato cosmico? Il peccato umano è opera del Diavolo? », trattazione bizzarra, d'onde tuttavia il gran problema del male, nella sua impostazione filosofica, non risulta criticamente illuminato.

MARIANO ROSATI, preside della Scuola media di Piano di Sorrento, in un opuscolo intitolato *La Storia*, ha voluto consacrare il suo tempo a scrivere una vera e propria requisitoria contro lo storicismo moderno da Hegel ai giorni nostri, storicismo contesto tutto di errori grossolani, che egli ha persino vergogna di confutare; giacchè, per lui, alla storiografia, semplice notazione di un ricordo, non compete se non l'ultimo, l'ultimissimo posto nella serie delle scienze.

FERRUCCIO ROSSI LANDI, straordinario di filosofia e storia nel Liceo di Lodi, presenta un volume su *Charles Morris* (Ed. Bocca), oltre una quindicina di scritti minori (estratti da autorevoli riviste, da Atti di importanti Congressi Internazionali, bozze di stampa, dattiloscritti, traduzioni di opere dello stesso Morris e del Ryle), tutti rispondenti ad un organico programma di lavoro d'indagine, tenacemente condotto con serietà di preparazione e con vigile intelligenza. Questo programma di lavoro concernente l'esame critico di quella nuova corrente di pensiero caratteristica della filosofia nord-americana che cominciò come una varietà del pragmatismo e poi andò assumendo una spiccata fisionomia propria sotto la forma di « positivismo logico ». I positivisti logici accettano la posizione di Hume circa la causalità e l'induzione, insistono sulla natura « tautologica » delle « verità » logiche e matematiche, concepiscono la filosofia come analisi logica, cioè come chiarificazione del linguaggio quotidiano, ritengono che tale analisi conduca al rifiuto della metafisica, tendono ad istituire un linguaggio inter-soggettivo per raggiungere una scienza unificata. Gli scritti di Morris sono particolarmente interessanti in quanto che, nel tentativo di una « scienza unificata », estendendo l'analisi del linguaggio anche agli aspetti sociali e biologici, e sviluppando il comportamentismo, ha formulato una « teoria generale dei segni » (semiotica) come base per la filosofia e la scienza in generale, nonchè una speciale « assiologia ». Semiotica e Assiologia si propongono di sostituire all'espressione di Valore o scelte personali o di gruppo certe tecniche che chiunque, indipendentemente dalla provenienza, dovrebbe poter apprendere e sviluppare. Questo movimento, in Italia, è oggetto di studio del « Centro di studi metodologici » di Torino e del « Centro italiano di metodologia ed analisi del linguaggio » di Milano. E in questa pur ristretta cerchia di studio, emerge — accanto al Geymonat, al Preti e al Filiasi Carcano — il concorrente Rossi Landi con la sua ampia produzione, nella quale mostra di saper dominare l'ardua e complessa materia. Anche coloro che per tale orientamento di pensiero scientifico-filosofico abbiano scarsa simpatia o ne contengono la validità in limiti ristretti, ravvisando in esso il radicale disconoscimento di quel che vi è di più specifico nell'atto di significazione e di valutazione, anche costoro debbono essere grati al Rossi Landi della sua nobile fatica, grazie alla quale è offerto agli studiosi un quadro vivo — con le sue luci e le sue ombre — di un aspetto così rilevante del pensiero filosofico contemporaneo, tanto più che egli, pur consentendo nelle linee direttive del movimento e avendo fiducia nella sua fecondità e capacità di sviluppi ulteriori, è pronto a rilevare nel suo autore le esagerazioni e deviazioni (ch'egli qualifica « scientismo »), e a mostrare la via per la quale questi aspetti o elementi deteriori possono essere eliminati e superati, affermando una sua posizione personale degna di considerazione. Tra i concorrenti, il Rossi Landi s'impone all'attenzione per ingegno e per cultura.

GIUSEPPE SEGRETO, incaricato di Lingua francese presso la Scuola di avviamento di Licata, presenta un opuscoletto su *M. Aurelio Agostino* (Sciacca 1953), il quale è una chiacchierata così inconcludente e priva di qualsiasi valore scientifico, che non si capisce perchè — se non per incoscienza — sia stato presentato a questo concorso.

GIUSEPPE SEMERARI, ordinario di filosofia e storia in un Liceo di Bari, non sembra che abbia recato gran vantaggio agli studi pubblicando un saggio di circa 200 pagine su *Storia e storicismo*. Manca una precisa linea di svolgimento dello storicismo, di cui s'ignorano i rappresentanti tedeschi del Novecento; e in fondo, tutto si riduce (come

del resto, viene preavvisato nel sottotitolo), a una diligente esposizione del pensiero del Carabellese sull'argomento e ad un ripetere, con lui, che la filosofia va distinta dalla storiografia in quanto non sarebbe se non la coscienza speculativa della storia (nel significato di *res gestae*). Servigio molto più utile agli studiosi italiani ha reso il Semerani con una traduzione del *Breve trattato* di Benedetto Spinoza parimente presentata al concorso.

Duilio Tagliaferro, ordinario di materie letterarie in una Scuola media di Trieste, presenta un opuscolo (Editr. Univ. di Trieste) su *La filosofia di Anassagora e le testimonianze aristoteliche.* In esso egli si sforza di ricostruire la dottrina di Anassagora sulla materia e sul nous, scagionandola dalle accuse di contraddizione che le muove Aristotele, in base alla considerazione che le tesi anassagoree vanno interpretate con riferimento alla problematica lasciata aperta dal pensiero antecedente e non alla superiore posizione raggiunta da Aristotele, di fronte alla quale quelle tesi possono non apparire logicamente conciliabili. Nella dimostrazione del suo assunto l'A. dà prova di acume critico e di buona conoscenza della letteratura sull'argomento.

Luigi Tagliapietra, preside dell'Istituto parificatoArici di Brescia, presenta un opuscolo di 100 pagine (Milano Marzorati) intitolato *L'incontro con la verità*, che ha per sotto-titolo « Metodo e struttura di una gnoseologia della trascendenza ». Seguendo le linee direttive della filosofia neo-scolastica l'A. cerca di dare in mano una guida sicura a chiunque fiduciosamente vorrà incontrarsi con « La Verità ». Il candidato dà prova di non comune sottigliezza disputativa, ma sembra poco erudito nella storia della filosofia antica e moderna.

Gigliola Tartaglia Conti, insegnante di Lettere italiane e Storia nell'Istituto tecnico di Terni, presenta un dattiloscritto di pagine 107 intitolato *L'Etica di Goethe.* Il titolo promette più di quanto il lavoro mantenga. Comunque, attesta una buona conoscenza di gran parte delle prose e delle poesie di Goethe. Giustamente riconosce che Goethe fu eclettico, non formulò un sistema proprio. Delinea efficacemente la personalità di Goethe, ma manca un inquadramento delle sue idee nella storia della filosofia, della politica, delle scienze sociali. La bibliografia raccolta in fondo al lavoro è abbondante, ma non sembra completamente utilizzata. Il lavoro è scritto con garbo letterario, ma non apporta un grande contributo agli studi filosofici.

Aldo Testa, ordinario di filosofia e pedagogia in un Istituto magistrale di Bologna, presenta tre volumetti: *a) La scuola degli educatori.* E' una vivace polemica contro le esagerazioni della pedagogia attivistica contemporanea. Alla scuola « attiva » contrappone la « scuola operosa » come scuola di comunicazione e di comunione. Altri capitoli contengono idee spesso sagge, ma non di peregrina novità. Di valore discutibile sono certe proposte che lo stesso concorrente chiama « inattuali », come quelle formulate nei capitoli « Pedagogia o Apologia? », « Lo aspetto pedagogico dell'esame ». Poco rilevanti sono le sue osservazioni a proposito del « Congresso internazionale per l'insegnamento universitario delle scienze pedagogiche », svoltosi in Gand dal 7 al 12 settembre 1953, nonchè a proposito del corso di aggiornamento pedagogico organizzato dallo stesso concorrente presso l'Università di Bologna. *b) Il primato della volontà.* L'A. esamina il problema della volontà come « volontà creatrice », come « volontà che va realizzandosi ». Giudica assurda la pretesa di una ragione come principio della realtà, sviluppando una istanza che, a suo dire, non è irrazionalista, anche se antirazionalista, « in quanto contraria a quel particolare razionalismo che non limitandosi a rilevare la razionalità del reale, vuole pur anche la ragione come principio e fondamento della realtà ». La volontà non è asservita alla ragione, ma bensì se ne avvale. Ciò consente di prospettare agli uomini, tutt'altro che costretti dalla ragione, la responsabilità che loro incombe come volontari costruttori del mondo morale. *c) Sulle orme di Rousseau.* Sviluppa e approfondisce alcune idee espres-

se nel già menzionato volume « Il primato della volontà ». Dichiara di non aderire in pieno al pensiero di Rousseau e di non volerne minimizzare le contraddizioni. Si è adoperato a cogliere in Rousseau l'intimo motivo di vero « che ne rende eterna la luce ». Questo volumetto è il migliore dei tre. Quasi dovunque dà prova di acuto intelletto speculativo, anche se non tutte le sue conclusioni personali sembrano accettabili.

GIOVANNI TINIVELLA, ordinario di filosofia e storia nel Liceo Manzoni di Milano, presenta un manoscritto di pagine 138 dal titolo *Il Problema filosofico dell'arte* (*Croce e Gentile*), nonchè un opuscolo pubblicato nel 1941, e del quale pertanto non può essere tenuto conto. Nel manoscritto è esibita un'onesta e anche intelligente esposizione delle principali teorie estetiche dell'antichità al corrente secolo: esposizione utile di certo, ma soltanto sotto un aspetto manualistico. Più nutrite le pagine consacrate alle teorie estetiche del Croce e del Gentile. Senonchè, al tempo stesso che non si mostra edotto della letteratura critica dell'argomento, il Tinivella, nel far proprie le conclusioni teoriche del Gentile, non va oltre ciò che già si conosceva al riguardo.

GIOVACCHINO VALENTE, professore di disegno in una Scuola statale di Napoli, presenta un volume illustrato su *La prospettiva tridimensionale: la nuova scienza del disegno: trattato teorico pratico*: il quale, qualunque possa esserne l'intrinseco valore, non ha alcuna attinenza col campo di studi a cui si riferisce il premio messo a concorso.

NELLO VERRUA, ordinario di filosofia e pedagogia nell'Istituto Magistrale di Teramo, presenta un opuscolo a stampa su *Il problema e le prove di Dio nell'« Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio » di Hegel* (Teramo) e un breve dattiloscritto su *Gioberti fra Spinoza e Hegel*: saggi entrambi d'un interesse vivo dell'A. per il problema del rapporto tra Dio e il mondo. Questo problema egli indaga particolarmente nella impostazione e soluzione hegeliana, da lui interpretata nel senso che nell'argomento cosmologico dell'esistenza di Dio la natura da cui si parte è una negazione e pertanto non ha valore se non in una reciproca integrazione con l'argomento ontologico. E poichè in questa interpretazione il sistema hegeliano è scagionato dall'accusa di panteismo, in quanto in esso è presente l'istanza della creazione anche se creazione che ha luogo *ab aeterno*, l'A., nel secondo saggio, si sforza di caratterizzarlo ulteriormente nella sua distinzione dallo spinozismo, che è la forma più coerente di panteismo, e del giobertismo incentrato sul motivo della creazione continuata. V'è nella trattazione del Verrua un fervore speculativo e un accenno critico, da cui è lecito aspettarsi buoni frutti ulteriori.

Dopo aver formulato i giudizi individuali, la Commissione, attraverso una valutazione comparativa, ha ritenuto degni di particolare segnalazione, per la qualità delle loro pubblicazioni, i sottoindicati concorrenti, in ordine alfabetico: Bertola, Cerea, Contri, Del Noce, Formaggio, Franchini, Insolera, La Ferla, Lazzerini, Pasini, Pomilio, Rossi-Landi, Tagliaferro, Testa, Verrua.

Dovendo infine procedere alla scelta del concorrente da proporre per l'assegnazione del premio, la Commissione è stata *unanime* nel riconoscere degni — in senso assoluto — del premio i seguenti concorrenti (in ordine alfabetico): Bertola, Franchini, Lazzerini, Pasini, Rossi-Landi.

Per la cernita ulteriore da farsi su questa rosa di Nomi, non è stata raggiunta l'unanimità: solo a maggioranza (di due Commissari contro una) è stato designato come vincitore del premio il prof. Ferruccio Rossi-Landi, la cui produzione scientifica — a giudizio dei due Commissari di maggioranza — emerge per quantità e qualità su quella degli altri.

Pertanto, a maggioranza, la Commissione propone per il premio il prof. Ferruccio Rossi-Landi.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Storiche e ausiliarie della Storia per il 1955. Commissione: PIER SILVERIO LEICHT (Presidente), ROBERTO ALMAGIÀ LUIGI SALVATORELLI, ALDO FERRABINO, ERNESTO PONTIERI (Relatore).

Al concorso per il premio di Scienze storiche e ausiliarie della Storia indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione hanno preso parte 51 candidati: Adamo Marco, Andriano Beniamino, Beltrutti Giorgio, Benvenuti Mario, Beretta Irene, Bettini Giulio, Boscaglia Uga, Calderaro Francesco, Canfora Fabrizio, Cappelli Biagio, Caretta Alessandro, Cerea Amerigo, Ciabattoni Carlo, Ciampini Raffaele, Collura Paolo, De Filippis Ettore, Di Marzio Giulio, Falsirol Olindo, Fazio Boldrini Bruna, Forni Giovanni, Fortina Marcello, Franceschini Gino, Frilli Orazio, Gerosa Pietro Paolo, Giorgetti Armando, Guardo Vittorio, Imberciadori Ildebrando, Insolera Melina, Manzotti Fernando, Marcelli Umberto, Mariani Mariano, Martini Giuseppe Carlo, Massè Domenico, Mazzoni Bencini Wilma, Molinelli Raffaele, Natalucci Mario, Neppi Modona Aldo, Novacco Domenico, Parisi Giuseppe, Paladin Giovanni, Pascal Arturo, Poletti Vincenzo, Pollarolo Grassi M. Delfina, Pozzi Ida, Quazza Guido, Santonastaso Giuseppe, Sussariello Manconi Giovanna, Tagliaferro Duilio, Testa Aldo, Violante Cinzio, Volli Gemma.

La Commissione rileva anzitutto che non è stato soltanto cospicuo il numero dei candidati che hanno partecipato al concorso, ma che ben più cospicua è stata la quantità dei lavori ch'essa ha dovuto esaminare. Infatti non pochi candidati hanno presentato parecchi lavori di diversa mole, e fra questi alcuni a stampa, altri ancora inediti.

In questa vasta messe di scritti dal più vario contenuto la Commissione ne ha trovato diversi che si sono imposti alla sua attenzione per il loro pregio intrinseco, rappresentando un effettivo contributo al progresso della ricerca e della cultura storica. E tutto ciò deve essere notato con viva soddisfazione ,in quanto tale contributo viene da parte d'insegnanti della Scuola Media, i quali, memori della loro essenziale missione di propagatori del sapere, ambiscono nobilmente a perfezionare la propria preparazione intellettuale e a dare lodevole apporto anche agli studi. Accanto però a questi candidati che si sono dimostrati consapevoli della serietà che impone l'indagine scientifica, ce ne sono stati altri che hanno sottovalutato l'importanza e i fini del presente concorso, sottoponendo al giudizio della Commissione lavori che questa ha dovuto escludere, per il tenue o nessun valore, sin da una prima discriminazione.

Rimasti, pertanto, sul terreno della gara gli scritti più meritevoli di considerazione, la Commissione li ha divisi in due gruppi, collocando nel primo quelli che, pur non potendo per una ragione o per un'altra, aspirare al premio, sono apparsi degni di segnalazione, e qualcuno anche di encomio. Appartengono a questo primo gruppo i seguenti candidati :

BELTRUTTI GIORGIO presenta un grosso volume su *Briga e Tenda,* nel quale segue le vicende di quel territorio sin dai tempi preistorici. L'A. nel suo scritto non fa citazione nè di fonti nè di autori. La parte relativa alla signoria dei Lascaris dimostra indagini più approfondite che nel rimanente. Tuttavia nel complesso si dotano deficienze d'informazione sulle istituzioni medioevali che diminuiscono il valore del libro.

BENVENUTI MARIO. Lo scritto *Una polemica erudita nella prima metà del* 700 riassume minutamente talune pubblicazioni giuridico-polemiche settecentesche, discutendo anche questioni circa gli autori delle medesime. L'esposizione generale della controversia per la successione toscana non presenta novità. Nell'insieme, si tratta di uno studio accurato, ma di scarso interesse.

BERETTA IRENE. Il suo saggio dal titolo *La romanizzazione della Valle d'Aosta* costituisce un'attenta e laboriosa silloge di dati e notizie, con prudenti deduzioni e induzioni che peraltro non permettono nè certezza, nè novità di risultati.

BOSCAGLIA UGA. L'autore dà una lucida traduzione d'un ignorato quanto suggestivo

testo agiografico del secolo XIV, dovuto alla penna del b. Raimondo da Capua, il confessore di santa Caterina da Siena: è la « leggenda » ch'egli scrisse di sant'Agnese da Segni da Montepulciano, morta nel 1317. La traduzione, corredata da sobrie note illustrative, è preceduta da una introduzione critico-erudita, nella quale l'A., in tratti sicuri ma non sempre esaurienti, tocca dei codici contenenti la suaccennata scrittura e del valore di essa dal lato filologico e dal lato storico-agiografico.

CANFORA FABRIZIO presenta una sua pubblicazione su *Federalismo*. Lo studio del canfora ci vuole dare un quadro dell'evoluzione del socialismo studiato nelle vicende delle tre Internazionali e dell'atteggiamento del proletariato di fronte ai problemi nazionali dei vari Stati. E' uno scritto che contiene osservazioni degne di nota, ma non si possono condividere molti suoi giudizi troppo dominati da spirito di parte.

COLLURA PAOLO. L'A. è un egregio cultore degli studi paleografici e diplomatici, e noto per le sue indagini sullo « scriptorium » di Bobbio. A questo concorso presenta un lavoro sull'era di Cristo nei documenti meridionali nel quale completa, quanto al Mezzogiorno, le indagini del Kehr e del Piattoli. Presenta inoltre tre estratti relativi ai più antichi registri normanni e tre dissertazioni ms. che dànno notizia di fondi documentari esistenti a Palermo, oltre un piano di un codice diplomatico dei re normanni, offrendo intanto una settantina di regesti che si aggiungono a quelli dati dal Caspar. I lavori del Collura offrono indubbiamente interesse pur non potendo per la loro frammentarietà essere tenuti in considerazione per il premio.

FAZIO BOLDRINI BRUNA. La sua monografia: *La formazione del pensiero etico-storico del Manzoni* è un libro mediocre e non completamente informato circa un soggetto importante; tuttavia degno di qualche considerazione per la condotta accurata e la materia interessante. La critica è nell'insieme superficiale. Potrebbe forse, in via assoluta, concorrere al premio; ma la presenza di concorrenti ben più meritevoli rende superflua la questione.

FRILLI ORAZIO. Il Frilli presenta una dissertazione dattiloscritta sul tema: *Equilibrio politico e garanzia internazionale nel trattato di Westfalia*. In tale scritto l'A. mostra buone attitudini agli studi storici, conoscenza della letteratura anche straniera, se pure non completamente aggiornata. L'A. dà buona promessa per ulteriori indagini.

GEROSA PIETRO PAOLO. La monografia su S. *Agostino (Vita e Opere)* rappresenta il saggio d'una sintesi, dovuto ad uno studioso che al tema ha dedicato, può dirsi, la esistenza; si segnala per la felice chiarezza del dettato e la sana impostazione dei concetti. Conserva peraltro un carattere divulgativo, volutamente popolare.

GUARDO VITTORIO presenta un volume su *Floridia. Genesi, sviluppo e vita ai margini della storia di Siracusa* (pp. 245, 1953). E' una narrazione diligente, basata su ricerche archivistiche (Archivio di Stato di Siracusa e di Palermo, Archivio comunale di Floridia) la quale, anche se nell'utilizzazione e nella elaborazione del materiale raccolto, lascia a desiderare, lumeggia però utilmente un'importante area storico-geografica.

MANZOTTI FERNANDO. La dissertazione presentata col titolo *Giberto da Correggio* (inedito) offre un certo interesse, perchè descrive l'ascesa tempestosa d'uno di quei signorotti senza scrupoli che riuscirono, approfittando delle divisioni interne delle nostre città determinate da odii politici, da gelosie famigliari e da crisi economiche, ad impadronirsi del potere. E' il caso di Giberto da Correggio, del quale vediamo formarsi e dissolversi in pochi anni un piccolo stato che si estendeva da Reggio a Piacenza ed a Cremona. Il breve studio mostra buone attitudini alla ricerca storica.

MARCELLI UMBERTO presenta brevi studi (fra cui l'introduzione alla raccolta di scritti del Sismondi), mostranti capacità di indagine originale e buon orientamento. Particolarmente notevole quello su *Cavour e i metodisti inglesi*, che destò vivo interesse nel penultimo Congresso di Storia del Risorgimento. Nell'insieme l'opera del M. è troppo

gracile per un concorso in cui figurano parecchie monografie ampie e importanti.

NATALUCCI MARIO. Questo diligente ricercatore ci offre una serie di brevi studi sulla storia di Ancona, sui suoi antichi statuti, sulla vita marinaresca, sui commerci della città adriatica: studi di carattere espositivo. Buone notizie si trovano nella breve ma interessante Memoria sulle relazioni politiche fra il Comune di Ancona ed il re d'Ungheria Mattia Corvino.

PALADIN GIOVANNI presenta una Memoria su *La lotta clandestina di Trieste*. Lo scritto del P. ci dà un racconto delle fortunose vicende assai spesso funestate da note tragiche, di Trieste nel periodo che corse dal settembre 1943 alla venuta delle forze alleate nella città. La narrazione del P., corredata da importanti documenti, offre molto interesse, perchè l'A. partecipò egli stesso, attivamente, ai fatti, quale membro del secondo C.L.N. di Trieste e vi porta perciò i suoi commossi ricordi personali. Non si può dire però, pur riconoscendo tutto ciò, che il racconto assuma quella complessa analisi dei fatti, posti nel quadro delle vicende politiche e militari generali, che si può chiamare veramente storia.

PARISI GIUSEPPE. Il suo lavoro a stampa su *Tyndaris*: storia, topografia, ricerche archeologiche (1949), appare nell'insieme diligente. Piuttosto modesto nella parte storica, esso diventa più interessante nella parte archeologica e numismatica, nella quale si incontra anche qualche erudito contributo di indagine personale.

POZZI IDA. Lo studio sulla contessa Adelaide di Susa inviato dall'A. non ha pretesa di originalità. E' condotto su libri piuttosto vecchi, come Denina, Balbo, Cibrario, Guichenon; non cita fonti. Il suo pregio maggiore è lo stile spigliato, sì che la breve dissertazione si legge con piacere.

SANTONASTASO GIUSEPPE. Delle due opere presentate, l'unica da prendere in esame è *Il socialismo francese*, poichè il Proudhon è la seconda edizione di un'opera del 1935, senza modificazioni sostanziali, come risulta già dalla tavola dei capitoli, immutati nel numero e nel soggetto. In quanto all'altro volume, esso, nello sforzo di costringere in una breve trattazione (circa 160 paginette) una materia vasta, svariata e non facile, non riesce a dare un'esposizione efficace, bene articolata, dei singoli pensatori e dei loro problemi, e tanto meno delle relazioni che passano tra loro.

Nel gruppo seguente vengono compresi i candidati i cui lavori s'impongono per un più alto livello del loro valore.

CAPPELLI BIAGIO. Delle sette monografie presentate da questo studioso, due sono ancora inedite, e fra queste, la più importante, è un'indagine molto impegnativa su Nilo da Rossano. Tutta l'attività di questo solerte e appassionato studioso della Calabria altomedioevale e dei suoi monumenti s'impernia sulla figura di Nilo e sul movimento basiliano in Calabria; infatti i lavori presentati non sono che i saggi più recenti di una fruttuosa attività che il C. viene svolgendo da anni con apprezzabili risultati. Allievo di Paolo Orsi, egli segue, nello studio dei suoi temi, il filone dell'indagine documentaria e quella del monumento artistico superstite, integrando con dottrina e acume critico le due indagini per desumerne luce su un periodo ancora non in tutto chiaro della storia della Calabria. I suoi studi sono quindi di notevole interesse soprattutto per la accuratezza dell'analisi: tutto lascia sperare che il C., partendo da queste indagini particolari, possa a non lungo andare darci un quadro completo della vita religiosa ed artistica della Calabria medioevale.

CIAMPINI RAFFAELE. Sarebbe inutile dare qui un'esposizione particolareggiata del libro del C. su Vieusseux, già notissimo. Si può dire, in compendio, che l'opera risponde molto bene al tema di straordinaria importanza, e ci dà la rappresentazione organica e al tempo stesso ricchissima di particolari, di tutta un'azione e un ambiente politico-culturali, costituenti una pagina insigne non solo del Risorgimento, ma della vita dello Ottocento europeo. Una materia vastissima e svariata è qui organizzata con ampia informazione, senso critico e capacità espositiva.

FORNI GIOVANNI presenta un gruppo di lavori omogenei, tutti altamente qualificati. Due emergono per l'importanza della ricerca e del contributo: *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, l'uno; lo altro è intitolato IEPA e OEOS SVNKΛH-TOC (*Un capitolo dimenticato nella storia del Senato romano*). Sicuro il metodo, piena di competenza filologica e archeologica, laboriosa e accurata l'indagine. Carattere più propriamente storiografico ha il saggio su *Manio Curio Dentato uomo democratico*. L'A. consegue sempre chiarezza di vedute, non esita dinnanzi all'ardimento delle conclusioni, argomenta con abbondanza di dati e di ragioni. Merita di essere collocato in primissima linea tra i concorrenti a questo Premio.

FRANCESCHINI GINO. Questo concorrente presenta un numero notevole di pubblicazioni che dimostrano la sua grande operosità. Un gruppo di brevi memorie riguarda il casato dei signori di Montefeltro. Sono studi fortemente documentati che illustrano personaggi dei secc. XII-XVI. Una breve Memoria riguarda il card. Anglico Grimoard successore dell'Albornoz: pallida figura che l'A. mostra di essere assai minore di questi.

Emerge per mole su questi studi minori la parte del volume della storia di Milano che riguarda il periodo del suo risorgere dopo la distruzione ad opera del Barbarossa sino al cadere del secolo XIII. In quest'opera l'A., oltre a dare un racconto sintetico delle vicende politiche traccia un quadro della vita della grande città, dei mutamenti delle classi, dell'evoluzione delle forme di governo sino ai prodromi della signoria dei Torriani, dello svolgersi dell'industria e dei rapporti commerciali. Il F. vi dimostra solide qualità di ricercatore. Naturalmente la parte originale si trova, più che in questo lavoro di notevole ampiezza, nei brevi studi prima accennati .

IMBERCIADORI ILDEBRANDO. Il candidato presenta un'opera, *Campagna toscana del 700*, pubblicata a cura dell'Accademia dei Georgofili di Firenze per commemorare il secondo centenario della fondazione. E' un vasto studio (420 pagine) sull'agricoltura in Toscana dal 1737 al 1815, che esamina a fondo, sulla base delle più autorevoli fonti, accuratamente vagliate e coordinate, le condizioni dell'agricoltura, le caratteristiche e il regime della proprietà, le forme dell'allevamento, specialmente nella Maremma, nel Senese, nella regione dell'Amiata ecc. Vengono tuttavia presi in considerazione anche gli aspetti dell'economia agricola nel territorio di Prato, nel Pistoiese, nel Casentino. L'opera dell'I. per la larga documentazione anche cartografia e per la profonda e acuta indagine, per la sagace sintesi costituisce un importante contributo alla storia della agricoltura italiana e, nonostante qualche lacuna, merita piena considerazione agli effetti del premio.

NEPPI MODONA ALDO presenta il volume primo della *Regio VII* (*Etruria*) dedicato a Pisa nella serie dei volumi editi dalla Unione Accademica Nazionale per la *Forma Italiae*. Inoltre presenta il fascicolo *Vita* nella serie delle *Inscriptiones Italiae* edite a cura della medesima Unione. Sono due poderosi lavori di archeologo e di epigrafista in tutto degni della collezione che li accoglie e li convalida. La tecnica è ben applicata con mano e mente esperte. L'ordinamento del materiale è accurato. L'A. resta evidentemente nella cerchia piuttosto dell'erudizione che della storia. Ma poichè il concorso attuale si riferisce anche alle scienze ausiliarie, il concorrente deve essere tenuto nella più seria considerazione e paragonato ai migliori.

NOVACCO DOMENICO. Monografia organica, opera di un ingegno giovanile già personale e robusto, quella su *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento*. Pur con ogni riserva sui giudizi particolari, essa rappresenta un contributo assai apprezzabile sia alla conoscenza critica dell'opera storica dell'Omodeo, sia alla più generale comprensione dei problemi storici del Risorgimento. Indubbiamente degno di esser preso in considerazione per il premio.

PASCAL ARTURO presenta un complesso di studi di mole assai ragguardevole, anche se sopra soggetti limitati nei luogo e nel tem-

po. Gli scritti a stampa hanno carattere di esposizione minuta, accurata, quasi cronistica, senza contributi notevoli di nuovo materiale, tuttavia con discussioni ben condotte dei punti controversi. L'opera manoscritta su *Il marchesato di Saluzzo e la Riforma nel periodo della dominazione francese* è una monografia organica, ben condotta soprattutto per l'intreccio dei fattori politici e religiosi, anche se pure in essa prevalga la esposizione minuta sull'approfondimento delle linee essenziali. Essa, in via assoluta, deve essere considerata meritevole del premio.

Quazza Guido è studioso ormai agguerrito, sebbene giovane, nella ricerca e nel maneggio dei documenti — come dimostra particolarmente il volume di Documenti diplomatici sabaudi durante la prima guerra di indipendenza con la sua ampia e accurata Introduzione. Questa sua capacità di ricerca e messa in valore di dati documentari si vede anche nei brevi saggi inviati. Il Q. però deve essere giudicato, in merito al presente concorso, essenzialmente in base ai due volumi da lui presentati su *Il problema italiano alla vigilia delle riforme* e *La lotta sociale nel Risorgimento*. Ambedue hanno il pregio di affrontare argomenti importanti e insufficientemente trattati, con una larghissima informazione bibliografica, e una soda e ampia conoscenza dei fatti. Fa difetto tuttavia il vigore di impostazione e di svolgimento, dimodochè il tema rimane più di una volta confuso e quasi sommerso in trattazioni di generalità o di argomenti collaterali e marginali. Tale difetto è più sensibile nella seconda opera, che è quella di soggetto più ampio, e importante. La commistione in essa di storia politica, economica e sociale, fa sì che *La lotta sociale nel Risorgimento* non acquisti sufficientemente figura e rilievo. Tuttavia pregevole è la copia di dati raccolti e ordinati dall'A. Nell'insieme la produzione presentata dal Q., per l'importanza e la varietà degli argomenti e il serio impegno dell'A., potrebbe aspirare ragionevolmente al premio.

Violante Cinzio. Le pubblicazioni presentate dal V. sono frutto della sua giovanile, fervida e feconda attività intellettuale. All'ingegno vivace, all'acuto senso critico egli accoppia una severa preparazione all'indagine storica. E' spiccata in lui la tendenza ad evadere da certi schemi preformati che svisano la realtà storica e di mettersi direttamente e talvolta impetuosamente a contatto di essa per sviscerarne e intenderne il processo. Notevoli anche in lui la capacità di superare l'ambito storico strettamente locale per estendere lo sguardo su più vaste aree, ricercandovi la chiave capace di spiegare avvenimenti e fenomeni impostisi alla sua attenzione. I risultati delle sue indagini, basati sull'attento esame o riesame di importanti elementi documentari, s'impongono per la loro serietà e spesso per la loro originalità: così, per esempio, nella ricerca dei motivi fondamentali della politica italiana di Enrico III, oppure nell'interpretazione e valutazione dello spirito della *Cronaca* di Salimbene, considerata anche in rapporto ai tempi in cui fu scritta.

E' però nel volume sulla società milanese nel periodo precedente alla formazione del Comune, che il V. dà la misura piena delle sue attitudini alla analisi e all'intelligenza di un mondo storico, così ricco di vita e di fermenti di nuova vita.

Impostato con criteri nuovi lo studio del problema del feudalesimo, il V. lo considera in tutti i suoi aspetti, e, distinguendolo dal sistema curtense, ne delinea una configurazione ricca di concretezza, che tocca non solo la Lombardia, ma si estende all'Europa occidentale.

Il V. è uno studioso di notevoli qualità e possibilità: egli appare tra i migliori candidati al presente concorso.

Infine la Commissione, dopo aver proceduto a un ponderato esame comparativo fra i candidati meritevoli di aspirare al premio, ha, unanime, ritenuto che quattro di essi emergono su gli altri per larghezza di cultura, serietà di ricerca, originalità di risultati: sono i candidati Ciampini, Forni, Imberciadori e Violante. Senonchè la stessa Commissione, non avendo a sua disposizione che un solo premio, ha sentito pungente lo imbarazzo derivante dall'obbligo di doverne proporre soltanto uno agli effetti del con-

ferimento di esso. In questo estremo e non facile compito selettivo, l'attenzione della Commissione si è concordemente rivolta al nome di Raffaele Ciampini: studioso di squisito ingegno e di raffinata sensibilità storica, egli, attraverso una operosità lunga e perseverante, ha intensamente lumeggiato il mondo intellettuale e politico della Toscana del Risorgimento, affrontando con pari acume i problemi multiformi che gli sono connessi; per questi motivi la Commissione è unanime nel proporre che il Premio ministeriale per le Scienze Storiche del 1955 venga conferito al prof. Ciampini.

Nel porre termine alla presente relazione, la Commissione, considerati il rilevante numero dei concorrenti meritevoli, le difficoltà di graduarli e il vasto campo degli studi storici, presenta al Signor Ministro della Pubblica Istruzione il voto ond'egli possa portare in avvenire per lo meno a tre i premi ministeriali per le scienze storiche e per le discipline ausiliarie.

Relazione sul concorso al Premio del Ministero della Pubblica Istruzione per le Scienze Giuridiche Economiche e Sociali per il 1955. *Commissione*: Pier Luigi Leicht (Presidente), Gustavo Del Vecchio, Francesco Santoro-Passarelli, Siro Solazzi, Edoardo Volterra (Relatore).

La Commissione riunitasi nei giorni 11 marzo, 15 aprile e 11 maggio 1955, ha proceduto all'esame dei titoli e dei lavori dei singoli candidati, giungendo alle seguenti conclusioni che si onora di esporre nella presente Relazione.

Bonfiglio Giuseppe presenta un buon saggio su *Il concetto e la posizione di terzo nel sistema della trascrizione* (1950). Il saggio è un contributo ordinato e chiaro al tema, però senza pregi particolari di originale elaborazione.

De Vita Pasquale presenta un dattiloscritto su *La limitazione del debito dell'armatore*. Il saggio ha carattere meramente descrittivo e non può pertanto essere preso in considerazione per il conferimento del premio.

Enrietti Enrico presenta una serie di scritti tutti attinenti al diritto privato e più specialmente al diritto civile. Fra vari lavori di minor mole, — l'ultimo dei quali dattiloscritto (dell'anno corrente 1955) *Modus incidens et modus causam dans* è pur nella sua brevità un contributo notevole allo studio dell'onere nelle disposizioni liberali — emergono i volumi *Il contratto per persona da nominare* (1950) e *Elementi di diritto privato italiano* (1954). Quest'ultimo è un manuale scolastico senza meriti particolari all'infuori di quelli di un'esposizione sobria ed essenziale del vigente diritto privato. L'altra opera è però un vasto e approfondito studio di questa singolare e interessante figura di contratto e merita segnalazione nettamente favorevole per l'elaborazione personale del tema da parte dell'Autore, anche se dubbi e dissensi possono essere avanzati sulle tesi sostenute dal medesimo.

L'Enrietti per il complesso della sua produzione e specialmente per l'opera ora ricordata deve essere tenuto in alta considerazione per il conferimento del premio.

Gianceri Ghino presenta una breve nota dattiloscritta *Il diritto di recesso nelle società di capitale*. La trattazione è informata e ordinata, ma non può ritenersi sufficiente per una positiva valutazione del candidato.

Liguori Giuseppe presenta un volumetto su *I pubblici funzionari e la loro responsabilità* (1951), in cui affronta il tema della responsabilità dei pubblici funzionari alla stregua della norma costituzionale, e un breve scritto a stampa su *Il problema morale degli illeggittimi e la proposta di legge Dal Canton* (1954). Quest'ultimo scritto è di carattere occasionale ed espone la storia dei precedenti della proposta di legge. Maggiore interesse dal punto di vista scientifico ha la prima operetta, ma non al punto da poter far prendere in considerazione il candidato per il conferimento del premio.

Cicconardi Mario presenta una monografia dattiloscritta dal titolo: *Delle prestazioni perpetue*, che, pur essendo un'esposizione chiara e precisa sulle varie figure di prestazioni perpetue con cenni storici e giuri-

sprudenziali, costituisce un lavoro compilatorio senza vedute personali e senza sforzo costruttivo.

Tonchia Davide presenta due memorie dattiloscritte: 1ª *Considerazione sul mezzo di cambio;* 2ª *L'essere del civile divenire.*

La prima è una modesta esposizione economica di scarsa originalità. La seconda è uno studio filosofico-storico che ha ben poca attinenza con le discipline giuridiche ed economiche. Discutibili sono alcune nozioni dell'Autore intorno ad antiche popolazioni orientali. Anche questa produzione non può essere presa in considerazione per l'attribuzione del premio.

Forni Giovanni presenta le seguenti opere a stampa: 1ª *Il tramonto di un'istituzione. Pseudo-tribù romane derivate da soprannomi imperiali.* 2ª *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano.* 3ª *Un capitolo dimenticato nella storia del Senato Romano.* 4ª *Mario Curio dentato uomo democratico.* 5ª *Iscrizioni inedite da Albano (Lazio).* 6ª *Beatricum, Betrius o beneficiarius tribuni?* 7ª *Laudensi nel mondo romano.* 8ª *Recensioni di opere straniere.* 9ª *Notizie sul prof. Passerini,* ed inoltre in dattiloscritto: discorsi tenuti alla radio sulla nozione e carattere delle tribù nell'antichità ed un lavoro sulle Tribù romane nel quale, dopo alcune premesse generali sono elencate le varie tribù ricordate nei documenti letterari ed epigrafici.

Aggiunge inoltre copia delle recensioni alla sua opera: *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano.*

Con questi lavori, di carattere prevalentemente storico, il candidato dà prova sicura della sua profonda preparazione storica. della sua vasta cultura, della sua precisa ed esatta conoscenza delle fonti e del metodo da lui seguito.

Le conclusioni alle quali egli giunge sono indubbiamente assai importanti dal punto di vista scientifico. Per quanto riguarda l'aspetto storico-giuridico la Commissione si è soprattutto soffermata sul capitolo VIII del volume: *Il reclutamento delle Legioni da Augusto a Diocleziano,* in cui studia la condizione giuridica dei legionari romani, e sul lavoro 'Ιερὰ σ θεὸς ρύγκλητος *Un capitolo dimenticato nella storia del Senato Romano,* nel quale il Forni avanza l'ipotesi già sostenuta da Eckel che il termine ρύγκλητος a partire dal II secolo av. Cr. indicherebbe nei documenti il Senato Romano, mentre il termine βουλή indicherebbe il Senato locale.

I contributi del prof. Forni e in special modo i due già ricordati, interessano anche sotto alcuni aspetti la conoscenza del diritto pubblico romano, ma sono orientati prevalentemente alla ricerca storica. Il candidato deve essere tenuto in alta considerazione.

Giglioli Caselli Maria Ersilia presenta due brevi saggi sulla teoria del commercio estero che dimostrano attiudine e preparazione lodevoli, ma non giungono a risultati che consentano di prenderla in considerazione per l'attribuzione del premio Ministeriale.

Giorgetti Armando presenta parecchi articoli di materia finanziaria, nei quali prevale l'elemento informativo, ma in cui mancano contributi originali. Non si ritiene di prenderli in considerazione per l'attribuzione del premio.

Mariano Luigi presenta un grosso volume sulle variazioni della moneta nei riflessi delle gestioni e dei bilanci commerciali, il quale peraltro non contiene una elaborazione scientifica della materia. La Commissione non ritiene di prendere in considerazione tale scritto per il conferimento del premio.

Monaco Giovanni presenta alcuni fascicoli dattiloscritti di computisteria e ragioneria, che non presentano alcun contributo scientifico e non possono pertanto essere presi in considerazione agli effetti del presente concorso.

Pacco Raul tratta della meccanizzazione dei servizi aziendali da un punto di vista esclusivamente tecnico. Anche questa produzione non può essere presa in considerazione per l'attribuzione del premio ministeriale.

Sabatini Washington presenta poche pagine dattilografate sulla disoccupazione, che

non hanno pregi scientifici tali da poter esser presi in considerazione per questo concorso.

VENTRIGLIA CESARE ha un volumetto a stampa sopra Giuseppe Cestoni, che non presenta speciali caratteristiche atte a dimostrare la preparazione scientifica del candidato .

BENEDETTO MARIA ADA. La candidata, già nota per altri pregevoli lavori di storia del diritto agrario, presenta un grosso volume sull'ordinamento dei dominii del Delfinato nell'alta valle di Susa nel quale segue le vicende di questa parte delle Alpi occidentali, lo sfasciarsi dell'antico possesso della Abbazia del Novalese, il formarsi della prevostura di Chiomonte e del dominio degli Ospitalieri che per difendersi dalle altrui occupazioni si pongono sotto la protezione dei Delfini.

L'esame dei documenti le permette di ricostruire l'ordinamento di questi vari dominii e di seguirne i mutamenti come il restringersi progressivo di quei coloni che erano soggetti a prestazioni indeterminate, per lasciare posto a obblighi ben stabiliti. Questi coltivatori si uniscono in piccole comunità che poi possono alla lor volta unirsi in aggregati più vasti. A questo lavoro si riallacciano gli altri due di minor mole che riguardano il diritto di proprietà fondiaria e il diritto consuetudinario, nello stesso territorio. Si tratta di studi che offrono molto interesse dal punto di vista della storia economica e dell'evolversi del diritto agrario. La ricerca documentaria è ampia.

Sarebbe da augurarsi che la Benedetto allargasse il campo della comparazione fra i suoi risultati e quelli di altri studiosi che hanno rivolto le loro ricerche ad altre regioni.

La candidata, già favorevolmente valutata in altro precedente concorso, deve essere tenuta in seria considerazione, pur presentando i suoi scritti interesse prevalentemente storico.

FRILLI ORAZIO presenta una dissertazione nella quale studia l'equilibrio politico e le garanzie internazionali nel Congresso di West, argomento che fu studiato anche di recente dagli scrittori che vollero indagare i primi sforzi per creare un'organizzazione internazionale. Il lavoro del Frilli non è senza pregio, tuttavia, si notano lacune nella sua informazione, come il non aver tenuto conto dei documenti relativi alla nunziatura di Fabio Chigi.

SANTONASTASO GIUSEPPE. Il candidato, noto per molte altre indagini della storia delle dottrine politiche, esamina in un libro di non grande mole, ma di contenuto assai interessante, le varie correnti che si possono chiamare « socialiste » in Francia a cavaliere dei secoli XVIII-XIX e ne dà un vivace quadro che acquista pregio dai documenti inediti che egli ha rinvenuti negli archivi e biblioteche francesi. Le stesse qualità si trovano nel libro sul Proudhon dove egli fa un parallelo fra le dottrine di questo agitatore francese e nostri scrittori come Pisacane, Ferrari, Cattaneo. Di particolare interesse sono le indagini sui rapporti fra Proudhon e Mazzini. Il candidato si sofferma in particolare sul confronto fra Proudhon e Marx e ne mette in rilievo l'antitesi, in quanto che il primo voleva un accordo fra borghesia e classe operaia. Per quanto questi lavori non raggiungono risultati di grande novità, tuttavia dimostrano nell'Autore qualità pregevoli di scrittore.

ROTODO FELICITA. Il libro che la candidata presenta sul fenomeno corporativo nei secoli ha una parte generale nella quale studia brevemente la storia dei collegi romani e poi delle gilde e arti medioevali dall'antichità al Medio Evo. Viene poi a soffermarsi in modo particolare sui collegi di Perugia sulla mercanzia e sul cambio. La prima parte, data l'ampiezza del tema non poteva essere altro che un riassunto di ricerche altrui; quanto alla seconda non sembra che aggiunga molto a quello che già ne scrissero degli Azzi ed altri.

TESTA ALDO. Il prof. Testa presenta un suo volume dal titolo *Sulle orme di Rousseau* nel quale traccia un quadro delle dottrine del grande scrittore. Il Testa ha fatto un diligente studio dei vari autori che si sono occupati del Rousseau e in particolare di quanto ne scrisse il filosofo Cassirer. Non

ha potuto consultare qualche altro più recente scrittore, come il Derathé.

Il volumetto offre pregi di stile e di chiarezza, non sembra però che porti grandi novità di idee sull'argomento.

La Ferla Giuseppe in *Renan Politico* 1953 di 319 pagine offre uno studio ampio, preciso, documentatissimo delle idee, dei sentimenti, delle impressioni che, in momenti diversi, dal 1846 alla morte ,ebbe a manifestare il celebre scrittore francese.

Nelle sue opere, nella corrispondenza con la sorella e con gli amici, nelle analisi delle diverse condizioni psicologiche dell'autore e delle mutazioni politiche francesi, il La Ferla cerca i motivi di tante oscillazioni e contraddizioni, di critiche ora palesi più spesso ambigue, di ironie spietate che a volte si attenuano o spariscono, di allarmanti previsioni. In questa indagine tutti i dati sono accuratamente messi in rilievo: la preparazione scolastica-religiosa del seminario di S. Sulpicio, le letture e le meditazioni storiche del Renan, i suoi viaggi in Italia, le speranze e le delusioni che le rivoluzioni e i regimi succeduti in Francia dovettero ispirare ad un temperamento fortemente emotivo.

Giustamente conclude il La Ferla che da un pensatore pessimista, benchè ricco di idee, di immagini, di raffronti storici originali e suggestivi, anche se discutibilissimi, si può trarre una interessante e brillante antologia politica, non una filosofia politica.

Ciò induce a dubitare se il libro del La Ferla, oltre ad essere un istruttivo e fine saggio sopra un lato della personalità del Rénan, costituisca uno studio di storia delle dottrine politiche il cui contenuto possa essere preso in considerazione per un concorso indetto per Scienze Giuridiche e Politiche.

Il saggio su *Vilfredo Pareto filosofo volterriano* di p. 175 edito nel 1954 vuole salvare dall'oblio lo scrittore politico e moralista altrettanto degno di ricordo come lo economista e il sociologo.

Poichè l'irrazionale nella condotta sociale degli uomini, i pregiudizi, i fanatismi e le loro retoriche, il loro sfruttamento, il loro peso nell'assetto e nelle trasformazioni delle società politiche, furono il principale motivo per cui il Pareto si volse alla storia e alla sociologia, il trattato di sociologia generale è considerato dal La Ferla una guida sicura per formulare giudizi nel campo delle fame consacrate e delle convenzioni sociali e morali correnti.

Abilmente ed argutamente il La Ferla ci mostra il Pareto in eterno contrasto con « metafisici », « etici », « religionari » negati alle verità logico-sperimentali, e fa sentire anche a noi il gusto con cui il liberale deluso e pessimista rinveniva, in ogni situazione storica e accadimento politico, un motore nascosto, costituito, in ultima analisi, da una capacità d'inganno dei pochi e dalla credulità dei molti. Curiosi e significativi sono i cenni e gli esempi che porge il La Ferla del didascalico spirito beffardo di uno scrittore, che freddamente prova l'esistenza di una strana umanità composta di retori-nati, di visionari convinti di ragionare, di creduloni sempre avidi di superstizione. Ma resta a domandarsi se il libro del La Ferla, che pure erudisce e diletta, possa annoverarsi fra le pubblicazioni di scienza politica.

Fichera Sebastiano, in 119 pagine dattiloscritte tratta *Il concetto e l'ideale dello Stato nel « de re publica » di Cicerone*. A pp. 121-131 aggiunge un *Contributo bibliografico allo studio del concetto e dell'ideale di Stato ciceroniano*. Ma di questo contributo l'Autore non si è giovato, perchè nella prefazione egli lamenta di aver cercato invano nella Braidense di Milano le opere che voleva consultare, e nel suo lavoro cita, senza indicarne l'opera e la pagina, pochissimi scrittori (Costa, Fustel de Coulanges, Marchesi e pochi altri).

Il lavoro è molto modesto. Non mancano affermazioni ardite; come quella di p. 32 che il vecchio diritto positivo romano « a lungo andare si era talmente immedesimato col diritto naturale che Cicerone non fa qui (nel *de re publica*) nessuna distinzione fra l'uno e l'altro ».

Il giudizio su Cicerone non è favorevole. A p. 45 segg. lo si dice « corrivo ad abban-

donarsi al suo brillante ed abbacinante estro oratorio di improvvisatore e compilatore di trattati moralistici tanto preziosi e ricchi di precetti patriottici e umani quanto poveri di chiaro ed esplicito contenuto dottrinario ». E si conclude a p. 47 che il *de re publica* non è « un'opera di dottrina politica, ma un patriottico discorso, un'apologia del glorioso popolo di Roma, una magnifica sublime arringa alla pace degli uomini, alla concordia tra tutti gli ordini del popolo ecc. ».

Date queste premesse, s'intende che anche il cap. V (pp. 47-74), il più denso del lavoro, il quale discute i rapporti tra la politica e la morale, la libertà e la giustizia nello Stato, e il problema se tirannide, aristocrazia e odocrazia costituiscano Stati, non abbia il merito dell'acutezza necessaria per tale esame.

Non sembra alla Commissione che la produzione scientifica del candidato, anche per il suo contenuto non giuridico, possa prevalere su quella di altri candidati ai fini dell'attribuzione del premio ministeriale.

Terminato l'esame della produzione scientifica di ciascun candidato, la Commissione ha proceduto collegialmente ad un attento esame comparativo dal quale è risultato che indubbiamente coloro che presentano le maggiori doti scientifiche sono i concorrenti Enrietti Enrico, Forni Giovanni, Benedetto Maria Ada, Santonastaso Giuseppe, La Ferla Giuseppe. Fra essi però quelli che hanno presentato contributi originali di vasta portata, sono i professori Enrietti Enrico e Forni Giovanni, ma il primo ha una produzione più specificatamente giuridica in confronto del secondo.

Pertanto la Commissione, pur apprezzando altamente le ottime doti del prof. Forni, che appare uno scienziato di notevole valore, ritiene, data la natura e la destinazione del premio ministeriale, che il prof. Enrietti gli debba essere anteposto per il carattere più specificamente giuridico della sua produzione.

Propone quindi ad unanimità che il premio ministeriale per le Scienze Giuridiche per l'anno 1955 venga conferito al prof Enrico Enrietti.

I PREMI DELLA MOSTRA STORICA DELLA MINIATURA.

I premi banditi dal Comitato organizzatore della Mostra storica nazionale della Miniatura, aperta dal novembre del 1953 al luglio del 1954 nelle sale del Palazzo Venezia di Roma, per studi sulla Miniatura in Italia, sono stati così assegnati:

1. Premio di L. 100.000, offerte dall'Ente Manifestazioni Culturali milanesi, è stato conferito al prof. Sergio SAMEK LUDOVICI per la pubblicazione dal titolo « Miniature di Belbello da Pavia » (Ed. Martello, Milano).

2. Premio di L. 100.000, offerte dalla Direzione generale del Banco di Sicilia, è stato conferito alla dott. Angela DANEU LATTANZI per un lavoro dattiloscritto sulla Miniatura nelle Biblioteche e negli altri pubblici Istituti della Sicilia.

3. Premio di L. 25.000, offerte dalla Direzione generale della Banca del Lavoro, è stato conferito alla dott. Pia BALESTRIERI per un lavoro manoscritto su « La Miniatura gotica a Verona ».

4. Premio di L. 20.000, offerte dalla Direzione generale del Banco di Roma, è stato conferito al dott. Luigi CREMASCOLI per una pubblicazione dal titolo « I Corali Pallavicini » (Ed. Banca pop. agr. di Lodi, 1955).

Non sono stati conferiti i premi di lire 100.000 ciascuno posti a disposizione del Comitato della Mostra, rsipettivamente dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche sul tema « Il manoscritto miniato nella formazione di una delle biblioteche storiche italiane » e dalla Direzione generale delle antichità e belle arti sul tema « Rapporti fra la Miniatura italiana e quella fiamminga dalla fine del Trecento alla fine del Quattrocento ».

IL PREMIO LUIGI STURZO DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA.

L'Accademia nazionale di Santa Cecilia nel 1951, in occasione delle onoranze nazionali per don Luigi Sturzo, istituì un premio di L. 100.000, aumentato successivamente a L. 150.000, da assegnarsi al migliore allievo diplomato dei Corsi di Perfezionamento dell'Accademia.

Con recente deliberazione del Consiglio Accademico il premio, per l'anno scolastico 1954-55, è stato assegnato ex-aequo ai giovani Aldo Mancinelli e Edoardo Vercelli Maffei, entrambi diplomati con punti 10 dal Corso di perfezionamento di pianoforte tenuto dal m. Carlo Zecchi.

I PREMI DELLA FONDAZIONE « ANGIOLO SILVIO E IACOPO NOVARO ».

Con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 742, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto 1955, n. 192 è stato approvato un nuovo statuto per la Fondazione « Angiolo Silvio e Iacopo Novaro », annessa all'Accademia nazionale dei Lincei.

Tale riforma organica si è resa necessaria poichè, a causa della svalutazione della moneta, il patrimonio della Fondazione era divenuto insufficiente per attuare le finalità indicate nello statuto.

Il nuovo statuto reca, rispetto allo statuto abrogato, le seguenti varianti:

1) diversa ripartizione del reddito quinquennale del capitale;

2) abrogazione di alcune norme non più compatibili con l'ordinamento democratico;

3) modifica della composizione e della nomina delle Commissioni giudicatrici.

A norma del nuovo statuto, ogni cinque anni l'Accademia nazionale dei Lincei assegnerà il Premio di Letteratura intitolato ad « Angiolo Silvio Novaro ». Il Premio sarà conferito a turno ad un'opera di poesia, a un'opera di prosa narrativa e ad un'opera di critica e di filologia, e sarà dato ad una tra le opere presentate o scelte di iniziativa delle Commissione. Il Premio sarà inoltre conferito ad autori italiani residenti in Italia o all'estero.

La Commissione giudicatrice, nominata dal Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei, sarà composta dal Presidente della Classe di scienze morali, storiche, critiche e filologiche e di cinque soci della Classe stessa.

Ugualmente ogni cinque anni l'Accademia dei Lincei assegnerà le borse intitolate al nome di « Iacopo Novaro », destinate a studiosi italiani residenti in Italia, o all'estero, preferibilmente studenti di Facoltà universitarie, i quali desiderino recarsi all'estero per perfezionarsi nello studio di materie storico-politiche o politico-economiche.

La Commissione per le borse di studio sarà nominata dal Presidente dell'Accademia dei Lincei e sarà composta del Presidente della Classe di scienze morali, storiche, critiche e filologiche e di tre soci della Classe stessa.

ISTITUZIONE DEL PREMIO BORGIA PRESSO L'ACCADEMIA DEI LINCEI.

Con testamento olografo in data 6 aprile 1951, pubblicato in Foggia, il dott. Giuseppe Borgia, di Manfredonia, ebbe ad istituire erede universale dei suoi beni mobili ed immobili, per un valore superiore ai venticinque milioni, l'Accademia nazionale dei Lincei, alla condizione che essa, a sua volta, desse vita ad una Fondazione intitolata Premio « dott. Giuseppe Borgia », avente lo scopo di incoraggiare la gioventù studiosa a prodigarsi per il progresso del Paese, mediante il conferimento di premi ad opere letterarie e scientifiche.

L'Accademia dei Lincei, accettata l'eredità, al fine di attuare la volontà del dott. Borgia ha compiuto i prescritti adempimenti di legge per il riconoscimento giuridico dell'ente.

Tale riconoscimento è stato ora acquistato con Decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1955, n. 838, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 settembre 1955, n. 215.

A norma dello statuto, l'amministrazione dell'ente è demandata al Consiglio di Presidenza dell'Accademia dei Lincei, il quale esercita il suo compito mediante gli Uffici amministrativi dell'Accademia medesima ai quali è obbligo di predisporre in determinate epoche dell'anno il bilancio di previsione ed il conto consuntivo.

Il controllo della gestione finanziaria e patrimoniale è demandato a due revisori, nominati dall'assemblea dei soci dell'Accademia

a classi riunite. Lo statuto detta inoltre opportune modalità per il conferimento dei premi nonchè per lo svolgimento del relativo concorso.

I premi saranno conferiti nel seguente ordine: nei primi quattro anni alternativamente ad un'opera di argomento scientifico e ad una di argomento letterario, nel quinto anno, senza concorso, a scoperte o invenzioni scientifiche che l'Accademia reputerà degne di premio tra quelle verificatesi nel quinquennio precedente all'anno dell'assegnazione del premio. E così negli anni successivi, secondo il medesimo turno.

MODIFICA DEL PREMIO CANNIZZARO.

Con R. D. 14 settembre 1908, n. 1579, veniva istituita presso l'Accademia nazionale dei Lincei una Fondazione intitolata a Stanislao Cannizzaro, con lo scopo di conferire ogni due anni un premio di lire 70.000 a lavori di chimica e fisio-chimica pubblicati sia in Italia sia all'estero.

Il capitale della Fondazione, donato dal socio straniero Ludwig Mond, era costituito da lire 180.300 in titoli al 3,50 %. Nonostante la svalutazione della moneta conseguente alla prima guerra mondiale, il premio continuò ad essere conferito di biennio in biennio e l'ultimo fu assegnato nel 1943.

A seguito della ulteriore svalutazione della moneta dopo il recente conflitto, non era più possibile conferire un premio biennale in danaro di una consistenza apprezzabile.

In considerazione di ciò, il nuovo statuto della Fondazione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 743, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 agosto u. s., stabilisce che d'ora innanzi il premio, anzichè in danaro, consisterà in una medaglia d'oro da conferire ogni cinque anni.

L'assegnazione del premio avrà luogo, senza concorso, mediante designazione di una Commissione di soci della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali dell'Accademia nazionale dei Lincei, presieduta dal Presidente della Classe stessa.

CONCORSO A TRE POSTI DI COMANDATO PRESSO LA GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI.

La Commissione giudicatrice del concorso a tre posti di comandato presso la Giunta centrale per gli studi storici, composta dei proff. Aldo Ferrabino, presidente, Raffaello Morghen e Federico Chabod, ha esaurito i suoi lavori ed ha dichiarato vincitori i proff.: Manacorda Gastone, Forni Giovanni e Moretti Luigi.

Com'è riferito nella relazione della Commissione giudicatrice, al concorso hanno partecipato otto professori di scuole medie. La Commissione ha, anzitutto, valutato ciascun candidato, come segue:

1) Belvederi Raffaele. Ordinario di lettere italiane e storia a Ferrara, è libero docente di storia moderna dal 1954. Presenta varie pubblicazioni, fra cui i due volumi di carteggi inediti sulla nunziatura di Fiandra di *Guido Bentivoglio diplomatico* (1947-1948): è questo il tema centrale dell'attività scientifica del Belvederi, che vi è infatti tornato su in articoli e in ricerche successive. Altri studi e articoli sono dedicati all'abate Tosini, a Ferrara e il Direttorio, a problemi culturali e storiografici odierni. Nel complesso, il Belvederi dà prova di poter assolvere adeguatamente a compiti di ricerche bibliografiche, come quelli che la Giunta centrale deve svolgere.

2) Caponetto Salvatore. Ordinario di italiano e storia a Pesaro. Presenta alcuni brevi studi e recensioni, soprattutto sulla Riforma in Italia (Il « *Beneficio di Gesù Cristo* » *e don Benedetto da Mantova; Un seguace di Juan de Valdes: l'oratore siciliano B. Spadafora*); e su questo problema e segnatamente sullo Spadafora il Caponetto prosegue le sue ricerche. Nel complesso, tuttavia, la sua attività scientifica è ancora alquanto limitata.

3) Forni Giovanni. Ordinario di materie letterarie ad Arpino; assistente incaricato alla cattedra di storia greca e romana nella Università di Pavia dal 1945 al 1947, è, dal 1954, libero docente di storia romana. Presenta varie pubblicazioni di storia romana,

tutte ben condotte criticamente: tra esse emergono l'importante volume su *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, e il pure importante studio su *Manlio Curio Dentato, uomo democratico*. Vice-redattore dei *Fasti Archeologici*, editi dalla International Association for Classical Archeology, con l'attività spiegata nella redazione e pubblicazione dei Fasti suddetti conferma la sua piena, notevole attitudine a ricerche e lavori come quelli che la Giunta centrale deve svolgere.

4) LICITRA Vincenzo. Ordinario di materie letterarie a Frosisone. Presenta alcune recensioni e due dattiloscritti contenenti la trascrizione dell'Alessandreide di Quilichino. L'attività scientifica del candidato è, ancora, alquanto limitata.

5) MAZZA Sergio. Ordinario di materie letterarie a La Spezia. Insignificante l'attività scientifica di questo candidato — articoletto su *La cultura militare nelle scuole* — (oltre alle tesi di laurea dattiloscritta su Massimino il Trace), e tale da non offrir prova di vera attitudine scientifica.

6) MANACORDA Gastone. Ordinario di filosofia e pedagogia a Perugia, ma dal 1944 sempre comandato presso la Giunta centrale per gli Studi Storici in qualità di redattore della *Bibliografia storica nazionale;* libero docente in Storia del Risorgimento dal 1954. Notevole la produzione scientifica di questo candidato, che culmina nell'ottimo volume su *Il movimento operario italiano attraverso i suoi congressi*. La lunga consuetudine con la ricerca bibliografica, di cui il Manacorda ha dato prova sia nella redazione della *Bibliografia storica nazionale*, sia, per la parte italiana, nella redazione della *International Bibliography of Historical Sciences*, dal 1947 al 1952, costituisce altro elemento a favore di questo candidato il quale, dunque, nel complesso, appare particolarmente dotato per i compiti affidati alla Giunta centrale per gli Studi Storici.

7) MOLINARI Olga ved. MAJOLO. Ordinaria di italiano e storia ad Ascoli Piceno, ma dal 1941 ad oggi comandata presso la Giunta centrale per gli Stuti Storici, come redattrice della *Bibliografia storica nazionale* e, per la parte italiana, della *International Bibliography of Historical Sciences*. La produzione scientifica della signora Molinari Majolo comprende un volume su Filippo di Savoia duca di Nemours, e due articoli su Vittorio Alfieri. E' in corso di preparazione una « Bibliografia della stampa periodica romana dal 1800 al 1899 ». Soprattutto la lunga sperienza in ricerche bibliografiche costituisce titolo a favore della candidata.

8) MORETTI Luigi. Ordinario di lettere greche a Roma, dal 1950 comandato, come vincitore di concorso, presso la Scuola annessa all'Istituto Italiano per la Storia Antica; assistente incaricato alla cattedra di storia greca presso l'Università di Roma; libero docente in storia greca dal 1954. L'attività scientifica del Moretti si è esplicata, con serietà di indagine e con buoni risultati, nel campo della storia, storiografia ed epigrafia greca; e oltre a vari studi e recensioni, annovera il volume su *Iscrizioni agonistiche greche*, e una lunga rassegna bibliografica sugli studi di storia greca fra il 1939-1949, che documenta la sicura padronanza del candidato anche in fatto di bibliografia critica. Nel complesso, quindi, il Moretti appare un candidato ben meritevole.

Esaurita la valutazione dei singoli candidati, la Commissione ha proceduto al giudizio di idoneità. Sono stati giudicati idonei (in ordine alfabetico): Belvederi Raffaele, Forni Giovanni, Manacorda Gastone, Molinari Majolo Olga, Moretti Luigi.

Successivamente la Commissione ha proceduto alla valutazione comparativa fra gli idonei, e alla formazione della graduatoria dei vincitori.

La graduatoria degli idonei è la seguente:

1) Manacorda Gastone;

2) Moretti Luigi;

4) Belvederi Raffaele;

5) Molinari Majolo Olga.

Risultano quindi vincitori nell'ordine:

1) Manacorda Gastone;

2) Forni Giovanni;

3) Moretti Luigi.

CONCORSO A DUE POSTI DI COMANDATO PRESSO LA SCUOLA ANNESSA ALL'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA ANTICA.

La Commissione giudicatrice del concorso a due posti di comandato presso la Scuola annessa all'Istituto italiano per la Storia antica composta dai professori Aldo Ferrabino, Presidente, Silvio Accame, Giovanni Vitucci, Segretario-relatore, ha esaurito i suoi lavori ed a dichiarato vincitori del concorso i professori Giovanni Forni e Marta Sordi.

Diamo qui di seguito il testo della relazione della Commissione giudicatrice:

« Al concorso hanno partecipato cinque professori di Istituti di istruzione media; fra questi il prof. Gigante Marcello che la Commissione non ha potuto prendere in considerazione perchè in difetto di uno dei prescritti requisiti di ammissibilità avendo conseguito la laurea più di dieci anni prima della pubblicazione del bando del presente concorso.

La Commissione ha anzitutto valutato i singoli candidati nel modo seguente:

1) Cassola Filippo. Ordinario di lettere classiche nel Liceo di Aversa. Presenta il dattiloscritto di parte di una monografia ancora in fase di elaborazione con il titolo provvisorio di *Studi sulle colonie micenee in Anatolia* e alcuni articoli già pubblicati su problemi in massima parte attinenti alla protostoria greca. La Commissione giudica nell'insieme già apprezzabile la produzione del candidato, dalla quale può rilevarsi una buona attitudine alla ricerca storica.

2) Forni Giovanni. Ordinario di materie letterarie nel Ginnasio di Arpino, assistente incaricato alla Cattedra di storia greca romana nell'Università di Pavia dal 1945 al 1947, è dal 1954 libero docente di storia romana.

Fra le pubblicazioni che presenta merita particolare rilievo il lavoro su *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano* condotto sulla base di un'accurata raccolta e valutazione del copioso materiale documentario. Ugualmente degni di particolare attenzione, prescindendo da articoli minori pur notevoli per acutezza e serietà di metodo, vengono giudicati il lavoro sulle origini del culto divino del senato e l'analisi della storia politica di Roma tra la fine del IV secolo e i primi decenni del III imperniata sullo studio della figura di Manio Curio Dentato. La Commissione ritiene che il candidato Forni Giovanni sia da prendere nella più grande considerazione.

3) Plebe Armando. Titolare di lettere classiche nel Liceo di Casale Monferrato. Presenta alcune pubblicazioni di carattere letterario-filosofico, fra cui un lavoro sulla filosofia della storia di Hegel, preparato come dissertazione di laurea e approvato con la dignità di stampa, e una memoria sulla teoria del comico da Aristotele a Plutarco. Dichiara inoltre di avere in corso di stampa sotto gli auspici del Philosophisches institut di Innsbruch uno studio sulle fonti del pensiero estetico di Platone. La Commissione rileva il vivo interesse e la solida competenza del candidato nei riguardi della storia della filosofia antica, ma d'altro canto non può non notare che manca ogni prova di analoga preparazione circa i problemi specifici della storia propriamente politica e civile.

4) Sordi Maria. Titolare di materie letterarie nel Ginnasio di Camerino. Presenta un buon numero di lavori attinenti in particolare, ma non esclusivamente, alla storia e alla storiografia greca, fra cui vanno menzionati in special modo uno studio sulle *Elleniche* di Senofonte e le acute ricerche intorno alla storia della Tessaglia. La candidata in questi lavori mostra di possedere un'accurata preparazione non solo filologica ma anche epigrafica, come risulta inoltre da articoli attinenti in modo specifico all'epigrafia greco-romana, e la Commissione ritiene che ella sia da prendere in seria considerazione.

Esaurita la valutazione dei singoli candidati, la Commissione ha proceduto a un esame comparativo tenendo conto in particolar modo dei fini che la Scuola si propone e della preferenza da darsi (secondo il bando di concorso) ai candidati che dimostrino una maggiore preparazione nell'epigrafia latina e

nelle antichità romane. Dopo di ciò si è proceduto a designare gli idonei classificandoli nella seguente graduatoria :

1) *Forni Giovanni*
2) *Sordi Marta*
3) *Cassola Filippo*
4) *Plebe Armando*

Risultano quindi vincitori del concorso nell'ordine:

1) *Forni Giovanni*
2) *Sordi Marta.*

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE.

FIRENZE: ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Vasco Ronchi è stato nominato amministratore.

PISA: « DOMUS GALILEANA ».

Il prof. Giovanni Polvani è stato nominato, per un triennio, presidente.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 31 agosto 1955).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Il prof. Vincenzo Arangio-Ruiz e il prof. Francesco Giordani sono stati confermati, per un triennio, rispettivamente presidente e vice-presidente.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 30 luglio 1955).

ROMA: SOCIETÀ ITALIANA DI PARAPSICOLOGIA.

Il dott. Gastone De Boni è stato nominato, per un triennio, vice-presidente, in sostituzione del defunto prof. Vittorino Vezzani.

(D. M. 26 novembre 1955).

TORINO: ACCADEMIA DELLE SCIENZE.

Il prof. Modesto Panetti e il prof. Augusto Rostagni sono stati nominati rispettivamente presidente e vice-presidente.

(Decr. Pres. Republ. 19 luglio 1955).

VENEZIA: ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI.

Il prof. Aldo Checchini è stato nominato vice-presidente.

I proff. Angelo Ermanno Cammarata e Giovanni Padovan sono stati nominati consiglieri.

Il prof. Angelo Bianchi è stato nominato consigliere designato dal Consiglio nazionale delle Ricerche.

(D. M. 1 agosto 1955).

VERONA: ACCADEMIA DI AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE.

Il Consiglio di Reggenza per l'anno accademico 1955-56 è stato così costituito: avv. Mario Cavalieri: presidente; prof. Mario Artom e prof. Carlo Alberto Maschi: assessori; prof. Aldo Pasoli: segretario; prof. Sandro Ruffo: amministratore.

NOMINE A MEMBRI DI ACCADEMIE.

ANCONA: ISTITUTO MARCHIGIANO DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

I signori prof. Giovanni Annibaldi, architetto Riccardo Pacini, prof. Rodolfo Pallucchini, avv. prof. Alberto Canaletti Gaudenti, pittore prof. Giuseppe Cherubini, prof. Marcello Boldrini, on. senatore dott. comm. Raffaele Elia, prof. Francesca Fabi Falaschi, prof. Enrico Liburdi, prof. Bruno Marsili, prof. Bruno Malajoli, prof. Giancarlo Polidori, generale comm. Gualtiero Santini, scrittore Fabri Tombari sono stati nominati soci ordinari e i signori prof. Carlo Astolfi, pittore Bruno Baratti, prof. Francesco Bonasera, prof. Giovanni Bucci, pittore Rodolfo Ceccaroni, ing. prof. Tullio Cecon, prof. Lorenzina Cesano, avv. Cesare D'Angelantonio, padre Pasquale D'Elia, prof. Francesco Egidi, prof. don Giuseppe Fabiani, prof. Gino Ginobili, prof. Virgilio Paladini, dott. Luigi Panichi, prof. Ferruccio Pergolesi, prof. Giuseppe Praga, prof. Amedeo Ricci e prof. Pietro Zampetti sono stati nominati soci corrispondenti, per la Classe delle discipline morali, giuridiche, economiche, sociali, artistiche e letterarie.

Il prof. Silvestro Baglioni è stato nominato socio onorario; i signori prof. Arnaldo Belluigi, dott. Pariano Cipriani, prof. Lorenzo Lombardi, prof. Sergio Arturo Beer, prof. Bruno Ciaffi, prof. Vittorio Cirilli, on. senatore ing. Guido Corbellini, prof. Ferruccio Fioretti, prof. dott. Aldo Gusso, dott. Mario Marchet-

ti, prof. Enrico Medi, on. senatore prof. Vincenzo Monaldi, prof. Giuseppe Occhialini, prof. Giovanni Polvani, prof. Giuseppe Stoppoloni sono stati nominati soci ordinari e i signori dott. Gino Cardinali, dott. Maurizio Mariotti e prof. Giampaolo Moretti sono stati nominati soci corrispondenti tutti per la Classe delle scienze naturali, matematiche e fisiche.

BOLOGNA: ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO.

I proff. Cesare Rimini e Giampietro Puppi sono stati nominati accademici corrispondenti residenti ed il prof. J. Goubeau accademico corrispondente straniero per la Classe di scienze fisiche (Sezione di scienze fisiche e matematiche); il prof. Vincenzo Caglioti è stato nominato accademico corrispondente non residente ed il prof. Ludwig Ebert accademico corrispondente straniero per la stessa Classe (Sezione di scienze naturali).

Il prof. Marco Boni è stato nominato accademico corrispondente residente ed il professor Eugenio Fehrle accademico corrispontte straniero per la Classe di scienze morali (Sezione di scienze storico-filologiche e filosofiche).

FIRENZE: ACCADEMIA ECONOMICO AGRARIA DEI GEORGOFILI.

I sigg. prof. Antonio Azara, prof. Vincenzo Baldasseroni, porf. Antonio Biraghi, prof. Alessandro De Philippis, prof. Alberto De Stefani, prof. Cesare Pilla, prof. Manlio Rossi-Doria, conte dott. Paolo Thaon di Revel sono stati nominati accademici ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 31 agosto 1955).

I proff. Giordano Dell'Amore, Carlo Fregola, Fiorenzo Mancini, Giulio Tamagnini, Emilio Zanini e il dott. Antonio Folonari sono stati nominati accademici corrispondenti.

FIRENZE: ACCADEMIA NAZIONALE DI ENTOMOLOGIA.

I sigg. dott. Felice Capra, prof. Baldassare De Lerma, prof. Athos Goidanich, prof. Guido Grandi, prof. Remo Grandori, prof. Edoardo Gridelli, dott. march. Fabio Invrea, prof. Carlo Jucci, prof. Antonio Melis, prof. Leo Pardi, prof. Mario Salfi, prof. Mario Servadei, dott. Ferdinando Solari, prof. Anita Vecchi, prof. Filippo Venturi, prof. Edoardo Zavattari sono stati nominati accademici ordinari.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 24 luglio 1955).

FIRENZE: ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE « LA COLOMBARIA ».

Il prof. Giacomo Perticone e il prof. Giovanni Miele sono stati nominati soci corrispondenti della Classe scienze giuridiche, economiche e sociali; il prof. Guglielmo Righini e il prof. Aldo Sestini sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali.

LUCCA: ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI.

Il prof. Giovanni Gronchi è stato nominato socio benemerito.

(D. M. 15 settembre 1955).

ROMA: ACCADEMIA MEDICA.

I proff. Giudo Canestrelli e Vincenzo Virno sono stati nominati soci ordinari; i professori A. Ascenzi, Lucio Benedetti, Mario Filomeni, Vincenzo Floris, Domenico Gigante, Giovanni Lelli, Antonio Paolini, Giovanni Pusic, Luciano Provenzale e Giorgio Spaccarelli sono stati nominati soci corrispondenti; i proff. Daniele Bovet e Ernest Boris Chain sono stati nominati soci corrispondenti stranieri.

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

Sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, per la categoria di fisica, chimica e applicazioni i proff. Giulio Matta e Adolfo Quilico; per la categoria di geologia e paleontologia il prof. Giovanni Battista dal Piaz; per la categoria di scienze biologiche e applicazioni il prof. Alessandro Chigi.

Sono stati nominati soci nazionali per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, per la categoria di archeologia i proff. Giuseppe Spano e Attilio Degrassi; per la categoria di storia e geografia storica e antropica il prof. Aldo Ferrabino.

Sono stati nominati soci stranieri per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche, per la categoria di filologia e linguistica il prof. Marius Roques; per la categoria di storia e geografia storica e antropica il prof. Werner Haegi; per la categoria di scienze filosofiche il prof. Fritz Medicus; per la categoria di scienze giuridiche il prof. Hans Kelsen.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 8 ottobre 1955).

Sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, per la categoria di matematica meccanica e applicazioni i proff. Giuseppe Scorza Dragoni e Guglielmo Righini; per la categoria di geologia, paleontologia, mineralogia e applicazioni i proff. Giovanni Merla e Francesco Penta; per la categoria di scienze biologiche e applicazioni la prof. Eleonora Francini.

Sono stati nominati soci corrispondenti della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, per la categoria di filologia e linguistica i proff. Gianfranco Contini e Ettore Rossi; per la categoria di storia e geografia storica e antropica il prof. Alberto Maria Ghisalberti.

(D. M. 5 ottobre 1955).

ROMA: ACCADEMIA NAZIONALE DEI XL.

L'on. prof. Gaetano Martino è stato nominato socio nazionale.

(Decr. del Pres. della Repubbl. 26 maggio 1955).

NOMINE NEGLI ISTITUTI STORICI NELLE SOCIETA' E DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA.

TORINO: DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA.

Il prof. Federico Chabod è stato nominato socio effettivo.

(Decr. del Pres. della Repubb. 21 settembre 1955).

I proff. Luigi Bulferetti, Marina Bersano-Begey e raClo Pischedda e il dott. Gaetano Carretti sono stati nominati soci corrispondenti italiani.

I sigg. Raoul Blanchard, Jacques Godechot e René Jullian sono stati nominati soci corrispondenti stranieri.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MOVIMENTO NEL PERSONALE DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Con decorrenza dal 1º luglio 1955 è stato disposto il seguente movimento nel personale delle Biblioteche governative:

ASCARELLI dott. Fernanda dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma alla direzione della Biblioteca Angelica di Roma;

DE FELICE OLIVIERI DI SAN GIACOMO dott. Laura dalla direzione della Biblioteca universitaria di Roma alla direzione della Biblioteca nazionale centrale di Roma;

SAITTA REVIGNAS dott. Anna dalla direzione della Biblioteca Angelica di Roma alla direzione della Biblioteca universitaria di Roma.

Dalla stessa data la dott. Nella SANTOVITO VICHI cessa dall'incarico di direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Roma ed assume le funzioni di ispettrice generale bibliografica.

LA NUOVA BIBLIOTECA DELLA BADIA DELLA MADONNA DEL MONTE A CESENA.

Il 31 ottobre scorso, con raccolta e suggestiva cerimonia, è stata inaugurata la nuova Biblioteca della Badia Benedettina della Madonna del Monte a Cesena, risorta dalle rovine della guerra.

Particolarmente travagliata è stata la storia di questa biblioteca negli ultimi centocinquanta anni.

Ripetutamente devastata e dispersa, essa è sempre risorta a nuova vita, riconfermando la perenne continuità degli ideali di cultura che essa persegue.

Disgregata una prima volta all'epoca della conquista napoleonica, ricevette un nuovo assetto non appena ricostituito il Monastero ad opera del Pontefice Pio VII, che della Badia era stato Monaco e ad essa aveva rivolto sempre le sue cure.

Dispersa più avanti con la soppressione del Monastero, fu ricostituita e sviluppata notevolmente dalla comunità monastica riformatasi nel 1888.

Ancora distrutta fu, nell'ottobre del 1944, da ripetuti bombardamenti che colpirono il Monastero e ridussero i locali della Biblioteca ad un cumulo di macerie.

Dopo la guerra i monaci si prodigarono per salvare la maggior parte possibile dei libri e con assidua fatica riuscirono a recuperarne circa la metà.

Naturalmente tale materiale fu reperito in condizioni pietose tali che si imponeva di curarne il restauro; al quale i monaci si dedicarono alacremente nello stesso tempo in cui intrapresero la ricostruzione delle strutture murarie. Con la ricostruzione degli edifici furono così portate a compimento due nuove spaziose sale più idonee alle esigenze della ricostituenda biblioteca.

Una moderna e funzionale scaffalatura metallica, dovuta al contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, costituisce oggi il degno coronamento della impresa realizzata dai benemeriti monaci della Badia per restituire quell'importante nucleo bibliografico a nuova dignità e imponenza.

Questa è la biblioteca che il 31 ottobre è stata inaugurata con l'intervento di rappresentanti del Ministero.

La realizzazione di quest'opera, come ha sottolineato il Padre Abate nel suo discorso e come l'epigrafe apposta per l'occasione compendia sinteticamente, è sicura testimonianza della inesausta vitalità della luminosa tradizione spirituale cristiana, di cui l'Ordine Benedettino è stato sempre l'eletto rappresentante.

INAUGURAZIONE DELLA NUOVA BIBLIOTECA DELLA BADIA GRECA DI GROTTAFERRATA.

La costruzione del nuovo edificio per l'ampliamento della biblioteca della Badia greca di Grottaferrata e le varie opere di arredamento già da un anno erano terminate felicemente, ma per l'inaugurazione ufficiale si è atteso l'anno IX Centenario della beata morte di S. Bartolomeo il Giovane, abate e confondatore del monastero criptense e ordinatore della vita e degli studi monastici del Cenobio.

Il giorno 11 novembre 1955, sacro alla memoria di S. Bartolomeo, era stato fissato, nel programma generale dei festeggiamenti nonocentenari, per l'inaugurazione della nuova biblioteca. Questa, nella principale grande aula di metri $15 \times 9 \times 5$, contiene una nobile scaffalatura metallica divisa in due piani con ballatoio, parte addossata alle pareti e parte disposta a pettine, con palchetti bifrontali e con sviluppo lineare di metri 1020. L'arredamento sobrio e serio dei tavoli da studio, scrivanie, schedari, mobili porta-riviste e qualche attrezzatura per ripresa e lettura di microfilm dànno all'aula un aspetto di biblioteca ideale pur nei modesti limiti richiesti dalle esigenze monastiche. Nei piani inferiori è stato ricavato il deposito di biblioteca con scaffalatura in legno, ed altri vani sono adibiti a vari servizi, compreso il termosifone.

La costruzione muraria e la scaffalatura metallica con l'arredamento sono stati eseguiti col contributo della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

La cerimonia della inaugurazione è stata preceduta da un solenne Pontificale bizantino celebrato dal Rev.mo P. Archimandrita Isidoro Croce, con assistenza al trono di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Federico Tedeschini, Vescovo Suburbicario Tuscolano, che al Vangelo ha tenuto una commossa omelia rievocando i meriti del Confondatore della Badia San Bartolomeo, che il Papa Pio XII ha chiamato « Luminare della Chiesa e decoro della Cattedra Romana ».

Terminato il sacro rito, alle ore 12, giungeva il Ministro della Pubblica Istruzione on. Paolo Rossi, accolto con calorosa ovazione da un folto pubblico e dagli Istituti scolastici pubblici e privati di Grottaferrata e dalla Scuola Industriale di Frascati, che, accompagnati dai rispettivi corpi insegnanti, erano schierati lungo il piazzale S. Nilo. Entrato nell'Abbazia il Ministro riceveva il saluto del Rev.mo Archimandrita, delle Autorità religiose e civili e della Comunità monastica. Intrattenutosi alquanto con l'Em.mo Card. Tedeschini, si avviava con Lui e con le Autorità e col pubblico alla inaugurazione della Biblioteca.

Tagliato il duplice nastro, pontificio e nazionale, dal Cardinale e dal Ministro, l'Eminentissimo ha benedetto i locali; quindi Autorità e invitati sono passati nella biblioteca monumentale, ove l'Archimandrita ha ringraziato il Ministro Rossi, i suoi Predecessori, il Direttore Generale Arcamone e quanti hanno contribuito al dono munifico fatto dal Ministero con la nuova splendida biblioteca. Nella vita monastica, ha detto, la preghiera è la prima cosa, lo studio è la seconda e fa tutt'uno con la prima: sia dunque benedetto chi si è fatto artefice di così nobile realizzazione. La biblioteca, che tra i cimeli più preziosi annovera i manoscritti di S. Nilo e anche codici anteriori e che S. Bartolomeo ha arricchito con la sua attività innografica, sarà sempre aperta provvidamente a tutti gli studiosi, che nel nuovo ampliamento e con la conseguente migliore sistemazione moderna troveranno comodità di studio a cominciare dai monaci.

Apprezzatissimo è stato il gesto del Patriarca greco ortodosso di Alessandria, il quale per mezzo dell'illustre bibliotecario patriarcale dott. Teodoro Moschonàs ha inviato una nobile lettera di felicitazione e di augurio. Il prof. Moschonàs, che aveva assistito anche alle altre celebrazioni nono-centenarie dell'Abbazia, si è rallegrato anche a nome del Patriarca e dei fratelli d'Oriente per la quasi millenaria vita di attività dell'Abbazia e si è detto felice di far risuonare nella lettera la voce del Patriarca Alessandrino in questo lembo d'oriente ove già aveva risuonato quella del grande Bessarione.

Ha preso poi la parola il Ministro Rossi, il quale ha ricordato che l'Abbazia, pure tra vicissitudini ed ore difficili, è rimasta sempre indenne lungo i secoli: lotte e guerre si fermarono sulla sua soglia, perchè la Provvidenza divina l'ha sempre vigilata; e dal passato il Ministro ha tratto l'auspicio di crescente floridezza. Dopo aver ricordato alcuni episodi, frutto di sue ricerche personali nel Migne, si è felicitato con i monaci che hanno mantenuto viva nei secoli la preziosa pianta della coltura; essi continueranno a studiare, benemeriti del tempo moderno, come lo furono del tempo antico, perchè una e sempre la stessa è la pianta della coltura, che si sviluppa senza bisogno di innesti, con gloriosa continuità. E dopo essersi compiaciuto con essi, che hanno studiato non per vendere ad altri la scienza, non per farsi conoscere, ma per fare del sapere un mezzo di soccorso e di luce, ha concluso che l'Abbazia di Grottaferrata ha fiorito, fiorisce e fiorirà.

Il Cardinale Tedeschini levatosi a parlare si è compiaciuto con quanti hanno contribuito al sorgere e alla sistemazione della nuova biblioteca e con quanti hanno voluto essere presenti all'inaugurazione: Personalità di Governo, Autorità ecclesiastiche e pubblico. Ringraziava e ricambiava il saluto all'inviato del Patriarca di Alessandria, ricordando che riguardo all'Unione bisogna dire che vi è qualche cosa che la prepara: l'amicizia, il desiderio di comprendersi e di amarsi, il volere la stessa cosa. San Bartolomeo fondò questo cenacolo di pietà e di scienza; il Porporato come Vescovo Tuscolano si onora di questa Abbazia, che dà lode al Signore ed è gloria del Tuscolo e di Roma. Invocava la misericordia divina sull'errore perchè sia dissipato e la benedizione di Dio sulla verità, perchè risplenda alla luce di Cristo, luce increata, per la protezione della Madonna Sede della Sapienza.

Vivissimi applausi hanno accolto le parole dei vari oratori.

Tra le Autorità presenti, vi erano il Ministro Cassiani, il Senatore Tupini, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche Arcamone, il Direttore generale degli Affari Generali nel Ministero della P.I. Piazza, l'Ispettore generale Mazzaracchio, il Capo Divisione Mollo, ed altri Funzionari della P.I. Facevano corona al Cardinale gli Arcivescovi Rizzo di Rossano, Gargiulo di Gaeta, i Vescovi Barbieri di Cassano Ionio, Budelacci di Frascati, Perniciaro di Piana degli Albanesi, l'Abate Albareda Prefetto della Biblioteca Vaticana. Presenziavano anche il Provveditore alle OO. PP. per il Lazio ing. Ferretti in rappresentanza del Ministro Romita, l'on. Petrotta dell'Assemblea Regionale Siciliana, il principe Massimo - Lancellotti Presidente Provinciale del Turismo, la dottoressa Santovito-Vichi della Nazionale di Roma e la dottoressa Guer-

rieri della Nazionale di Napoli e molti altri illustri personaggi.

Dopo la cerimonia tutti hanno potuto ammirare alcuni cimeli della biblioteca, tra cui i manoscritti autografi di S. Nilo, soffermandosi poi nella visita della nuova biblioteca che è stata concordemente lodata.

Fervide manifestazioni di omaggio e di riconoscenza hanno accompagnato la partenza dell'Eminentissimo Cardinale e dell'on. Ministro Rossi. (*M. P.*)

L'INAUGURAZIONE DEI NUOVI LOCALI DELLA BIBLIOTECA DI MONTEVERGINE.

Il 20 novembre ha avuto luogo l'inaugurazione dei nuovi locali e della nuova attrezzatura nella Biblioteca del Monumento Nazionale di Montevergine.

Le sale inaugurate (lo « Scriptorium », il magazzino metallico a quattro piani ed una sala accessibile al pubblico tutto, contenente libri a carattere divulgativo), portano una diversa aggiornata fisonomia alla Biblioteca, la quale, dal suo carattere ecclesiastico e di conservazione, passa ad avere un carattere più generale e di più agile funzionalità. Elemento quest'ultimo al quale si giunge precipuamente con l'offrire la possibilità di frequenza ai lettori, senza limiti imposti da vincoli conventuali.

Intervennero alla cerimonia, oltrecchè S.E. Caronti, Abate generale dell'Ordine Benedettino, la Sottosegretaria al Ministero della Pubblica Istruzione on. Maria Jervolino, il Direttore generale delle Accademie e Biblioteche dott. Guido Arcamone, il Direttore generale degli Affari generali e del Personale del Ministero della P.I. dott. Piazza, l'Ispettore generale dott. Mazzaracchio, il Direttore Capo Divisione dott. Mollo, le autorità della Provincia e numerosi rappresentanti della vita culturale.

Il discorso inaugurale fu tenuto dall'Abate mons. Tranfaglia, il quale, rivolto il saluto agli intervenuti ed espresso un ringraziamento al Ministero della P. I., in particolare all'on. Jervolino e al Direttore generale delle Accademie e Bibiloteche, che è stato largo di aiuti nell'opera in questa occasione inaugurata, tratteggiò la storia della Biblioteca di Montevergine. Riferendosi ai doveri di vita intellettuale dei Benedettini, cioè alla « lectio » oltrecchè « divina », anche « simpliciter », mons. Tranfaglia risalì ai primordi delle Biblioteche monastiche e, a proposito della Biblioteca di Montevergine, ricordò che le sue origini si confondono con quelle della stessa Abbazia, nei primi decenni del secolo XII. « La leggenda *"de vita et obitu sancti Guilielmi confessoris et heremitae"* — disse fra l'altro — racconta di un viaggio del Santo a Bari per l'acquisto di libri per i suoi primi discepoli. Quando poi quel manipolo di uomini si organizzò in comunità di vita e di intenti, quel primo nucleo di libri per necessità si ampliò e si avviò a divenire biblioteca, per impulso anche della Regola adottata, la Regola di San Benedetto ».

Prese poi la parola la Soprintendente bibliografica per la Campania e la Calabria dott. Guerrieri, la quale rievocò anzitutto la particolare benemerenza dei Benedettini di Montevergine nei riguardi della conservazione del patrimonio bibliografico nazionale, essendo essi stati i più gelosi e sagaci custodi delle ricchezze librarie delle Biblioteche napoletane durante l'ultimo conflitto. Volle quindi segnalare l'importanza dell'attuale Biblioteca di Montevergine nel quadro delle raccolte librarie irpine, rilevando la ininterrotta continuità dell'opera dei Padri di questa gloriosa Badia al servizio della cultura: opera che va dal paziente esemplare di codici nell'età medievale, all'attività di una tipografia in detto monastero nel secolo XVII, alla raccolta di libri di anno in anno, di decennio in decennio, di secolo in secolo ed alla loro conservazione, alla già accennata opera di tutela dei cimeli di altre biblioteche in periodo difficilissimo, alla costituzione infine di una Biblioteca modernamente attrezzata e di pubblica utilità.

Parlò quindi l'on. Maria Jervolino, la quale esaltò i meriti dei Benedettini ai fini culturali, cominciando così il suo dire: « La nota che più ci ha colpiti ci pare che sia l'armonia che nel lavoro qui esposto resulta. Nelle parole dell'Abate Tranfaglia v'era qualche co-

sa che dovrebbe far pensare che quando l'armonia, che oggi abbiamo per grazia di Dio, non c'era, questa Biblioteca, cadente a brandelli e morta nella sua vita, non aveva parole da dire nè agli studiosi nè al popolo ». Mise quindi in evidenza, con elevata parola, il contrasto tra la paziente opera dei monaci e la barbarie inconscia di coloro che le opere di pace hanno distrutto, riconoscendo che i seguaci di S. Benedetto seppero costituire sempre nei loro cenobi luoghi di salvezza nei periodi più difficili per l'umanità. Riferendosi poi specificamente alla Biblioteca della Badia di Montevergine, che sorge rinnovata nel cuore dell'Irpinia, ricca di tradizioni culturali, l'on. Jervolino così concluse: « In questo clima di pace noi siamo sicuri che anche per queste opere verrà un futuro degno del tempo più nobile, verrà una fonte di luce piena d'amore e d'impegno che corrisponda alle tradizioni più luminose della nostra terra ».

Le autorità, seguite dal pubblico, dopo la benedizione dei nuovi locali impartita da S.E. l'Abate Tranfaglia e dopo il rituale taglio del nastro da parte dell'on. Jervolino, visitarono la sala al pianterreno, dall'arredamento bene intonato al suo carattere di pubblica biblioteca, destinata ad istruire ed educare, per mezzo di aggiornata piacevole lettura; passarono quindi nella sala « monumentale » e nel magazzino metallico, già ricco di libri e con vasta capienza per le nuove accessioni, e raggiunsero infine lo « Scriptorium » dalla scaffalatura lignea ben costruita e adatta all'ambiente, dove era stata allestita una esposizione di pergamene, libri manoscritti ed a stampa.

Documenti interessanti la storia dell'Abbazia fin dal secolo XII, preziosità costituite da manoscritti appartenenti all'Archivio dell'Abbazia stessa ed atti a ricordare la sua attività anche come luogo di origine di codici in scrittura beneventana, un manoscritto miniato appartenente alla Biblioteca Casanatense, di particolare importanza per Montevergine (« Missale ad usum Monachorum Montis Virginis ») e libri e carte anche di epoche a noi vicine, testimonianze di gloriose o sfavorevoli vicende nella storia della Badia, costituivano un gruppo bene ordinato di oltre cento pezzi.

La significativa cerimonia motivata dall'ampliamento dei locali segna l'inizio per la Biblioteca di Montevergine di una sua nuova attività: la raccolta nella sede abbaziale di Loreto anche della suppellettile libraria già conservata, ma non utilizzata, presso il Santuario, l'iniziale attuazione del programma di specializzazione della Biblioteca voluta dal Rev. Abate Tranfaglia, il riordinamento di tutto il materiale librario dei Benedettini di Montevergine, l'aggiornata catalogazione e tutti gli altri lavori che il Bibliotecario Don Placido Tropeano, con la diretta assistenza della Soprintendenza bibliografica, ha potuto a buon punto condurre, sono infatti i presupposti di un'attività necessariamente oggi richiesta alle Biblioteche che vogliono raggiungere alti fini culturali. (*G. G.*)

BIBLIOTECA DINO BRUSCHI DI GENOVA-SESTRI

Domenica 18 dicembre 1955, con una semplice, ma suggestiva cerimonia inaugurale, è stata aperta al pubblico in Genova-Sestri una biblioteca, il cui materiale, già collocato in vecchi e inidonei locali, ha preso posto in una nuova sede, completamente rinnovata nelle attrezzature.

Questa sede è stata ricavata dalla trasformazione di alcuni locali costituenti la portineria della festosa villa patrizia Rossi Martini in Sestri Ponente, ora proprietà del Comune di Genova. I suddetti locali, originariamente angusti e in cattive condizioni sono diventati, mediante la eliminazione di alcuni muri divisori e altre opportune modifiche, quattro dignitosi ambienti, dei quali due, ampi, luminosi, accoglienti, adibiti a sale di lettura, uno a deposito di libri e l'ultimo a saletta di direzione.

L'apprestamento di questa biblioteca, che conta diverse migliaia di volumi e che ha richiesto una spesa di 10 milioni, è compreso nel programma, alla cui realizzazione si è da tempo accinto il Comune di Genova, di dotare la Città di una rete di piccole, ma sufficienti biblioteche, capaci di svolgere una precisa funzione culturale e quindi educativa nelle zone in cue esse man mano sorgono e suscettibili di potenziamento e di sviluppo.

Il Comune di Genova, in altri termini, ha compreso perfettamente che il progresso della vita moderna esige che accanto ai grandi istituti bibliografici, dalle origini plurisecolari, custodi gelosi di un patrimonio librario prezioso, ma per sua stessa natura accessibile a pochi, sorgano istituzioni nuove e snelle aventi il compito, anzi la missione, di portare il libro fra masse sempre più larghe di popolo; ha compreso che il libro, strumento oggi indispensabile di educazione e formazione di civile coscienza, ha un'alta funzione sociale e un posto assai importante tra i servizi che i grandi enti pubblici sono chiamati a prestare alle proprie collettività organizzate.

Trattasi quindi di un programma molto encomiabile, già in avanzata fase di attuazione, poichè con la biblioteca di Sestri è già il quarto istituto del genere che Genova crea nelle zone sue più periferiche: esperimento, questo, caratteristico, poichè sembra potersi ravvisare in esso un sistema di mezzo tra i grandi istituti bibliografici del passato e quindi di alta cultura, dei quali a Genova stessa vi è esemplare nella apprezzata Biblioteca Civica Berio e le nuove moderne creazioni, di cui le punte avanzate sono oggi costituite dal noto servizio nazionale di pubblica lettura già attuato in varie zone d'Italia dallo Stato col concorso di provincie e comuni, mediante la istituzione di posti di prestito.

Alla cerimonia sono intervenuti il Sindaco di Genova, on. avv. Vittorio Pertusio, accompagnato dagli Assessori alla pubblica istruzione e all'assistenza; rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione — Direzione generale delle Accademie e delle Biblioteche — e dei Lavori Pubblici; il Provveditore agli studi di Genova; la Direttrice della Biblioteca Universitaria; il Soprintendente bibliografico ed altre autorità locali oltre ad un folto pubblico che si è stretto intorno al Sindaco per manifestargli il proprio plauso e la propria soddisfazione per aver creato in quella zona operosa di Genova uno strumento così utile per l'elevamento spirituale del popolo.

LA BIBLIOTECA-GIARDINO DEL PARCO DI MILANO.

Non è una novità assoluta la biblioteca-giardino in Italia, anche se i pochi esempi fin'ora esistenti mantennero, chissà perchè, una certa aria di tentativi, di esperimenti originali. Raccolsero, è vero, gran messe di citazioni ammirative, continuano ad essere indicate come esempi interessanti agli allievi dei Corsi di preparazione per bibliotecari svolti dalle Soprintendenze bibliografiche, ma rimangono pur sempre nell'opinione generale una « trovata ».

Purtroppo, infatti, è radicata nel pubblico — non sempre con simpatia — la visione della biblioteca tradizionale e l'abitudine di pensare la biblioteca « popolare » quasi esclusivamente come circolante, per il prestito a domicilio. Le biblioteche maggiori, e veramente efficienti, finiscono con l'essere lo hortus conclusus, dal più al meno, degli studiosi e degli studenti, assumendo automaticamente quella cert'aria di austerità che esercita azione negativa sull'individuo comune che sia lettore occasionale o che lettore non sia pur avendone la potenzialità.

Perchè il problema maggiore in Italia, a me pare, rimane quello dei « non lettori ». I frequentatori attuali delle biblioteche, anche delle popolari, sono degli affezionati che leggeranno superando disagi o inefficienze dell'organizzazione bibliotecaria, ma l'obiettivo principale dev'essere pur sempre quello di catturare lettori nuovi, di attirare chi non legge perchè non ha la forza di superare certi disagi, e in secondo luogo di offrire ai tenaci quella comodità e quel « comfort » che possono influire sulla qualità delle loro letture. Che è poi, in altre parole, il problema della diffusione della lettura, non secondo a quello della conservazione.

La nuova biblioteca milanese offre una soluzione sotto diversi aspetti inedita; di qui l'interesse a esaminare l'attuazione in sè stessa come risultato positivo non solo, ma come passo avanti di notevole importanza. In più occorre notare come essa, che costituisce per ora un modello, faccia porte

di un progetto grandioso, quasi rivoluzionario nel campo delle *biblioteche per tutti*, al quale l'Amministrazione civica milanese si è dedicata con esemplare impegno ed intelligenza.

La sede. — Monte Tordo, una piccola collinetta del Parco di Milano, con un piazzale da cui si domina un giardino folto di alberi, accolse uno dei padiglioni più interessanti della X Triennale; una costruzione della Cementeria di Merone che offriva un'importante esempio delle attuali possibilità del cemento armato e assieme dell'architettura contemporanea. Il padiglione fu progettato con un preciso disegno: offrire un ampio locale di soggiorno-lettura con biblioteca, un bar adiacente ma separato ed i servizi relativi, quello che si chiama altrove un « Community Center ». Architetti ed ingegneri collaborarono strettamente per risolvere i vari problemi inerenti alla funzionalità dello edificio. Il risultato è stato dei migliori.

La costruzione è un padiglione avente il tetto in cemento armato, e le pareti di vetro. Nessun ostacolo visivo, pertanto a chi si trova all'interno bensì la massima trasparenza e una veduta continua e completa del giardino.

La pianta è a settore di chiocciola, limitata all'esterno da un parco di circonferenza e all'interno da un tratto spirale, le cui estremità — prospicienti il piazzale — sono gli ingressi rispettivamente al bar e al soggiorno.

Il padiglione internamente è formato da tre zone: una zona centrale sopraelevata di soggiorno-lettura (a fascia della spirale interna); una zona periferica di transito (a fascia della circonferenza esterna); il bar, che occupa una porzione di una estremità dell'edificio, in prosecuzione della zona di transito. La sopraelevazione della zona centrale, oltre a separare questa dal transito, serve a dare maggiore ampiezza al seminterrato in cui sono il guardaroba ed i servizi igienici; una quinta di cemento armato, inoltre, separa il bar dal soggiorno evitando al lettore disturbi visivi.

L'impianto, come si vede, soddisfa le esigenze funzionali e ambientali, offrendo in uno spazio limitato, coperto e chiuso una sistemazione confortevole dei molteplici servizi (sala di lettura, biblioteca, soggiorno, tarnsito, bar, toilettes, guardaroba), collocandoli in una cornice esterna di verde e di fiori pienamente fruibile.

Anche l'illuminazione naturale dell'ambiente è stata studiata nel modo più razionale. La zona di lettura, infatti, (fascia della spirale interna), rivolta a nord è in corrispondenza all'altezza maggiore della copertura — che è inclinata —, in modo che ad essa giunge luce sufficiente senza il disturbo del sole, mentre alla zona di transito (fascia esterna, rivolta a sud) esposta al sole corrisponde la parte più bassa del tetto. Questo risulta formato da una lastra continua, in cemento armato, con piegature radiali a stella e poggia sul terreno in dodici punti per mezzo di peduncoli: l'intera costruzione perciò è « autoportante ». Un vero gioiello di ingegneria.

Se si accenna ad altri particolari, come l'impianto di riscaldamento e ventilazione, l'illuminazione artificiale indiretta nel cavo dei peduncoli, l'arredamento (poltrone, sedie, sedili mobili, tavoli per consultazione e scrittura, scaffali con supporti rotanti, etc.) si sarà data un'idea sufficiente di quanto studio e di quanta cura siano stati riservati al problema preliminare della sede e con quale « novità », audace ma realistica, esso sia stato risolto.

Funzionamento. — Lasciando da parte le facili considerazioni di ordine psicologico sull'abbinamento della lettura con l'ambiente-giardino, si vorrebbe piuttosto sottolineare l'importanza della sala di lettura in una biblioteca per tutti. Non è per caso nè per circostanze eccezionali che la biblioteca di cui si parla ne sia dotata. Si cominciò a dotarne la Biblioteca Rionale « Vigentina » (la XVII delle Biblioteche Rionali del Comune) inaugurata l'anno scorso, con un preciso intento: quello di trasformare a poco a poco ma decisamente le biblioteche popolari innalzandole di tono e di sostanza, riportandole allo scopo originario che aveva spinto l'avv. Bruni, quasi cent'anni fa, ad istituire la prima di esse a Prato.

Quello scopo era l'istruzione, la cultura. Una biblioteca popolare, con solo prestito a domicilio, dovrà limitare il suo materiale librario a generi non impegnativi, per lo più

di svago, ma se essa è dotata di sala di lettura potrà offrire libri di alto livello e una consultazione sia pure essenziale. Il che significa modificare le abitudini dei lettori, anzi costringerli a farlo, oltre che attirare un nuovo pubblico.

Ecco il significato, l'importanza di vedere gli scaffali della Biblioteca del Parco contenere, accanto alla narrativa scelta tra il miglior repertorio internazionale, opere di divulgazione scientifica, storica, letteraria; opere classiche e trattati di ogni ramo dello scibile; enciclopedie (dalla Treccani al Dizionario letterario Bompiani, alla Labor per ragazzi), dizionari di tutte le lingue, atlanti geografici, libri d'arte, notiziari, guide, riviste di carattere informativo.

Un particolare tecnico degno di nota: gli scaffali.

Si tratta di una struttura tubolare con quattro bracci a raggiera, poggiante su supporti ruotanti. I palchetti sono di legno. Tre scaffali, 1500 libri. A parte la funzione estetica, che armonizza meglio con l'ambiente (prevale la linea curva all'interno), con questa soluzione si sfrutta al massimo l'area della distribuzione, esigua e « difficile » perchè a forma di trapezio. Negli scaffali posti lungo il muretto perimetrale son collocati i volumi di consultazione, che vengono così ad essere a portata dei lettori.

Il servizio della biblioteca-giardino è stato affidato a personale delle Biblioteche comunali che possegga buona cultura bibliografica e biblioteconomica e che abbia conoscenza delle lingue straniere.

La Biblioteca funziona con orario comodissimo: nei mesi da aprile a settembre dalle ore 10 alle 20, da ottobre a marzo dalle ore 10 alle 17.

Biblioteche come quella del Parco di Milano non hanno più nulla da invidiare ai sistemi o ai modelli stranieri: basta entrarci una volta, per caso, per sentire il desiderio di tornarci.

Ora — dicemmo all'inizio — se è una realizzazione di grande valore e interesse per sè stessa, occorre ricordare che essa non è un caso isolato ma fa parte di un vasto progetto. L'Amministrazione Civica milanese, che nel 1945 si trovò di fronte a una situazione desolante nel campo delle biblioteche, ha dimostrato una sensibilità e un impegno veramente singolari. Ricostruite sedi, ricostruito a poco a poco il patrimonio librario in massima parte distrutto o inadeguato, riportò all'efficienza in pochi anni, sedici biblioteche rionali, parecchie delle quali dotate di una sezione e — dov'era possibile — di un locale riservato ai ragazzi.

Quella del Parco, assieme alla Vigentina, costituisce un nuovo passo avanti. Ma c'è di più: è stato approvato un piano che prevede la divisione della città in settori di 30.000 abitanti, ciascuno dei quali sarà dotato di biblioteca per tutti sistemata in un proprio edificio, con ampia sala di lettura che servirà anche da locale per conferenze.

Non è una fantasia, è un progetto concreto. E noi sappiamo che il dinamismo deciso e intelligente del prof. Bellini, instancabile animatore dell'organizzazione bibliotecaria comunale, riuscirà nell'intento con la sua solita bravura.

Milano offre l'esempio, il modello, ma noi ci auguriamo che su questa nuova strada si avviino ben presto anche le altre città.

Dopo aver costruito gli edifici, occorre costruire una nuova forma, un nuovo spirito; occrre che la cultura arrivi e penetri ovunque — e in modo confortevole — se si vogliono illuminare e formare coscienze nuove. (*Luigi Balsamo*)

BIBLIOTECA PROVINCIALE DI PRESTITO A TORINO

Merita un cenno particolare in questa rivista la felice attuazione della rete dei posti di prestito librario in provincia di Torino, ottenuta grazie ad un accordo tra l'Amministrazione provinciale, il Comune di Torino e il Ministero della Pubblica Istruzione. In base a tale accordo gli oneri per l'impianto e il funzionamento del servizio risultano così definiti: l'Amministrazione provinciale contribuisce con una determinata somma (che per il 1954 e il 1955 è stata stanziata per l'ammontare di un milione) e rimane proprietaria dei libri acquistati; il Comune di Torino mette a disposizione un locale di sua proprietà

— che funziona da centro di raccolta e di smistamento dei libri — e l'assistenza tecnica di un funzionario municipale; il Ministero della pubblica istruzione provvede all'acquisto delle attrezzature indispensabili allo svolgimento del servizio, quali: scaffali, cassette metalliche, macchine da scrivere ecc.

La Biblioteca provinciale di prestito ha cominciato il suo funzionamento nel luglio 1954 con la distribuzione dei libri, ma il lavoro preparatorio per lo svolgimento del servizio aveva avuto inizio sin dal marzo precedente.

Dalle relazioni sul primo anno di vita del Servizio (1° luglio 1954-30 giugno 1955), presentate dalla prof. Marina Bersano Begey Sovrintendente bibliografica per il Piemonte, si desumono le seguenti notizie.

Nella sede fornita dal Comune di Torino, in via Palazzo di Città, vennero raccolti i libri acquistati su proposta dell'apposita Commissione.

Le opere proposte — i cui elenchi vennero inviati al Ministero della Pubblica Istruzione — furono dal Ministero stesso acquistate tramite l'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. La Commissione per lo acquisto dei libri si preoccupò di tenere il livello della Biblioteca su di un piano abbastanza elevato, scartando la narrativa deteriore, troppo diffusa nelle biblioteche popolari, e introducendo largamente, accanto alla letteratura amena per adulti e per giovani, numerose opere di divulgazione geografica, tecnica, agraria, scientifica. Scartò, di proposito, opere di carattere politico ad evitare qualsiasi polemica locale che potesse eventualmente intralciare una iniziativa di carattere strettamente culturale-educativo.

Presi preventivi accordi con le Amministrazioni comunali di località sprovviste di biblioteche (accordi che riguardano le possibilità dello svolgimento pratico del servizio e le relative modalità) — preceduta dalla divulgazione di un manifesto — ebbe luogo, nel mese di luglio del 1954, la istituzione di 5 Posti di Prestito in altrettanti Comuni della Provincia e precisamente a: Santena, Carignano, Pancalieri, Cavour e Beaulard.

A Santena e a Beaulard il Posto di prestito ha la propria sede nell'edificio scolastico, a Carignano, Pancalieri e Cavour, nell'edificio comunale.

Ai primi di novembre furono istituiti altri 2 Posti di prestito a Poirino e a Vinovo (funzionanti entrambi nel Palazzo comunale).

Ai primi di dicembre, altri 3 Posti vennero ad aggiungersi ai precedenti: a Villarfocchiardo (nella sede delle Scuole), a Chiomonte e a None (entrambi nel Palazzo comunale).

Nel maggio 1955, infine, furono istituiti i posti di Monteu da Po, Brusasco e Verrua.

In totale funzionano, fino ad ora, 13 Posti di prestito che, con la loro attività, testimoniano dell'opportunità dell'iniziativa e pongono le premesse per il suo futuro fortunato sviluppo.

Al servizio della distribuzione dei libri in ogni singolo Posto di prestito è stato, dal Sindaco dei vari comuni, designato un insegnante locale.

All'inizio di ogni mese la Biblioteca provinciale di prestito consegna ad ognuno dei Posti della rete una cassetta costituente una piccola biblioteca completa comprendente: 1 o 2 volumi di cultura religiosa e filosofica, 15 romanzi per adulti, 12 per giovani (fra i 14 e 18 anni), 8 opere di divulgazione geografica, 2 di storia o biografia, 8 di divulgazione scientifica, 3 di agraria, 2 di tecnologia, 1 di divulgazione medica, con un totale da 50 a 55 volumi. I Posti di Cavour e di Beaulard hanno dovuto essere dotati di una cassetta bis e uguale provvedimento — data l'affluenza dei lettori — sarà quanto prima assunto nei riguardi dei 3 Posti istituiti nel maggio scorso.

Insieme alla cassetta la Biblioteca provinciale fornisce ad ogni Posto di prestito una scatola contenente gli stampati necessari al funzionamento del servizio: schede per le richieste dei lettori, timbri, tesserine, rubriche, modelli per le statistiche mensili e per i desiderata dei lettori da inviarsi all'Ufficio Centrale.

Il servizio è gratuito nei riguardi degli utenti come gratuita è l'opera prestata dagli

incaricati dei Posti di prestito, con una modesta gratifica liquidata a fine d'anno.

L'Ufficio Centrale ha chiesto ad ogni Comune di stanziare una modesta somma per contribuire alle spese di gestione. Alcuni Comuni hanno aderito, altri no: tuttavia, il servizio è stato organizzato indipendentemente dal fatto che il Comune contribuisca o meno.

E' da notare che, benchè accolta ovunque favorevolmente, l'iniziativa si è dimostrata più proficua laddove l'attività dell'incaricato del servizio ha superato, per solerzia ed entusiasmo, i normali limiti di un compito di ufficio.

A Beaulard, piccola frazione del comune montano di Oulx, i tesserati sono ben 44; inoltre, l'incaricato del servizio, l'insegnante Faure, che è pure Assessore all'istruzione del Comune di Oulx, ha richiesto alla Biblioteca provinciale alcuni testi che lo interessano per formare un gruppo filodrammatico.

Sempre a Beaulard, nel dicembre scorso, il cambio delle cassette poté essere effettuato, nonostante che il viaggio della macchina adibita al trasporto dei libri fosse stato ostacolato dalla neve, grazie all'iniziativa dell'incaricato del servizio, il quale, coadiuvato da alcuni scolari, si recò con una slitta a prelevare la cassetta destinata al Posto di prestito.

A Villarfocchiardo, dove una insegnante locale aveva già tentato di fondare di sua iniziativa una piccola biblioteca mettendo a disposizione dei lettori libri di sua proprietà, la istituzione del Posto di prestito è stata accolta con vero entusiasmo.

Nel complesso, tenuto conto del fatto che il Servizio è stato istituito in piccoli e piccolissimi centri, alcuni dei quali montani e gli altri a struttura essenzialmente agricola; che ha avuto inizio in un'epoca dell'anno che non era la più propizia alla lettura per la popolazione rurale impegnata nei lavori della campagna, i primi risultati dell'iniziativa si possono senz'altro considerare soddisfacenti, come risulta dai seguenti dati statistici rilevati al 31 dicembre 1954 e al 30 giugno 1955:

1° *luglio*-31 ***dicembre*** 1954
(I semestre di attività di 10 Posti di prestito)

LETTORI

Scolari (fino ai 14 anni)	70
Operai e contadini	144
Impiegati, professionisti	124
Insegnanti, religiosi	65
altre condizioni: pensionati	132
Totale	535

di cui

femmine	245
maschi	290

OPERE DISTRIBUITE

Lettura amena per ragazzi	214
Lettura amena per adulti	302
geografia-viaggi	134
scienza e tecnica	97
storia-biografia	46
letter. ital., straniera, arte	103
filosofia-religione	30
Totale	926

1° *gennaio*-30 ***giugno*** 1955
(II semestre di attività di 13 Posti di prestito)

LETTORI

Scolari (fino a 14 anni)	213
Operai e contadini	513
Impiegati, professionisti, ecc.	413
Insegnanti, religiosi	179
altre condizioni: pensionati	560
Totale	1878

di cui

maschi	1003
femmine	875

OPERE DISTRIBUITE

Lettura amena per ragazzi	545
Lettura amena per adulti	1175
geografia-viaggi	328
scienza e tecnica	206
storia-biografia	147
lett. ital., straniera, arte	218
filosofia-religione	77
Totale	2696

Per quanto si riferisce al tipo di lettura prescelto, si osserva che la preferenza è data alle « letture amene per adulti »; seguono, quindi, le « letture per ragazzi »; le richieste di libri di viaggi, esplorazioni, usi e costumi; poi quelle di opere di scienza e tecnica e quelle di letteratura italiana e straniera, di arti belle e di filosofia e religione.

Molto apprezzate anche le « Enciclopedie » che si spera possano in seguito costituire un nucleo di opere da assegnare stabilmente ai vari Posti di prestito.

POSTI DI PRESTITO NEL DELTA PADANO.

Una rete di posti di prestito per la diffusione del libro in zone depresse è stata concretata in collaborazione fra la Sovrintendenza bibliografica dell'Emilia N.O. (che ha sede a Modena e giurisdizione nelle provincie di Modena, Reggio, Parma, Piacenza e Ferrara) e la direzione dell'Ente del Delta Padano.

Con una solenne cerimonia che si è svolta il 23 ottobre a Modena, in una sala del Palazzo dei Musei alla presenza delle maggiori autorità cittadine, è avvenuta la consegna di un primo nucleo di dieci biblioteche circolanti da destinarsi ai paesi del basso ferrarese, precisamente Ambrogio, Brazzolo, Jolanda di Savoia, Codigoro, Ostellato, Massafiscaglia, Marozzo, Santa Giustina, Bosco Mesola, Comacchio.

Alla cerimonia erano intervenuti il Direttore generale delle biblioteche dott. Guido Arcamone, il presidente dell'Ente del Delta dott. Alvaro Foschini, il Direttore generale dello stesso Ente dott. Fernando Feliciori, e gli assegnatari delle bibliotechine del Delta Padano. La consegna è stata effettuata dal Sovrintendente bibliografico dell'Emilia professor Sergio Samek Lodovici al quale si deve l'organizzazione del servizio mobile di lettura e la accurata cernita del materiale stesso.

Questo tipo speciale di bibliotechine era già sorto nel modenese circa due anni fa. Si tratta di scaffali metallici facilmente trasportabili che accolgono volumi di lettura di vario genere: divulgazione scientifica, narrativa, storia, ecc. L'iniziativa si propone di dotare centri di campagna o di montagna, distanti dal capoluogo, di un nucleo di libri scelti che gratuitamente vengono assegnati in lettura a chiunque ne faccia richiesta, al fine di avviare all'amore del libro e conseguentemente all'amore per la coltura vasti strati di popolazione. L'iniziativa che si andava attuando nello spirito della istituzione dei posti di prestito librario, in pieno svolgimento in molte provincie, come quella di Torino, di cui abbiamo già parlato, ebbe vasto successo e attirò l'attenzione dei funzionari dirigenti del Delta Padano i quali attendono al compito della vasta opera di bonifiche richiesta da quelle zone depresse. All'azione di bonifica dei terreni si pensò, con intelligente comprensione delle esigenze delle popolazioni, di affiancare anche una « bonifica » culturale. Da un incontro fra il presidente del Delta e il prof. Samek Lodovici si concretò così la felice iniziativa. Il prof. Lodovici appassionatamente prestò la sua opera valendosi della vasta esperienza accumulata nell'organizzare le bibliotechine nel modenese, il Ministero della P.I. avallò prontamente il progetto fornendo gli scaffaletti metallici e le attrezzature necessarie, e l'Ente Delta contribuì al finanziamento.

A questo primo lotto di biblioteche che dal 24 ottobre hanno iniziato il loro giro per diffondersi in tutto il Delta seguiranno altre attrezzature analoghe essendo previsto, nel piano di diffusione, di toccare, dopo i paesi sunnominati, anche Volania, Filo, Portomaggiore, San Rumualdo in Bosco, Porto Tolle, Ca' Mello, Polesine Camerini, Cavarzere, Contarina.

A cura della Sovrintendenza bibliografica è stato già pubblicato in elegante veste tipografica il primo « Bollettino bibliografico » con l'indicazione di tutte le opere che costituiranno la dotazione dei posti mobili di lettura.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti Biblioteche pubbliche sono state ammesse al prestito dei libri con le Biblioteche pubbliche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

AGRIGENTO - BIBLIOTECA LUCCHESIANA.
Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario direttore sac. Vincenzo Ravanà (D.M. 14 luglio 1955).

CASTELVETRANO - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario comunale dott. Giuseppe De Blasi (D.M. 14 luglio 1955).

FOSSOMBRONE - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal direttore can. Giovanni Vernarecci (D.M. 23 settembre 1955).

MANDURIA - BIBLIOTECA COMUNALE « MARCO GATTI ».
Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Michele Greco (D.M. 23 novembre 1955).

MIRANDOLA - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Liberio Malagoli (D.M. 23 novembre 1955).

NARNI - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal sig. Achille Bucci Morichi (D.M. 29 luglio 1955).

NOTO - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal direttore dott. Gioacchino Santocino Russo (D.M. 23 novembre 1955).

ORISTANO - BIBLIOTECA COMUNALE.
Le domande di prestito saranno firmate dal direttore sig. Luigi Giacobbe (D.M. 29 luglio 1955).

ROMA - BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE.
Le domande di prestito saranno firmate dalla bibliotecaria sig.a Lydia Ortis (D.M. 15 dicembre 1955).

NOMINE AD ISPETTORI BIBLIOGRAFICI.

Il prof. Augusto Campana è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per le biblioteche dei comuni di Sant'Arcangelo di Romagna, di Rimini e di Savignano sul Rubicone (Soprintendenza bibliografica di Bologna).
(D.M. 23 agosto 1955).

Il sig. Evaristo Menchetti è stato nominato per un triennio ispettore bibliografico onorario per bibiloteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Bologna.
(D.M. 21 settembre 1955).

I sigg. dott. Antonio Marotta, dott. Pietro Borraro, ing. Salvatore Garofano, rev. Tonino D'Angelo e prof. Gaetano Fusco sono stati nominati, per un triennio, ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Napoli.
(D.M. 18 agosto 1955).

I sigg. avv. Luigi Garofano, mons. Roberto Vitale, dott. Dante Marrocco, prof. Giuseppe De Francesco, mons. Michele Fusco, rev. prof. Francesco Simeone e rev. prof. Arminio De Monaco sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per biblioteche di Comuni compresi nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Napoli.
(D.M. 18 agosto 1955).

I sigg. avv. Giuseppe Marioni e sac. dott. Emilio Patriarca sono stati confermati per un triennio ispettori bibliografici onorari per le biblioteche rispettivamente del Comune di Cividale del Friuli e di San Daniele del Friuli (Soprintendenza bibliografica di Venezia).
(D.M. 21 settembre 1955).

CREMONA — BIBLIOTECA GOVERNATIVA: COLLEZIONE « INSTITUTA ET MONUMENTA ».

Il prof. Guglielmo Barblan, direttore della Biblioteca del Conservatorio Musicale di Milano, ha illustrato alla televisione nella trasmissione « In libreria », diretta da R. Bacchelli, il primo volume della collezione « In-

stituta et Monumenta », della Biblioteca Governativa di Cremona, con parole molto lusinghiere per la direzione della Biblioteca stessa.

La trasmissione è durata oltre 10 minuti, con visione di pagine del volume e audizione di musiche frottolistiche eseguite su trascrizioni del volume stesso.

GALLARATE — BIBLIOTECA CIVICA «L. MAINO»: INCREMENTO NEL 1954.

La Biblioteca civica « Luigi Maino » di Gallarate registrava al principio del 1954 una consistenza libraria di 44.181 voll., e alla fine dello stesso anno una consistenza di 46.177 voll., con un incremento quindi di 1.996 voll. I lettori in sede, che nel 1953 erano stati 7.111, risultarono 7.578 nel 1954; i lettori a domicilio rispettivamente 13.771 e 14.996. I volumi dati in lettura in sede sono stati nel 1954 10.479, dati in prestito a domicilio 57.489.

Da questi dati è facile rilevare l'incremento avuto anche nello scorso anno da questa Biblioteca che ha visto aumentare intorno a sè l'interessamento della cittadinanza e specie della gioventù studiosa, invitata a frequentarla specie con l'abbonamento premio concesso a 197 alunni delle scuole secondarie.

Consultori della Biblioteca sono stati, infatti, in buona percentuale, gli studenti, e siamo stati lieti di constatare che gli insegnanti, assegnando temi che richiedono ricerche, hanno spinto gli allievi alla consultazione di varie opere, in modo che la conoscenza di un dato argomento divenisse più completa e lo studente non si accontentasse più di scarse notizie, ma si abituasse a raccogliere, elaborare, sintetizzare fonti e giudizi, sì da trarre dal soggetto di studio un quadro più chiaro e riassuntivo, che ne rispecchiasse l'essenza e il significato. Alle opere scolastiche hanno fatto seguito — riguardo alle richieste — i romanzi, e in questo campo i desideri sono stati sempre diretti verso pubblicazioni nuove: si è voluto conoscere autori ed opere di cui i giornali e la radio hanno diffuso recensioni ed apprezzamenti.

Le raccolte di periodici — specie arretrati — sono riuscite utilissime ad una sempre maggiore cerchia di persone.

Negli acquisti si è cercato, seguendo la consuetudine, di includere opere di valore che rispondessero ai bisogni e ai desideri dei lettori, senza peraltro seguirne incontrollatamente le singole richieste, ma procurando invece di indirizzarli verso letture sane, che elevassero il livello culturale e la formazione morale e rispondessero alle necessità delle varie categorie ed attività di studiosi e lettori.

MARTINA FRANCA — BIBLIOTECA COMUNALE: COMMISSIONE DI VIGILANZA.

I sigg. avv. Angelantonio Fumarola, avv. Franco Muschio Schiavone e prof. Michelangelo Semerano, a norma del regolamento della Biblioteca comunale « Arciprete Isidoro Chirulli », con Decreto 4 luglio 1955 del Ministro della Pubblica Istruzione, sono stati nominati, per un triennio, componenti della Commissione di vigilanza.

MESSINA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA: MOSTRA ICONOGRAFICA.

Dopo la mostra dei codici greci, contenenti gli antichi testi della liturgia orientale, di cui Messina è custode ed a giusto titolo orgogliosa, l'iniziativa — dovuta anche essa alla Biblioteca governativa universitaria della città — di esporre un'ampia scelta di materiale iconografico, tratto da varie collezioni di fotografie acquistate dall'Istituto nelle epoche più diverse, è stata accolta con interesse dagli studiosi di memorie storiche locali.

L'esposizione, il cui scopo era quello principalmente di offrire una visione di insieme della città e dei suoi monumenti prima e dopo il terremoto Calabro del 1908, è stata allestita personalmente dal Direttore della Biblioteca, dott. Simari, e contiene in varie

sezioni le riproduzioni delle più antiche vestigia del passato di Messina, prima che esse scomparissero nelle ricorrenti distruzioni alle quali, purtroppo, il ridente centro siciliano parve attraverso i secoli tragicamente votato.

Questi documenti, in gran parte rari ed anteriori al disastro tellurico del 1908, sono oggi essenziali non solo per una ideale ricostruzione dell'antica città, ma anche rappresentano l'unica testimonianza sopravvisuta delle opere d'insigni maestri del pennello, di architetti e di scultori, da Andrea Calamek a Fra Angelo Montorsoli, da Gaggini a Caravaggio. Vecchi palazzi, onusti di tradizione, antiche strade, edifici religiosi, spariti tra le macerie, sono rievocati in vedute di insieme o di interni, oppure attraverso le copie dei pregevoli cimeli pittorici o marmorei che li adornavano.

E' quindi un contributo alla storia dell'architettura e dell'arte messinese e insieme una testimonianza della tenacia volontà di ricostruzione, che ha animato gli abitanti della città, che la esposizione vuol dare.

TORINO — BIBLIOTECA REALE: DONO DI OPERE IN DIALETTO PIEMONTESE.

Una preziosa e curiosa collezione, messa insieme in trent'anni di ricerche dal merchese Percy Roero di Cortanze, è stata donata dai figli di questo, Carlo Alberto e Giuseppe Adolfo, alla Biblioteca Reale di Torino.

Si tratta di 245 volumi e 662 opuscoli e fogli volanti che rappresentano quasi tutto ciò ch'è stato stampato in dialetto piemontese, dalle poesie di noti autori (specie del secolo XVIII) alle canzoni popolari anonime, dagli studi glottologici allle traduzioni di testi sacri, dai vocabolari piemontesi ad ogni curiosità folcloristica.

La singolare raccolta è in perfetto stato di conservazione ed i volumi, elegantemente rilegati in pergamena con lo stemma dei Roero, recano un grazioso ex-libris raffigurante Gianduja.

NOTIZIARIO ESTERO

IL CONGRESSO ANNUALE DELLA LIBRARY ASSOCIATION.

Con una grande affluenza di partecipanti (circa 1200) si è tenuta a Southport dal 19 al 23 settembre u.s. l'Annual Conference della Library Association.

Diviso, come di consueto, in sessioni generali e speciali, il Congresso ha quest'anno avuto come tema generale « La biblioteca e la comunità », svolto nei suoi diversi aspetti da persone particolarmente qualificate.

I temi delle relazioni, che hanno dato luogo a proficue discussioni, sono stati « Il servizio della biblioteca universitaria » (R. O. Mc Kenna); « Libri in azione: la biblioteca di contea nella comunità » (B. Oliph Smith); « Che cosa cerchiamo in una biblioteca universitaria » (L. W. Sharp); « Il servizio della biblioteca pubblica » (W. S. Haugh); « I servizi della biblioteca tecnica nella contea » (H. Thompson); « Biblioteche speciali » (D. J. Foskett); « La torre di Babele: la barriera del linguaggio nella scienza » (B. C. Vickery); « Il coordinamento dei servizi bibliotecari » (F. C. Francis). Nella Sezione delle biblioteche per ragazzi J. F. Wolfenden ha espresso interessanti « Riflessioni di un estraneo »; in quella cosidetta « transatlantica » cinque giovani bibliotecari inglesi hanno riferito le loro impressioni delle visite effettuate a biblioteche americane: « Un anno in America » (C. E. Bond); « La biblioteca universitaria » (M. F. Holloway); « Il pubblico dei lettori » (M. Manuel); « Il servizio per i ragazzi nella biblioteca e nella scuola » (mrs. B. Prendergast); « Relazioni pubbliche » (J. Wakeman).

L'Associazione degli assistenti bibliotecari, riunitasi a parte, ha ampiamente discusso la relazione svolta dal sig. J. S. Bristow sul tema: « L'assistente bibliotecario nella comunità ».

La conferenza annuale è stata affidata al sig. J. L. Longland, che ha trattato il suggestivo tema: « L'abitudine della lettura e l'arte di vivere ».

I membri della Library Association hanno tenuto la loro assemblea annuale, in cui sono stati presentati e discussi gli affari organizzativi della Associazione ed è stato sottoposto a discussione uno speciale memorandum del Consiglio di presidenza dal titolo « Il servizio della biblioteca pubblica e la riorganizzazione del governo locale ».

La proposta del consiglio, riguardante la creazione di un ufficio centrale governativo per le biblioteche, è stata respinta dall'assemblea dei soci.

Questa ha infine eletto a presidente per l'anno 1956 il sig. Edward Sydney, bibliotecario di Leyton. Egli è ben conosciuto e apprezzato dai colleghi italiani, che ebbero occasione nella primavera dello scorso anno di ascoltare alcune sue lezioni e conferenze sulle biblioteche inglesi a Meta di Sorrento e a Roma.

Il Congresso, mirabilmente organizzato e presieduto con grande abilità dall'attuale presidente della L.A. Sir Philip Morris, è stato affiancato da un'interessante Mostra di libri e di attrezzature per biblioteche, dal consueto « Annual dinner », da riunioni e incontri particolari.

La Associazione italiana per le biblioteche, invitata a mandare un suo rappresentante al Congresso, ha inviato il dr. F. Barberi, che ha recato un messaggio di saluto e di augurio del Presidente della A.I.B. prof. A. Calderini.

La prossima Annual Conference si terrà nel settembre del 1956 a Folkestone.

LA FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI FRANCOFORTE.

La Fiera del Libro di Francoforte, che sostituendosi nel dopoguerra all'analoga Mostra di Lipsia, rappresenta nell'ambito mondiale la maggiore manifestazione libraria, ha avuto svolgimento dall'8 al 13 ottobre u.s. I più importanti paesi del mondo occidentale rappresentati da 1149 editori, hanno offerto, con i 48.500 libri presentati, un quadro generale delle loro produzioni editoriali. Librai ed insegnanti, esperti ed amatori del libro, hanno avuto la possibilità di conoscere, con un'unica visione panoramica, i risultati raggiunti dall'editoria più progredita. La maggior parte delle Case editrici italiane interessate all'esportazione ha partecipato con una ricca selezione. L'Associazione Italiana Editori ha allestito uno stand collettivo, affidato alle cure del dott. Raimondo De Kaan che si è avvalso di personale specializzato. Tale stand ha accolto le opere delle Case: Aria d'Italia, Cremonese, D'Auria, De Agostini, Enciclopedia Italiana, Fabbri, Jovene, Le Monnier, Marzorati, Morcelliana, Piccoli, Signorelli, Silvana, Società Editrice Libraria Universo, Antonio Vallardi, Francesco Vallardi, Vita e Pensiero, Zanichelli. Le Case editrici Arti Grafiche Ricordi, Bompiani, Cappelli, Einaudi, Garzanti, Goerlich, Hoepli, La Nuova Italia, Martello, Minerva Medica, Mondadori, Rizzoli, Sansoni, Tamburini, hanno invece preparato esposizioni singole.

L'interessamento per il Libro italiano è stato notevole, soprattutto da parte del pubblico tedesco, inglese, olandese e scandinavo. I libri d'arte, le opere d'architettura, medicina, matematica e fisica, le enciclopedie e i dizionari, sono stati oggetto della maggiore e più viva attenzione dei visitatori della Mostra.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A TRIPOLI.

Organizzata dal Centro Italiano di Studi nel quadro delle iniziative rivolte a sviluppare le relazioni culturali fra l'Italia e la Libia, si è svolta a Tripoli, nell'ultima decade di ottobre, sotto gli auspici della Ambasciata d'Italia in Libia, una Mostra del Libro Italiano, alla quale hanno partecipato circa 60 Case editrici con oltre 2400 volumi.

Sono state presentate al pubblico opere scientifiche, d'arte, di letteratura narrativa e di poesia, dovute ad autori italiani antichi e moderni. Un settore della Mostra era riservato alle opere di soggetto arabo che

illustrano la storia dei popoli arabi e i loro rapporti con altri Paesi. La Mostra, cui la Associazione Italiana Editori aveva accordato il suo patrocinio, ha avuto lieto successo.

Con l'occasione ha curato un interessante catalogo il prof. Augusto Garassino, Capo del Servizio scuole e cultura.

MOSTRA DEL LIBRO ITALIANO A LIMA.

Nel giugno scorso si è tenuta a Lima la « Mostra del Libro Italiano 1944-54 », organizzata dall'Istituto Culturale Italo-Peruviano, di cui è direttore il dr. Giuseppe Cardillo, che ha visto in quella manifestazione il coronamento di una lunga ed appassionata opera rivolta a stabilire sempre più stretti legami culturali fra i due Paesi latini. Enciclopedie, opere letterarie, scientifiche, di storia, di filosofia, delle arti figurative, per un complesso di circa 3000 volumi, ottimamente distribuiti nelle diverse sale, hanno offerto al pubblico peruviano un panorama completo della attività editoriale italiana nell'ultimo decennio. Un elegante catalogo di 200 pagine, curato dallo stesso Istituto organizzatore della Mostra, ha facilitato, con ampie notizie bibliografiche, l'avvicinamento dei visitatori ai libri esposti nelle diverse sezioni. Ampi resoconti dell'Esposizione sono stati dati dalla stampa locale, che ha avuto parole di elogio sia per il contenuto delle opere presentate che per il grado di perfezione raggiunto dall'industria grafico-editoriale italiana. « La Nacion » ha definito la Mostra del Libro Italiano come la più completa in materia, che si è tenuta a Lima negli ultimi anni. « El Comercio », dal canto suo, non ha esitato ad affermare che il libro italiano, tanto per la sua presentazione grafica quanto per la sua sostanza, eccelle in ogni campo del sapere.

La Mostra del Libro Italiano a Lima, oltre ad aver dato al pubblico peruviano una adeguata immagine dell'attuale produzione editoriale italiana, ha rappresentato il momento iniziale della fondazione di una Biblioteca Italiana nella capitale del Perù.

MOSTRA CROCIANA A SAN PAOLO DEL BRASILE.

Il 16 settembre, nel quadro delle normali attività dell'Istituto di Cultura Italo-Brasiliana, ha avuto inizio a San Paolo un corso su « Benedetto Croce e lo storicismo », affidato al prof. Mario Montuori. L'apertura del Corso — che si propone di divulgare la conoscenza dello storicismo crociano — è stata contrassegnata da una serie di manifestazioni espressamente dirette a richiamare l'attenzione del pubblico sulla figura e sulla opera del Filosofo.

Nel salone delle conferenze dell'Istituto è stata allestita una Mostra Crociana, comprendente tutte le opere del Maestro, ivi comprese le annate de « La Critica » e dei « Quaderni della Critica », numerose fotocopie di autografi, e una larga scelta di traduzioni di opere del Croce in varie lingue e di letteratura crociana. L'inaugurazione della Mostra ha coinciso con lo scoprimento, a opera del Console d'Italia, Ministro Franco Fontana, di un busto in bronzo del Croce, modellato dal prof. Alfredo Parente e da questo donato all'Istituto.

La stampa di San Paolo ha largamente sottolineato e appoggiato l'iniziativa dello Istituto. Tra l'altro, uno dei principali quotidiani, il « Diario de S. Paulo » ha dedicato al Croce l'intero supplemento letterario dell'edizione domenicale, pubblicando articoli di studiosi italiani sulla figura e sulla opera di Benedetto Croce.

Infine, alle manifestazioni promosse dall'Istituto, si sono associate anche le librerie di San Paolo specializzate nel libro italiano, esponendo in vetrina le opere del Croce, sia in lingua originale che in traduzioni. L'utilità di questa iniziativa è dimostrata dal fatto che in breve tempo le suddette librerie hanno esitato tutta la disponibilità delle opere di Croce. Ci auguriamo pertanto che manifestazioni del genere riguardanti i più alti esponenti della scienza e dell'arte italiana si realizzino in altri Paesi, sulla base dell'esempio dato dal Direttore dell'Istituto Italo-Brasiliano, prof. Edoardo Bizzarri, cui risale il merito dell'iniziativa.

BIBLIOGRAFIA

WALTER LINGENBERG: *Ueber die Anwendung von Lochkartenverfahren in Bibliotheken*. Köln, Greven Verlag, 1955, 16°, pp. 85 (« Arbeiten aus dem Bibliothekar-Lehrinstitut des Landes Nordrhein-Westfalen », Heft 9).

Le schede impiegate nei processi di classificazione meccanica possono venire perforate su tutta la loro superficie oppure sul bordo; in queste ultime lo spazio compreso fra le forature marginali può utilizzarsi per altre indicazioni supplementari e l'attacco di disegni, microschede ecc.

Nella breve, ma quanto mai interessante pubblicazione del Lingenberg, viene ampiamente fatto cenno ai vari sistemi ed applicazioni delle carte perforate con speciale riguardo ai diversi uffici e servizi delle biblioteche. Infatti i due tipi di schede perforate possono venire applicati, ciascuno secondo i singoli casi, nel campo biblioteconomico, ove in particolare si renda necessario l'impianto di schedari per lo snellimento di determinati servizi: negli uffici di prestito, acquisti, informazioni bibliografiche, tessere e permessi ecc. Soprattutto l'uso delle carte perforate marginalmente è adatto negli uffici acquisti ove è necessario, anche ai fini amministrativi, la costituzione di due schedari, rispettivamente ordinati secondo i commissionari ed i titoli delle opere comperate, mentre si rende indispensabile una terza scheda da inviare al libraio per l'ordinazione delle opere stesse. Sui margini delle schede vengono, pertanto, rappresentate, mediante simboli, le annotazioni relative all'autore, all'editore ed alla data di pubblicazione dell'opera medesima. L'impiego delle carte perforate marginalmente può venire esteso alle schede di prestito e alle tessere d'ingresso di alcune raccolte specializzate.

Le schede Powers, dette anche Hollerith dal nome di chi per la prima volta le impiegò alla fine dello scorso secolo negli Stati Uniti d'America per il censimento della popolazione, si prestano, grazie alla maggiore superficie destinata alla foratura, a più complessi impieghi, compresi alcuni lavori di generale interesse per le biblioteche di una regione o di una nazione, come per risolvere determinati problemi relativi agli acquisti oppure agli scambi con l'estero, servizi che ovunque si prestano ad essere centralizzati anche ai fini di una loro razionale organizzazione su basi collettive. La documentazione è un altro campo ove le schede perforate trovano una pratica ed utile applicazione ed anzi si potrebbe affermare che appunto la classificazione è il settore ove tali schede possano meglio di ogni altro strumento di lavoro rispondere a tutte le esigenze. A proposito dell'estensione della C.D.U. al campo documentalistico v'è da ricordare la proposta fatta nella relazione Accornero al Congresso di Bruxelles, circa l'uso delle schede perforate marginalmente.

L'A. accenna appena all'applicazione del sistema meccanografico alla catalogazione degli stampati, ritenendo che le schede perforate possano rispondere solamente alla elaborazione di ben determinati cataloghi, quali per esempio quelli dei periodici posseduti da una determinata rete di biblioteche, poichè la traduzione in simboli di alcuni essenziali elementi del periodico stesso (titolo, luogo di edizione, formato e sigla della biblioteca) viene facilmente registrata dalla macchina, mentre altrettanto non può dirsi delle opere a stampa, per le quali v'è anche da tenere conto di sia pur piccoli errori catalografici, eseguiti dallo schedatore ed alla conseguente diversa inserzione delle relative schede.

L'interessante lavoro, ricco di annotazioni esplicative e di figure illustranti i vari sistemi di perforazione, conduce il bibliotecario a considerazioni di varia natura, anche per quello che si riferisce all'addestramento del personale. La moderna biblioteconomia, al pari delle altre scienze applicate e delle tecniche, continua a suddividersi in sempre più capillari branche; si richiedono pertanto, in misura crescente, « specialisti » destinati alla formazione di particolari organici ed a risolvere interessanti problemi di ordine eminentemente tecnico. Nello stesso tempo viene richiesto l'approntamento di bibliografie speciali ed analitiche, la cui elaborazione è

compito dei colleghi più esperti, come appunto ha fatto l'A. con l'aver voluto inserire nel lavoro da lui curato una copiosissima bibliografia speciale; da essa ciascuno può ampiamente attingere le fonti per iniziare o perfezionare il proprio studio in materia di schede perforate al fine di risolvere determinati problemi organizzativi nel funzionamento delle singole raccolte. Il manuale del Lingenberg viene ad inserirsi nella già nota serie di pubblicazioni della Scuola speciale per Bibliotecari di Colonia, dalla quale è lecito attendersi in futuro altri interessanti quaderni. (*Michelangelo Gallo*).

Arthur G. Kennedy: *A concise bibliography for students of English, systematically arranged.* Third Edition. Stanford, California, Stanford University Press, S.a. ma 1955.

Questo fortunato manuale bibliografico ebbe inizio da un articolo dell'Autore nei « Papers of the Bibliographical Society of America » (vol. XXV, 1931), pubblicato poi in estratto e che io segnalai nella « Bibliofilia » (aprile 1932). L'articolo, che era una semplice rassegna ragionata di fonti bibliografiche, si trasformò presto in un manuale che oggi appare nella sua terza edizione. E', come il titolo chiaramente dice, una bibliografia ad uso degli studenti di letteratura inglese, concepito però con larghezza di idee, da richiamare subito alla memoria, per la evidente analogia, il nostro « Avviamento » del Mazzoni. A differenza di questi, però, il Kennedy ha limitato il suo lavoro alla sola letteratura inglese (e americana) mentre il Mazzoni aveva compreso anche le altre materie fondamentali di una facoltà di lettere. Comunque il Kennedy dimostra di avere idee ben chiare perchè alla bibliografia speciale della materia fa precedere una lunga e nutrita trattazione di bibliografia generale. Il manuale infatti ha inizio con un capitolo sulle bibliografie delle bibliografie con cenni sulle bibliografie nazionali, a proposito delle quali va notato subito che mentre si dànno ampie informazioni dei repertori inglesi, americani, tedeschi e francesi (e sin qui nulla di male), il Bollettino della nostra Nazionale fiorentina, l'olandese Brinkman, la Bibliografia Española, sono rapidamente accennati in due righe sbrigative, con un troppo comodo e frettoloso rinvio alle guide della Mudge-Winchell, e del Minto. E' la stessa superficialità che si nota purtroppo spesso nelle pubblicazioni di lingua inglese come già notai su queste colonne a proposito del volume di bibliografia del Collison.

Non molto chiara invece mi sembra la classificazione seguita per i repertori bibliografici. E' vero che è spesso difficile distinguere fra bibliografie nazionali e commerciali, com'è costume americano, ma non capisco perchè la British National Bibliography, che è il repertorio bibliografico nazionale inglese, sia citato sotto « General bibliographies » per riapparire poi sotto « General bibliographical services » dove troviamo mescolati assieme l'Index Translationum dello Unesco, il Catalogo della Huntington Library di S. Marino, Calif., la Deutsche Nationalbibliographie, Books abroad. Dobbiamo concludere che si sente la mancanza della mano di un bibliotecario? Io direi di sì. Alle biblioteche e ai rispettivi cataloghi a stampa è dedicato un altro capitolo, (il 3º), che comprende anche la paleografia, i cataloghi di manoscritti, la tipografia e il commercio librario. Alle opere di consultazione generali e speciali sono dedicati i capp. 5º e 6º e poi si passa ai periodici, che sono curiosamente ordinati secondo la rispettiva periodicità (settimanali, mensili, ecc.), e alle serie, e anche qui si avverte l'eterna incertezza, che si ritrova anche in molte biblioteche, nelle classificazioni delle pubblicazioni periodiche, e specialmente tra serie e periodici. Col cap. 8º ha inizio la parte speciale relativa alla letteratura inglese; l'ordinamento è sistematico e cronologico. La bibliografia della lingua e della letteratura è divisa prima per epoche (Anglo-Saxon, Mddle English, ecc.) e poi per generi.

Con le riserve e le brevi osservazioni fatte, questo manuale è tuttavia utile per il gran numero di indicazioni raccolte, per la ricerca resa facile da buoni indici per soggetti e

per autori, e può servire di guida per la costituzione di una biblioteca specializzata in letteratura inglese e, in genere, per una sala di consultazione. (*Vittorio Camerani*).

BESSIE GRAHAM. *Bookman's manual. A guide to literature*. 7th edition revised and enlarged by Hester R. Hoffann. New York, R.R. Bowker, 1954. 850 p.

La prima edizione di questo manuale uscì nel 1921. Era un libro di formato normale che traeva la sua origine da un Corso per librai tenuto ad una scuola serale di Philadelfia; le lezioni erano poi state pubblicate sul Publisher's Weekly e infine raccolte in volume.

Era dunque un manuale bibliografico ad uso dei librai e quindi piuttosto differente dalle comuni bibliografie, perchè si proponeva di impartire nozioni di letteratura, con particolare riguardo alla bibliografia delle edizioni varie e al commercio librario, ai librai americani. Il volume ebbe successo e pochi anni dopo raggiungeva la terza edizione (1928), notevolmente accresciuta. Mentre nella prima edizione l'A. si era quasi esclusivamente limitato alla letteratura americana con brevi cenni di letteratura inglese, francese e russa (in traduzioni inglesi), nella terza le letterature europee cominciavano a far capolino, ma in maniera così strana da far rimanere perplessi. Dante, Cervantes, Goethe, Omero erano rincantucciati in un angolo sotto l'unico capitolo delle traduzioni. Il Manzoni non era neppure ricordato! C'era, in compenso, il Goldoni (le Memorie pubblicate dal Knoppf nel 1929). Bisogna aggiungere che l'A. era il primo a riconoscere l'arbitraria e bizzarra costruzione del volume.

L'attuale settima edizione è notevolmente aumentata ed accresciuta e, pur mantenendo il suo carattere di guida attraverso la produzione libraria letteraria americana, può dirsi più accurata delle precedenti. Rimane la disordinata, balorda clssificazione della materia, che, anche ammettendo e riconoscendo gli interessi dei librai per i quali il libro è fatto, non pare tuttavia giustificabile. Le simpatie per la letteratura francese e quella russa sono immutate; a queste sono dedicate i due capitoli della prima edizione, naturalmente riveduti e accresciuti, ma non si capisce perchè sotto l'unico titolo sbrigativo di « other foreign fiction » si sia fatta tutta un'insalata di letteratura narrativa austriaca, cinese, cecoslovacca, danese, finnica, tedesca, greca, ebraica, ungherese, islandese, italiana, giapponese, olandese, norvegese, (chissà perchè, c'è poi anche una sottoclasse « Scandinavia »), polacca, portoghese, spagnuola, sudamericana, svedese, svizzera, siriana ecc. Tutto questo po' po' di roba è stipato in 28 pagine (pag. 561-589) su più di 800 che ne conta l'intero volume, mentre al solo romanzo inglese ne son dedicate 69. Dante è confinato tra i classici in traduzioni inglesi, ma neanche a farlo apposta manca proprio l'ultima traduzione di Dorothy L. Sayers pubblicata nella famosa collezione dei « Pinguini » (« The Hell », Hammondsworth, Penguin Books, 1949; il « Purgatorio » è stato annunciato proprio in questi giorni). Del Manzoni neppure l'ombra neanche questa volta, ed oggi ci voleva poco a citare la bella traduzione di Archibald Colguhoun, pubblicata contemporaneamente nel 1951 in Inghilterra (Dent) e in America (Dutton), e della quale le ristampe si sono rapidamente susseguite.

Queste omissioni appaiono ancora più strane se si pensa a tutti gli scambi intellettuali che dalla fine della guerra in poi sono in continuo sviluppo tra Stati Uniti e Italia.

D'Annunzio lo si ritrova tra i drammaturghi (è ricordata solo la « Francesca » inclusa nel volume « Continental plays » del Dickinson, ed. Houghton 1935); dei suoi romanzi nessun cenno; invece rapida menzione è fatta di Eduardo de Filippo (« outstanding figure », « actor dramatist » ecc.); Goldoni è scomparso. Gli esempi di questo strano modo di voler scrivere la storia letteraria, sia pure alla buona, ma purtroppo piuttosto disinvolta, potrebbero continuare; mi son limitato a quelli che balzano subito agli occhi.

Tuttavia anche con le stranezze, le gravi omissioni, i giudizi leggeri, stravaganti, e probabilmente davanti al fatto che l'A. ha basato la sua esposizione storico-letteraria tenendo conto solo delle traduzioni inglesi, questo libro può essere utile anche a noi, non fos-

s'altro per la parte bibliografica americana, che è la meglio riuscita, e la bibliografia delle traduzioni, sempre interessante. (*Vittorio Camerani*).

E.C. PIRANI. *Manuale del bibliotecario*. Seconda edizione riveduta e ampliata. Modena, Società tipografica modenese. 1955, 223 p.

« Conservare in bell'ordine i libri non è il fine della biblioteca, ma il mezzo di cui il bibliotecario si serve per dare ad essi la maggiore diffusione possibile; quindi lo ordinamento della biblioteca, dev'essere rigoroso, deve essere preordinato sempre tenendo presente questo scopo principale ». Queste parole, colle quali l'A. apre la parte terza della sua opera (pag. 96), sono tutto un programma e sono la miglior dimostrazione dello spirito che anima questo libro. Il quale nato, come altri confratelli, dai « Corsi di preparazione agli uffici ed ai servizi delle biblioteche popolari e scolastiche » e che nella prima edizione era un breve sommario, è diventato oggi un trattatello, compendioso ma completo che per il lettore è un sussidio pratico ed utile ad avere a portata di mano, mentre per chi inizia gli studi bibliografici è un avviamento sicuro e preciso. Il motivo dominante, che l'A. non abbandona mai, è la funzione della biblioteca moderna, strumento di diffusione della cultura per tutte le classi sociali, continuazione, per tutti, della Scuola, e precisamente la vera Scuola che tutti continuiamo (o dovremmo continuare) per l'intera esistenza con più profitto (e con più diletto, direi) di quelle obbligatorie ufficiali.

Ognuno quindi converrà che, messo su questa strada, che è quella giusta, al libro non può mancare il successo. Infatti il problema delle biblioteche, in fondo, sta tutto qui: fare che le biblioteche siano pubbliche non solo di nome ma di fatto. Naturalmente l'attuazione di questo principio, tanto chiaro per se stesso, non è facile, specialmente in un paese come il nostro ove una tradizione di severa cultura e di erudizione ha dominato per anni nelle biblioteche, e certamente a nessuno verrà in mente di trasformare le nostre « Nazionali » in istituti come le « public libraires » del tipo anglo-americano; ma la biblioteca, come la concepisce la signorina Pirani, e con lei quanti vedono nella biblioteca qualcosa di più di un alto istituto culturale riservato a pochi eletti, è una realtà che s'impone e se ancora praticamente non esiste, è bene ed è confortante che esistano intanto libri che ne descrivano le finalità e le funzioni, che ne preparino il personale, che ne sostengano la necessità. Le « Reti di prestito », di cui opportunamente l'A. fa cenno, sono senza dubbio un buon principio, ma ci vuol altro! Ad ogni modo è già molto che circolino, specialmente tra i giovani che aspirano alla carriera delle biblioteche, opere di questo genere, ispirate alle esigenze moderne e che senza rinnegare le tradizioni, portino nelle biblioteche uno spirito che fino a poco tempo fa era ignorato. Nell'epoca della radio e della televisione la biblioteca non può rimanere quello che era cinquant'anni fà.

L'Autrice, memore e rispettosa della tradizione migliore, ha dedicato quasi la metà del volume alla storia del libro: indubbiamente utili e di facile e piacevole lettura; comunque sempre opportune.

La parte più interessante, più viva, è quella che riguarda il funzionamento delle biblioteche pubbliche, nella quale l'A. ha condensato tutta la complessa materia tecnica e bibliografica e lo ha fatto con un garbo e con un'abilità di cui le va resa subito lode. E' evidente l'influenza di teorie e pratiche di oltreoceano, e ciò costituisce un merito per avere saputo discernere e divulgare il meglio di quel che è stato fatto nei paesi americani.

Si vedano per esempio le pratiche e sensate norme sul « servizio informazioni », che dovrebbe essere « adeguato alla biblioteca poichè il bibliotecario non può essere una enciclopedia vivente » (pag. 115); quelle sull'attività della biblioteca « intesa ad attirare pubblico..., ad invogliarlo a frequentarla »; alle relazioni tra biblioteca e attività sociale e culturale, e ai mezzi per facilitarla, come esposizioni, teatri, cinema, televisione e conversazioni per bambini (le « story selling hours » degli americani), audizione di dischi, ecc. Fino a pochi anni fa questi erano

argomenti trattati da americani come il Wheeler, per citare uno solo, e quando se ne parlava qui c'eran molti che arricciavano il naso. Oggi è proprio la direttrice di una delle massime nostre Nazionali che divulga e raccomanda questi sistemi e non c'è che compiacersene. E' un bell'atto di coraggio!

Ma dove più manifesta, e non gliene farò certo una colpa! l'influenza d'oltre oceano è nell'aperta simpatia che l'A. rivela per il sistema decimale. Direi solo che c'era d'aspettarselo! Il curioso inesplicabile fascino che il sistema di Melvil Dewey esercita non ha risparmiato neppure la nostra Collega milanese, che ne ha dato un'esposizione chiara e ha fatto seguire, in appendice, le tavole della classificazione. Naturalmente in un manuale completo doveva darsi notizia anche della decimale. La Pirani ha giustamente preferito consigliare, e tradurre, le tavole di Melvil Dewey, che quelle della farragginosa C.D.U.; le prime sono più pratiche e anche consigliabili, le seconde sono assolutamente da evitare, specialmente per le biblioteche per le quali la Pirani scrive, e in particolare per la collocazione sistematica a cui l'A. sembra favorevole, e per la quale la cautela non sarà mai troppa! E la cautela, in questo campo, è cosa da raccomandarsi, contro il fanatismo invadente e frequente tra i classificatori di professione.

Un mio caro amico e collega, simpatizzante (ma non troppo, per sua fortuna!) per il sistema Decimale mi faceva notare, con un richiamo manzoniano, che, come diceva Renzo, giacchè la c'era questa birberia, dovevamo almeno profittarne tutti, ed io ero, e sono, pienamente d'accordo (compreso il termine « birberia », che fa proprio al nostro caso); però gli facevo osservare che ogni volta che incontravo un decimalista convinto io non potevo farea meno di pensare a Don Ferrante. E' un male necessario. Speriamo che non faccia troppi guasti in casa nostra. Tutto sta a trovare gente di buon senso che non si lasci sviare da falsi entusiasmi e soprattutto non si dimentichi che la classificazione sistematica, qualunque essa sia, è un mezzo e non è un fine!

La parte quarta, infine, è dedicata alla bibliografia e specialmente il capitolo secondo è un nutrito compendio bibliografico che sarà utilissimo a chi dovrà affrontare il non lieve compito di organizzare una sala di consultazione.

Conclusione: un bel libro, scritto e sentito da chi ama la sua professione e che speriamo possa formare nuovi bibliotecari animati dalla stessa passione. (*Vittorio Camerani*).

FABIA BORRONI. « Il Cicognara ». *Bibliografia dell'Archeologia Classica e dell'Arte Italiana*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1954-1955. Vol. I S.i.p.

Da un grande collezionista e bibliofilo di arte, Leopoldo Cicognara, ha preso il titolo quest'opera imponente che Fabia Borroni ha dedicato all'Archeologia classica e all'arte italiana. Non nuova a questi studi (ricordiamo fra l'altro un suo utile contributo alla storia della tipografia pisana del secolo XVII, e un saggio interessante e vivace sul disegnatore e incisore Stefano della Bella, essi pure editi da Sansoni), Fabia Borroni ha compilato come meglio non si sarebbe potuto questo Repertorio valendosi dello spoglio delle più importanti schede contenute nei repertori bibliografici, dal Brunet al Graesse, in quelli specializzati come il Comolli, il Vinet, e il *Répertoire d'art et d'Archéologie*, nelle principali bibliografie nazionali retrospettive e correnti, e nei cataloghi della Vaticana, della Nazionale di Parigi, del British Museum e della Library of Congress. Su questo materiale la Borroni ha lavorato procurando di rintracciare oltre alle edizioni originali le ristampe e le traduzioni, dandone, generalmente fino alla metà del Cinquecento, la trascrizione diplomatica del frontespizio e comunque una descrizione completa anche per opere pubblicate in epoca più recente, quando particolari motivi ne abbiano fatto rilevare l'opportunità.

L'opera che ne è venuta è quanto mai imponente (sono usciti appena i primi due tomi del primo volume, ricchi di ben 888 pagine in 8°) e non saremo certo noi a sostenere, come teme l'autrice, che ella abbia

troppo abbondato in citazioni. Se bibliografia ha da essere, che lo sia il più possibile completa, e Dio sa se con tutta la buona volontà di questo mondo questo genere di lavori, affidato all'abnegazione e al sacrificio di pochi studiosi, non risulti, quasi sempre, con le sue brave lacune. Potrà anche averne quest'opera, ma non vogliamo discuterle, poichè sappiamo per esperienza come sia facile, ahinoi, giudicare, e difficile metterci all'opera, seminare, e, quel che occorre, ottener buoni frutti.

Frugando fra enciclopedie e dizionari, fra mille e mille opere documentarie e storiche, pacchi di schede e pacchetti di segnalazioni, la Borroni ha potuto seguire la nascita e gli sviluppi della scienza bibliografica chiusa talora nei suoi interessi più eruditi, volta talaltra ad una specializzazione sempre indicativa del gusto di un tempo, dall'architettura alla ceramica, dall'ex libris all'incisione.

Alle bibliografie, inoltre, è affiancata una sezione di cataloghi di biblioteche d'arte e di libri d'arte, non esclusi quelli di antiquariato, anch'essi utili strumenti di ricerca.

Opera preziosa, dunque, per bibliotecari e cultori d'arte, egregiamente stampata per la Sansoni antiquariato e pubblicata nella « Biblioteca Bibliografica Italica » diretta da Marino Parenti. (*Renzo Frattarolo*).

RENZO FRATTAROLO: *Anonimi e pseudonimi.* Repertorio delle bibliografie nazionali. Con un dizionario degli scrittori italiani. (1900-1954). Caltanissetta-Roma, Sciascia [1955] 16°, pp. 208 + [2].

Questo simpatico volume col quale Renzo Frattarolo ha portato un notevole contributo alla Bibliografia italiana, sarà prima di tutto la delizia dei catalogatori che finalmente avranno sempre a portata di mano uno strumento di lavoro di indiscutibile vantaggio e utilità.

La ricerca degli anonimi, infatti, costituisce sempre una delle più grosse difficoltà nella catalogazione, sia per scoprire chi si nasconde dietro la maschera, sia per trovare i mezzi necessari alle indagini. L'Autore in poco più di duecento pagine ha condensato ed esposto chiaramente lo stato attuale della bibliografia degli anonimi elencando e illustrando tutti i repertori esistenti sull'argomento. La sua conoscenza sicura e ben fondata di tutte le fonti bibliografiche gli ha permesso di compiere un'indagine accurata e completa nel vasto e complesso campo che prima di lui pochi avevano esplorato, come la brava Adah V. Morris, sicchè oggi il volume può considerarsi definitivo e la guida più completa esistente.

Ma l'Autore non si è soltanto limitato alla descrizione dei vari repertori nazionali ma, nella seconda parte, ha tracciato un dizionario degli anonimi e dei pseudonimi italiani che, se non vado errato, costituisce una novità, e sarà accolto non solo da bibliografi, e dai catalogatori in specie, ma da quanti si occupano di lettere italiane con vivo interesse. Il dizionario concepito con intelligenza e col pratico fine di portare un valido sussidio ai lavori bibliografici, non solamente riporta i pseudonimi, con accanto gli autentici nomi degli scrittori, ma d'ognuno di questi dà l'elenco sommario delle opere e la bibliografia degli scritti critici.

Ma non è tutto. Il volume reca un « indice » delle opere critiche consultate che è, nè più nè meno, una bibliografia della letteratura italiana moderna, felice complemento di questo volume, che può dirsi così completo. Il libro infatti è di quelli che si terranno sempre sulla scrivania, a portata di mano, sicuri di aver sempre un consigliere pronto e bene informato, che risolverà dubbi e questioni bibliografiche e letterarie ad una prima consultazione. Tanto più utile riuscirà specialmente nel campo della letteratura contemporanea, che il Frattarolo dimostra di dominare con sicura padronanza e che offre dal punto di vista bibliografico le maggiori difficoltà, le quali invece, per merito del nostro Autore, saranno ora minori o comunque facilmente superabili. Tutti gli indici necessarii, senza dei quali anche la più perfetta opera bibliografia è monca e inutile, corredano il volume al quale non mancherà certo il successo.

Vorrei solo raccomandare per le prossime edizioni una maggior cura nelle citazioni

delle opere in lingue straniere. Qualche svista qua e là è sfuggita. Nelle indicazioni di bibliografia italiana, tra le Antologie (pp. 188-191) io avrei ricordato, accanto a quella del Flamini, quella di Luigi Morandi (*Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, Lapi) la cui prima edizione è del 1885, che si è ristampata per tanti anni, ed è ancor oggi utilissima. Nella parte « Studi e saggi » (p. 191), vedo citato giustamente il volume dell'Albertazzi sul romanzo, ma bisogna aggiungere che il libro, oggi esaurito, era stato sostituito con la monografia di Gino Raja, come si va facendo anche per altre opere di quella collezione vallardiana. Queste lievissime mende non incrinano affatto l'opera, che è tra le migliori di bibliografia italiana e tra le più riuscite dell'Autore. (*Vittorio Camerani*).

RENZO FRATTAROLO: *Studi di Letteratura italiana*. Roma, Gismondi, [1955], 16°, 99 + [1] p. (Bibliotechina della « Rassegna di cultura e di vita scolastica » Quaderno n. 5).

Trent'anni fa i sussidi bibliografici per gli studenti di lettere erano assai scarsi. Dominava allora, unico, incontrastato e utilissimo (come lo è tuttora) l'*Avviamento* del mio venerato maestro Guido Mazzoni. Era un libriccino che aveva avuto fortuna e che il Mazzoni aveva curato e ristampato volentieri fino al 1923, perchè credo che tra i suoi libri fosse uno dei prediletti, e perchè anche gli risparmiava ogni anno quelle lezioni indroduttive di metodologia e bibliografia generale indispensabili a chi intraprende gli studi letterari. Purtroppo il Mazzoni non giunse in tempo a curare una nuova edizione dell'*Avviamento*, che era andato rapidamente invecchiando come tutte le bibliografie, ma egli era più che mai convinto della necessità di un rinnovamento e di un aggiornamento del libro, e dell'importanza sempre crescente della preparazione bibliografica dello studente, sicchè l'*Avviamento* era rimasto fin quasi dopo la guerra l'unico utile strumento del genere. Che la bibliografia sia una materia indispensabile è ormai riconosciuto da tutti, anche se questo concetto non trova piena rispondenza nella pratica realtà dell'insegnamento universitario, dove la bibliografia generale dovrebbe essere materia obbligatoria e fondamentale per tutti; ma di questa necessità si sono però resi conto gli editori e alcuni docenti e bibliografi di buona volontà che non hanno risparmiato fatiche e spese per venire incontro a questo bisogno. Ed oggi infatti la situazione è completamente rovesciata: se ancora, poco prima della guerra, si stentava a trovare sussidi bibliografici che integrassero il vecchio *Avviamento*, oggi invece alle « guide » e ai « manuali » bibliografici è difficile tener dietro, perchè non si contano più. Direi quasi che se prima avevamo la siccità adesso siamo in piena inondazione. Molti elementi hanno contribuito al risveglio di questa attività; oltre alla indispensabilità della preparazione bibliografica dello studente, sia generale sia nelle singole discipline fondamentali, i concorsi alle cattedre hanno stimolato editori e autori a cimentarsi in imprese che evidentemente hanno trovato un terreno fertile, e se a prima vista la situazione può sembrare inflazionistica, in realtà ogni nuova pubblicazione si rivela sempre utile, perchè aggiorna le precedenti e porta nuovi contributi di informazione e di metodo. Cammino se ne è fatto! Dai manuali del Li Gotti, del Santini, del Rizzo, della Pinto, si è arrivati al grande Corpus bibliografico-critico del Momigliano, una specie di Testo Unico della bibliografia e della critica che però non ha certo scoraggiato altri compilatori ad affrontare il medesimo problema e a risolverlo a modo loro. E' difficile, dicevo, seguire questo fervore di studi, che non ha tregua, e di qui la necessità, ogni tanto, di un esame della situazione, per orientarsi un po' nella selva bibliografica, ed è precisamente quello che ha fatto Renzo Frattarolo nel suo ultimo accurato e bene informato lavoro. L'autore ha seguito infatti un metodo diverso dai suoi predecessori; non ha voluto compilare il solito manuale ad uso dei laureandi di fronte ai concorsi, ma ha voluto tracciare un panorama bibliografico utile sia a questi giovani alle prime armi, sia agli studiosi in genere ed ai bibliotecari, in parti-

colare, per i quali libri come questi non sono mai troppi.

Renzo Frattarolo ha limitato la sua indagine ai soli studi di letteratura italiana, ed ha condensato in poche pagine l'essenziale (e non poco!) che deve essere conosciuto da chi si occupa di bibliografia italiana. L'ordinamento scelto mi pare si avvicini a quello del primo volume del Momigliano. Infatti l'Autore, dopo un primo capitolo di notizie introduttive di bibliografia generale, considera, negli altri cinque, successivamente le enciclopedie e i dizionari, le storie letterarie, gli studi linguistici e filologici, le edizioni dei classici, e le riviste, capitolo quest'ultimo che raccomando in modo speciale perchè sappiamo tutti che disperazione sia la bibliografia dei periodici, e ogni chiarimento in questo arruffato campo è sempre benvenuto. Questa sommaria esposizione mostra la natura del libro che non è un manuale ma piuttosto una guida orientativa o meglio una introduzione alla bibliografia della letteratura italiana. La diligenza, l'accuratezza della compilazione, la precisione delle informazioni rivelano la mano esperta, la conoscenza sicura del materiale descritto, e c'è da augurarsi che da questo saggio nasca un manuale sistematico, col relativo corredo di indici. Di tutti i repertori citati nella introduzione, che è uno dei capitoli più raccomandabili, specialmente ai principianti, l'Autore dà scrupolosamente il sommario del contenuto; accurato il panorama storico della storia letteraria, utile la rassegna di tutte le varie collane di testi, che si legge con interesse e curiosità e che, sia detto di passaggio, conferma un singolare aspetto della nostra bibliografia: la mancanza di una collezione *completa* di tutti i nostri scrittori, come invece se ne hanno all'estero.

Mentre va dunque resa piena lode a Renzo Frattarolo, va anche aggiunto che questi libri dovrebbero andare per le mani di tutti gli studenti ed essere oggetto di discussione ed esercitazioni nelle nostre scuole per bibliotecari dove, con tutto il rispetto per la erudizione italiana, si parla un po' troppo di manoscritti e di incunaboli a scapito della bibliografia pratica. (*Vittorio Camerani*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

ACCADEMIA LUNIGIANESE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI - Memorie. (Anno XXV, Fasc. Unico): U. Formentini, *Corrado Martinetti* (commemorazione); M. Giuliani, *Curiosità di storia naturale: Fenomeni carsici nell'alta valle del Tavarone di Comano;* G. Petracchi, *Osservazioni sui sistemi di unità di misura anteriori al sistema metrico decimale;* R. Formentini, *Di una particolarità sintattico comune ai dialetti della Lunigiana; Una isola etnica nella Liguria Orientale* (contributo agli studi sulla preistoria dei Liguri); F. Battolini, *L'etica di Charles Chaplin;* A. C. Ambrosi, *Appunti per servire allo studio dell'oronimo* pania *e del demotico* apuano; Notiziario di ricerche speleologiche, archeologiche e naturalistiche.

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - Atti. (Anno CCCLII, 1955, Serie ottava, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Vol. X Fasc. 3-4, Marzo-Aprile 1955): A. Pastore, *L'atto poetico secondo Marcel de Corte;* A. Pagliaro, *Da missa est a missa "messa";* L. Heilmann, *Orientamenti strutturali nella indagine linguistica;* F. Mazzoni, *L'epistola a Cangrande;* G. Adamesteanu, *Due problemi topografici del retroterra gelese;* G. B. Pellegrini, *Iscrizione funeraria da Montebelluna;* G. Buchner e C. F. Russo, *La coppa di Nestore e un'iscrizione metrica da Pitecusa dell'VIII secolo av. Cr.;* G. Susini, *Documenti epigrafici di storia sarsinate;* V. Di Benedetto, *Il* Περὶ τοῦ μὴ ὄντος *di Gorgia e la polemica con Protagora;* W. Belardi, *Un'innovazione nel sostrato.*

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - Atti. (Anno CCCLII, 1955, Serie ottava, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, Vol. X, Fasc. 5-6, Maggio-Giugno 1955): A. Berger, *La concezione di eretico nelle fonti giustinianee;* A. Pagliaro, *Il proemio dell'Iliade;* C. F. Russo, *Pap. Ox.* 1250 *e il romanzo di Achille Tazio;* G. Baligan, *A proposito del carme "Temporibus laetis..." attribuito a Cornelio Gallo;* C. Schick, *Una questione di sintassi storica: l'infinito imperativale e i vari modi di esprimere il coman-*

do in greco arcaico; P. S. Leicht, *Relazioni sull'attività della Commissione per la pubblicazione degli Atti delle Assemblee Costituzionali italiane.*

Archiginnasio (L') - (Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna - Anno XLVIII, 1953, Numero unico): F. Rizzi, *Un maestro d'umanità: Filippo Beroaldo;* G. Zucchini, *Saggio di bibliografia artistica per la Basilica di S. Petronio in Bologna;* G. Natali, *Il Senato di Bologna e la caduta di Mantova* (2 febbraio 1797); E. Nasalli Rocca, *Identificazioni topografiche in un episodio di storia bolognese del '400;* G. Maioli, *La setta segreta: I Figli della Patria* (1831); V. Gabelli, *Notizie sul ripristino e sul restauro del « Teatro Anatomico » all'Archiginnasio;* G. Aliprandi, *Giosuè Carducci e la grafia;* F. Mancini, *Due sonetti inediti del Metastasio in un manoscritto bolognese;* R. Fantini, *« Il Diario politico 1848-1849 » di Marcellino Venturoli.*

Archivio della Società Romana di Storia Patria (Vol. LXXVI-VII della Terza Serie, Fasc. I-IV, 1953): *In memoria di Vincenzo Federici: Commemorazione tenuta da* Emilio Re; *Commemorazione tenuta da* Franco Bartoloni; G. Muzzioli, *Bibliografia degli scritti di Vincenzo Federici;* A. Rota, *Papa Onorio III e la difesa dell'insegnamento libero a Bologna;* L. De Ruggiero, *Inghilterra e Stato Pontificio nel primo triennio del Pontificato di Pio IX:* Cap. I, *Gli inizi di un pontificato* - Cap. II, *La missione di Lord Minto presso la S. Sede* - Cap. III, *La discussione del « Bill » sulle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Inghilterra* - Cap. IV, *La politica inglese dall'assassinio di Pellegrino Rossi alla spedizione francese a Civitavecchia* - Cap. V, *La politica e l'opinione pubblica inglese dalla Repubblica Romana all'occupazione francese di Roma - Conclusione;* A. M. Ghisalberti, *Una fonte importante per la storia del Risorgimento Romano;* R. Almagià, *La carta del territorio di Avignone nella « Galleria Geografica » del Vaticano;* V. E. Giuntella, *Gli esuli Romani in Francia alla vigilia del 18 Brumaio;* G. Incisa della Rocchetta, *Bibliografia.*

Archivio Storico Lodigiano (Serie II, Anno III, 1° semestre 1955): A. Stenico, *Frammento di « T.S. Tardo-Italica » del Civico Museo di Lodi; Un vaso bronzeo d'arte ionico-etrusca trovato presso Lodi, attualmente disperso;* A. Frova, *Rapporto preliminare su saggi di scavo a Lodi Vecchio;* G. Agnelli, *I nove lodigiani dei Mille;* Rassegna Bibliografica; In Biblioteca e Museo; Notiziario.

Archivio Veneto - Deputazione di Storia Patria per le Venezie (Anno LXXXIV, V Serie, N. 89-90, 1955): P. Sambin, *Il Monastero Benedettino del Venda prima della Riforma Olivetana;* G. Fabbiani, *Lo Statuto del Comune di Caprile sotto Cadore;* G. Coniglio, *Il duca d'Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620;* B. Zillotto, *Primi moti antiologarchici a Capodistria 1763-1769;* A. Stella, *Riforme trentine dei Vescovi Sizzo e Vigilio di Thunn* (1764-1784); G. Praga, *Storia di Dalmazia* (Roberto Cessi); L. Coletti - U. Piazzo, *Il Tempietto di Cividale* (C. G. Mor); *Atti del Congresso Internazionale di Diritto Romano e di Storia del Diritto, Verona 27-28-29-IX-1948* (B. Pagnin); F. Weigl, *Die Briefe des Bischofs Rather v. Verona* (Vittorio Cavallari); G. Luzzatto, *Studi di storia economica veneziana* (R. Cessi); Fr. Thiriet, *Les chroniques venitiennes de la Marcienne et leur importance pour l'histoire de la Romanie grecovenitienne* (g.l.); J. Hubert, *Contarini und Camaldoli* (R. Cessi); R. Romano, *Aspetti economici degli armamenti navali veneziani nel secolo XVI* (G. Luzzatto); R. Ciampini, *G. P. Vieusseux* (Maria Cessi Drudi); Notizie; Atti.

Ateneo di Scienze Lettere ed Arti in Bergamo - Atti (Vol. XXVIII, Anni 1953-1954): Accademici; Atti dell'Ateneo; Sedute pubbliche e private; Letture e comunicazioni: L. Angelini, *Architetture di Giacomo Quarenghi in Bergamo - Una villetta suburbana attigua a un palazzetto cinquecentesco e l'Arco napoleonico;* I. Negrisoli, *Orme preromane nella patria di Mario e di Cicerone;* G. B. Fumagalli, *Un poeta bergamasco immortalato dal Porta;* C. Traini, *Gli organari Bossi;* G. U. Lanfranchi, *La strada romana da Bergamo a Brescia - Il percorso da Tel-*

gte al Monte Orfano; F. Speranza, *Per la restaurazione del complesso monumentale di S. Agostino;* A. Locatelli-Milesi, *Commemorazione di Michelangelo da Caravaggio;* I. Negrisoli, *L'opera storica-filologica-archeologica di Mons. Giovanni Maria Finazzi* (20 novembre 1802-26 maggio 1877); L. Angelini, *Le antiche misure segnate sulla fronte di S. M. Maggiore in Bergamo;* I. Negrisoli, *Invito alla lettura della poesia latina di Giovanni Pascoli nell'edizione "Carmina Joannis Pascoli";* V. Taramelli, *Minerali della Provincia di Bergamo* (I parte); L. Malanchini, *Cenni preliminari su nuovi ritrovamenti di argille fossilifere del pliocene nel sottosuolo della Val Seriana; I principali risultati scientifici delle recenti ricerche speleologiche in provincia di Bergamo;* V. Taramelli, *Minerali in Provincia di Bergamo* (II parte); I. Negrisoli, *Commemorazione di Benedetto Croce.*

Bollettino della Società Letteraria di Verona 1953-54: A. Pompeati, *La "Merope" di Scipione Maffei;* A. Scolari, *Carlo Montanari* (*nel centenario della morte*); L. Montano, *Ricordo di Lina Arianna Jenna;* R. Fasanari, *Dalle memorie di Giuseppe Ruffoni;* Catalogo della Società; Atti della Società.

Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo (Nuova Serie n. 36, 30 giugno 1955): C. Spellanzon, *Silvio Pellico nel centenario della morte;* L. Berra, *Riordinamento delle Diocesi di Mondovì, Saluzzo, Alba e Fossano ed erezione della diocesi di Cuneo nel* 1817; V. Bersezio, *La Confraternita di S. Pietro in Vincoli, di Peveragno;* R. M. Borsarelli, *Il naviglio di Cuneo;* S. Fumagalli, *Il monregalese Monsignor Luigi Gandolfi in Terra Santa;* G. L. Porto, *Le necropoli romane nella provincia di Cuneo;* C. Savio Fedele, *Dialetto ed usi brigaschi.*

Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino (Anno LII, 1954), Deputazione Subalpina di Storia Patria: G. Quazza, *Il trattato di Torino del* 1733; N. Nada, *La polemica fra Palmerston e Metternich sulla questione romana nel* 1832; F. Cognasso, *Lo statuto di una terra feudale nel secolo* XV - *Un atto di prepotenza e un atto di ingenuità di Facino Cane;* L. Marini, *Nuovi orientamenti storiografici: Gli studi di L. Bulferetti sul periodo di Carlo Emanuele II duca di Savoia;* M. Bersano Begey, *La biblioteca reale di Torino dopo la guerra* (1948-1950); H. G. Koenigsberget, *The Parliament of Piedmont during the Renaissance* (L. Marini); L. Just, *Der aufgeklärte Absolutismus* (G. Quazza); G. Quazza, *La diplomazia nel regno di Sardegna durante la prima guerra d'indipendenza.* III. *Relazioni col Regno delle Due Sicilie* (*gennaio* 1848-*dicembre* 1849). (N. Nada); N. Rosselli, *Inghilterra e Regno di Sardegna dal* 1815 *al* 1847 L. Bulferetti; L. Albertini, *Vent'anni di vita politica italiana* (G. Grosso); Notizie di storia subalpina - Cronache.

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. I-II, 1954, Parte generale e Atti Ufficiali): *Processi verbali. Recensioni orali* (Garino Canina, Veratti, Visconti). L. Cambi, *Il Premio Brambilla dalla fondazione ad oggi;* C. Barigozzi, *Lo stato della Genetica dopo il Congresso internazionale di Bellagio* (agosto 1953); C. Jucci, *Il problema malariologico e le direttive dell'Alto Commissario per la Sanità; Problemi della coltura superiore nel nostro Paese. Preparazione universitaria della maturità tecnico-professionale e della maturità scientifica;* M. Roberti M., *Le antichità della Lombardia nel programma della Soprintendenza;* A. Calderini, *Primi rilievi sul Convegno delle Accademie;* P. Vaccari, *Commemorazione di Giuseppe De Capitani d'Arzago e Stefano Jacini;* A. Viscardi, *Commemorazione di Luigi Sorrento;* P. Fraccaro, *Commemorazione di Giovanni Patroni;* M. Fubini, *Nel centenario di Vincenzo Monti.*

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. III, 1954, Parte Generale e Atti Ufficiali): *Processi verbali. Recensioni orali* (Barigozzi C.). G. Visani, *Riforma fondiaria ed economia montana* (Centro Appenninico del Terminillo); E. Malcovati, *Il congresso di studi classici di Copenhagen* (agosto 1954)

e la commemorazione di J. N. Madvig; G. Galbiati, *Angelo Mai e gli anni della sua attività all'Ambrosiana;* A. Quilico, *Parole commemorative per Mario Levi;* G. Polvani, *Cenno necrologico in memoria di Enrico Fermi.*

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. I-II, 1954, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche): E. Medea, *A proposito dell'art. 314 dell'attuale Codice di Procedura Penale;* E. Arslan, *Brevi considerazioni sulla basilica di San Simpliciano;* G. Zanetti, *Rapido "excursus" tra i "casus iuris canonici" discussi dai romanisti di Bologna;* R. Arena, *I nominativi eolici in -ais e questioni annesse. II. Rapporto tra i nominativi eolici in -ais e le analoghe forme frigie;* G. Borlin, *Gian Giacomo Dolcebono;* P. Venini, *Vesper e l'Oeta;* P. Metri, *Il dialetto panfilio;* G. D'Anna, *Contributo alla cronologia dei poeti latini arcaici;* II, *La prima rappresentazione di una "Fabula" di Livio Andronico;* F. C. Farra, *Parini dialettale;* C. C. Secchi, *Un dato ignorato della biografia manzoniana: perchè il Manzoni fu trasferito da Lugano al "Longone" di Milano, con tre allegati inediti;* P. Venini, *Sui Niptra di Pacuvio;* M. A. Zicari, *A proposito di una accezione di venter;* V. Moltoni, *Gli influssi dell'osco sulle iscrizioni latine della Regio I;* U. Pestalozza, *Una tabella fittile locrese e l'Inno dei Cureti di Palaicastro;* G. Soranzo, *L'arma della disperazione di Lodovico il Moro alla vigilia della sua caduta.*

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. III, 1954, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche): I. Sanesi, *Per la mia edizione delle opere di G. B. Gelli;* I. Cazzaniga, *Agni o Tauri in Pervirgilium Veneris V. 81?;* G. S. Sarolli, *Il Roman de Thèbes. Fonti e datazioni, Parte I; Il Roman de Thèbes. Fonti e datazioni, Parte II; Il Roman de Thèbes. Fonti e datazioni, Parte III;* P. Venini, *La Clytaemnestra di Accio.*

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. I, 1954, Classe di Scienze Matematiche e Naturali): E. Grandori Guagenti, *Campi di esistenza delle varietà caratteristiche nei corpi elasto-plastici;* C. Antoniani, L. Paesi, L. Federico, *Il processo di condensazione acetonica quale indice di differenziazione biochimica tra leguminose e graminacee;* M. Vialli, *Su una possibile spiegazione di alcune presunte anomalie alla legge della costanza quantitativa dell'acido desossiribonucleico nelle cellule;* E. Marrè, *Auxina, respirazione e fenomeni di concorrenza tra frutti vicini;* G. Peyronel, *Sull'impiego di proiezioni del reticolo reciproco nella registrazione tridimensionale dei riflessi di un cristallo;* M. Vialli, *Considerazioni morfologiche e biologiche sulle localizzazioni di enteramina;* M. Cavedon, *L'Osservatorio di Brera e il problema delle longitudini;* S. N. Chowdhury, *Contributo allo studio del bombice serigeno "Actias selene.". Saggi preliminari sul metabolismo dell'azoto e sui principali caratteri del bozzolo;* F. Graiff, *Formule di commutazione e trasporto ciclico nei recenti spazi di Einstein;* S. N. Chowdhury, *Controllo del rapporto sessi col metodo citologico in individui di "Bombix Mori" ottenuti partenogeneticamente per attivazione termica;* C. F. Manara, *I gruppi ciclici di trasformazioni piane di Jonquières;* E. Medea, *Una lettera di Serafino Biffi ad Andrea Verga* (A proposito di un recente processo); E. Marrè e O. Servettaz, *Attività glucosio-6-fosfato deidrogenasica e crescita in "Pisum sativum";* G. Carini, *Osservazioni riguardanti le onde magneto-idrodinamiche di Alfvén;* L. Belloni, *Per il toracoparassita di Leonardo;* R. E. Scossiroli, *Rapporti tra razze geografiche, razze cromosomiche ed affinità genetiche in incroci interspecifici.*

ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. II, 1954, Classe di Scienze Matematiche e Naturali): O. Pino e F. Piacenti, *Ricerche sull'acido -formilbutirrico* I, *Preparazione e proprietà fisiche dell'acido -formilbutirrico;* P. Pino, F. Piacenti e C. Paleari, *Ricerche sull'acido -formilbutirrico;* II, *Su alcune proprietà chimiche dell'acido -formilbutirrico;* L. Tenca, *Relazioni fra Vin-*

cenzo Viviani e Michel Angelo Ricci; P. Pino, A. Scartabelli e E. Lombardi, *Cinetica della isomerizzazione di derivati isossazolici in ambiente alcalino;* V. Perri, *Le connessioni del nervo ottico con i corpi genicolati laterale e mediale;* L. Cambi, L. Canonica, E. Bertorelle e I. Bellobono, *Reazioni tra anidride solforosa e metallo. La formazione di ditioniti di Cadmio, Tallio, Indio;* L. Canonica, A. Fiecchi e M. Adobbati, *Reazioni degli esteri y-bromocrotonici. Reazioni di Reformatzky* (III); L. Canonica, R. De Leone e C. Bersano, *Sali complessi di rame, nichelio, cobalto, dei triazoli;* M. Simonetta e G. Favini, *Cinetica e meccanismo della reazione di sostituzione del cloro con iodio nella catena laterale di alcuni composti aromatici;* A. Gabba, *Le trasformazioni cremoniane in una lettera di Luigi Cremona a Giovanni Schiaparelli;* A. Berio, *I fenomeni lesto-plasto viscosi nei solidi;* L. Canonica e F. Pelizzoni, *Su la condensazione tra benzaldeide e -bromo- -metilcrotonato di metile. Reazioni di Reformatzkj* (IV); M. Cigada, C. Lanzi e G. Brioschi, *Ricerche sul citoplasma;* C. Casci, *Sull'effetto delle differenti sequenze degli scarichi nei motori Diesel a quattro tempi sovralimentati con turbina a gas di scarico;* G. Masotti Biggiogero, *Sui rami ciclici di curve piane;* S. Albertoni, *Sulla risoluzione del problema di Neumann per l'equazione* $\Delta 2\ u\text{-}ku = f$; G. Carini, *Condizioni di compatibilità dinamica nella teoria delle onde magneto-idrodinamiche; Propagazione di onde piane magneto-idrodinamiche in un liquido conduttore mobile in un campo magnetico omogeneo;* R. Arosio e J. Bossi, *Gruppi chimicamente attivi nell'actomiosina dopo trattamento con sostanze animalizzanti e vegetativizzanti.*

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (Rendiconti, Vol. LXXXVII, 18° della Serie III, Fasc. III, 1954, Classe di Scienze Matematiche e Naturali): R. Piontelli, *Teoria dell'elettrodeposizione di leghe;* E. Clauser, *Sui fronti d'onda nella teoria unitaria einsteiniana;* G. Pagliani, *Studio petrografico del Gneiss di Luserna;* A. Masotti, *Sui moti centrali di un punto vincolato;* C. Antoniani, G. Ferini, L. Federico, *Il processo di condensazione acetoinica nelle graminacee e nelle leguminose;* G. Bisio, *Prove sulle possibilità di realizzare un psicrometro isoentalpico;* R. E. Scossiroli, *Il fenomeno di eterosi dell'ibrido nei polli;* G. Palumbi, *La competente sarcoplasmatica della muscolatura uterina in gravidanza;* M. Ladu, *Integrazione dei protoni di 250 MeV con i nuclei pesanti;* A. Zanella, *Successive linearizzazioni in una recente teoria relativistica unitaria;* G. Aldinio, *Il traino aereo di resistenza minima;* A. Castellani, *Studio comparativo dei potenziali di ossidoriduzione dell'adrenocromo, del triidrossi-N-metilindolo e del coenzima* I; L. Godeaux, *Sulla struttura di un punto di diramazione di una superficie algebrica multipla di ordine 31;* A. Pistoia, *Sul prodotto di composizione nella teoria della trasformata doppia di Laplace;* G. Mangeroni, *Il glaciale quaternario nell'anfiteatro del Verbano e lungo i rami del Lario;* M. Cavedon, *La propagazione dei radio-segnali e il problema delle longitudini;* C. Fassò, *Sulla curva di ritorno di un pozzo artesiano in vicinanza di altri.*

Studi Goriziani (Rivista della Biblioteca Governativa di Gorizia, gennaio-giugno 1955, Vol. XVII: G. Franzot, *La poesia friulana di Giovanni Lorenzoni;* F. Lenardi, *Il regime patrimoniale fra coniugi nel diritto friulano,* Parte prima; G. Manzini, *La biblioteca civica di Gorizia nella vita culturale della città;* R. Marcon, *Versi bisiacchi;* P. Paschini, *Vescovi di Gorizia prematuri;* F. Spessot, *I libri di Filippo d'Alençon, patriarca d'Aquileia;* Recensioni.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Su « La Biblioteca Reale di Torino dopo la guerra » ha pubblicato un articolo Marina Bersano Begey nel « Bollettino Storico Bibliografico Subalpino » (Anno LII, 1954, pubblicato nel luglio 1955). Un indice cinquantenario (1896-1952) del Bollettino, edito dalla Deputazione Subalpina di Storia Patria, è uscito recentemente a cura della dott. Anna Tamagnone.

Una nota bibliografico-critica su gli *Statuti Sassaresi* ha pubblicato Alberto Guarino nel « Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo » (I, 1, marzo 1955).

L'attività dell'Istituto Finlandese di Roma nel campo delle scienze e delle arti è stata illustrata dal suo direttore, Torsten Steinby, in un opuscolo pubblicato in lingua italiana a Helsinki.

Sul Vittoriale degli Italiani è uscito un saggio storico e bibliografico a cura di Emilio Mariano. Nel saggio sono elencate tutte le edizioni dannunziane, antologie e traduzioni apparse dal 1945 al 1955.

All'Istituto di Patologia del Libro di Roma ha dedicato un articolo Carlo Martini nella « Rassegna di Cultura e Vita Scolastica » di luglio-agosto.

Due sconosciuti manoscritti di epoca normanna, un Epistolario e un Evangeliario rinvenuti nella biblioteca del Seminario Arcivescovile di Messina, sono stati illustrati in un saggio di Angela Daneu Lattanzi apparso negli Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (Palermo, 1955).

L'80° volume della Collezione degli « Inventari dei manoscritti delle Biblioteche di Italia » (Biblioteca Universitaria di Urbino), pietra miliare di un lungo e non agevole *iter bibliographicum* su cui sono scolpiti a perenne memoria i nomi del fondatore Giuseppe Mazzatinti, e di Albano Sorbelli, Luigi Ferrari e Pietro Zorzanello. è stato recentemente pubblicato dalla Casa Editrice Olschki. E' intanto in preparazione l'81 volume (Biblioteca Comunale di Foligno) che vedrà la luce nel corrente anno, mentre è per uscire l'indice dei primi 50 volumi.

L'Istituto francese di Firenze ha pubblicato nella seconda serie di opuscoli di critica e storia una raccolta di note bibliografiche alle traduzioni italiane di vocaboli enciclopedici e tecnici francesi nella seconda metà del Settecento. Tale raccolta, dovuta a Carlo Battisti, e sorta come ricerca diretta ad individuare una delle vie per cui nella seconda metà del Settecento sono penetrate nell'uso linguistico italiano tante voci terminologiche d'origine straniera pertinenti o all'enciclopedismo o al lessico tecnico e scientifico francese o inglese, se pur prescinde da una valutazione filologica delle fonti è tuttavia il primo repertorio di questo tipo che venga pubblicato da noi.

Uno studio documentato sul *libro nel Pinerolese avanti il secolo XVI* ha pubblicato il dott. A.F. Parisi, direttore della Civica di Pinerolo, e autore di una recente pubblicazione su *Jacottino De Rubeis, tipografo Pinerolese* (Bibl. Soc. St. Pin., I, Pinerolo, 1953). Dopo aver dato notizia degli amanuensi e alluminatori, e di quanto essi hanno tramandato, il Parisi offre una lista di libri risultanti dall'inventario del Castello di Frossasco e un elenco degli incunaboli della Biblioteca del Monastero di S. Francesco.

Un altro ottimo saggio finora inedito è uscito in « Archivio Storico Sardo » (Vol. XXIV, 1954) su *Librai e Tipografi in Sardegna nel Cinquecento e sui principi del Seicento*. Scritto dal compianto Raffaele Di Tucci, che tanto contributo dette alla storia della Sardegna, è ora stato pubblicato dai figliuoli Giuseppe e Carlo in omaggio alla sua memoria.

A proposito di storia tipografica segnaliamo il *Panorama della Stampa in Abruzzo* (sec. XV-XVIII) pubblicato da Raffaele Tiboni nel « Notiziario » della Soprintendenza Bibliografica per l'Abruzzo e il Molise (1954, 1-3) e poi in estratto (Chieti, Marchionne, pp. 11).

Per i tipi di Gismondi editore in Roma è invece uscito un lungo saggio di Renzo Frattarolo su *I tipografi meridionali dalle origini al secolo XVIII* e da Sansoni Antiquariato, come contributo alla storia della tipografia pisana del secolo XVII, è stato pubblicato da Fabia Borroni uno studio su *Giovanni Fontani e Giov. Battista Boschetto*. A puntate, invece, in « Amor di libro » esce un altro saggio di Giovanni Comelli sugli *Annali tipografici di G.B. Natolini*, documento fondamentale per la storia dell'arte della stampa in Friuli.

Nel bicentenario delle Leggi Accademiche Hermann Weinert ha dedicato uno studio (Firenze, Olschki) a Filippo de' Venuti, proposto del Duomo di Livorno nella metà del secolo XVIII, confondatore e coeditore del « Magazzino italiano ».

Nelle coll. « Fiore della Miniatura Italiana » dell'editore Aldo Martello, n. 2, è uscito il volume *Belbello da Pavia,* a cura di Sergio Samek Ludovici. Del Belbello è esaminata l'attività nota che va posta tra il 1430 e il 1460, con analisi delle tre massime opere: Offiziolo Visconteo in Milano e Firenze, Bibbia Vaticana, Messale di Barbara di Brandeburgo in Mantova. L'A. che già anteriormente, in uno studio pubblicato nel Boll. di arte del Ministero della P.I., si era adoperato a distinguere dalla mano del Maestro le mani degli allievi, affronta qui, tra l'altro, il problema della formazione del grande artista, autentica premessa della grande arte francese.

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO XXIII (6° N.S.) - 1955

INDICI

INDICE DEGLI ARTICOLI

INDICE DELLE INFORMAZIONI E NOTIZIE

INDICE DELLA CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

INDICE DEL NOTIZIARIO ESTERO

INDICE DELLA BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) - Italia L. 5.600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Autor. Trib. Roma N. 2054 del 31-3-1951 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi 183

Archivio dei Brevi - Città del Vaticano.

(continuaz. dalla 2a pag. di copertina)